LIT. ARMANINO. GENOVA.

ANNO I. Genova 15 Dicembre 1883 NUM. 9.

FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia . . . . L. 10
» l'Estero . . . . » 12
Un numero separato L. 1

SI PUBBLICA
UNA VOLTA AL MESE

Direzione ed Amministrazione
GENOVA
ACQUASOLA - 22

NOTE DI LIUTO

FRAMMENTO

Eran nere foreste, erano querce annose,
Erano siepi e prati di giacinti e di rose,
Laghi d'argento, forre brulicanti di cervi;
Erano lieti plausi di vassalli e di servi
Inneggianti al signore, nitriti di cavalli,
Suon di corni destanti le serene convalli!
E là, sull'erta rocca, all'aquile spavento,
Dove non arrivavano che ululati di vento
Ed ingiurie di nevi, bello di mole e bello
Di sicura ferocia, là s'ergeva un castello.
Dentro gli archi sonanti un popolo di schiavi
Cui fremeva nel sangue la libertà degli avi,
In ricche vesti ed elmi dalle penne d'alcione,
Genuflessi cadeano ai piedi del padrone,
Che domava i ribelli col cenno della mano
Rare volte clemente e spesso disumano!
Allora voi, regine di bellezza e d'amore,
Doppiamente regine, lenivate il dolore
Colla serena grazia dello sguardo pietoso,
Col balsamo possente d'un sorriso amoroso.
Erano rudi cuori i vostri castellani
Cresciuti nei tumulti dell'armi, erano strani
E selvaggi capricci, sanguigne crudeltà,
Eppur cedeano al lampo della vostra beltà!
Invitti cavalieri da regioni lontane,
Senza paura o macchia, alle forti gualdane
Volavano e all'appello della virtù tradita,
Dimentichi di tutto, prodighi della vita!
Rivestiti i colori della dama vezzosa
Sorridenti affrontavano la lotta sanguinosa,
E col riso sul labbro di forti e di cristiani,
Sfavillanti negli occhi, baciandovi le mani,
Voi, madonne, toglievano dal pianto e dal dolore,
Gridandovi regine di bellezza e d'amore!

Oh! note melodiose di liuti e sirventi,
Romantiche ballate, che co' suoni possenti
Giungete ancora a scuotere la nostra stanca fibra,
Un palpito d'amore dagli echi vostri vibra!
Oh! sognate tenzoni! stendardi gloriosi!
Acciari immaculati! nei nostri rei riposi
Il vostro lampo ancora i sensi ci percote!
E spingiamo lo sguardo là nell'età remote,
E chiediamo al passato l'idol misterioso
Che del fanciullo pallido faceva un valoroso,
A cui s'ergea l'incenso di canti e di profumi,
Che creava gli eroi con un volger di lumi,
La cui ignota potenza era sì bella e forte
Da mutare il poeta in campione di morte!
E voi vediamo allora, voi, madonne, un'istante,
Nel superbo splendore del corteggio esultante,
Col raggio del trionfo sulla fronte, col viso
Pallido ancor pel lampo dell'armi, ed il sorriso
Di regine e di donne, ricinger la corona
Di lauro e mirto al forte che l'armi e il cor vi dona!
O appoggiate al verone, in un nembo olezzante
Di fogliame e di fiori, al trovatore errante
Concedere, sapienti pietose, un cenno solo
Che la virtù destava, e che leniva il duolo!
Ecco il misterioso idolo, ecco l'arcano
Segreto, ispiratore del valor sovrumano,
Della poesia gentile dei pallidi trovieri,
Delle caste romanze, dei motti forti e altieri!
Voi, madonne, voi fremito d'eolia melodia,
Voi, cui vibra nel core la serena elegia
Delle lacrime terse, dell'amor vittorioso,
Voi eravate l'idolo . . . . . .
. . . . . .

L. DUCHINO.

Rose di Natale

(Imitazione dall'inglese)

I.

— Giulia, s'io vi confido un mio pensiero, mi promettete di non farmi il broncio?

— Ve lo prometto. Di che si tratta? domandò Giulia.

— Ecco. S'io fossi in voi vorrei far osservare al signor Paolo che i momenti ch'egli trascorre lungi da voi dovrebbero riuscirgli assai più dolorosi che non gli riescano infatto. Del resto ciò può anche darsi, ed è forse appunto proprio perchè gli riescono dolorosi che egli cerca di divagarsi con altre persone.

— Che cosa volete dire, Amalia?

— Avete promesso di non inquietarvi.....

— E non m'inqueto; solo vi chiedo che cosa significano i vostri preamboli.

— Ebbene, sentite. Ultimamente io abitai vicino ad X dove mi dissero che il signor Paolo faceva la corte ad una signorina Placidi, del paese. Naturalmente non credetti a chi me lo diceva, sapendo che egli era fidanzato a voi; ma qualche ragione per tale diceria vi deve essere certamente, ed io, come amica, ho creduto mio dovere il farvene avvisata.

— Oh! grazie! Naturalmente ciò non è che uno dei soliti pettegolezzi, poichè Paolo è la perla degli innamorati.

— Lo credo, cara Giulia, e sono ben lieta che voi non facciate caso di queste maligne insinuazioni. Ma dopo tutto, prendete le mie parole come quelle di una donna maritata, se un fidanzato sa che la sua sposa ha gli occhi e le orecchie aperte, non la cura egli meno, per questo.

— Io credo potermi fidar di lui anco senza spiarlo, replicò Giulia.

— Mio Dio! Non vi dico già di salire nel primo treno di X e correre a rinfacciargli la sua infedeltà, nè di stare in agguato presso la casa della signorina Placidi finchè il signor Paolo ne apparisca sulla porta! Tanto più che ciò non approderebbe a nulla, giacchè la signorina mi dicono sia già di ritorno in città.

— E da quando?

— Da ieri. Ma, ditemi piuttosto, dove si trova il signor Paolo?

— Ad X. Non ne ritornerà che fra due o tre settimane.

— Ciò mi fa piacere. Del resto, non vi crucciate troppo per quel che v'ho detto, e, soprattutto, non mi fate una colpa della mia buona intenzione.

Le due signore stavano discorrendo nella luce crepuscolare di una sera di dicembre. Un gran fuoco di legna gettava un vivido splendore nella camera, ed il caldo era così intenso che Giulia era obbligata a ripararsi col suo parafuoco di piume di pavone. Forse però come congetturava la sua compagna, essa nol faceva tanto per schermirsi dalla fiamma quanto per sottrarsi agli sguardi inquisitori. Giulia in quel dopopranzo aveva terminata una lunga lettera al suo fidanzato e stava ora meditando se essa non si fosse mostrata forse troppo espansiva, e se un laconico biglietto non sarebbe forse migliore. Non era sciolto peranco il problema che qualcuno suonò il campanello di casa, e, dopo pochi istanti, il servitore annunciò il signor Paolo.

Giulia lo ricevette più freddamente del solito; ma egli, innanzi ad una estranea, non ne fece caso. Fu presentato alla signora Giovannini, la quale si congedò subito pensando che decisamente ella era ormai di troppo.

— Non fate conto delle mie chiacchere, susurrò all'orecchio di Giulia nell'andarsene. Verrò nuovamente a vedervi prima di ripartire per R....

Appena ella fu uscita, Giulia si rivolse a Paolo.

— Io credevo che per un quindici giorni almeno voi non sareste più tornato in città.

— Questa era pure la mia opinione, cara mia, ma gli affari mi han richiamato quassù, ed io trovai il tempo per correre a vedervi.

— Quando siete arrivato?

— Ieri, ma non ho potuto essere qui prima d'ora.

— Perchè non me lo avete scritto?! Avrei potuto benissimo esser fuori, stassera!

— Non l'ho saputo che tardi; non sperava di aver la fortuna di arrivare fin qui, e poi non ve ne ho scritto nulla perchè sapevo vi sarebbe dispiaciuto s'io venendo in città non fossi venuto a salutarvi, e, come vedete, non sapevo di averne il tempo.

— Avrete sofferto il freddo durante il viaggio! Ieri però era assai più umido. Viaggiaste solo?

— No, in compagnia.

— Con chi?

— Col signor Placidi.

— Era solo?

— No, aveva seco la figlia, che credo non conosciate nemmeno per nome.

— Chi lo sa!? E l'avete accompagnati fino a casa?

— Sì, vi fui obbligato. V'assicuro che fu per me un disturbo non lieve.

Paolo in questo istante erasi accorto che la conversazione aveva presa una piega insolita. D'ordinario, nelle sue visite a Giulia, la trovava entusiasmata di rivederlo; ella era sempre di una gentilezza affettuosissima, e non un'ombra di corruccio era mai sorta tra i loro due cuori. Ed ora ella lo stava interrogando come si interroga un reo di gravi delitti.

— Ebbene, Giulia, egli esclamò, che cosa avete voi oggi? Sembra che la mia visita piuttosto che farvi piacere vi abbia resa melanconica!

Essi erano entrambi seduti su delle poltroncine basse dinnanzi al fuoco.

— Forse la fiamma vi fa male agli occhi? domandò Giulia.

— Sì, è troppo viva per me.

— E come vanno i vostri occhi?

— I miei occhi? Spero che tra non molto saranno guariti.

— Vorrei esserne sicura, continuò essa, ed aggiunse: Chi è questa signorina Placidi?

Era passata per la mente di Giulia l'idea che l'aver egli fatta una apparizione straordinaria in città, lo stesso giorno di quella signorina era una coincidenza per lo meno strana.

— Chi è dessa? Niente di particolare, una ragazza di buona famiglia che abita ad X.

— È ricca?

— Non c'è male.

— E dove si trova ora?

— Ad R... con delle famiglie amiche. Ed ora spiegatemi il perchè di tante interrogazioni su questa ragazza. Volete forse farne la conoscenza?

— Dio me ne guardi! rispose Giulia; ve ne chiedo perchè me ne hanno parlato.

— E chi mai ve ne ha parlato? chiese egli poco soddisfatto.

— Ciò non v'importa, sapete bene che v'è un certo folletto che mi racconta tutto!

— Lo so pur troppo. E che cosa v'ha mai detto il vostro folletto intorno alla signorina Placidi?

— Mi ha detto che vi è un certo signore che le usa una infinità di gentilezze.

— Credo bene, giacchè la signorina è quasi una bellezza, rispose Paolo.

— E mi soggiunge pure che questo signore è di già fidanzato.

— Allora voi parlate di me, suppongo?

— Ecco che la vostra intelligenza si risveglia!

— Può anche darsi; però non credo mica che sia una bella prova di intelligenza da parte vostra il prestarvi, come fate, ad udire delle insinuazioni sul mio conto.

— Potete voi, Paolo, coscienziosamente, sinceramente assicurarmi che non giustificaste mai coteste insinuazioni?

Paolo esitava. Dal di che s'era fidanzato a Giulia, vezzosissima vedovella che egli amava da molto tempo, una sola cosa aveva avuto da rimproverarsi, un po' di *flirtation* con la bella signorina che ora ne destava la gelosia. Però due settimane innanzi ella aveva scoperto i suoi impegni con una signora di Z.., scoperta che la sorprese assai; per cui glielo fece intendere, quando lo vide, e non si peritò a dirgli non essere conveniente che egli continuasse a visitarla tre volte per settimana; giacchè ella era una signorina che parlava liberamente e si sentiva addolorata dall'inganno di Paolo. Non già che lo amasse: al contrario ella rivolgeva ora le sue simpatie alla signora di Z abbandonata e tradita, come si compiaceva di chiamar Giulia. Quindi durante l'ultima settimana ella e Paolo non si erano più incontrati ed era per un mero caso che avevano viaggiato insieme. Anzi, fu principalmente per le rimostranze della signorina Placidi che egli procurò di trovar del tempo in qualche modo per andare da Giulia.

— Or via, mia cara, non dite delle fanciullaggini, rispose egli. Laggiù in un piccolo villaggio come X, la gente non saprebbe che fare se non potesse occuparsi ad inventar degli scandali. Se succede che due persone si incontrino per caso una o due volte la settimana, il resto del villaggio comincia a discutere come saranno i regali di nozze, e se eglino si sposeranno in questo o nell'anno venturo.

— Verissimo; ma voi non avete con ciò ancora risposto alla mia domanda, disse Giulia quando egli ebbe finito.

— Se siete gelosa della signorina Placidi, tutto ciò che posso dirvi è che non ne avete motivo.

— E se anche lo fossi?

— Avreste torto; tanto più che non le parlo da una settimana.

— Ed ieri.....?

— Ieri....? Via, siate ragionevole, Giulia; non mi so spiegare il vostro modo di agire. Voi sapete benissimo ch'io non mi curo punto d'altra che di voi. Perchè volete essere causa di disgusti?

— Di chi è la colpa? chiese Giulia.

— Supponiamo pure che sia la mia...., cominciò Paolo; ma Giulia l'interruppe:

— C'è proprio bisogno di supporlo?

— E sia, dite pure che è mia la colpa; dite che quando sono stato laggiù ad X non vissi al modo dell'eremita che ha fatto voto di solitudine; ma che invece ho commesso la deplorabile leggerezza di parlare con tutti coloro che ebbi occasione di conoscere; vi do forse con ciò motivo a lagnarvi di me? Io e la signorina non siamo che vecchi amici, e adesso non lo siamo più che a malapena perchè l'altro giorno ci siamo bisticciati.

— A casa mia quando un signore ed una signorina si bisticciano vuol dire che si trattano con molta confidenza, rimarcò Giulia. Qual fu il motivo del vostro alterco?

Paolo non rispose.

— Probabilmente la vostra sposa, nevvero?

A questo punto si aperse la porta e il servitore entrò con un lume. Il fuoco s'era incenerito e la camera era immersa nel buio. Paolo all'inatteso apparire della luce si fè rapidamente schermo agli occhi della mano.

— Debbo portare il thé, signora?

— Si, portatelo.

Il servitore uscì dopo aver chiuse meglio le imposte. Giulia allora avvicinossi a Paolo e ponendogli una mano sul braccio:

— Caro Paolo, disse, non era mia intenzione di dire tutto ciò che vi dissi. Non ne sarei stata capace se non fosse stato così buio. Ora che è chiaro nuovamente e posso vedere il vostro viso, credo molto meno alla vostra perfidia. Ditemi però che mai non vi curaste di..... quella tal persona, ed io vi perdonerò ogni cosa.

— Non capisco affatto che abbiate mai da perdonarmi, disse Paolo ridendo. Il gran male è, mia cara, ch'io debbo dirvi addio giacchè ho appena il tempo di tornarmene addietro.

A questo punto Paolo tentò di baciar Giulia e fuggire, ma ella lo trattenne pel braccio, e:

— Voi non avete ancora risposto alla mia domanda, ella disse.

— Ma perchè, mio bell'angiolo, toccate voi sempre questo tasto? Io non mi curo affatto d'altra che di voi! vi basta ciò? Voglio sperarlo, ed ora datemi quel bottoncino di rosa di Natale che v'orna il seno; crederò che m'abbiate perdonato.

Ma Giulia esitava: si udivano delle voci al di fuori: probabilmente qualcuno si avvicinava. Paolo le diede un ultimo bacio, le susurrò nell'orecchio: quando m'abbiate perdonato mandatemi un fiore, e fuggì via.

Giulia, allora, staccò ansiosa il fiore dal seno, si slanciò dietro a Paolo, ma era troppo tardi.

II.

Lasciata la casa di Giulia, Paolo invece di recarsi alla stazione a prendere il treno che partiva per X, prese una vettura e si fece condurre ad un hôtel Colà si fece servire il pranzo nel Restaurant e dopo ritirossi immediatamente nella sua camera dove si svestì e si coricò benchè fossero appena le sette.

Non era un'ora trascorsa dacchè egli s'era posto a letto che gli fu annunciato dal cameriere un visitatore, il dottor Primoli.

— A meraviglia, disse questi entrando, voi siete un ragazzo di giudizio e ciò mi fa piacere. Abbiate cura, prima di addormentarvi, di bendarvi gli occhi con un fazzoletto che non dovete più togliere senza mio ordine, rassegnandovi, per i vostri pasti, ad essere imboccato. Vi aspetto all'ospedale verso le undici.

— Siamo intesi; dovendo portare qualcosa con me, potreste dirmi quanto tempo vi dovrò restare?

— Non lo so ancora; dipenderà dall'esito dell'operazione. Speriamo che una settimana basti, benchè l'operazione sia difficile e penosa, ma come si fa? non si può farne a meno; sarebbe bene aveste scritto ai vostri amici di venirvi a vedere dopodomani; ad ogni modo io disporrò intanto che, se verranno, sieno ben ricevuti. Dopo tutto starete tanto bene qui quanto in un hôtel.

— Si, ed ora sono contento della mia decisione.

— Avete provati oggi dei dolori straordinarii?

— No, come al solito.

— Bene; speriamo pel meglio; vi sono tutte le probabilità di una cura radicale. Buona notte e a rivederci, almeno per parte mia, domani alle undici.

— Buona notte, dottore.

— L'oculista portò seco l'unica candela, lasciando la camera immersa nel buio.

Paolo da circa sei mesi erasi accorto che un qualche serio malore gli minacciava gli occhi; perciò, da pochi giorni, erasi recato a consultare il dottor Primoli, ce-

lebre oculista, il quale credè necessaria una operazione, la cui difficoltà non volle dissimulare al malato, giacchè se v'era nel subirla il pericolo di perdere la vista, nel caso contrario ve ne era la certezza. Paolo aveva perciò deciso di tentare ed erasi recato ad X appunto per ciò. Egli aveva stabilito di farne un secreto per tutti, specialmente per Giulia, finchè non ne conoscesse l'esito buono o cattivo. Ed a proposito di Giulia, egli, nel suo deserto di tenebre profonde, pensava quanto fosse doloroso per lui l'averla lasciata quella sera, per la prima volta dacchè erano sposi, senza riceverne un bacio.

— Non importa, rifletteva poi, ella mi manderà certamente un fiore domani, e le mie lettere mi saranno mandate dall'Hôtel.

Erasi piegato a subire l'operazione dietro consiglio del dottor Primoli.

— Vedete, signor Paolo, egli aveagli detto, noi abbiamo qui sottomano tutto ciò che ci può abbisognare ed in ispecial modo abbiamo più comodità per somministrare il cloroformio; ad operazione finita potete esser certo che avrete più cure qui che ad un hôtel. Inoltre, il vostro male è ciò che noi chiamiamo un bel caso, e voi renderete un servizio alla scienza se mi permetterete di operarvi innanzi agli studenti.

— Ebbene vada per l'ospedale, rispose Paolo; ogni vostro nuovo argomento per persuadermi sarebbe ora di troppo, son pronto a seguirvi ove vi piaccia.

Ed ora ecco che il momento fatale era arrivato e forse quelli erano gli ultimi sprazzi di luce che gli ferivano gli occhi. Pensiero questo non assolutamente piacevole. Cionondimeno egli era giovane, e forte era in lui la speranza; così tentava persuadersi che tutto si sarebbe volto al meglio e si addormentò verso mezzanotte pensando a Giulia.

Quattro giorni dopo egli si trovava in un quartieretto bianco e pulito, in un letto che era l'imagine della candidezza. La sua testa era fasciata di seta nera per impedire che non un riflesso di luce gli colpisse gli occhi, non s'era più fatta la barba dal mattino del giorno in cui avea vista Giulia, e i suoi capegli cascavano disordinatamente in tutte le direzioni. Lo seccava sopratutto l'inerzia assoluta a cui era condannato e la necessità di essere imboccato dall'infermiere come un bimbo di due anni. Qualche amico lo visitava per caso; ma là dentro egli non conosceva nessuno; persino la madre sua credeva che egli si trovasse ad X per affari. Dal trarla d'inganno nulla poteasi guadagnare, ed ella non ne avrebbe ricavato che una settimana di incertezza mortale.

Egli giacevasi là nel suo letto, domandandosi con un senso di meraviglia se non avrebbe più fine quella notte eterna che gli pesava sulle ciglia, quando si avvicinò un infermiere.

— Vi sono delle lettere per voi, signore, diss'egli, volete forse ch'io ve ne faccia lettura?

Dietro il consenso di Paolo, egli le aprì; venivano dall'hôtel a cui i suoi parenti credevano abitasse. Tre di esse non avevano importanza di sorta; l'ultima era di sua sorella; interessantissima per lui dalla prima all'ultima sillaba, basterà per noi il riferirne il paragrafo seguente:

« Ho saputo quest'oggi che la signorina Placidi si è fatta sposa al signor Malati, figlio di un negoziante ricco molto e che si preconizza Deputato al Parlamento. A me fa piacere e credo che tu non ne sarai scontento. Quando torni a casa? Spicciati. »

All'udire la nuova inattesa Paolo non seppe schermirsi da un vivissimo sentimento di gioia; egli avrebbe alfine potuto convincere Giulia che i suoi timori non avevano fondamento e si sarebbe liberato dalla dura necessità di confessarle il suo piccolo peccato.

— Non ve ne sono altre? domandò quando quegli ebbe finito.

— Nossignore, questa è l'ultima.

— Grazie, fece Paolo. Ma, perchè Giulia non gli scriveva? perchè non gli mandava un fiore, un fiore solo, messaggiero fedele di perdono e d'amore? Ah! le donne! pensava egli, e la sua mente si perdeva in un mare di dubbi.

Ma tutto ciò aveva una ragione nell'aver Giulia scoperto che egli non era tornato ad X come le aveva detto. Da quella sera che egli era fuggito senza baci e senza fiore, ella avea divisato di scrivergli quanto ciò l'avesse addolorata, e con pensiero gentile aveva conservato per lui quell'identico bottoncino di rosa di Natale, ch'egli le aveva chiesto tanto caldamente. Ma allora qualcuno le disse che egli non trovavasi ad X, e, ricascando nei suoi dubbi, non gli aveva mandato nè la lettera nè il fiore, aspettando anzi che egli scrivesse pel primo.

E le ore lente, tenebrose seguitavano a sfilare malinconicamente pel povero Paolo. Un mattino il dottor Primoli lo visitò accuratamente; gli disse che l'operazione era riuscita e che si preparasse a sostenere pel domani il suo primo barlume di luce

Fu una montagna che gli tolse dal cervello il buon dottore, giacchè il povero Paolo non trovava nei suoi gusti di non vedere mai più le adorabili sembianze della sua diletta.

Ma ora che la mente avea calma da questo lato, lo opprimeva sempre maggiormente il mistero del silenzio di Giulia Volea ella forse di un nonnulla farne una scena in regola? In tal caso egli non avrebbe potuto difendersi finchè non fosse affatto guarito. E stava fantasticando sulla maggiore o minore probabilità della sua ipotesi, quando udì un rumore di passi che si avvicinavano al suo letto. Il rumore cessò a pochi passi di distanza da lui ed egli potè udire un breve dialogo tra il suo vicino ed il nuovo venuto. Poi i passi risuonarono maggiormente e qualcuno fermossi al suo capezzale.

— Non vi ho mai visto qui prima di oggi, disse una voce dolce dolce; l'infermiere mi dice che avete subita una operazione agli occhi; volete forse che io vi faccia un po' di lettura?

Qual fu la sorpresa di Paolo quando riconobbe nella voce dolce dolce la voce di Giulia? Gli venne in mente di afferrarle alla meglio la mano e benedirla per essere venuta a confortarlo nella sua solitudine; ma si contenne.

Era evidente che ella non lo riconosceva, il che non era difficile a spiegarsi; forse sarebbe meglio valersi di un po' d'astuzia, forse qualcosa di buono egli potrebbe ricavarne per la sua causa.

— Mille grazie, signora, egli rispose. Amerei più udirvi a parlare. Non ci ho mai inteso gran che nella lettura.

Ed il suo accento era sì prettamente campagnuolo che Giulia restò affatto ingannata.

— Sia pure, ma non per molto, giacchè non ho tempo. Quando fate conto d'essere guarito?

— Tra una settimana, almeno lo spero.

— Ve lo auguro di cuore. È lontano il vostro paese?

— Non più lungi di un sessanta miglia, signora. Vi hanno mai parlato di X....?

Benchè cieco Paolo si accorse che Giulia sussultò a tal nome.

— Sì, rispose dopo un minuto d'esitazione. Vi ho un'amica che forse voi conoscerete.

— Oh! laggiù non c'è nessuno ch'io non conosca; come si chiama?

— La signorina Placidi.

— La signorina Placidi? Una di quelle che stanno al Querceto?

— Mi pare. Una ragazza assai ricca.
— Ce ne sono due, signora, e sono ricche tutte e due.
— Quella.... molto giovane!
— Sono molto giovani tutte e due.

Giulia tacque. Ella si trovava a corto di informazioni sulla signorina di cui si interessava; decise però di andare più innanzi.

— Io voglio parlare di quella che è fidanzata al signor Paolo Spina.

— Eppure nessuna delle due è fidanzata al signor Spina. La più grande va sposa ad un capitano nella prossima settimana, e l'altra è promessa ad un giovanotto di Z. L'ho saputo ad X il giorno che sono partito per venir qui.

— Una di esse trovasi forse proprio addesso a Z? domandò Giulia premurosamente.

— Appunto, signora, vi si trova da una settimana. Io, vedete, so tutte queste cose perchè sono il galante di una delle serve del sig. Placidi, la Menica. La conoscete?

— No, mio buon uomo, non la conosco, ma vi auguro che, unito a lei, possiate essere veramente felice. Ed ora bisogna ch'io vada a far due chiacchere con qualcuno dei vostri vicini.

— Pazienza, signora! Come sarei contento che vi fermaste ancora un poco. Dopo che siete qui mi pare che la camera si sia fatta più bianca, e ho creduto di essere tornato al mio paese quando mi avete parlato della signorina Placidi, del signor Paolo, e di tutti gli altri, laggiù ad X....

— Voi conoscete il signor Paolo, chiese Giulia, la cui curiosità era da quel nome nuovamente eccitata.

Paolo s'apprestò a farsi buon giuoco.

— S'io conosco il signor Paolo? Altro se lo conosco, è un signore molto buono e, perdio, anche molto bello! Che modi! che gentilezza!

— È vero ch'egli presto si sposa?

— Così pare. Si dice laggiù che una bella signora di Z è cotta di lui, ma proprio cotta. Io però se fossi in lui non mi curerei più che tanto di queste signore della città; esse sono noiose, a quanto mi dicono, e ci vuol più cure per loro che per un vitello da latte. Ebbene, ella può ben vantarsi d'aver pescato un giovinotto coi fiocchi. Pare contento anche lui, ma dopo tutto ciò non m'interessa.

— Come vi chiamate? chiese Giulia. Quando verrò ad X voglio venirvi a trovare.

— Mi chiamo Beco, signora Chiedete di me all'osteria del Dragone Verde, e vi daranno mie notizie.

Giulia rideva in cuor suo dell'idea del povero malato, di mandarla all'osteria del Dragone Verde, e sapendosi non vista, atteggiò le labbra ad un sorriso.

— Avreste per caso un fiore? disse Paolo.
— Si; lo volete!
— Oh! sì! Quanto siete gentile!
— Che cosa preferite una rosa di Natale o un ramoscello di vainiglia?
— Una rosa, signora. Io ho sempre amate queste rose di Natale che fioriscono precisamente nel forte del freddo, come per avvisarci che verrà nuovamente la estate!

C'era, nel pensiero di Paolo, un luogo comune; cionondimeno Giulia rimase gradevolmente sorpresa di udire un rozzo contadino esprimersi in quel modo. Ella gli pose in mano il fiore che egli strinse avidamente.

— Perbacco! che ho mai fatto! l'ho tutto rovinato! Benedetta la vista! Come sarò contento quando ci vedrò nuovamente!

— Ne volete un altro? — disse Giulia.

— No, grazie, signora. Conservo questo giacchè intanto per me è lo stesso, non posso mica vedere che sia sciupato!

— Ed ora addio, spero che non sarete più qui alla mia prossima visita.

— Ed io per una mezz'ora almeno vorrei ritornarvi, in tale occasione, rispose Paolo. Addio, signora, e grazie pel fiore. Lo conserverò per molti giorni.

Giulia passò in un'altra corsia, meravigliandosi della strana combinazione che aveala condotta al letto di un individuo di X. Ella camminava col cuore più leggiero; ad ogni modo il suo amante era salvo dalle unghie della signorina Placidi, ed erale assai lusinghiero il sentirne parlar così bene.

Quando giunse a casa vi trovò la signora Giovannini che l'attendeva.

— E così, Giulia, siete di ritorno dall'ospedale. Voi siete realmente una cara creatura.

— Oggi ne ho ritratto un premio, rispose Giulia; trovai un uomo di X che conosce Paolo e..... quella persona.

— Che cosa vi disse? Sono venuta apposta per sapere come ve la siete arrangiata l'altra sera, dopo la vostra scena. Giacchè vi fu proprio una scena, nevvero?

Giulia le disse tutto, aggiungendo che ella pensava di essere stata troppo severa con Paolo, e che era decisa a scrivergli.

— A meraviglia; ma, s'io fossi in voi, vorrei che egli scrivesse pel primo. Dove si trova egli adesso?

Giulia esitava...

— Suppongo in città.
— E voi non lo sapete di certo?
— Lo so indirettamente. Io però, dalle sue parole, lo credevo ad X.
— Hem! fece tossendo la signora Giovannini, la cui vita matrimoniale non era stata tale da deciderla a confidare nel sesso mascolino. Lasciatemi un po' pensare. L'uomo dell'ospedale vi disse che la Rosa Placidi era promessa ad un signore di qui?
— Si, balbettò Giulia.
— Ed il signor Paolo invece, or fa una settimana non volle dirvelo; e notate che, se fosse stato vero, egli ve l'avrebbe detto, perchè ciò l'avrebbe scusato con voi! Il che significa che ella s'è fidanzata qui, durante la scorsa settimana. Non vi par chiara la cosa, come due e due fan quattro?

Giulia alzossi indegnata ed abbandonò la camera.

— Poverina, l'ho fatta inquetare, disse tra sè la signora Amalia; ma quando degli uomini ne saprà quanto ne so io, allora sarà pronta a crederne il peggio che se ne dica. Infatti, per me, le dicerie peggiori sono le più probabili, anzi sono le vere.

III.

Fu per Paolo deliziosissimo il mattino in cui il Dottor Primoli lo dichiarò perfettamente guarito. Togliersi le bende, radersi, lavarsi e fare una buona colazione, distinguendo da per sè ciò che si metteva in bocca, erano cose per lui di vero lusso.

È inutile dire che egli decise di andare da Giulia in quello stesso giorno. Non si poteva spiegare perchè ella non gli avesse più scritto; forse, ed era l'ipotesi più probabile, ella, offesa a sua volta dal silenzio di Paolo, voleva obbligarlo a scrivere pel primo. Sapendo però perfettamente ch'egli ora ne avrebbe buon giuoco, recossi da lei senza alcuna ansietà.

Giulia era in casa e sola. Si rividero collo stesso trasporto di prima, come se, per tacito accordo, avessero apparentemente dimenticato il loro malinteso. Però, passata la prima effusione di gioia, era chiaro che Giulia ancora se ne ricordava

— Eccomi nuovamente in città, disse Paolo; e, come l'ultima volta, non ve ne ho potuto rendere avvisata.

— Perchè dite: Eccomi nuovamente in città? chiese Giulia.

Paolo trasalì. Che ella avesse scoperto il suo inganno?!

— Perchè dovrei dire diversamente? rispose.

— Perchè?? Dal giorno che ci siamo lasciati siete voi più stato fuori di Z?

— Ebbene, Giulia, no; voglio essere franco.

— Sì! fatemi il favore, ditemi la verità.

— Il fatto sta che noi ritorniamo alle recriminazioni. Allora, vi chiederò a mia volta: Perchè non m'avete mai più scritto?

— Come potevo io conoscere il vostro indirizzo?

— Bastava aveste scritto ad X, come di solito: giacchè le lettere mi si recapitavano regolarmente.

— Ma perchè m'avete nascosto il vostro indirizzo qui in città, e perchè, essendo vicino a me, non veniste a vedermi o non mi scriveste, almeno?

— Io non lo potevo.

— Non potevate!? Spiegatevi!

— Ciò mi era umanamente impossibile.

— Potrei saperne la ragione?

— Ve la dirò quando sarete in migliori disposizioni di spirito.

— Perchè non adesso?

— Perchè voi ritornate da capo coi modi con cui mi trattaste quella famosa sera, ed io, se non torniamo ai nostri antichi termini, non vi confesserò più niente. Non son uso a scolparmi.

Giulia sembrò disgustata un'istante, poi, sorridendo, riprese:

— Paolo io credo che tutti e due converrà che ci scolpiamo un pochino! Non volete cominciare, ebbene vi darò l'esempio. Dacchè non ci siamo più visti ho parlato con qualcuno che conosce voi e la signorina Placidi.

— E costui vi ha tolti i dubbi concepiti su me e su quella signorina?

— Non tutti. Mi disse però che dessa è fidanzata.

— Lo so.

— A dirvela schietta ho sospettato per un istante, e forse anche più, che fosse fidanzata con voi, o piuttosto lo credetti possibile. Qualcuno me lo ha susurrato all'orecchio, e voi vi siete pregiudicato col non venirmi a trovare e col vostro silenzio. Però quando vi vidi entrare, mezz'ora fa, m'accorsi che ciò non poteva esser vero.

— Avete ragione, ciò non può essere.

— Ho parlato chiaro? Voi avevate dei torti con me ed io ho voluto che voi pel primo ne conveniste. In parte già l'avete fatto venendo qui, ma non è tutto. Or via, scaricatevi la coscienza.

— Bah! Che so io? replicò Paolo; quando una signora va tanto lungi da credere lo sposo suo capace di far la corte ad un'altra, senza neanche avvertirla di questo *piccolo* cambiamento, non so se ella abbia diritto a chiedere delle confessioni. Come mai sapeste che io ero in città?

— Vi dirò tutto. Vostro fratello lo scrisse a mio fratello.

— Chi vi parlò della signorina Placidi?

— Visitando gli infermi, all'ospedale, parlai con un pover'uomo di X...

— E voi naturalmente lo faceste cantare sul mio conto, nevvero?

— Non gli feci che poche domande.

— E vi par questa una gentile condotta? chiese Paolo. Ma non importa, le donne si rassomigliano ed ogni altra, al vostro posto, avrebbe fatto lo stesso. Ed ora vi farò la mia confessione. Vi ricordate che i miei occhi erano malati?

— Sì; ma non gravemente.

— Al contrario; molto gravemente; perciò venni qui a subire un'operazione, senza credermi però obbligato a disturbare mezzo mondo. Mi ha curato il dottor Primoli e passai all'oscuro, nell'attesa del suo verdetto lieto o fatale, tutta la scorsa settimana. Vi pare, dopo ciò, ch'io potessi scrivervi o venirvi a trovare?

— Ah! Paolo! Cattivo! Perchè non me lo diceste? Sarei volata al vostro capezzale, vi avrei vegliato giorno e notte! Oh! non ve lo perdonerò giammai!

— Eppure era necessario il tacere. Fate il caso ch'io fossi rimasto....

— Basta, Paolo! non proseguite per pietà! Sono così dolente di essere stata in collera con voi, ma, d'altra parte, come potevo supporlo?

— Ed io, chiese Paolo, come potevo immaginarmi che quello stupido di mio fratello mi tradisse così scioccamente? Del resto io non vi credeva in collera con me; tutt'al più supponevo vi rincrescesse il mio silenzio, ed attendevo quindi lettere di giorno in giorno, sperando trovarvi il fiore del vostro perdono.

— Or via, Paolo. Non mi fate piangere!

Paolo obbedì, e strinse Giulia, palpitante, nelle sue braccia.

— Ditemi ora, aggiunse di poi, chi vi parlò di me?

— Un uomo che si chiama Beco; mi disse che lo conoscete.

— Sicuro; un bravo giovinotto.

— Mi parve molto più intelligente e bene educato che per solito non siano i contadini. Aveva però la pronuncia molto grossolana.

— Si capisce. È nato ad X e non ne era mai uscito.

Paolo divertivasi immensamente nel veder che Giulia ancora non aveva idea della sua identità con Beco. Ma era ormai tempo di giuocare l'ultima sua carta; ad ogni istante essi poteano essere interrotti.

— Vi rammentate, Giulia, cominciò egli, con voce commossa, che mi avete rifiutato un fiore quando ve lo chiesi?

— Suvvia! non siate crudele!!

— Ebbene io non ve ne parlerò mai più, se me ne date uno adesso, segno della pace conchiusa.

— Decisamente sono sfortunata oggi! Ne son dolentissima, ma non v'è un fiore in tutta la casa.

Paolo si alzò ed andò alla finestra dove rimase pensoso, colle mani in saccoccia.

Dopo pochi istanti egli sentì il braccio di Giulia che furtivamente si posava sul suo.

— Voi non vorrete credere che questa sia una scusa Paolo? diss'ella.

— Che volete ch'io creda! Io non credo più a nulla. So però che i vostri fiori voi li donate a qualchedun'altro che non è il vostro fidanzato!

— Che cosa volete dire?

— Non già ch'io ci tenga ad avere i vostri fiori, continuò Paolo; s'io ci tenessi dovrei essere contento di quello che mi deste avant'ieri.....

— Avant'ieri!? Io? esclamò Giulia.

— Sicuro che me l'avete dato, rispose Paolo, che cosa è mai questo? E le mostrò quella stessa rosa di Natale, in parte sfogliata, ch'ella avea dato al povero infermo due giorni innanzi.

— L'ho presa, e vi dissi che l'avrei conservata per molto tempo, rispose Paolo agli sguardi stupefatti di Giulia, e così voglio fare.

— E voi dunque eravate il povero cieco? chiese Giulia; quel povero cieco che mi vi descrisse così bello e che mi stimò fortunata di possedervi!?

— E voi dunque eravate quella bella signora che regalava i fiori ai giovanotti sconosciuti? disse Paolo. Sicuro, la cosa è proprio così, e voi foste l'angiolo che m'apparì nei miei dolori, che mi inebbriò l'animo di melodie e di profumi!

— Veramente dovrei negarvi il mio perdono. Voi avete abusato di me in modo indegno, disse Giulia sorridendo; però.....

— Però.....?

— ..... se la volete..... abbiatevi pure la rosa di Natale!

IL DUCHINO

SEDUZIONE

Di', quella prece non la vuoi finire?
Fanciulla del tuo Dio sono geloso,
Lascia che il crin ti baci e non lo dire.

Egli ha di stelle un serto glorioso,
Cantan sue lodi mille sante in coro,
Invece io poveretto a tutti ascoso

Ho nel tuo core tutto il mio tesoro;
Fra le fanciulle che scontrai per via
Te bella vidi sol, te sola adoro.

L'età gioconda ratta fugge via,
In primavera tutto s'innamora,
Amore è luce, olezzo e melodia.

Il dì e la notte ho vigilato ognora
Accanto alla tua casa, angelo mio,
Stetti aspettando il sorger dell'aurora

Per ridirti con l'alba il mio desio,
Stetti aspettando l'ora vespertina
Per vederti un istante e dirti addio.

Deh riposa la tua bruna testina
Sul mio seno, e ne accogli i voti ardenti,
È la voce d'amor fiamma divina!

Palpitare il mio cor di', non lo senti? . . .
Come è bianco il tuo collo e ben tornito,
Son corallo le labbra e perle i denti.

La Ghita ha tolto Pietro per marito,
Non te l'ha detto quanto son felici?
È pur bello quel mandorlo fiorito,

Senti che olezzo vien dalle pendici
Dei nostri monti, una parola sola
Dice il creato, e a me tu non la dici?

Tu vuoi ch'io parta? Tu restar qui sola?
Non mi scacciar, deh lascia ch'io ti baci,
È il tuo respir profumo di viola.

Oh guardami così, guardami e taci;
Via dalla fronte quelle brune anella,
Rubano il posto da posarvi i baci.

Vieni, scendi con me, vergine bella
Finchè in cielo risplende il raggio santo
Onde brilla di Venere la stella . . .

Così forte del Maggio era l'incanto,
Che scordò la sua prece la fanciulla,
E vinta fu dall'amoroso canto . . . .

Or taccio il resto perchè è tutto e nulla.

FABRICIUS.

STRENNA DEL FROU-FROU

A giorni le nostre Abbonate riceveranno questa pubblicazione della quale diamo intanto il sommario:

Prologo in versi — Arrigo di Carmandino.
INVERNO, *Illustrazione* — Casabona.
Pattinaggio, *(Sonetto)* — Remigio Zena.
La Camera del Prete — Giovanni Verga.
Dall'Album d'una signora, *(Poesia)* — Leopoldo Marenco.
Stop, *Novella fantastica* — Lanfranco Tartaro.
L'ultima notte di Carnevale — Montetabor.
Rivista trimestrale di Sport.

PRIMAVERA, *Illustrazione* — Casabona.
Ritorno dalle Corse, *(Sonetto)* — Remigio Zena.
Tiro ai piccioni — E. Rinco.
All'amico C..., *(Poesia)* — Avv. Nino Sardi.
Serafina, *Novella* — Remigio Zena.
Un contratto genovese di noleggio del secolo XIII — L. T. Belgrano.
Amore e Turf — A. G. de Cézans.
Rivista trimestrale di Sport.

ESTATE, *Illustrazione* — Casabona.
Perduti! *(Sonetto)* — Remigio Zena.
Una Pesca — Arrigo di Carmandino.
Quando una pioggia d'oro... *(Poesia)* — Raffaello Barbiera.
La leggenda delle Alpi — Helvetius.
Regate Veneziane — Arrigozzo.
Rivista trimestrale di Sport.

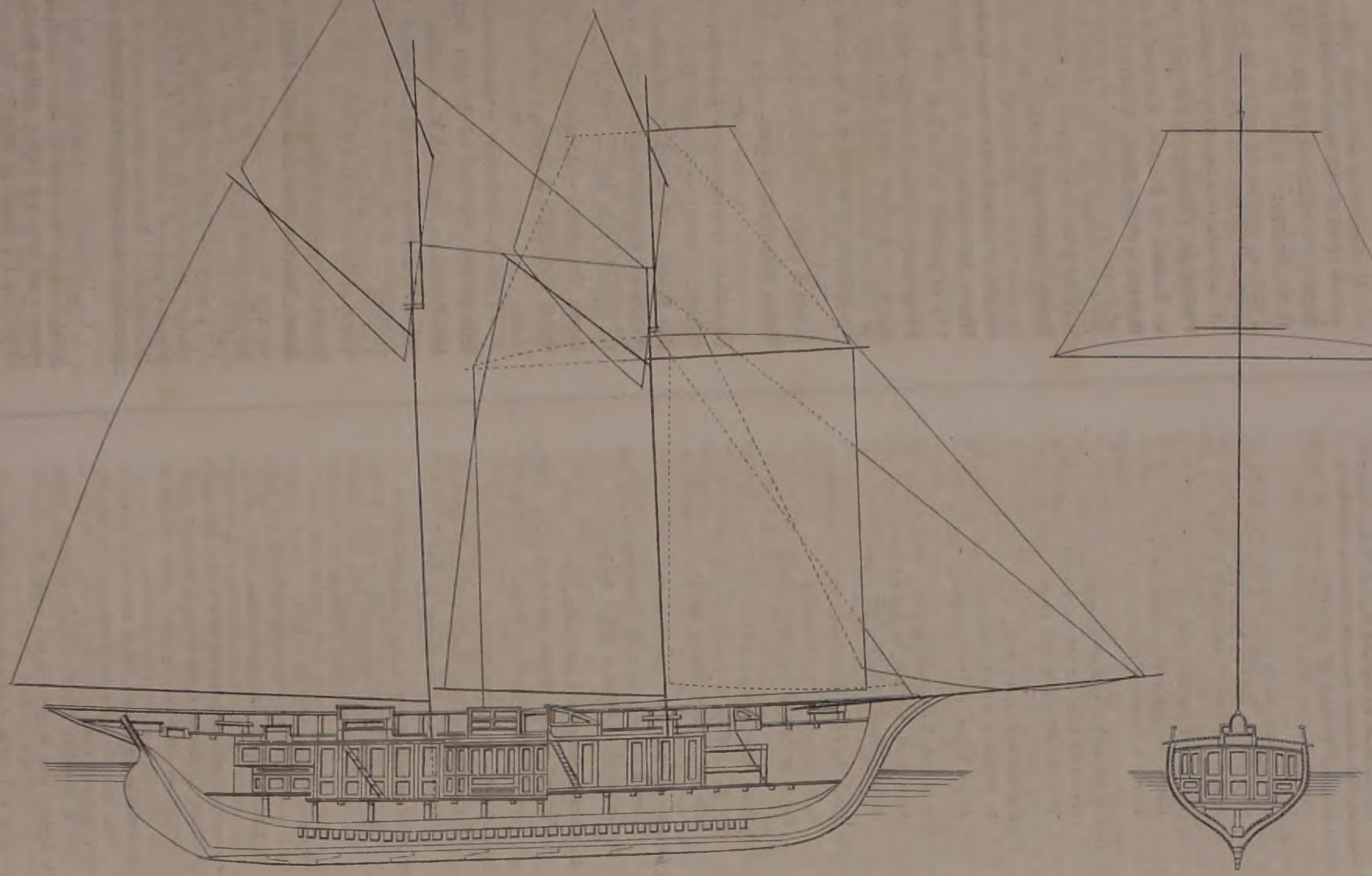
AUTUNNO, *Illustrazione* — Casabona.
Sotto gli olivi, *(Sonetto)* — Remigio Zena.
Alle Pernici — Arrigo di Carmandino.
Fior di vendemmia, *(Poesia)* — Goffredo Palazzi.
Yacthing — Sphynx.
Ritorno, *(Poesia)* — Il Duchino.
Rivista trimestrale di Sport.
Grande lanterna magica del FROU-FROU — Il Custode.

La Strenna si vende in tutta Italia presso i principali Librai al prezzo di L. **2.**

I signori Abbonati la riceveranno, franca di porto, dietro invio di L. **1** alla Redazione del FROU-FROU.

La Direzione, volendo che nel numero di Natale, i lavori fossero tutti completi, ha sospeso per ora **Le Figlie della Bricicca,** sostituendovi **Le Rose di Natale,** lavoro più breve e più di occasione. — I lettori, gentili come sempre, vorranno tenerci per iscusati.

BOZZETTI E MODELLI



ATALANTA

Goletta del Cav. Enrico Amilcare Peirano di Genova.

Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI

ATALANTA

Goletta del Cav. Enrico Amilcare Peirano di Genova.

Lunghezza estrema in linea di galleggiamento M. 25,50.
Larghezza massima presa fuori fasciame M. 5,20.
Tonnellate 101, $^{6}/_{10}$.

Un nostro avviso nel numero 8 del Frou-Frou, annunziava l'armamento dell'*Atalanta* per una lunga crociera sulle coste d'America, comandata da uno dei nostri Redattori. I giornali principali d'Italia riprodussero, commentandola, la notizia, che impressionò fortemente il pubblico per la stranezza e la difficoltà dell'impresa. L'*Atalanta* trovasi ancora sullo scalo di Sampierdarena quasi pronta ad essere varata; attendendo il giorno in cui potremo salutarla in porto, quando spiegherà le sue ali potenti verso lidi così lontani, col glorioso guidone del Club a riva, abbiamo pensato intanto non fare cosa discara ai nostri lettori fornendo loro quelle notizie che ci è dato radunare sul conto della bella goletta.

L'*Atalanta* venne costruita nel 1876 per conto del sig. Peirano dal Cav. A. Briasco, la forni di vele il celebre Lapthorn, fu inscritta nel R. Y. C. I. al numero 1.° della prima serie della grande categoria e nel codice commerciale fu distinta dalle lettere N. F. V. S. La sua bandiera porta una palla nera in campo a striscie rosse e bianche. Tra le barche da diporto italiane fu fra le prime che navigarono acque non nazionali.

Infatti nel marzo 1879, quando alcuni entusiasti fautori della formazione di un Y. C. I. si davano convegno alle regate di Nizza, troviamo colà la bandiera italiana da essa onorevolmente rappresentata. Ce lo dice un corrispondente del giornale *Le Yacht* di Parigi, che scriveva sotto quella data al suo giornale: *L'Atalanta est une très belle goelette italienne à M. Peirano de Gênes, dont la tenue ne laisserait rien à desirer au plus méticuleux yachtsman anglais.*

I fautori del R. Y. C. I. a cui abbiamo accennato si riunirono in quell'occasione nello spazioso ed elegante quadrato dell'*Atalanta*. Nell'Agosto 1880 si presentò alla prima regata del Club, alla Spezia, dove si diportò da quella buona barca che è sempre stata. Nel 1881, nel marzo, dopo le regate di Nizza, alle quali erano già presenti molti *yachts* italiani ebbe luogo la regata di crociera che percorreva il Mediterraneo, e le regate date dai Genovesi che volevano onorare gli ospiti stranieri. Manco a dirlo che fra le barche più belle, più ammirate trovavasi l'*Atalanta*.

Dopo quell'epoca essa formava l'ammirazione dei dilettanti di cose marine che facevano la loro passeggiata serale sulla calata degli Zingari; ma, pur troppo, la sua bandiera e le sue vele non prendevano che raramente un buon bagno nell'aria viva delle nostre riviere.

Poi vennero i giorni del suo riposo, tanto lamentato da tutti gli intelligenti, ed essa ritirossi nel cantiere del signor Oneto a Sampierdarena, come disgustata dell'ozio eterno a cui era condannata, e là, coi suoi begli alberi spogli dei cordami, tanto artistici agli occhi di un *yachtsman*, disadorna e negletta, con uno strato spesso di polvere di carbone, regalatole dalle vicine officine, offriva l'imagine d'una bella rejetta.

Ed ora essa s'è risvegliata, ed il suo fu il risveglio del leone; ritornata all'antica nitidezza, all'antica eleganza e allo splendore dei suoi bei giorni, la vedremo fra pochi giorni scendere maestosa nelle gloriose acque del nostro mare, che la sposerà col bacio suo più azzurro, lieto di ritrovare l'antica amante.

Poi scioglierà il volo, e noi la seguiremo coi voti e cogli augurj del cuore, sicuri che la fortuna arriderà ancora una volta alla bandiera italiana. X.

Un Contratto genovese di Noleggio del secolo XIII

Il contratto del quale offro qui il testo, porta la data del mese di ottobre 1246, e contiene le condizioni alle quali il Comune di Genova noleggiò sedici navi al re Luigi IX di Francia, per la crociata che da lui si allestiva contro l'Egitto. Fu già pubblicato, sulla scorta di una pergamena della Biblioteca Nazionale di Parigi dal Champollion-Figeac, poi dal Buchon e da me (1); se non che quella pergamena era monca quasi a metà. L'intera fu scoperta recentemente nell'Archivio genovese di Stato (2), e mi fu gentilmente comunicata da un dottissimo amico, il cav. Cornelio Desimoni. Or io, dopo averla inserita negli *Archives de l'Orient latin* (3), la riproduco corredata di note dichiarative dei vocaboli tecnici, dei quali in essa s'incontra una vera dovizia.

Leggendo in un passo di cotesto contratto l'obbligo imposto ai noleggiatori, che *in qualibet sexdecim navium debeat fieri pons supra taridam*, si capisce come queste navi propriamente appartenessero alla specie delle *taride* o *tarette*, le quali si vogliono annoverare fra i *vasa longa*, ed aveano *ponti*, sì come lo prova una espressione dello *Statuto di Garreria* (19 febbraio 1313): *pro qualibet tarida velalio ligno cooperto* ecc. Appunto le *taride* servivano d'ordinario a trasportare mercanzie, soldati, cavalli e viveri; ed erano per lo più bene armate, e capaci di resistere a potenti aggressioni. Al che provvede precisamente un'altra clausola del nostro documento, laddove è prescritto che i due terzi dell'equipaggio saranno armati di ferro, e che fra i marinai conteranno sei balestrieri per ogni nave.

Talvolta le taride, a motivo delle varie modificazioni che subiva la loro costruzione, si accostavano alle galere e qualche altra alle navi propriamente dette: donde il nome di *taride-galere* e di *taride a prora e poppa di nave*. Certo a quest'ultima foggia appartenevano quelle noleggiate a Luigi IX. La *galea-taride* è rammentata, per esempio, in trattato fra l'imperatore Andronico e il doge veneto Pietro Gradenigo (4); delle *taride-navi* è chiara menzione in un rogito genovese di Giovanni di Corsi, del 15 giugno 1277: *Ego Hotobonus Dalfinus de Varagine* (dice l'atto) *promisso vobis Manueli Figalo et Jacharie Vele..... faecor vobis in Voragine.... taridam unam quam habebit popam et proam de nave*, ecc. (5). Qualche volta ancora

(1) Champollion-Figeac, *Documents historiques* etc. *de la Bibl. du Roy*; Paris, 1843; tome II, page 51. — Bouchon, *Nouvelles recherches*, etc.; tome I, pp. 431. — Belgrano, *Documenti genovesi riguardanti le due crociate di Luigi IX*; Genova, 1859, pag. 28.
(2) *Materie politiche*; mazzo VI.
(3) *Gênes, 1883*; tome II, 2.me partie, pp. 231.
(4) Marin, *Storia del commercio de' Veneziani*; vol. VI, pag. 305.
(5) Archivio Notarile di Stato, in Genova.

nella *tarida*, a vece di una sola *ruota* montata verticalmente se ne elevavano tre all'estremità posteriore della *chiglia*, in sostegno della *poppa rotonda*. Così Fazio De Mari e compagni, fino dal marzo 1246 aveano promesso agli inviati di Luigi IX *facere pro domino rege taridas XII, quarum quelibet..... habebit popam rotondam ad tres rodas* (1). Fra le due *ruote* laterali e quella di mezzo aprivansi allora le *porte* per le quali doveano imbarcarsi e sbarcarsi i cavalli, e che rimanevano poi tutte chiuse e sott'acqua lungo la navigazione. « Au mois d'aoust (1248), scrive il Joinville, entrames en nos nez à la Roche de Marseille. A celle journée que nous entrames en nos nez, fist l'en ouvrir la porte de la nef et mist l'en tou nos chevau ens (*dedans*), que nous devions mener outre-mer; et puis reclost l'en la porte et l'enboucha l'en bien, aussi comme l'en naye (*noye*) un tonnel, pour ce que, quant la nef est en la mer, toute la porte est en l'yaue » (2). Per questo rispetto è altresì importantissimo un atto dei *Registri angioini* del 1.° maggio 1278, laddove il re Carlo d'Angiò descrive minutamente al Giustiziero di Capitanata la forma e il modo di costruzione di certa *taride*, che si eseguiva in Brindisi sotto la direzione del viceammiraglio Simone di Belvedere: *Item* (ciascuna di esse taride) *sit rotunda in puppi et ad modum comoduri, ad hoc quod equus possit intrare et exire insellatus et armatus* (3).

Finalmente il già citato Bartolomeo Scriba ci fa conoscere, che nel secolo XIII le grandi taride erano anche fornite di *gabbie* o *coffe*. *Erant autem naves tres* (egli scrive sotto il 12..), ... *et taride magne cum gabiis*. La forma di queste gabbie conservataci da alcune pitture del medio evo esprimenti soggetti navali, è spesso quella di una specie di cesto con traversi di legno, alquanto simile ad una gerla, raccomandato alla testa dell'albero di poppa (4).

L. T. Belgrano.

1246, Ottobre.

Ludovicus Dei gratia Francorum Rex, omnibus presentes litteras inspecturis salutem.

Noveritis quod Guilliermus de Varagine, scriba potestatis et communis Ianue, sindicus, actor et procurator Alberti de Mandello potestatis civitatis Ianue et communis eiusdem civitatis, prout in litteris sigillatis sigillo dicti communis continetur, cuius tenor est talis:

In nomine Domini, amen. Nos Albertus de Mandello, Ianue civitatis potestas, de voluntate et beneplacito consiliariorum civitatis et communis Ianue congregatorum per cornu et campanam et vocem preconis more solito, necnon et ipsi consiliarii, nomine et vice communis, consituimus, creamus et ordinamus Guillermum de Varagine, scribam nostrum et dicti communis presentem et recipientem, syndicum, actorem et procuratorem nostrum et communis Ianue, ad representandum se pro nobis et communis Ianue coram domino Ludovico, Dei gratia illustri Francorum rege, pro firmandis, nomine et vice communis Ianue, et pro ipso communi, conventionibus et pactionibus tractatis inter fratrem Andream Polinum, priorem Hospitalis Ierosolimitani in Francia, et fratrem Renaldum, preceptorem dominice milicie Templi Ierosolimitani in Francia, et Rainaldum Gallarum, militem ipsius domini regis, et Iohannem de Parisius, clericum, nuncios et ambaxiatores ipsius domini regis ad civitatem Ianue destinatos, ex una parte, et commune Ianue ex altera, secundum formam scripturarum factarum de ipsis pactionibus et conventionibus, de quarum tenore unam habent dicti nuncii et ambaxiatores prefati domini regis, et aliam ipse Guillermus partitas per A. B. C., et ad omnia et singula firmanda, tractanda et ordinanda, que dictus syndicus ab ipso domino rege, et cum eo et cum illis cum quibus eidem domino regi placuerit, petere, tractare, ordinare et firmare voluerit; et demum ad omnia alia et singula que in predictis et circa predicta facienda erunt, et ipsis domino regi et dicto syndico videbuntur; et promittimus nomine et vice communis Ianue predicto syndico, nos pro ipso communi et dictum commune perpetuo ratum et firmum habituros quidquid per dictum Guillermum factum fuerit in predictis et circa predicta, et mandatum non revocaturos sub obligatione bonorum communis Ianue. Actum Ianue, in palacio Fornariorum, anno Dominice Nativitatis millesimo ducentesimo quadragesimo sexto, indictione tercia, die tercio decimo septembris. Testes: Iacobus Papia, scriba communis Ianue, Nicholosus de Porta, notarius, et Guillermus Paiarinus, filius quondam Lantelmi notarii.

Ego Enricus de Bisanne, notarius sacri imperii, rogatus scripsi nomine et vice dicti commanis, et pro ipso communi Ianue, locavit nobis duodecim naves, ita quod pro qualibet dictarum duodecim navium debemus dare pro naulo sive loguerio predicto communi mille et trecentas marchas argenti, ad rationem quinquaginta solidorum turonensium pro qualibet marcha. Quelibet autem dictarum navium debet habere per carenam in longitudine godas (1) viginti septem et dimidiam, et per rodam (2) godas quadraginta quatuor; et apperiat per buccham palmos triginta et septem; et sit altitudinis palmorum sexdecim; et in prima coopertura sit alta palmis novem, et in cathena (3) ante artimonem (4) palmis octo, et ad mentum de porta (5) de versus pupim palmis octo, et in curritoribus sit alta palmis septem. Item quelibet dictarum navium debet habere

(1) Champollion-Figeac; vol. cit. pag. 54 segg.
(2) *Histoire de S. Louis;* Paris, 1858, pag. 40.
(3) Ved. *Archivio Storico Italiano;* serie IV, (a 1878), vol. I, pag. 274.
(4) Jal, *Glossaire Nautique*, pag. 729.

(1) Godas. — *Goda, goa, godia, cubita*, ecc., nella bassa latinità, *gûa* nel dialetto genovese anche al dì d'oggi, e *goûe* in francese. Il Rocca *(Pesi e misure antiche di Genova*, ecc.; pag. 50) ne deriva l'etimologia dal *cubitus* dei latini; benchè questo non arrivi a 45 centimetri di lunghezza, e la *goda* ne abbia 75, pari a tre palmi.

Nelle *Informationes civitatis Marsiliæ pro passaggio transmarino* (Mss. cit. nelle aggiunte al Du Cange) si legge appunto: *Est ad sciendum quod qualibet goa continet tres palmos.* La *goda* era una misura esclusivamente navale, usitatissima negli scali di Liguria e di Provenza; e serviva così per misurare la lunghezza delle navi, come quella degli alberi e dei remi; ma non si trova mai adoperata per verificare la larghezza e pei diametri. Dopo queste spiegazioni, si capisce che le dodici navi, del cui noleggio è parola in questa parte del nostro documento, dovevano essere lunghe in carena m. 20. 12.

(2) Rodam. — Cioè dalla *ruota di poppa* alla *ruota di prora* ciascuna delle dodici navi doveva misurare in lunghezza *goe* 44 = m. 33.

(3) Cathena, ital. *catena* — barra o traversa — così chiamata, perchè a motivo del suo rapporto ai due fianchi della nave, tende a legarli ed afforzarli.

(4) Artimonem, nom. *artimonus*. — Nome dell'albero davanti, che era il più poderoso della nave e reggeva la maggior vela di essa, parimente chiamata *artimoneas*.

(5) Mentum de porta. — La parte inferiore della porta da cui entravasi a bordo.

unam barcham coopertam de canterio (1), furnitam de omnibus, et barcham unam de parascalmo (2), et gondolam unam (3). Item quelibet dictarum navium debet habere arbores duas, scilicet artimonem et arborem de medio; cuius arboris artimonis sit grossitudo palmorum decem minus quarta, et longitudo godarum quadragintaocto; et arboris de medio sit grossitudo palmorum decem et quarte, et longitudo godarum quadraginta quatuor. Item quelibet dictarum navium debet habere novem pecias antennarum, que sint illius longitudinis et grossitudinis que conveniat et attineat ipsi navi; quarum antennarum debent esse tres pecie pro artimone, et pro arbore de medio pecie due, et pro vellono pecie quatuor. Item quelibet dictarum navium debet habere vela quinque novi cotoni, quarum pro artimone sit velum unum magnum, et terzarolum unum, et vellonum unum, et in medio velum unum magnum et terzarolum unum, item vellonum unum de canabacio. Item quelibet dictarum navium debet habere decemet octo anchoras, que sint in pondere pro qualibet earum cantaria sex ad minus; et quelibet anchora habeat gropialem (4) unum novum. Item quelibet dictarum navium debet habere agumenas triginta de tribus centenariis et dimidio ad minus pro qualibet, que sint nove ad varatum navis. Item quelibet navis predicta debet habere amantos (5) quinque. Item yunchos (6), candellas (7) et sarcia (8) pro muniendis arboribus ad sufficienciam. Item quelibet dictarum navium debet habere maniaoras (9), stangas (10) et restos (11) ad sufficienciam pro ponendo sub pedibus equorum qui ponentur in dicta navi, et anellos sufficientes pro ligandis ipsis equis. Item quelibet dictarum navium debet habere mille sexcentas mezarolias aque, pro hominibus et equis euntibus in dicta navi. Item quelibet earum debethabere marinarios sexaginta, computatis ex hiis quinque qui debent ire in barcham decanterio; et inter dictos sexaginta marinarios debent esse sex balistarii et quatuor nauclerii. Item due partes dictorum sexaginta marinariorum cuiuslibet navis debent esse muniti ad ferrum, et alii muniti de aliis armis marinariis consuetis. Item quelibet dictarum navium debet portare duas balistas de turno, que sint de cornu. Item marinarii dictarum navium in honerandis et levandis rebus et peregrinis, et in exhonerandis cum barchis, illud consilium et iuvamen quod poterunt prestare prestabunt cum barchis et marinariis, hoc salvo quod in terra Ierusalem, videlicet ab Accone usque Tripolim, si illuc applicuerint, quod non teneantur cum barchis suis exhonerare; et si in honerandis vel exhonerandis rebus aliquid diminueretur vel perderetur, non tene antur reddere vel emendare, set facient (iurare marinarios) domini navium quod dicti marinarii bona fide salvabunt et custodient res peregrinorum et facient omnia que facere debent. Item marinarii dictarum navium tenentur honerare et exhonerare equos qui ire debebunt (in dictis navibus; ita tamen) quod domini et participes navium non teneantur solvere locationem copanorum (1). Item in qualibet dictarum navium debent eligi et constitui marinarii octo, qui debeant custodire equos et dare eis aquam sicut (consuetum est.

Item Guillermus) prescriptus locavit nobis, nomine et vice dicti communis et pro ipso communi Ianue, quatuor naves, ita quod pro qualibet dictarum quatuor navium debemus dare pro naulo sive loguerio predicto communi Ianue mille et centum marchas (argenti, ad rationem) quinquaginta solidorum turonensium pro qualibet marcha. Quelibet autem dictarum quatuor navium debet habere per carenam godas viginti sex, et per rodam quadraginta duo; et apperiat per bucham palmos triginta (et septem, et sit altitudinis) palmorum quindecim et dimidii; et in prima cooperta sit alta palmis novem, et in cathena ante artimonem palmis octo; et in curritoribus sit alta palmorum sex. (Item quelibet dictarum) navium debet habere unam barcham coopertam de canterio, furnitam de omnibus, et barcham unam de parascalmo, et gondolam unam. Item quelibet earum debet habere arbores duas, scilicet artimonem et arborem de medio; cuius (arboris) artimonis sit grossitudo palmorum undecim minus quarta, et longitudo godarum quadraginta sex; et arboris de medio sit grossitudo palmorum novem et quarta, et longitudo godarum quadraginta duarum. Item quelibet ipsarum quatuor navium debet habere pecias novem antennarum, que sint illius longitudinis et grossitudinis que conveniat et attineat ipsi navi; quarum antennarum esse debeant pro artimone pecie tres, et pro arbore de medio pecie due, et pro vellono pecie quatuor. Item quelibet istarum quatuor navium debet habere vela quinque novi cotoni, quarum sit pro artimone velum unum magnum, et terzarolium unum, et vellonum unum, et in medio velum unum magnum et terzarolium unum; item vellonum unum de canabacio. Et quelibet istarum navium debet habere anchoras decem et septem, que sint in pondere pro qualibet earum cantaria quinque ad minus; et quelibet anchora habeat gropialem unum novum. Item quelibet dictarum quatuor navium habeat agumenas triginta de triginta duobus rubis pro qualibet earum ad minus, et sint nove

(1) Barca de canterio. — Questo nome derivò alla barca, costrutta di un legno solido, chiamato per l'appunto *cantiere*, la quale andava al rimorchio delle navi. « Quand nos gens virent que nous n'ariens que la barge de cantiers de galie, ils se lassèrent cheoir de la grant nef en la barge de cantiers ». (Joinville, Hist. de S.t Louis, ed. Didot 1858, pag. 48).

(2) Barca de parascalmo. — Qui propriamente era un *poliscalmo* (ved. Jal, *Arch. Nav.* II, 407), cioè una navicella a più remi, inferiore alla *barca di cantiere*, e superiore allo *schifo* ed alla *gondola*.

(3) Gondolam. — Qui non è mestieri di spiegar la parola; piuttosto va notato che da molti documenti dei secoli XIII e XIV, appunto come dal presente, si conosce che le navi di una certa grandezza aveano tre o quattro navicelle d'equipaggio, la minore delle quali era la *gondola*. Un trattato anonimo *della fabbrica di galere* (Codice Magliabecchiano, pubblicato dallo Jal, *Arch. Nav.* II, 6-30) dice che la *gondola* di una nave la cui misure equivarrebbero oggi a m. 19.50 di lunghezza, per m. 7.80 di larghezza, *vuole esser longa tanti piedi quanto è la bocca, cioè 24* (piedi) = m. 7.80.

(4) Gropialem. — *Grippia* e non *ormeggio* come leggesi nel Du Cange (Gloss. III, 571): corda attaccata al ceppo dell'ancora, e munita di un legno che galleggiava sull'acqua e dinotava il luogo dove quella aveva dato fondo — segnale tuttora usato.

(5) Amantos. — « Amanti sono le funi che sostentano l'antenna » (Pontera, *Vocabolario nautico*).

(6) Yunchos. — *Giunco* è la colonna del *paranchino* (unione di corda, cuoi e girelle, per alzare pesanti fardelli) della *drizza* (corda che alza e conduce la *verga*) dell'*amante*. Il nome *giunco* deriva dalla materia onde cotesta corda era intessuta.

(7) Candellas. — *Candele* sono le corde che servono a sostenere gli alberi.

(8) Sarcia. — La parola ha vari significati più o meno estesi; ma qui soggiungendo l'atto *pro muniendo arboribus*, si capisce che le *sartie* o *sarte* da questo ricordate sono quelle che lo statico definisce: « grossi cavi che servono a sostenere gli alberi... e che si oppongono in parte agli effetti del rullio su di essi, essendo incappellati fortemente alle testate dei medesimi, ed avendo i loro punti fermi ai due bordi della nave ». (*Vocab. di Marina*, I, 405).

(9) Maniaoras. — Mangiatoie.

(10) Stangas. — *Stanghe*: barre che si ponevano tra i cavalli imbarcati, per formare e dividere le stalle.

(11) Restos. — *Resto* è una corda intessuta d'erba di sparto o di giunchi, *cum zosie che i maistri filacanevi de le case* (dice il *Capitolare Veneto della Tana*, vol. 29) *habia meso per consuetudine lavorar resti, zoè sartie de herba*, ecc. Il *resto* impiegavasi specialmente per alzare le *verghe*; e dal nostro documento apparisce poi che i *resti* vecchi si sfilavano per metterli invece della paglia nelle scuderie dei cavalli.

(1) Copanorum. — *Copano* era uno schifo di dimensioni minori della barca o scialuppa della galera. Nelle *ordinanze* del doge di Venezia Tommaso Mocenigo, a. 1420, si legge: « *Alcuna galia non osi buttar il copano in acqua senza licenza da messer lo capitanio— in pena di soldi 100 a chi contrafarà.*

ad varatum navis. Item quelibet dictarum navium habeat quinque amantos novos. Item yunchos, candellas et sarcia pro muniendis arboribus ad sufficienciam. Item quelibet dictarum quatuor navium debet habere maniaoras, stangas et restos ad sufficienciam pro ponendo sub pedibus equorum qui ponentur in dicta navi, et anellos pro ligandis ipsis equis; et quelibet istarum navium debet habere mille trecentas mezarolias aque, pro hominibus et equis euntibus in dicta navi. Item quelibet dictarum quatuor navium debet habere marinarios quinquaginta quinque, computatis ex hiis quinque qui ire debent in barcha de canterio; et inter dictos quinquaginta quinque marinarios debent esse sex balistarii et quatuor nanclerii. Item due partes dictorum quinquaginta quinque marinariorum debent esse muniti ad ferrum, et alii muniti de aliis armis marinariis consuetis; et quelibet istarum navium debet portare duas balistas de turno, que sint de cornu. Item marinarii dictarum quatuor navium in honerandis et levandis rebus et peregrinis, et in exhonerandis cum barchis, illud consilium et iuvamen quod poterunt prestare prestabunt, et cum barchis et marinariis; hoc salvo quod in terra Ierusalem, videlicet ab Accone usque Tripolim, si illuc applicuerint, non teneantur cum barchis suis exhonerare; et si in honerandis vel exhonerandis rebus aliquid diminueretur vel perderetur, non teneantur aliquid reddere vel emendare, set domini navium facient iurare marinarios suos quod bona fide salvabunt et custodient res peregrinorum, et facient omnia que facere debent. Item marinarii dictarum quatuor navium tenentur honerare et exhonerare equos qui ire debebunt in dictis navibus; ita tamen quod domini et participes navium non teneantur solvere locationem copanorum. Item in qualibet dictarum quatuor navium debent eligi et constitui marinarii octo, qui debeant custodire equos, et eis dare aquam sicut consuetum est. Item timones supradictarum duodecim et quatuor naviuni debent esse navibus convenientes. Item omnes predicte sexdecim naves debent esse de quercu, sive de robore, faxate usque ad coopertam de medio. Item paradisus (1) cuiuslibet navis maioris, scilicet dictarum duodecim, sit in altitudine palmorum sex. Item in qualibet dictarum sexdecim navium debet fieri pons supra taridam ab arbore de medio versus castellum. Item participes et domini navium tenentur aliquid non ponere vel poni permittere in dictis navibus, nisi viendam sufficientem ipsis et marinariis et servitoribus suis pro tribus mensibus, et non pro vendendo, et arma et eorum hernesium. Item omnes predicte sexdecim naves debent esse nove, vel de una aqua, tempore passagii. Item participes et domini navium tenentur levare de cooperta navis supra capita equorum tabulam unam vel plures, quantum durat ordo equorum, si videbitur peregrinis quod expediat equis suis. Item omnes predicte sexdecim naves debent esse parate ad movendum, et movebunt de portu Ianue pro veniendo ad Aquas Mortuas, a proximo festo Sancti Iohannis de Iunio tunc proximo sequenti, nisi remanserit iusto impedimento maris vel temporis, vel de voluntate nostra. Item supradicte sexdicem naves debent movere de Aquis Mortuis ad voluntatem nostram, et ire ad nostram voluntatem ad illum locum vel loca quem vel que voluerimus; et expectare debent dicte naves ad voluntatem nostram; et postquam de illo loco vel locis mote fuerint, de voluntate nostra, ire debent ad illum locum vel loca quem vel que voluerimus; et postquam dicte naves de mandato nostro fuerint exhonerate, teneantur ipse naves ad voluntatem nostram per dies quindecim expectare; ita tamen quod si pro facto nostro, videlicet pro mora quam nos faciemus fieri ipsis navibus, quod usque medium Octubrem, qui mensis erit anno Dominice Nativitatis millesimo ducentesimo quadragesimo octavo, dicte naves non essent expedite ad redeundum, ipse naves debeant esse ad bonam mercedem nostram in provisione duorum hominum communium qui sciant de arte maris, videlicet de expensis et conducto marinariorum et de dampno sarcie, salvo quod dictas naves vel aliquam earum tenere non possimus ultra primam diem mensis Aprilis tunc proxime sequentis.

Guillermus autem, sindicus, actor et procurator predictus, vice et nomine dicti communis et pro ipso communi, promisit nobis quod predictum commune omnia premissa et singula rata et firma habebit, et eadem et faciet et adimplebit et firmiter observabit; et super omnibus premissis vel et iam singulis adimplendis tenendis et firmiter observandis nobis, vice et nomine dicti communis, et pro ipso communi, omnia bona ipsius communis obligavit. Ad hec nos promisimus et convenimus Guillermo, syndico, actori et procuratori predicto, recipienti vice et nomine dicti communis et pro ipso communi, quod dabimus et solvemus dicto communi Ianue, vel nuncio ipsius communis qui deferat cartam testatam et sigillatam sigillo ipsius communis ad ipsam peccuniam recipiendam, totum naulum sive loguerium, videlicet marchas mille trecentas argenti pro unaquaque dictarum duodecim navium, et marchas mille et centum argenti pro unaquaque dictarum quatuor navium, ut supra dictum est, per hos terminos, videlicet: medietatem totius predicti nauli sive loguerii solvemus, nos supradictus dominus rex, et dabimus Parisius in festo Sancti Andree proximo, dicto nuncio, et qui (nuncius) apportet predictas pactiones sigillo communis Ianue sigillatas; et aliam medietatem tocius dicti nauli sive loguerii solvemus et dabimus communi Ianue, vel nuncio ipsius communis, qui apportet cartam testatam et sigillatam sigillo ipsius communis quod sit nuncius ipsius communis ad ipsam peccuniam recipiendam, a festo Ascensionis Domini proximo usque ad annum unum tunc proxime venientem. In huius rei testimonium, et ad maiorem firmitatem, nos presentem cartam sigilli nostri munimine fecimus roborari.

Actum apud Sanctum Germanum in Laia, anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo sexto, mense Octobri (1).

(1) PARADISUS. — Diceasi *paradiso* una stanza della nave, la quale, secondo le ipotesi dello JAL *(Glossaire Nautique*, pag. 1128), era in alcuni legni del medio evo ciò che sono attualmente le grandi camere. Vi avevano delle navi con due o tre *paradisi*, e p. es. di una nave costrutta nel 1248 sullo scalo di Varazze, si dichiara appunto che era *cumtribus cohopertis et tribus paradisis (foliabium notariorum* ms. della Civico-Beriana, I, 384).

(1) Le parole chiuse fra parentesi in questo documento sono supplite; mancando, per cagione di guasti, nella pergamena originale.

Nostre Corrispondenze

Dalla Montagna 20 Novembre 1883.

Pregiatissimo Signor Direttore,

Un suo collaboratore, il signor D. di Prora, c'informa nel numero p. p. correre la voce che le regate di Torino debbano essere internazionali. In genere, le voci che corrono è saggio partito lasciarle correre perchè alle volte corrono tanto che non si trovano più: ed io spero che questa abbia proprio a fare tale fine. Corbezzoli! Una gara internazionale bandita da canottieri italiani parmi davvero un' impresa da non prendersi a gabbo. Il nostro *rowing*, per quanto se ne sente, è novellino, e noi grossi montanari, a dir vero, non abbiamo mai visto una regata nazionale dove ci fossero in gara più di tre Società di canottieri. E ci tenga conto, Egregio Signor Direttore, che scendiamo alle spiagge ogni qualvolta sentiamo che si fanno regate!

Dunque: regata internazionale prima di averne fatto seriamente una sola nazionale. Ma ciò, francamente, su per questi paraggi, si chiama aggiogare il carro innanzi ai buoi. Aggiunga che le ultime prove dei canottieri italiani alle regate di Nizza, le sole dove i nostri *rowingmen* si sieno cimentati, non riuscirono molto lusinghiere pei nostri campioni. È vero peraltro, m'affretto a riconoscerlo, che i canottieri torinesi non vi furono mai.

Lasciando da parte la sconcordanza, giustamente osservata dal sig. D. di Prora, che una regata internazionale sorga in mezzo ad una festa nazionale, prettamente nazionale, non può parere imprudenza chiamare a casa nostra canottieri come i francesi, i quali, tranne poche volte (una o due se non isbaglio), hanno battuto i nostri; canottieri belgi che hanno battuto i francesi, canottieri tedeschi che hanno battuto i belgi, canottieri inglesi che hanno battuto i tedeschi; e farci battere (*Deus avertat omen!*) da tutti questi gentilissimi e graditissimi ospiti, ma emuli formidabili? Così a lume di naso, mi pare di sì.

Ella, Egregio Signor Direttore, che apre le colonne del suo giornale con tanta cortesia ed imparzialità alla manifestazione dell'opinione di tutti non metta alla porta quella candida e sincera di un poveruomo che quando non aveva i capegli brizzolati, ha tirato il remo un po' anche lui: opinione che si può riassumere col saggio aforisma del portinaio di casa Capponi: O che si fa una regata internazionale?... facciamola pure ma faremo una corbelleria!

Colla quale ho l'onore di dirmi

Di Lei, Signor Direttore devotissimo Servo

C....ICCO P....ERO

Libri di Strenna pel 1884

Leopoldo Marenco ha voluto onorarci coll'invio a questa Direzione del primo volume del suo Teatro. Noi, lusingati ma non sorpresi della sua gentilezza, gliene porgiamo i più sentiti ringraziamenti, altieri di quella qualche considerazione in cui tengono il nostro giornale uomini come Leopoldo Marenco.

Per questo numero, lasciando da parte la solita rassegna bibliografica, crediamo di non fare cosa sgradita ai lettori del Frou-Frou annunciando quei libri di strenna per l'anno nuovo, che più ci sembrano meritevoli d'esser presi in considerazione da chi vuole per le feste di Natale e pel capo d'anno fare un regalo utile e non già di pura fantasia.

Cominciamo col **Louis XII et Anne de Bretagne** – *Cronique de l'histoire de France par Jules Lacroix.*

Il signor *Lacroix*, scrittore dalla forma pittoresca e brillante, ha visto i suoi scritti, da ben quattordici anni, destar gli applausi di tutti gli eruditi e letterati. Le sue opere storiche hanno reso celebre il suo pseudonimo Bibliophile Jacob, e i volumi segnati con quel nome ebbero sempre l'onore di molte edizioni. Nel suo ultimo lavoro che egli intitola **Cronique du bon Roi Louis XII et de la bonne reine Anne de Bretagne** non ci narra solamente i fatti politici tolti dalle fonti migliori, ma ci presenta altresì i personaggi veri e viventi nella loro fisionomia e nel loro carattere, dando alla sua opera tutto l'interesse d'un romanzo.

Questo lavoro che racchiude la materia di 4 volumi in 8.° forma un volume magnifico in 4°, illustrato da cromolitografie, da incisioni in legno, da *héliogravures* e facsimili, dovuti agli artisti più celebri. Sono riproduzioni esatte e coscienziose di ciò che si potè trovar di più raro e di più curioso nei musei e nelle biblioteche, inerente ai costumi e all'arte di quell'epoca.

Il libro di 670 pagine, con 16 incisioni e 200 disegni non costa che 30 franchi in *brochure* e 40 rilegato. Impresso poi su carta del Giappone costa 200 franchi.

L'editore *A. Quantin* di Parigi ha pubblicato **L'œuvre complet de Rembrandt** *par Charles Blanc* opera pregevolissima e di gran lusso che contiene tutti i lavori del gran maestro nel processo all'acqua forte degli originali, somiglianti ssimi.

Non ne ha tirato che 500 esemplari che costano: su carta velina 500 fr., su carta *hollande* 1,000 e su carta *whatman* 2,000.

Dello stesso editore: **Van Dyck, sa vie et son œuvre** *avec le catalogue de ses tableaux et de ses dessins par Jules Guiffrey.*

Questo volume illustrato da più di cento incisioni in facsimile nel testo, e da trenta incisioni fuori del testo in *Héliogravure* e all'acqua forte costa 500 franchi su carta giapponese, 300 franchi in carta chinese e 200 franchi su carta olandese.

L'art du dix-huitième siècle *par Edm. et J. De Goncourt.* Nuova edizione dell'opera classica dei signori Goncourt, si compone del testo riveduto, d'un catalogo delle opere incise d'ogni maestro e di 70 illustrazioni in *héliogravure* ed a colori.

La *brochure* su *hollande* costa 160 franchi e 185 con un cartone artistico. Ve ne sono poi 100 esemplari su *Whatman* che costano 250 franchi l'uno.

L'art japonais *par Louis Gonse directeur de la Gazette des Beaux Arts.* Questa è la prima volta che siasi pubblicato uno studio completo dell'arte Giapponese in tutte le sue manifestazioni, pittura, architettura, scultura in bronzo, in avorio e in legno, lacche, metalli, armi, stoffe, ricami, incisioni, ceramica. Nel testo vi sono più di 800 riproduzioni di oggetti e lavori chinesi, 13 acque forti, 21 illustrazione in *héliogravure*, 2 illustrazioni in oro su *bristol* verniciato, 10 cromolitografie e 18 acquarelli a colori in oro, ed in rilievo. Tutto ciò d'un gusto e di un'eleganza straordinaria. I due volumi sono chiusi in un cartone di seta giapponese e costano 400 franchi stampati su carta della manifattura imperiale del Giappone e 200 franchi su carta imitazione speciale. Di questa edizione non si fecero che 1400 copie allo scopo di conservarle un valore eccezionale.

Les Fables de La Foutaine, *illustrées a l'eauforte par A. Delierre.* Magnifica edizione in 8.° su carta fabbricata specialmente con disegni di *Bérain.* In *brochure*, 150 franchi in *parchemin* 175 franchi, su *Whatman* o su carta chinese 300 fr.

L'editore *Giorgio Hurtrel,* pure di Parigi, mette in vendita oltre la **Cronique de Louis XII** di cui si fece parola in principio, le opere seguenti:

Turenne, *sa vie et les institutions militaires de son temps par Jules Roy*; volume in 4° illustrato da più che 200 disegni dei migliori artisti francesi, piani di battaglie e gran carte a colori. *Brochure* 30 fr. Rilegato 40 fr. Su carta velina 60 fr. Su carta giappone 200 fr.

Les confessions de Saint Augustin, *traduction nouvelle avec introduction par Edmond Saint-Raymond.* Illustrato da otto acqueforti composte e incise da A. Lalauze, racchiuse in cartone di lusso, su carta velina 40 fr. su *Hollande* 60, su *Whatman* et *Chine* 80, su giappone 100 fr.

Les amours de Catherine de Bourbon sœur de Henry IV et du Comte de Soissons, *par M.me Alice Hurtrel.*

Brochure in cartone elegante su carta finissima 30 fr. Non ne restano che pochissimi esemplari.

Les Aventures romanesques d'un Comte d'Artois, *d'après un ancien manuscrit, orné de dessins, de la Bibliothèque Nationale par M.me Alice Hurtrel.*

Quest'opera, seguito della precedente, e dovuta alla penna della stessa autrice è in *Charmant Colombier* in 32, illustrato da 143 disegni di *M. Nordmann* e di *Adrien Marie* costa 30 fr. su *Hollande* 80 su China, 100 su giappone, 500 su *parchemin.*

Vie de S. Catherine d'Alexandrie *par Jean Mielot, l'un des secretaires de Philippe le Bon, duc de Bourgogne.*

Brochure in 4° splendidamente illustrato 30 fr. Rilegato 40 fr. su velina, 60 fr. su *Japon* 200 fr.

Directoire, Consulat et Empire. *Mœurs et usages, lettres, sciences et arts. France 1795-1815 par Paul Lacroix (Bibliophile Jacob).* Un volume in 4° illustrato da 10 cromolitografie, e da 350 incisioni in legno di cui 24 di pagina, pubblicato da *Firmin Didot et C.* Prezzi: Brochure 30 fr. Rilegato 40. Brochure grande 60. Idem rilegato 80.

Lo stesso editore ha posto in vendita:

La Civilisation des Arabes, *par le D.r Gustave Le Bon.* Edizione in 4°, illustrata da 10 cromolitografie, da 50 disegni grandi, da 2 carte e 200 incisioni, ricavate dalle fotografie dell'autore Brochure 30 fr. Rilegato 40.

TEATRI

Se non fosse che il principale ha una deplorabile tendenza a brontolare su tutto e su tutti, e se la sua tendenza non si sfogasse nel suo più tremendo rigore specialmente sulle spalle del povero sottoscritto, al quale ha imposto dei limiti e delle restrizioni innumerevoli, avrei occasione adesso di farla anch'io una cronaca brillante.

Comincierei col dire che la sera della beneficiata di Rossi al Politeama fu un avvenimento, il quale sono certo avrà commosso l'illustre artista benchè abituato a dei trionfi molto più rumorosi.

Il teatro, letteralmente stipato faceva ritornare in mente le belle serate della Patti, della Donadio, della Giocon la. Lo stesso pubblico scelto, intelligente.

La seconda galleria in ispecie, stranamente capace, brulicava di pubblico queto ma commosso e ammirato.

Gli scanni *au grand complet* offrivano allo sguardo dell'artista, poeta o pittore, del *dandy* o del *gommeux* tutto ciò che di più idealmente bello, di più positivamente voluttuoso possa trovarsi od anche imaginarsi. Ormai si sa che non è una esagerazione il dire che Genova non è superata in bellezza e varietà di tipi femminili; e tutto ciò che essa ha di più bello, di più elegante, di più *chic* s'era dato convegno quella sera sulle poltroncine del signor Chiarella. Ed è qui che il principale ha bisogno di tutta la sua autorità per ridurmi a dovere. Però è un'indegnità, e sento il bisogno di protestare; mi vengono alle labbra certi nomi che sono così belli, così belli..... giacchè non possono essere che belli i nomi delle signore più superbamente formose, delle signorine più seducenti e più simpatiche che si conoscano da noi; eppure debbo tenermeli per me. Le metafore sarebbero troppo pallide per dare un bagliore del vero, quindi finirò per non dir altro, tanto più che un mio amico, molto impressionabile, mi disse quella sera, con una faccia che faceva spavento: Dovrebbero esserci delle loggie speciali per quelle signore, dove vedessero e non fossero vedute!

Rossi quella sera, strana combinazione, non aveva più di trent'anni. L'antico fuoco giovanile s'era impossessato dei suoi nervi, il sangue bollente d'una volta era tornato a scaldargli le vene. E fu un Paolo quale più non si ricordava, un Paolo semplicemente giovane e vero.

Il pubblico delle signore, dinnanzi a tale potentissima esecuzione, ed alla produzione, *Francesca da Rimini*, una delle più amate da esse, ebbe degli istanti veri di fanatismo, di ammirazione, e, direbbe Zola, una commozione possente e sincera sembrava sprigionarsi dalla ribalta ed impossessarsi del pubblico gentile.

Chiamate a josa, ormai non è più il caso di numerarle; dopo il secondo atto tre corone presentate a Rossi.

Farei cosa noiosa ed inutile per la maggior parte dei miei lettori se mi ostinassi a dare i particolari di quella stupenda serata. Auguro a Rossi che ne abbia di simili ancora per molti e molti anni.

Dopo la Compagnia Brizzi, a cominciare dal 22 Dicembre avremo al Politeama non già una Compagnia francese di operette (che, tra parentesi, è stata una mia cantonata) bensì la Compagnia italiana di operette della città di Napoli, di proprietà del signor Raffaele Scognamiglio e diretta dai signori Luigi Maresca ed Eduardo Canti; compagnia che non ha mai calcate le scene genovesi.

L'ho vista in Ottobre a Firenze e credo poter asserire che non è inferiore a nessuna delle altre che percorrono l'Italia, e forse migliore delle altre ha la Direzione musicale e la calamita delle belle donnette, come la Pagay, la Miller, la Spinelli, la Brunetti, ed altre molte che sarebbe lungo l'enumerare.

Il repertorio è sceltissimo e, per Genova s'intende, quasi tutto nuovo.

Infatti ad eccezione dei *Moschettieri al Convento*, che Tomba ci diede sotto il titolo di *Educande della Roccella*, del *Giorno e Notte*, del *Boccaccio*, dell'*Orfeo*, e qualche altra, le rimanenti cioè: *La Vita Parigina*, *Gran Casimiro*, *Le tre Giovanne*, *La Befana*, *La Camargo*, *La bella Ester*, *La figlia del Sole*, *Il figlio naturale*, sono di assoluta novità per i nostri teatri, specialmente quest'ultima. La musica di alcune di esse è del direttore d'Orchestra Eduardo Canti, altro dei direttori della Compagnia. Lo spettacolo dal 22 Dicembre 1883 durerà a tutto il 26 Febbraio 1884 con 60 rappresentazioni garantite.

Al nostro massimo teatro ferve il lavoro per la preparazione degli spettacoli della prossima stagione. Avremo oltre il *Mefistofele*, la *Gioconda*, che forse si darà per prima opera, il *Nabucco*, il *Conte Rosso*, opera nuova, e la *Contessa d'Amalfi* con l'*Excelsior*: il ballo è atteso con grande impazienza e su di esso pare che l'impresa faccia molto assegnamento. Intanto, chiamati da lui, cominciano a svolazzare per la città dei piccoli sciami di rondinelle pellegrine che pare non cerchino altro che posarsi su qualche verone.

Strana combinazione, il San Carlo di Napoli s'apre pure colla *Gioconda*, il *Mefistofele* e l'*Excelsior*; però nel programma dell'impresa si leggono nomi come Medea Borelli, Pozzoni Anastasi, Tamagno, Moriami, Maini, Barbaccini, mentre da noi se debbo dirla schietta, mi pare che l'elenco degli artisti lasci molto a desiderare e faccio voti perchè l'impresa voglia accrescere la sua *troupe* di qualche nome più conosciuto e più agguerrito al fuoco di ribalte dell'importanza di quella del Carlo Felice.

G. Carlo

SPERANZE E VOTI

Le mie speranze, oh! se sapesse il mio lettore benevolo, quante speranze ho io accumulate, e tutte rosee rosee, speranze che mi servono di palliativo, di refrigerante, di ricostituente come un sciroppo Pagliano qualunque, come cento Revalente arabiche, a tutti i disinganni, a tutti i piccoli dispiaceri che fanno corona alla nostra vita, speranze ch'io curo amorosamente, da buon padre, nella dolce lusinga, ch'esse ingrandendo e fatte realtà, mi abbiano a compensare ad usura, di tutte le assidue cure, di tutti gli affanni, che per tema di perderle, mi hanno dato. I miei voti, quelli sono tutti ardenti come lava di Vesuvio incandescente, ardono d'un fuoco sacro sul quale vado soffiando con quanta forza di polmoni mi regalò madre natura, onde non abbiano ad intisichire ad un fuoco lento, lento, e che alla fin fine si spegne. Per i miei voti sono Vestale, una Vestale un po' bruttina, con tanto di barba, ma pur sempre Vestale. L'esordio un pochino lungo mi verrà perdonato. Ho voluto prima di buttar giù le mie speranze ed i miei voti, dire come mi fossero cari affinchè se a qualcuno od a tutti saltasse il ticchio di gridarmi la croce adosso, io abbia per circostanza attenuante il mio esordio che può servirmi di difesa.

Ed eccomi a bomba. Io da molti anni spero, e faccio voti per vedere realizzata una idea nata e cresciuta nel mio cervello, una bella notte d'estate! poichè è ormai assodato che le belle idee fanno sempre capolino in una bella notte d'estate; in verità confesso che non mi riuscì mai di capirne il perchè, ma di tale mia ottusità non faccio nessuna meraviglia; mi conosco troppo bene per maravigliarmi di non intendere una cosa. Sono passati di gran lunga gli anni, nei quali m'illudevo di capire: ormai mi sono dovuto convincere che non è affare per me; passo quindi all'ordine del giorno.

Di tutte le Società di Canottieri Italiani, ben poche fra di loro hanno rapporti, siano essi di corrispondenza, o di personale conoscenza. Genova, Livorno, Torino, Roma, Palermo, Piacenza, Spezia, ecc. ecc. hanno Società di Canottieri, ma tolte una o due nessuna si trovò mai sul campo della gloria, onde stringere la mano alle consorelle. Una speranza delusa, sissignori una speranza delusa, lo voglio dire, benchè stuoni maledettamente con quanto dissi sopra, una speranza delusa per me almeno, è quella di vederle unite tutte insieme almeno per ora, ed è per ovviare in parte a questo punto nero, che io butto la mia idea, per cercare il modo di imbiancarlo, s'intende il punto nero, non già la mia idea. Poverina appena nata! Sarebbe troppa crudeltà! Parmi per prima cosa, che tutte le Società di Canottieri Italiani, dovrebbero avere fra di loro corrispondenza inerente a quanto di nuovo si potesse fare, che i singoli soci di dette Società potessero essere ammessi nelle Società consorelle, non già come soci, ma come *fratelli d'armi*, e mi spiego meglio. Un socio di una Società, mettiamo di Roma, si reca per affari o per diporto a Livorno; egli sa che ivi esiste una Società di Canottieri, avrebbe desiderio vivissimo di conoscere i Soci, il materiale, ecc. ecc. Ma come presentarsi.....? se invece ci fosse una reciprocità di trattamento fra tutte le Società, il suo desiderio sarebbe esaudito, presentandosi egli alla sede della Società con un biglietto rilasciato dalle rispettive Direzioni e su richiesta personale del socio. Sembrami che adottando questa mia idea, riusciremmo ad affratellare le Società di Canottieri Italiani, ed in forza dell'adagio: *da cosa nasce cosa*, chissà che per una buona volta non ci riescirebbe vedere tutti i nostri bravi Canottieri riuniti insieme. Sul naso della famosa federazione dei Canottieri Italiani, tanto decantata, tanto incensata, ma che finì con un bel buco nell'acqua, senza la più piccola necrologia, il più infimo dei *De Profundis*, e senza che i suoi padri (erano parecchi) mormorassero un sia pace a lei, che visse, *ce que vivent les roses, l'espace d'un matin*, pregherò i nostri bravi Canottieri che si diano appuntamento per

il primo Championnat dei Canottieri Italiani da correrssi a.....

Non vi torna? Sono quà lapidatemi, però queste sono le mie speranze ed i miei voti.

D. di Prora

AL MARE

La ginnastica antica non si fondava sopra aforismi igienici; era invece un desiderio insensato di fama, di trionfi volgari, una esplicazione spesso brutale di un'esuberante vitalità. Oggi invece la ginnastica nello sviluppare la forza, non si propone di dar vita ad una potenza oppressiva, ma di provvedere al benessere materiale, alla salute dell'uomo, poi, conseguentemente, alla grandezza di una nazione perchè non si sa concepire la grandezza di una nazione con cittadini fisicamente nulli. Ora, più che in altri tempi, è necessario esortare alla ginnastica igienici, nella quale comprendo tutte le maniere di muoversi, di respirare bene, di fabbricare buon sangue; ora che la civiltà, mentre apre un cerchio di attività febbrile per lo spirito, lascia nell'inerzia il corpo. E fosse l'inerzia il male estremo! Il corpo è bersagliato da ogni parte e da cause molteplici, a spiegare le quali non basterebbero tutte le colonne del *Frou-Frou*.

La navigazione da diporto e il canottaggio, hanno quindi un'importanza igienica indiscutibile. La navigazione fino dai tempi più remoti dell'antichità, fu reputata giovevolissima nelle malattie pettorali e in tutti i casi in cui si trattasse di provvedere ad una debilitazione organica più o meno profonda. N'abbiamo un esempio in Cicerone. La sua potenza toracica era debole per natura, poi si affievolì tanto nelle lotte forensi che i medici gli proibirono assolutamente di parlare. Ad un animo fiero e sdegnoso di quiete, come il suo, cotesto consiglio igienico parve una condanna di morte. Allora pensò bene di affidarsi al mare e dopo un lungo viaggio ritornò a Roma sano, robusto a compiere la sua luminosa carriera nell'arte oratoria.

L'aria di mare ha dunque un'influenza benefica sull'organismo umano, sia perchè è purissima, sia perchè è continuamente mossa, e vi sono molti medici che con ragione vorrebbero che sani e malati andassero in riva al mare e aspirassero a larghi sorsi quell'aria fresca e balsamica.

Questo grido al mare! al mare! è un consiglio e un grido d'allarme nello stesso tempo. Un grido d'allarme perchè oggi un terzo circa dell'umano genere è distrutto da certe diatesi, le quali rivelano che il nostro sangue scorre guasto, impregnato di umori acri e corrotti — rivelano un vizio inveterato con potenza progressiva.

Un poeta, di cui non ricordo il nome, temeva che la tubercolosi non arrestata nell'opera sua terribile, finirà col distruggere il genere umano, e invocava la rigorosa e pronta osservazione dei principii igienici. Molti l'ebbero per pazzo, nessuno fu nemmeno impensierito dalle sue parole, ma se si considera gli errori d'igiene che commettonsi generalmente, la colpevole indifferenza colla quale si lasciano diffondere i germi patologici, se si considera infine che il sangue è soggetto a mille casi di adulterazione, il timore del poeta non sarà più fantastico, ma grave e giustificato.

Giorgio Bargellini.

RISPOSTA A TUTTI

Lettere per Padron Rob! tale era il ritornello giornaliero ed incessante del portalettere; fu una vera libecciata postale, conseguenza di un certo mio articolo *Proposte nuove*; ne ebbi delle lunghe, delle corte, delle serie, delle umoristiche. Di tutte queste, solo due furono ammesse nel giornale, le altre... al cestino e pace all'anima loro. Risponderò a queste due il più brevemente possibile. Intanto dirò a *Libeccio* che delle nuove proposte io non sono che il fedele reporter; a *Protococcus* che non si demoralizzi dell'apatia dei soci, giacchè io credo sia causata dalla confidenza che essi hanno nella loro Direzione; aggiungerò che la prossima Assemblea Generale avrà da essere numerosa ed animata, dai prognostici che posso farne. Ed ora rispondo:

1.ª Proposta. Aumento di contributo annuo ai soci armatori Disparità di sentimenti: *Protococcus* dice di sì: *Libeccio* soffia no! no! Giacchè questi sono i soli ad avere vantaggi dalla Società, domando io se è giusto che un socio effettivo abbia da pagare come un armatore e vincitore di premi, mentre il socio effettivo non ha altro diritto che l'accesso alle tribune durante le regate. *Libeccio* si oppone per ragioni di alta economia, cosa sempre rispettabile, ma gli risponderò che se aumentano le entrate sociali, potranno aumentarsi, naturalmente, i premi; e così se si spende di più nel contributo annuo si può essere compensati nelle vincite. Come dovrebbe poi essere applicata questa tassa, per conto mio, non ho ancora un'idea precisa. Si potrebbe stabilirla in ragione del tonnellaggio del yacht possieduto, o farne una tassa unica, che per me troverei poi la cosa più semplice. Sono persuaso che questa tassa non farebbe paura che a *Libeccio*; naturalmente questa rinnovazione dovrebbe essere votata in piena regola e possibilmente discussa ponderatamente. Egli vuol ancora pareggiare gli armatori ai soci fondatori giacchè questi, almeno dal nome, dovrebbero essere le basi della nostra Società. Naturalmente però vorrei vedere applicata questa nuova tassa, quando si avesse quelle facilitazioni che devono sempre arrivare e che sono sempre..... in ritardo. Avute queste, non avrei più nessun dubbio, come l'amico *Protococcus*, per applicare questa nuova tassa. Avete delle facilitazioni, dunque pagatele.

2.ª Proposta. Tassa di pagamento, sia unica per tutti o variante per tonnellaggio, da pagarsi nell'atto che l'armatore viene autorizzato a battere il guidone sociale.

Qui mi sembra meglio rimaner muto. Quella piccola somma che si paga, non sarebbe altro per me che un diritto di registrazione e pagamento dei certificati avuti

3.ª Proposta. Cambiamento della formola di stazza.

Qui avrei voluto sentire i pareri di molti, avrei voluto avere lettere a questo riguardo, ma solo *Protococcus* dottamente fa degli apprezzamenti giusti e che dovranno essere presi in serio esame. La sua proposta della nomina di una Commissione per studiare una formola nuova mi piace assai, ma temo pure nelle Commissioni la solita apatia. Non credo però che si debba vincolare la costruzione. Vorrei lasciare la libertà ai costruttori; chi crede di camminare di più con forme larghe e corte faccia pure; gli altri si tengano pure alle forme strette e lunghe; quello che vorrei è che il tonnellaggio producesse dei compensi precisi ed equi. A me piace la precisione e vorrei adottato per sistema ufficiale nostro il *Moorson*, forse con qualche variante; in questo v'è già l'immensa facilitazione di trovare sempre sulle carte di bordo di qualunque yacht la stazza fatta; invece di dover importunare il perito stazzatore di A o di B, il quale sovente fa e non fa, e quando fa coscienziosamente, qualche volta scontenta delle persone di cattivo carattere. Ho detto! Ai più competenti esprimere le loro opinioni.

Qui salto la 4ª proposta, riservandomela per la fine, essendo per me la più capitale e la più discutibile, e vengo alla 5ª Concedere premi in medaglie o diplomi per le migliori costruzioni, crociere, ecc, fatte nell'anno.

Splendida idea, e sono persuaso che chi l'espresse era in uno dei suoi buoni giorni; con questo sistema vedo aperta alla navigazione di diporto una larga via, direi nazionale, e non si dovrebbe più per il minimo oggetto ricorrere alla lontana Albione. Per conto mio proporrei poi ancora un premio, cioè a chi farà realizzare maggiore economia nelle costruzioni; poichè nel nostro bel paese tutto costa e sovente paghiamo più a buon mercato i prodotti inglesi, gravati dalle dogane, che i nostri. Parlo per minuzzole e non per lavori in legname; giacchè qui abbiamo costruttori che non temono la concorrenza sotto ogni riguardo, e informi il *Corsaro*. Una medaglia od un diploma dato a tempo, costa poco e può far molto.

6.ª Proposta. Rivedere tutto l'attuale Regolamento.

Protococcus trova questa giustissima; io la troverei indispensabile. Sono giunti tutti i Regolamenti di yacht-clubs esteri alla Direzione Centrale; studiateli profondamente e Dio vi guardi dal copiare; ma scegliete

quanto hanno di migliore ed adattate ai nostri usi e costumi quanto ci può servire; se questo lavoro sarà fatto con questo sistema, la Direzione potrà tosto presentarvi un lavoro completo e dei migliori.

7.ª Abolire i premi d'oggetti d'arte e medaglie, e stabilirli in denari.

A questo posso aggiungere che quando la Società avrà un migliaio di soci e che le casse saranno piene di denari da poter dare dei premi importanti, come di lire mille, almeno per la serie grande, e le altre in proporzione, sarà una cosa da trattarsi; per ora abbiamo sempre il concorso così generoso dei nostri augusti Patroni e siamo sempre superbi di poter vincere un premio proveniente dalla famiglia Reale. Eppoi il denaro si spende e l'oggetto invece rimane, ricordo piacevole ai nostri vecchi giorni. Non è necessità il dire che saremmo propriamente nell'età dell'oro se si avesse l'uno e l'altro, ma.... non siamo ancor maturi.

8.ª Proposta. Ridurre le Regate nazionali da annue a ogni due anni.

Su questa poi vorrei scatenare tutti i fulmini dell'Olimpo e d'altri siti ancora. Come, volete privarci di quelle riunioni che riescono sempre così animate e cordiali, ove si ritrova un amico da cui un inverno e molte miglia vi hanno separato? Si tien viva quella passione del mare che tanto ci è necessaria e dopo quei pochi giorni passati nell'intimità di bordo, vi lasciate con una stretta di mano ed un arrivederci all'anno venturo, quasi contando i mesi che vi separano da questo annuo appuntamento E volete privarcene per anni? Signori miei, perdonatemi, ma tanto val dire, addormentatevi tutti e navigate per terra e di Regate ne parleremo nel 2000 o giù di lì.

Ma ora torniamo alla 4.ª proposta. Ma ahimè! il signor Direttore mi avvisa in forma più che perentoria che oltrepassai ogni limite di lunghezza e di convenienza, che sono lungo come la Quaresima e che devo terminare. Per cui obbedisco e termino dicendo all'amico lettore: *La suite au prochain numero.*

PADRON ROB.

NOTIZIE VARIE

Il barone Ruggiero ha messo sullo scalo a Viareggio un nuovo cutter, elegantissimo, di forme americane, di 25 tonnellate di registro, che verrà ad accrescere la flottiglia del R. Y. C. I. Sempre avanti in questo modo e presto avremo raggiunto un primo posto fra gli Yacht-Clubs europei ed americani.

- Il Turf ha fatto una grave perdita di recente nel conte Enrico Della Grange, fondatore di una grande scuderia da corse che egli diresse molto tempo con fortuna pari alla sua autorità e competenza. *Farfadet, Gladiateur, Rayon d'ôr, Monarque*, ecc. gloriosi prodotti di questa sua scuderia, una delle prime e più riputate in Francia, rappresentano i nomi di altrettanti cavalli vincitori, ai quali il conte Della Grange seppe dare nel mondo dello Sport una celebrità incontestata.

- Il cav. Vincenzo Senesi di Napoli acquistò per la sua scuderia da corsa *Amoroso* cavallo di 3 anni, *Primiero* 2 anni e *Verdale* cavalla di 2 anni. Il principe d'Ottajano acquistò *Arthur* cavallo di 2 anni ed il conte Telfener comprò *Mascotte II* di 2 anni. Questo porta a 10 li acquisti fatti in quest'anno. Il conte Telfener prese per suo *trainer* l'Heslopp *entraineur publique* francese.

- *Patricia* ed *Amit*, del signor Lloyd di Livorno sono entrate in armamento onde prepararsi alle regate di Nizza.

- Avrà luogo dal 6 al 15 marzo 1884 a Londra all'Agricolture-Hall la terza esposizione annuale di Bicycles and Tricycles.

- La Società delle corse di Torino ha proceduto alla nomina della sua nuova Direzione che risultò così composta: Conte Carlo Casanova; Conte Vittorio Cavalchini; Marchese L. Dalla Valle; Conte Enrico S. Martino.

- *Match.* — Nei primi di questo mese ebbe luogo a Parigi al Grand Hôtel un *match* al bigliardo tra l'americano Schoeffer e il francese Vigneaux. La partita durò cinque sere consecutive. La posta era di 10,000 franchi e dopo molta bravura dimostrata da ambe le parti, in ispecie da Schoeffer che col suo giuoco elegante si cattivava le simpatie dei numerosi astanti, la vittoria restava al Vigneaux, che già in addietro altra ne aveva riportato sul celebre Slosson americano.

- L'assemblea generale del *Jacht-Racing-Association*, ebbe luogo il 27 novembre u. s. Essendo stata sottoposta alla sua approvazione una proposta del *Royal Southampon Jacht Club* di classificare le barche destinate alla navigazione delle acque di *Southampon*, in ordine alla loro lunghezza, l'assemblea l'approvò unanime.

- Negli ultimi di Novembre fu di passaggio nel nostro porto la *Rondine*, del principe di Sirignano, che tanto si distinse a Marsiglia. Stupenda la sua tenuta sia dal lato pulizia ed ordine, come dal lato disciplina nell'equipaggio, il quale è armato come i nostri marinai della marina da guerra.

- In questa settimana sono partiti per il Mediterraneo, lo *steam-yacht Geraldine*, e le golette *Enchantress* e *Janira*, tutti inglesi. Sono di prossima partenza: *Guinevere*, goletta di 300 tonn., *Merrie England, steam-yacht* nuovo di 411 tonn., e *Isa*, *steam-yacht* di 200 tonn.

- Abbiamo ricevuto il programma della Commissione Esecutiva Ordinatrice per l'Esposizione Alpina Nazionale del 1884. Sperando far cosa utile per i nostri lettori che si occupassero di Alpinismo, lo diamo qui integralmente riprodotto:

CLASSE I. **Alpinistica e prodotti industriali relativi all'alpinismo.**

CATEGORIA 1.ª — *Corredo dell'Alpinista* — Indumenti, scarpe, corde, bastoni, piccozze, farmacie tascabili, lanterne, ecc., ecc.

CATEGORIA 2.ª — Mezzi di agevolare le escursioni. Modelli e disegni di ponti, sentieri, di alberghi costrutti a grandi altezze e di rifugi di montagna. Tende, letti portatili, ecc. Mezzi per facilitare le grandi ascensioni, ecc.

CLASSE II. **Studi ed illustrazioni delle montagne.**

CATEGORIA 1.ª — *Pubblicazioni* — Pubblicazioni della Sede Centrale, delle Sezioni e dei Soci del Club Alpino Italiano. Pubblicazioni diverse relative alle montagne.

CATEGORIA 2.ª — *Illustrazioni* — Rilievi, carte topografiche e carte speciali, fotografie, panorami, profili ed opere artistiche in genere attinenti alle montagne.

CATEGORIA 3.ª — Strumenti ed apparecchi per studi e ricerche scientifiche nelle montagne e per scopi speciali dell'Alpinista.

CATEGORIA 4.ª — *Collezioni* — Mineralogiche, geologiche, paleontologiche, zoologiche, botaniche, forestali ed etnologiche. Raccolta di fulminati e di pietre d'alte vette. Modelli e disegni di costumi alpigiani.

CLASSE III.

CATEGORIA 1.ª — Lavori in legno, paglia ed altre materie vegetali.

CATEGORIA 2.ª — Lavori in metallo, pietre e terra.

CATEGORIA 3.ª — *Lavori vari* — Pizzi, ricami, fiori essicati, ecc.

CATEGORIA 4.ª — Utensili, macchine-utensili, modelli, disegni, ecc, relativi alle piccole industrie di montagna.

Gerente Responsabile: DOMENICO MORTOLA
GENOVA — COI TIPI DELLO STABILIMENTO ARMANINO

LIT. ARMANINO. GENOVA.

Anno I. *Genova 15 Gennaio 1884* *Num. 10-11.*

FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

Abbonamento Annuo
Per l'Italia . . . . L. 10
» l'Estero . . . . » 12
Un numero separato L. 1

Si Pubblica
Una volta al Mese

Direzione ed Amministrazione
GENOVA
ACQUASOLA - 22

Giornali di Sport ce n'erano molti — giornali che temperassero l'aridità della parte tecnica, procurando di farsi leggere anche dai profani, nessuno.

Giornali di Sport ce n'erano molti — giornali che si occupassero seriamente e con cognizione di causa del *yachting*, pubblicando disegni e modelli di barche da diporto, nessuno.

C'era dunque un posticino libero e, modestia a parte, dal 15 marzo 1883 questo posticino se l'ha preso il *Frou-Frou*.

Della parte letteraria non parliamo; solo diremo che le riviste bibliografiche del *Frou-Frou* possono annoverarsi a buon diritto fra le migliori e le più accurate che si facciano, per solito, nei giornali letterari italiani.

Per quanto riguarda lo Sport, diremo che, non trascurando gli altri rami di questo, il *Frou-Frou* si è dedicato specialmente allo Sport nautico, ed ha fatto quanto segue:

I. Ha pubblicato in ogni numero disegni di *yachts* costrutti in Italia, disegni che ha avuto talvolta il piacere di veder riprodotti da altri giornali.

II. Ha dato un premio che fu destinato alla gara più importante fra quelle comprese nel programma delle regate nazionali.

III. Ha stampato un numero speciale per le regate nazionali, riunendo in questo tutte le indicazioni relative alle corse — guidoni di tutti gli *yachts*, storia di questi, tonnellaggio, compensi, regolamenti di corsa, ecc. Fra parentesi, il ricavo della vendita di questo numero fu elargito ai danneggiati di Casamicciola.

IV. Ha pubblicato una Strenna che, se non avesse altro merito, ha quello di essere la prima ed unica Strenna di Sport che si sia mai fatta in Italia.

E tutto questo senza colpi di gran cassa e senza chieder aiuti a nessuno.

Ora l'anno è quasi finito ed aspettiamo sereni il giudizio dei nostri lettori perchè li abbiamo forse annoiati qualche volta ma non li abbiamo ingannati mai, ed abbiamo la coscienza di non aver mancato ad una sola delle promesse fatte.

Il *Frou-Frou* non ha nessuna intenzione di morire. Lusingato dalla benevola accoglienza del pubblico, non può e non deve ritirarsi; sarebbe un atto di scortesia. In una circolare che i nostri abbonati riceveranno fra pochi giorni saranno minutamente espressi gli impegni che intendiamo di assumere pel nuovo anno; intanto possiamo dire fin d'ora che il *Frou-Frou*, cessando di essere mensile, uscirà più spesso, beninteso senza aumentare il prezzo d'abbonamento, e che la Direzione ha provvisto onde allargare la cerchia dei collaboratori sia per la parte tecnica sia per la parte letteraria.

Come si vede, non tralasciamo nessun mezzo per contentare i nostri lettori; tocca adesso a loro il contentar noi, continuandoci la benevolenza che ci hanno dimostrato e... rinnovando in tempo l'abbonamento che scade per molti col numero venturo.

La Direzione.

IDEALE

La contessa Eulalia deponeva in quel momento, sopra uno sgabello dello stile del secolo decimosesto, un pennello grondante di colore. Un romore di passi, che veniva dalla sala attigua al suo studio tiepido e odorante, l'aveva sorpresa, e le aveva fatto sospendere una pittura che da mesi e mesi lavorava amorosamente, colla mente immersa in una estasi indefinibile. Le pareva il passo di sua madre. Temeva che sua madre entrasse: avrebbe voluto coprire la figura potente che colla magìa dell'arte avea impressa sulla tela: avrebbe voluto uscire di là, e chiudere a doppia chiave il suo sacrario, rifugio delle sue ore malinconiche, asilo della sua anima sognante e grave.

— Eulalia! Eulalia! disse una voce. Non era quella della madre, bensì della sorella minore, giovivinetta piccina, dagli occhi neri, lucenti, inquietissima, nervosa, tutto l'opposto di Eulalia, che, non ostante il suo stato nubile, e la sua giovane età, pareva una dama, una vera dama, cui fossero ormai estranee le agitazioni mondane e le sollecitudini briose della vita leggiera. Eulalia pareva discesa da un castello antico: quel suo sguardo limpido e severo del colore di « buccia di castagna alpina » che si piantava nel tuo; quella fronte imperiale con quelle sopracciglia lunghe, sottili; quella bocca rosea, fina, tutta la sua persona, ritta, slanciata, le mani infine — quelle mani affilate, bianche, lievemente venate, dimostravano ciò che non si può spiegare che con una sola parola: la razza. Parlava poco, e sommessa. Non sentenziava mai; ma le sue parole erano voci del suo spirito, rigidamente corrette, nobili, misurate. Altri la chiamava la dea; altri ancora, volgare, scambiava per orgoglio eccessivo, per posa da fotografo, quell'alterezza istintiva ch'era una tacita offesa per tutte le creature inferiori. Aveva mai amato Eulalia? Nessuno lo sapeva: nemmeno la madre contessa Eda dei Neri, grave donna anch'essa, alla quale la figlia nulla confidava, nè il sogno più innocente, nè il più semplice desiderio. Nessuno aveva mai potuto penetrare in quell'anima chiusa, chiusa ma non fredda, non insensibile, poichè come arpa oscillava, fremeva a ogni menomo soffio, a ogni passaggio d'aria esteriore; segreta arpa, gelosamente custodita. Un mondo vario, luminoso, tumultuoso, si agitava in lei: le immagini, le fantasie vi passavano, vi s'intrecciavano giocondamente, sfumavano per ritornare cambiate. La freddezza esteriore, quella apparenza di neve celava un universo igneo e inquieto. Un fantasima, tuttavia, un fantasima unico, dominante, sornuotava a quell'oceano agitato: bello, altiero fantasma, che avea sembianze virili. Era il suo ideale: era la creatura de' suoi sogni profondi che ella avea impressa abilmente sulla tela. Cosa non avrebbe ella tentato e provato per ritrovare l'incarnazione di quell'ideale in cui riposava i pensieri, in cui si beava, assaporando dolcezze caste, indefinite? L'uomo che le si fosse presentato dinanzi, bello come il suo ideale, l'avrebbe fatta impallidire, tremare, confondere; ma forse, spinta da una irresistibile forza, ella gli avrebbe gettato al collo le braccia, e gli avrebbe susurrato fremente di voluttà: t' amo; sei mio! Non era possibile, no, trovare quell'uomo. L'unico suo conforto fu di ritrarlo sulla tela, nel silenzio del suo studio, inondato di luce, fra il brillare dei colori della tavolozza, al tepore d'una stufa di porcellana istoriata, magnifica, che le borbottava indicibili parole, quasi oscure minaccie — ed ella avea bisogno di promesse, di sicure affermazioni che le dicessero: no, tu non sogni: il cavaliere che lenta lenta con amore squisito, con perizia invidiabile figuri sulla tela che sembra palpitare al tocco del tuo pennello — quel gentiluomo dall'aria aperta e franca come un baiardo, dagli occhi fulminei, come due diamanti neri, dalla fronte alta trono di pensieri vasti, elevati, quell' uomo grazioso e gagliardo esiste, ti ha veduto, ti vede, ti spia, adesso, in questo stesso momento, non visto, fra le cortine di velluto dell'uscio ombroso, e frena a stento un sospiro e la promessa che tu vuoi.

— Eulalia! Eulalia! — la voce rapida della sorella si ripeteva.

Eulalia sorse in piedi, e, prima che la sorella fosse inoltrata nello studio, ella n'era già sull' uscio; e domandava colla sua voce lenta: che cosa vuoi?

Era un giorno solenne. La contessa Eda doveva parlare alla figlia.

Il marchese Roberto Fiorelli aveva chiesta in isposa Eulalia, il ricco, altiero marchese, cavalcatore finissimo, uno de' primi che all'ultimo torneo di scherma si fosse segnalato, sdegnoso di omaggi convenzionali, delicato, breve nel complimento. Non aveva mai fatto parlare di se per avventure sbalorditoje: detestava lo stravizio e lo scandalo. La sua cultura non era vasta; ma quello che avea imparato lo sapea assai bene; e alcuni suoi coetanei, in certi momenti, lo ascoltavano con invidia e si sentivano piccini accanto a lui, tormentati dalla riflessione della propria spaventosa fatuità. La sua voce aveva una malia. Una sera, nell' atrio del teatro alla Scala, il povero Luigi Bellotti-Bon gli avea detto col suo fare spiccio:

— Marchese, s' ella avesse la disgrazia di dover recitare, metterebbe la gelosia in corpo di tutti i miei attori.....

— Perchè?

— La sua voce è una musica. Una musica gagliarda, verdiana.

E guardava la statua bianca del Verdi che, ritto, col soprabito sul braccio, sta malamente in quell' atrio.

Il marchese sorrise. Ed altri pensava che una bella voce esercita sempre un fascino. È preferibile una donna non bella con bella voce a una donna bellissima con voce non bella; la melodia è la prima delle bellezze: un popolo senza musica è un bruto.

Il marchese Roberto aveva veduta la contessina Eulalia alle corse di Varese. L' aveva studiata ne'

suoi movimenti severi, ne' suoi lineamenti aristocratici, in quell' espressione così diversa da tante. Non l' aveva indovinata; e ne era rimasto colpito. E non l'avrebbe voluto, poichè il suo orgoglio non tollerava superiorità alcuna che ferisse il suo spirito. Ma c' era in Eulalia qualche cosa che lo attraeva, che lo impegnava e lo sfidava quasi a decifrarlo. Come s'era risolto il marchese a quel passo risoluto? Perchè non aveva cercato di avvicinare Eulalia, di parlarle, di scrutarla? Fu un mistero pei più, dite per tutti; non per chi avesse conosciuto a fondo quel carattere saldo, resistente contro le contrarietà della vita, e che pur si lasciava affascinare dall' ignoto. Volle entrare di botto nel cuore della casa: le anticamere gli mettevano uggia; gl'indugi non erano per lui. Era strano; ma era fatto così.

La contessina Eulalia all' annuncio della madre, cascò dalle nuvole. Non conosceva affatto il marchese Roberto; non l'aveva mai veduto. Scambiò colla madre poche parole di sorpresa..... Mamma, perchè? diceva. E un no, un no risoluto oppose alle domande della madre. Non lo voleva, non l'avrebbe voluto un uomo che non avesse prima conquistato il suo cuore, un uomo ch'ella stessa non avesse scelto. Il marchese Roberto commetteva una stranezza, una sconvenienza? Ebbene: ne doveva essere punito. Non meritava nemmeno d' esser discusso chi non aveva il coraggio di venirle davanti. Si doveva rispondergli no, un no, secco; e basta.

Eppure, chi le avrebbe detto che quell'uomo..... Follie, follie; nessuno avrebbe potuto presagire nulla, dir nulla di lui. Fra lei e lui nulla poteva essere di comune, mai. Ella, del resto, possedeva il suo ideale splendido: ne era superba, gelosa come un avaro del proprio tesoro, come una madre del proprio figlio; sarebbe vissuta solo con lui, sarebbe morta beatamente con lui: non desiderava altro.

Sul finire della quaresima, l'amica più intima della contessa Eda, la marchesa Deltardis invitava i conoscenti a una grande serata di musica, alla quale doveva intervenire Enrico Ketten. L'eccentrico pianista ungherese era, in quei giorni, oggetto di vivaci discorsi: ne raccontavano le pazze avventure costantinopolitane, ne burlavano le pose alla Liszt. Qualche buon gustaio susurrava ch'era in fin dei conti un divoratore di note, un concertista che cambiava la tastiera in una mitragliatrice, un eccellente mecenate degli accordatori; e niente più. Ma la marchesa Deltardis e la contessa Eda, che si piccavano d' essere conoscitrici più spassionate, magnificavano a una voce il brio indiavolato, il carattere tutto speciale che quel biondo figlio della fervida terra magiara infondeva nel suono, il tocco brillantissimo, l'entusiasmo, in una parola, onde s'infiammava e infiammava la sala, l'uditorio. Nessuno, allora, poteva dubitare del valore possente del Ketten; meno poi contraddire. Enrico Ketten era l'uomo della serata.

La sala ardeva di lumi. Le signore in eleganti abiti chiari, gli uomini in giubba nera formavano gruppi pittoreschi. La contessina Eulalia era più alteramente bella che mai. Parlava poco come il suo solito; e si annojava a certi delirii farraginosi che un neonato avvenirista, appena sgusciato del Conservatorio, voleva far passare per capolavori della musica seria. Quando comparve il Ketten, col suo fare snello, guizzante, fu un movimento di generale curiosità. Era accompagnato da un gentiluomo, che colpì subito, potentemente, una sola persona: la contessina Eulalia. Ella tremò, si sentì avvampare il viso, abbarbagliare gli occhi, confondere. La madre la sorresse.

Il Ketten suonava un pezzo di sua composizione, agitando la testa, i suoi capelli biondi ondeggiavano; era tutto un sussulto, un terremoto. Le signore salivano in estasi. I signori avevano voglia di scappar via, di prender aria; e si facevano vento, col gibus compresso. La contessina Eulalia non udiva una nota, non sentiva nulla: non vedeva nulla, tranne quella figura nobilissima di cavaliero fiero, bello, seducente, che rispondeva appuntino — quale combinazione! quale meraviglia! — al suo ideale adorato che le brillava a lungo nell' intimo dell'anima e che ella avea espresso, fremendo di gioia ineffabile, amorosamente sulla tela.

La marchesa Deltardis le presentava quel cavaliere che inchinava la magnifica testa con perfetta distinzione:

— Il marchese Roberto Fiorelli....

RAFFAELLO BARBIERA

SANS RANCUNE

Mi siete parsa così bella e fiera
Nella penombra calda del salotto
Che credetti ai miei occhi, e quella sera
All'*écartè* mi diedero cappotto.

Credei dicesser gli occhi vostri: Spera.....
E fui a un pelo di restarne cotto,
Sì che vi scrissi una canzone intera,
Ma a quanto par non ne capiste un motto!

Da allor più scaltro s' è fatto il mio cuore,
E, sparito dagli occhi il primo velo,
Dal suo profumo ho giudicato il fiore;

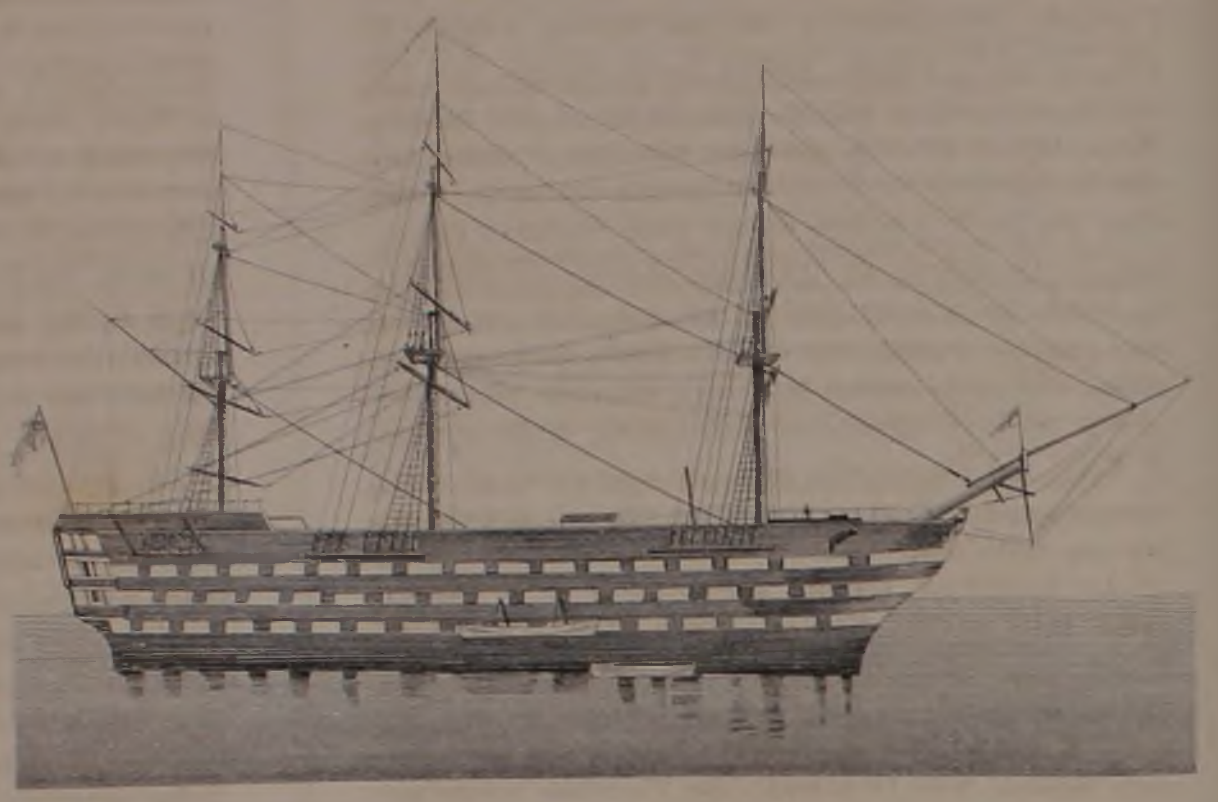
Avete gli occhi del color del cielo,
Ma c' è sugo a parlar con voi d' amore
Come a lisciare un gatto a contro pelo!

IL DUCHINO.

Il nostro collaboratore REMIGIO ZENA ci ha mancato nuovamenre di parola, non mandandoci, come aveva promesso, il manoscritto del suo romanzo. Chiediamo per lui scusa ai lettori pregandoli a non volerci ascrivere a colpa la pigrizia del nostro collaboratore.

LA DIREZIONE.

Il Victory



Fino dal 1570 la flotta inglese annoverò vascelli che gloriosamente portarono questo nome. Quello che precedette l'attuale *Victory* era un tre ponti di 110 cannoni: su di esso nel 1744 l'ammiraglio Sir J. Balchen, di 75 anni, issò la sua bandiera e liberò una squadra inglese che, sotto Sir Charles Hardy, era bloccata nel Tago da una flotta francese di forze superiori, comandata dal conte di Rochambault. Ma durante il ritorno, nei primi di ottobre, la flotta inglese, assalita nel golfo di Guascogna da una furiosa tempesta, fu dispersa, in parte disalberata e con serie avarie giunse ad afferrare il ridosso di Spithead. Del *Victory*, del suo vecchio ammiraglio, del suo equipaggio di circa 1000 marinai nulla più si seppe!

Ma era tradizionale nell'*Old England* che un vascello distrutto per vecchiaia, o disgrazia, fosse tosto sostituito da un nuovo che ne riprendeva il nome; quindi il 7 maggio 1765 fu varato nei cantieri di Chatam l'attuale *Victory* costrutto sui piani di Sir Thomas Slade sopraintendente della flotta.

Le principali dimensioni del nuovo vascello erano le seguenti:

Lunghezza dalla polena al coronamento di poppa	metri	69.05
» della chiglia	»	46.10
» della batteria	»	56.70
Larghezza massima	»	15.90
Altezza di puntale	»	6.55
Tonnellaggio	tonn.	2162

Come ben si vede, i vascelli d'allora erano piuttosto tozzi e ben lontani dall'imitare i superbi monumenti d'architettura navale del 1855-60 che, sussidiati dall'elica e da ampie velature, ben davano l'idea della forza e della potenza e che gli inglesi caratterizzarono col nome di *Men-of-war*.

Ma se l'antico *uomo da guerra* era atticciato, o, per dirla all'uso dei marinai, *una mazzuola a tre manichi*, era buon manovriere, lesto alla vira ed aveva numerosi denti per difendere la sua bandiera; infatti nel 1778 l'armamento del *Victory* consisteva:

Nella batteria inferiore di	N.° 30	cannoni lunghi	da	32	libb. ing.
» centrale	» 30	»	»	24	»
» superiore	» 32	»	»	12	»
Sulla coperta	» 12	»	corti	12	»

Però nel 1793, 4 Carronade da 32 libbre furono sostituite ad altrettanti cannoni da 12 di coperta e si aggiunsero altre 6 Carronade da 18 sulla poppa, portando così il numero dei pezzi a 110. Nel 1803 l'ammiraglio Nelson, che preferiva i combattimenti a corta portata, fe' togliere queste ultime carronade e sostituirle con 2 da 68 libbre sul castello di prora, talchè il peso della fiancata del *Victory* era di circa 545 kilog.

Quale differenza fra il vascello di Nelson e le colossali *Inflexible* e *Lepanto* d'oggigiorno! Quale sproporzione fra i cannoni del 1800 e le immani bocche da fuoco del 1883! Tutta la fiancata di un tre ponti d'allora equivaleva appena alla metà del peso di un solo proiettile dei cannoni della *Lepanto!*

Il *Victory* da 13 anni riposava quietamente a Chatam, ma nel 1778 una guerra colla Francia sembrava imminente, tese all'estremo erano le relazioni tra le due limitrofe potenze; il 16 maggio dello stesso anno Keppel vi issò la sua bandiera d'Ammiraglio e nel successivo giugno partiva da Portsmouth con 21 vascelli e 3 fregate onde proteggere i ricchi e numerosi convogli mercantili che dovevano giungere in Inghilterra dalle Indie Orientali ed Occidentali (1778).

La guerra era inevitabile e gli *interessi inglesi* esigevano che le fregate francesi non incrociassero al largo e che in qualsiasi modo si avessero precise informazioni sullo stato e forze della flotta di Brest: delicata quindi era la posizione di Keppel, essendo molto larghe le istruzioni del suo Ministero che tutto lasciavano alla sua discrezione. Al largo di Ouessant incontrò due fregate francesi, il *Licorne* e la *Belle-Poule* e sebbene la guerra non fosse per anco dichiarata fra le due nazioni e si sarebbe potuto imputare l'incominciarla alla sua temerità, non rimase perplesso, amando meglio servire la sua patria con pericolo suo, anzichè, stando, lasciare quella in pericolo, quindi ordinò alle sue fregate di dare la caccia alle francesi (1).

La prima di queste venne infatti di poppa al *Victory* ma la seconda rispose a cannonate alla fregata *Arethusa* che dopo due ore di combattimento dovè essere rimorchiata al largo dal *Valiant*, rasa come un pontone, mentre la fregata francese ancorava fra le secche di Plouascat. E così inglesi e francesi erano di nuovo pronti ad insanguinare l'Oceano e la guerra già principiata prima della solita dichiarazione.

Keppel, conosciuto che le forze francesi in Brest ammontavano a 32 vascelli e 12 fregate, stimò conveniente rinforzare la sua flotta e ritornò a Plymouth ove radunò una flotta di 30 vascelli e 4 fregate colla quale il 23 luglio incontrò al largo d'Ouessant l'ammiraglio francese D'Orvilliers che con 32 vascelli e varie fregate era uscito da pochi giorni da Brest, per intercettare i convogli mercantili che si aspettavano in Inghilterra. Per 4 giorni Keppel si sforzò innalzarsi al vento, posizione che D'Orvilliers non voleva perdere; durante queste manovre due vascelli francesi furono tagliati fuori dalla propria linea, ma grazie alla loro marcia superiore riuscirono a sfuggire.

Il vento soffiava da Ponente ed essendosi avvicinate le due poderose flotte profilandosi di controbordo, si cannoneggiarono a vicenda, ma quando Keppel volle manovrare per ricominciare la battaglia, i suoi vascelli, massime il *Victory*, avevano riportato avarie tali nell'alberata, da non poter inseguire il nemico che nella notte si ritirò a Brest. In questa battaglia il *Victory* ebbe a combattere contro 6 vascelli, fu molto danneggiato nello scafo e nelle manovre ma ebbe solo 35 uomini fuori combattimento. La quale lieve perdita si dovè al modo di puntare allora in uso nella marina francese, che mirava di preferenza all'alberata, mentre l'inglese più pratica, tirava allo scafo. Nella battaglia d'Ouessant gli inglesi ebbero 140 morti e circa 400 feriti, ma maggiore fu la perdita dei francesi.

Il 19 marzo 1779 Sir Charles Hardy issò la sua bandiera ammiraglia sul *Victory* e nel seguente agosto incrociava con 37 vascelli al largo di Ouessant aspettando la flotta Franco-Spagnuola; ma informato che essa era forte di 67 vascelli e 30 fregate, riflettendo che la salvezza dell'Inghilterra sarebbe in gran parto dipesa dalle forze che esso aveva fra le mani, ove ai nemici fosse riuscito uno sbarco, si ritirò a Spithead. La flotta alleata non fe' che una semplice comparsa sulle coste inglesi e tosto si

(1) Botta. Storia guerra dell'Indipendenza d'America.

ritirò rendendo così inutile se non ridicolo il suo poderoso armamento.

Per la prima volta sul finire di questo anno, il *Victory* fu fasciato di rame.

Il 21 maggio 1780 l'ammiraglio Geary issò la sua bandiera sul *Victory* e con 29 vascelli bloccò per tre mesi il porto di Brest per impedire la congiunzione della flotta francese colla spagnuola, catturò un ricco convoglio, ma il 20 agosto dovè ritornare a Spithead avendo 2500 ammalati a bordo.

Nel 1781 il *Victory* fu scelto dal vice ammiraglio Hyde Parker per innalzarvi la sua bandiera di comandante della flotta del Nord; nel dicembre dello stesso anno, fu il vascello del contro ammiraglio Kempenfelt che con 12 vascelli e 5 fregate lasciò Portsmouth onde intercettare il Conte di Guichen che era partito da Brest diretto alle Antille con rinforzi di ogni specie pel Conte di Grasse.

Infatti all'alba del 12, a circa 40 miglia a Ponente di Ouessant, le fregate inglesi segnalarono la flotta nemica. Rischiaratosi il giorno, Kempenfelt vide con suo dispiacere che i francesi erano più numerosi di quello che egli credeva, annoverando 19 legni da guerra nel numeroso convoglio che aveva sottovento. Pure, fiancheggiandolo sempre sopravvento, attese il momento opportuno per attaccarlo, e dopo varie ore di caccia la sua tenacità fu ricompensata perchè la vanguardia ed il centro della flotta francese con la maggior parte dei legni da guerra rimasero separati dalla retroguardia per un breve intervallo. Il *Victory* vi si insinuò con altri tre vascelli, attaccò il retroguardo francese mentre il rimanente della flotta inglese passava sottovento per impedire un ritorno offensivo; 15 legni mercantili furono catturati e 4 fregate che coraggiosamente si sforzarono a proteggerli furono distrutte.

La flotta inglese circondò le fatte prese e sostenendo un fuoco di ritirata, riuscì ad entrare a Plimouth con tutti i bastimenti catturati, rendendo vani tutti li sforzi dei francesi che tentavano impedirlo.

Kempenfelt ritornò a Spithead colla flotta di cui tenne il comando fino al mese di marzo del prossimo anno, quando lasciò il *Victory* per alzare la sua bandiera sul *Real Giorgio* che il 29 agosto naufragò a Spithead: in pochi minuti 900 persone annegarono. Il *Victory* fu testimone di questa catastrofe e le sue imbarcazioni salvarono molti naufraghi.

Correva l'anno 1782 e Gibilterra era strettamente assediata dai francesi e spagnuoli; ben era stata vettovagliata l'anno prima dall'ammiraglio Darby ma omai le provviste erano sul finire, talchè l'Ammiragliato inglese d cise approvvigionarla per un lungo spazio di tempo e l'11 settembre l'ammiraglio Lord Howe issò la sua bandiera sul *Victory* e con 36 vascelli ed una numerosa flotta mercantile, carica d'ogni genere di provviste, fe' vela verso la chiave del Mediterraneo.

Circa 40000 uomini erano intenti nel campo di S. Rocco a rizzare batterie o parallele, 48 vascelli franco spagnuoli l'assediavano dal mare, decisi ad impedire ogni soccorso e per battere con vantaggio il roccioso monte, il Colonnello del genio D'Arçon aveva preparato 10 batterie galleggianti armate di 154 cannoni del più forte calibro.

Queste batterie di nuova costruzione, erano foderate di grosse travi e di sughero, e fra questi due materiali eravi un grosso strato di sabbia bagnata traversato da una rete di canali irrigatoi, che, rotti da palle fredde o arroventate versavano l'acqua che doveva smorzare il temuto incendio. Onde l'equipaggio fosse al coperto dalle bombe o proiettili, erano difese da un tetto mobile coperto da cordami reticolati o di cuoio: erano infine informi corazzate che forse diedero l'idea delle navi moderne.

Pure questo enorme apparato di forze non diè quel frutto che gli alleati si aspettavano. Il Generale Elliot governatore di Gibilterra, si difese così gagliardamente che dal 9 al 13 settembre sembrò che la montagna fosse cambiata in un Vulcano eruttante fiamme e ferro, contraccambiando con palle arroventate le bombe ed i proiettili delle galleggianti. Queste non ressero a tanta tempesta, e dopo tre giorni di fuoco continuo, furono incendiate e l'attacco respinto.

Per giunta, il 10 ottobre una forte burrasca da Ponente Libeccio disperse la flotta alleata, che incrociava al largo di Algesiras, onde impedire ai vascelli Inglesi l'approccio di Gibilterra; alcuni vascelli furono disalberati, furono spinti nel Mediterraneo, 3 andarono alla costa in fondo alla baia, ed uno di essi incagliò sotto le batterie degli Inglesi che ne fecero prigioniero l'equipaggio.

Il giorno dopo, quando la flotta alleata era ancora in disordine, la flotta Inglese comparì nello stretto e sull'imbrunire 4 trasporti, giovandosi del vento in poppa, riuscirono senza molestia e con gran sorpresa di Howe nel porto di Gibilterra.

L'Ammiraglio Inglese si aspettava un accanito combattimento, e prima di entrare nello Stretto aveva convocato sul *Victory* i suoi contro Ammiragli Barrington, Milbank, Hood e Hughes ad un consiglio di guerra, per stabilire l'ordine di battaglia ed esporre la sua ferma intenzione di soccorrere Gibilterra a qualunque costo.

Gli Inglesi non avevano che 36 vascelli, che pur dovevano proteggere un numeroso convoglio, e sebbene la burrasca del 10 avesse molto danneggiata la flotta alleata, pure era ancora forte di 44 vascelli e, giovandosi delle numerose fregate, ben poteva impadronirsi di una parte delle navi mercantili o affondarle: ma nol fece, si contentò di un cannoneggiamento a grande distanza che durò varie ore, e tutto il numeroso convoglio Inglese riuscì, colla perdita di circa 350 uomini, nel porto di Gibilterra.

Il *Victory* non sparò nemmeno un colpo, nè perdè un uomo.

Howe compiuta questa felice impresa, inviò in direzioni diverse la sua flotta per rinforzare varie stazioni, ed il 10 novembre entrava col *Victory* a Portsmouth, ove questo vascello passò in disarmo il 27 febbraio dell'anno seguente, dopo 5 anni di armamento durante i quali aveva affermato essere il migliore treponti di tutta la flotta Inglese.

Per circa 10 anni il *Victory* rimase stazionario, ma nel febbraio 1793 la guerra fu dichiarata alla Repubblica Francese e Lord Hood alzò su questo vascello la sua bandiera d'Ammiraglio e con 20 vascelli e 5 fregate il 6 maggio partì da Portsmouth diretto pel Mediterraneo.

Oltre la grande rivoluzione che metteva sottosopra la Francia e l'obbligava a combattere contro l'Europa coalizzata, intestine discordie ne minavano l'esistenza e Tolone si era dichiarata per la caduta Monarchia. In questo grande Arsenale francese del Mezzogiorno eranvi 25 vascelli, 15 dei quali in buono stato nonchè molte fregate ed altri legni minori ed era ben naturale che gli Inglesi cercassero profittare delle nefaste dissensioni del partito monarchico per inutilizzare o impadronirsi di questa forza che poteva essere una minaccia per gli interessi di John Bull.

Per politica fatalità la Spagna, tante volte battuta dagli Inglesi, era loro alleata contro una marina colla quale pochi anni prima, aveva condiviso crociere, liete speranze, insuccessi e sconfitte!

Il 19 luglio la flotta Inglese era in vista di Tolone; per 5 giorni incrociò fra essa e Nizza ed il 23 agosto convennero sul *Victory* i Commissarj di Tolone e Marsiglia con pieni poteri di trattare la pace, offrendo una consegna condizionale di Tolone e di tutti i legni da guerra, dichiarando che il ripristinamento di un governo monarchico era lo scopo delle loro trattative, invocando in pari tempo pronta difesa contro le forze della Convenzione Nazionale che minacciavano Tolone. E Tolone, l'arsenale, e la flotta furono occupate il 27 agosto dalla flotta Inglese cui nello stesso giorno si congiunse quella Spagnuola. Ben aveva ragione Nelson, quando scriveva non poter esprimere la sua stupefazione per la *straordinaria conquista* fatta dagli Inglesi!

Ma se per l'*Old England* l'ardito Nelson cominciava a farsi rimarcare fra i più arditi Capitani, il genio di Napoleone si fè manifesto nell'assedio di Tolone che il 16 dicembre fu presa, e gli alleati costretti ad evacuarla sotto il tiro dei numerosi cannoni che il giovine capitano d'artiglieria aveva avvedutamente piazzati. Però prima di ritirarsi, gli Inglesi vollero annientare la flotta francese che il caso, e le deplorevoli dissensioni monarchiche avevano loro posto in mano. D. Juan de Langara, ammiraglio Spagnuolo, per politica, o per orgoglio nazionale, procurò impedire l'incendio dell'Arsenale, circondando perfino il *Victory* di tre tre ponti Spagnuoli come *persuasione morale*: ma tutto cedette davanti al fuoco delle artiglierie repubblicane ed all'incendio propagato dal Cap. Sidney Smith!

Arsero nell'incendio di Tolone 15 vascelli e 6 fregate: gli Inglesi si impossessarono di 3 vascelli e 4 fregate, i Sardi della fregata l'*Alceste*, i spagnuoli della *Aurora* ed i Napolitani di un brigantino, ben esile preda a paragone di quella degli Inglesi che se dovettero abbandonare Tolone, ebbero il vantaggio di una grande vittoria navale.

E non era cosa da poco per l'Inghilterra, aver quasi distrutto la flotta di una nazione nemica che, ben diretta, avrebbe potuto contrastare il dominio del Mediterraneo, e che pochi anni prima aveva combattuto ostinate battaglie per l'impero dell'Oceano!

La convenzione Nazionale si impadroni di Tolone, ma la Francia vi perdè circa 30 legni da guerra; mai la marina Francese aveva subito un simile disastro!

Hood co' suoi vascelli, i trasporti e le predate navi (60 vele circa) mise la prora su S. Fiorenzo, ma una violenta tempesta disperse questa flotta ed il *Victory* fra gli altri fu quasi disalberato, perdendo il pennone di maestra e tutte le vele, ma potè agguantare il 19 febbraio S. Fiorenzo non senza aver corso serio pericolo di naufragare sul Capo Corso.

Il 19 maggio su questo vascello fu stipulata la resa di San Fiorenzo, al cui assedio, come in quello di Calvi, molta parte presero e ufficiali ed equipaggio del vascello ammiraglio Inglese.

Dalla Corsica il *Victory* si diresse a Genova da dove partì ai primi di novembre per l'Inghilterra riportando a Portsmouth nel seguente dicembre Lord Hood cui l'affievolita salute non permetteva sopportare più oltre le fatiche del comando.

Durante l'inverno il *Victory* fu rimesso a nuovo e Lord Hood vi rialzò la sua bandiera il 14 aprile del 1795.

Il 1 maggio questo vascello fu di bel nuovo testimone della distruzione di uno dei suoi confratelli, il *Boyne* di 98 cannoni che s'incendiò a Spithead e la cui carcassa è ancora oggidì indicata da una boa grigia al largo di Southsea Castle.

Come già si disse, il *Victory* era riputato il più veloce vascello Inglese e ne diede una splendida prova il 13 luglio dello stesso anno, quando l'ammiraglio Hotham incontrò al largo delle isole Hyeres l'ammiraglio francese Martin. Il primo aveva segnalato a' suoi vascelli caccia generale, ed il *Victory*, facendo forza di vele, arrivò prima del *Culloden* e del *Cumberland* ad attaccare il retroguardo francese, mentre gli altri vascelli Inglesi erano scaglionati indietro da uno a nove miglia, essendo fra gli ultimi la *Brittania* vascello ammiraglio.

Il vascello *Alcide*, dopo valorosa resistenza, dovette arrendersi al *Victory* ma poco dopo saltò in aria salvandosi appena 200 uomini del suo equipaggio. In questo combattimento il *Victory* perdè solo 40 uomini, ma tutte le sue manovre furono spezzate come pure gli alberetti e quelli di gabbia.

Dopo questo combattimento, il *Victory* riattate le subite avarie, fè parte della squadra che bloccava Tolone, eseguì varie crociere fino al dicembre 1795 in cui Sir John Jervis, giunto dall'Inghilterra, vi issò la sua bandiera d'ammiraglio del Mediterraneo e con una flotta di 13 vascelli continuò una severa crociera fra Tolone e Minorca fino all'autunno del 1796, occupando il mese di ottobre nel trasporto delle truppe Inglesi dalla Corsica a Gibilterra.

Intanto la Spagna, già in guerra colla Francia, si era alleata con essa e le flotte unite delle due Nazioni sommavano a 38 vascelli. Vero è che non erano uniti, che non dipendevano da un unico comando, che i vascelli Inglesi erano ben superiori per scienza, artiglieria, e manovra a quelli degli alleati, ma Jervis ne aveva solo 15, quindi stimò conveniente uscire dal Mediterraneo e ritirarsi a Lisbona in attesa di rinforzi. Rimase nel Tago tutto il gennaio 1797, ma raggiunto da 5 altri vascelli provenienti dall'Inghilterra, mise alla vela il 6 Febbraio con 15 vascelli in cerca del nemico.

Il 13 Febbraio, al traverso del Capo San Vincenzo, fu raggiunto dal Commodoro Nelson colla fregata *Minerva* alla quale una flotta Spagnuola aveva dato inutilmente la caccia. Il giorno 14, fra la folta nebbia, la flotta Inglese avvistò per Libeccio i primi vascelli Spagnuoli, che, murre a sinistra, correvano per Tramontana, mentre essa, murre a dritta, si dirigeva per Libeccio. Dissipatasi la nebbia, si constatò dal *Victory* che la flotta Spagnuola era forte di 27 vascelli e osservando questa disparità di forze, il Capitano Calder esternò qualche esitazione se si dovesse accettare la battaglia. Ma l'inflessibile e valoroso Jervis, è fama rispondesse: « Fossero anche 50 vascelli, darò loro addosso lo stesso ». E non aveva torto il vecchio ammiraglio perchè ben conosceva le ciurme Spagnuole come le proprie che sotto il suo rigido e severo comando erano piegate ad una ferrea disciplina ed avevano raggiunto un grado tale d'istruzione sia di manovra, che balistica, da soprastare a tutte quelle delle altre squadre Inglesi, mentre i vascelli potevano manovrare, dopo quasi tre anni di crociera, con tale un'insieme, ed una precisione di manovre, che loro rendeva possibile cimentarsi uno contro due.

La flotta Spagnuola navigava piuttosto disordinata: 19 vascelli erano al vento e 8 sottovento separati da un largo spazio che rapidamente diminuiva e si fu in questo che l'ardito Jervis diresse senza esitare la fila de' suoi vascelli al centro della quale era il *Victory*, ordinando in pari tempo ai vascelli di testa di virare di bordo, prendere le murre di sinistra ed attaccare i 19 vascelli spagnuoli che erano al vento. *Il Principe delle Asturie* di 112 cannoni che era il capo-fila dei vascelli sotto vento si trovò sul traverso del *Victory*, e dovè poggiare per evitare di essere investito: in questa manovra, presentando la poppa al suo avversario, subì 2 fiancate che colpendolo d'infilata lo costrinsero a ritirarsi. Il *Victory* attaccò quindi il *Salvador del Mundo* di 112 cannoni che ben presto dovette cedere alla tempesta di ferro che le rapide fiancate del vascello Inglese gli spedivano una sull'altra e arrendersi alle 3 pomeridiane.

Si fu in questa battaglia, detta di Capo S. Vincenzo, che Nelson si distinse per colpo d'occhio, e prontezza di decisione, e a lui si dovè se le due divisioni Spagnuole non eseguirono la loro unione. L'ammiraglio Spagnuolo, giovandosi del fumo, tentò avviluppare il retroguardo Inglese, ma Nelson, senza attendere ordini, virò di bordo e con due vascelli da 74 ed uno da 64 attraversò la rotta all'enorme *Santissima Trinidad* di 140 cannoni e, strano a dirsi, l'obbligò a venire al vento e rinunciare al suo disegno. Nelson cercò tosto nuovi avversarj e si fu all'abbordaggio che si impadronì del *S. Nicola* da 80 e del *S. Giuseppe* di 112 cannoni. Jervis, prudente quanto ardito, fe' coprire da suoi vascelli le prede Spagnuole consistenti in due vascelli da 112, uno da 74 ed uno da 80 per difenderli da un ritorno offensivo della rimanente flotta Spagnuola forte di 23 vascelli. Questa il giorno dopo fe' un tentativo in tale senso; ma abbandonò ben tosto l'idea d'una rivincita, e lasciò che la flotta Inglese arrivasse a salvamento nella baia di Lagos ove diè fondo il 16.

Eppure la flotta Inglese era rimasta così maltrattata nell'affronto che varj suoi vascelli erano disalberati, talchè era loro necessario dare rimorchio colle fregate. Se l'ammiraglio Spagnuolo fosse stato più ardito, forse la flotta Inglese avrebbe pagato a caro prezzo la vittoria del 14.

Ma pur troppo la marina Spagnuola era in decadenza, e gli Inglesi provarono come la vera forza di una flotta, consista negli equipaggi ben esercitati, e nella *qualità* anzichè nella *quantità* dei vascelli!

Nella baia di Lagos il 19 il *Victory* ebbe a sopportare una violenta burrasca; strappò gli ormeggi e a stento scampò da un imminente naufragio: ai 23 mise alla vela ed il 28 arrivò a Lisbona.

Il 28 marzo Sir John Jervis, nominato Conte di S. Vincenzo, sbarcò dal *Victory* ed issò la sua bandiera d'ammiraglio sulla *Ville de Paris*.

Il *Victory* prese quindi parte al blocco di Cadice, ma sul finire dell'autunno fu spedito in Inghilterra colle prede della battaglia di S. Vincenzo, e fu disarmato a Chatham, dopo un lungo e burrascoso armamento di 5 anni.

In questo arsenale il vecchio *Victory*, reso inabile ad un ulteriore servizio attivo, rimase stazionario per due anni servendo da prigione ed ospitale galleggiante finchè l'ammiragliato, non volendo che un sì buon vascello rimanesse più oltre inoperoso, ne ordinò una completa riparazione che durò un anno intero, e nella primavera del 1801 uscì dai docks quasi nuovo.

La pace conchiusa fra l'Inghilterra e la Francia nel 1802 fu piuttosto una tregua; infatti, nell'aprile 1803, ebbe luogo la dichiarazione di guerra e Lord Nelson, nominato ammiraglio della flotta del Mediterraneo, scelse il *Victory* come nave ammiraglia e partì il 20 maggio, ad onta di una burrasca, da Spithead, e prima di arrivare il 12 Giugno a Gibilterra, catturò l'*Embuscade* fregata francese, già Inglese.

Durante 18 mesi il *Victory* con altri 10 vascelli incrociò nel Mediterraneo, bloccò strettamente Tolone, ove era ancorata una flotta francese di 11 vascelli, facendo qualche corsa nella baia d'Agincourt sulle coste della Sardegna per rinnovare le fresche provviste e dove ancorò nel gennaio 1805 con tutta la flotta per riparare le avarie riportate in questa lunga crociera.

Pochi giorni però durò questo riposo chè alle 2 pom. del 19 gennaio comparvero le fregate Inglesi col segnale a riva che l'ammiraglio Villeneuve aveva preso il mare. In sole due ore di tempo i vascelli Inglesi erano pronti alla vela e di notte uscirono per lo stretto passo delle Biscie, pilotando lo stesso ammiraglio Nelson col *Victory* il rimanente della flotta che con poche vele doveva procedere in fila, dirigendosi i vascelli sui fanali di poppa di quello che li precedeva. Per chi conosce quel passo fu questa una delle più ardue imprese compiute da quell'ammirabile marino che fu Nelson (1).

L'ammiraglio Inglese agognava incontrare la flotta francese, certo di batterla, ma non sapeva ove cercarla: il 21 gennaio una fiera burrasca la costrinse a rientrare a Tolone con gravi avarie mentre i vascelli Inglesi, meglio guerniti e meglio manovrati, la sopportavano impunemente e facevano vela verso l'Egitto supponendo che verso quelle spiaggie fosse diretta la flotta francese. Il 7 febbraio arrivò in Alessandria ma nulla trovandovi, virò subito di bordo e approdò a Malta ove seppe che il tanto cercato nemico era rientrato in porto.

I mesi di febbraio e marzo furono eccezionalmente burrascosi talchè la flotta Inglese dovè subire varie e serie tempeste prima di arrivare il 27 marzo davanti a Tolone, ove vide la flotta francese ancorata. Calcolando che essa dovesse impiegare varj giorni a riparare i danni che aveva sopportati nella tempesta del 21 Gennaio, Nelson si diresse verso la baia di Palma, onde rifornirsi di viveri che erano quasi ultimati.

Villeneuve colse il momento opportuno, uscì da Tolone il 29 ed il 31 fu avvistato dalle fregate inglesi scaglionate in vedetta che tosto ne diedero avviso a Nelson. Questi, sempre ritenendo che i francesi tentassero un nuovo sbarco in Egitto, si diresse verso la Sicilia; solo vicino a Palermo ebbe contezza che la flotta francese si dirigeva per Ponente! Tosto virò di bordo ansioso di raggiungerla ma mentre essa favorita dai venti da Levante costeggiava la Spagna, l'Inglese ebbe invece a lottare contro le burrasce da Ponente Libeccio. Sembrava che la fatalità fosse accanita a contrariare Nelson, quanto questo lo era ad inseguire Villeneuve.

Il 4 maggio il *Victory* primo, e poco dopo il rimanente della flotta ancorò per provviste a Tetuan; il giorno dopo, a Gibilterra, seppe che la flotta francese aveva passato lo stretto l'8 Aprile. Era questa una amara notizia per Nelson divorato da una febbre rabbiosa di combattere il nemico, ma da un bastimento americano seppe presso il Capo San Vincenzo che gli 11 vascelli di Villeneuve congiunti con altri 7 usciti da Cadice, si erano diretti per Ponente.

Nelson comprese che Villeneuve mirava alla Antille Inglesi, corse a Lagos per approvvigionarsi di viveri ed acque, rimandò nel Mediterraneo il *Royal Sovereign* perchè poco veliere, e con 10 vascelli l'11 maggio ricominciò ad inseguire attraverso l'Atlantico la flotta francese, che non aveva potuto sorprendere nel Mediterraneo. Eppure questa flotta aveva circa un mese di vantaggio e per numero era il doppio di quella inglese! Ma la ferma credenza di Nelson si era che un Inglese valesse tre francesi, e che colla sua nuova tattica, la flotta che da lui dipendeva, dovesse impadronirsi di più d'una metà di quella francese.

Circa tre mesi durò l'accanito inseguimento e se Nelson non ottenne il suo scopo, salvò almeno le colonie Inglesi. Conosciuto ad Antigoa che Villeneuve si dirigeva verso il Nord, conchiuse che ritornava in Europa, ed egli, più accanito che mai, mise la prora su Gibilterra ove giunse il 20 luglio. In questa città Nelson sbarcò onde avere nuova della flotta francese; da due anni non aveva abbandonato il *Victory*, mai era sceso in terra, nemmeno per un giorno, volendo essere sempre pronto a far vela.

Rifatte le provviste, e nulla sapendo di Villeneuve, mise di bel nuovo alla vela il 23 ed il 26 incontrò l'ammiraglio Collingwood che l'informò che la flotta francese era stata veduta verso il Nord. Tosto si diresse verso Ouessant al cui traverso incontrò il 15 agosto l'ammiraglio Cornwallis con 24 vascelli che gli ordinò di lasciargli otto vascelli e andarsene col *Victory* e *Superb* a Portsmouth ove il *Victory* fece le più pressanti riparazioni che una si lunga e attiva crociera aveva rese necessarie.

Intanto Villeneuve, partito da Antigoa, si era diretto per Brest ma avvedutosi della flotta inglese che bloccava questo porto, co' suoi venti vascelli approdò al Ferrol ove colla squadra spagnuola ivi ancorata, formò una flotta di 29 vascelli. Con questa flotta tentò di bel nuovo dirigersi su Brest, ma temendo sempre d'incontrare il temuto Nelson. prese caccia davanti alla debole squadra di Collingwood, virò di bordo mettendo la prora per mezzogiorno ed il 21 entrò a Cadice.

Villeneuve non era l'uomo da essere l'avversario di Nelson: sebbene dotato di un certo coraggio, mancava di quella audacia e fermezza di carattere che sono necessarie al capo di un armata. Era troppo convinto dell'incontrastabile superiorità dei vascelli ed equipaggi inglesi, e della inferiorità di quelli della flotta alleata; la sua corrispondenza è piena di reclami e lamenti a questo proposito. La sua flotta mancava di una buona istruzione balistica, di una generale organizzazione, di un'unità di manovra, qualità che rendevano così terribile la flotta di Nelson. I vascelli spagnuoli massimamente, erano guerniti di deboli equipaggi formati in gran parte da pescatori, e da marinai messi assieme in fretta, non abituati alle manovre di vascello da guerra, e, sebbene coraggiosi, incapaci di competere coi provetti equipaggi inglesi.

Se nella flotta alleata eranvi *vari* vascelli ben equipaggiati e ben comandati, quelli della flotta inglese lo erano *tutti:* insomma, moralmente, Villeneuve era battuto prima di avere affrontato Nelson, a combattere il quale abbisognavano uomini della tempera di Jean Bart o di Suffren.

Il 15 settembre Lord Nelson issò di bel nuovo sul *Victory* la sua bandiera d'ammiraglio ed il 28 raggiunse la flotta che bloccava Cadice composta di 26 vascelli. Il *Victory* era di 104 cannoni, 2 da 100, 4 da 98, 1 da 80, 16 da 74 e 3 da 64.

La flotta Franco-Spagnuola era forte di 33 vascelli. L'ammiraglio Villeneuve, ben sapendo che l'ammiraglio Rosily era partito da Parigi per rimpiazzarlo nel comando della flotta, sebbene convinto di non essere in caso di combattere con vantaggio contro la flotta inglese, pure, spinto dai rimproveri di Napoleone, o da quelli del ministro della marina Decrès, malgrado il parere contrario dei vice ammiragli Gravina, Atava e Cosmao, uscì il 19 ottobre da Cadice, ed all'alba del 21 le due potenti flotte erano in vista una dell'altra a circa 20 miglia a Ponente di Capo Trafalgar. Il vento era leggero da Ponente Maestro e la flotta alleata, murre a dritta e con poche vele formava una linea molto sparsa, mentre l'inglese, in due colonne compatte, aveva le murre a sinistra ed era a circa 10 miglia al vento.

Alle 7 ant. il *Victory* segnalò di poggiare in poppa sul nemico che presentava il suo fianco sinistro ai vascelli inglesi, i quali con poco vento, ma con mare ondoso in poppa gli venivano contro, guidando il *Victory* la colonna di sinistra ed il *Royal Sovereign* quella di dritta.

Così l'ardente desiderio di Nelson si effettuava; dopo un lungo inseguimento la sua flotta stava per attaccare quella alleata! Dopo avere ben ispezionate le batterie del *Victory* ed incoraggiato il suo equipaggio, alle 11.40 fè issare alla mezzana il celebre segnale: *England expects that every man will do his duty* che con triplici *hourrahs* fu salutato dai vascelli inglesi: l'ultimo segnale issato all'albero di maestra si fu: *attaccate il nemico a corta portata.* A mezzogiorno cominciò la luttuosa battaglia di Capo Trafalgar della quale non è il caso di fare una narrazione dettagliata, ma sì di toccare quanto vi operò il vascello di cui si narra la vita marina.

Essendo il *Victory* capo fila della colonna di sinistra, per 20 minuti fu il bersaglio di una furiosa cannonata, che meglio diretta avrebbe dovuto sconquassarlo, ma la poca perizia dei puntatori, e l'ondosità del mare la resero meno dannosa. Alle 12,30 il *Victory* riuscì a passare di poppa al *Bucentaure* di 80 cannoni montato da Villeneuve e a brevissima distanza scaricò nella poppa

(1) Lo scrivente ricorda ancora la brutta notte passatavi, alcuni anni or sono, con un Yacht di 18 tonnellate. Senza lume, con un cielo nero come un bugliolo di catrame, si procedeva quasi a tentoni, fra una raffica e l'altra e si fu con vero piacere che dopo alcune ore si diè fondo, presso l'isolotto della Pecora. Eppure il V.... non era che un'imbarcazione a petto del *Victory*.

di questo vascello la sua triplice bordata. È fama che questa sola fiancata mettesse 300 uomini fuori combattimento sull'ammiraglio francese, e quasi lo rendesse inabile ad un'ulteriore resistenza. In pari tempo controcambiava le bordate di destra col *Redoutable* da 74 e fra questi tre vascelli seguì un terribile combattimento, bordo a bordo. Nelson sulla poppa del *Victory* impartiva i suoi ordini, quando all'1 e mezza pom., colpito da una palla di un fucile in una spalla, cadde fra le braccia del Cap. Hardy.

L'hanno finalmente finita con me, disse cadendo, *mi hanno colpito la spina dorsale*! e tosto volle essere ricoperto, onde, vedendolo ferito, il suo equipaggio non rallentasse il fuoco.

Dopo un'ora ed un quarto di combattimento, il *Redoutable* dovette arrendersi al *Victory* che lasciata la sua preda al *Temeraire*, attaccò l'ammiraglio Spagnuolo sulla *Santissima Trinidad* di 140 cannoni, già combattuta da Nelson alla battaglia di Capo S. Vincenzo.

Alle 5 pom. la vittoria apparteneva agli Inglesi, la linea dei vascelli franco Spagnuoli spezzata e rotta in varie parti, resisteva quà e là ma senza ordine e senza speranza; solo combatteva per l'onore della bandiera; ma sul finire della giornata, 17 vascelli avevano dovuto arrendersi e l'agonia di Nelson fu consolata da questa notizia. Il *Victory* era talmente danneggiato nell'alberata e nella velatura da essere inabile a manovrare, e mentre il rimanente dei vascelli Inglesi combattevano o catturavano i pochi vascelli alleati che ancora resistevano, esso serviva da bara al suo ammiraglio

Fino agli ultimi momenti Nelson fu presente a sè stesso, e sebbene prossimo a morire, diè ordini per la salvezza della sua flotta, raccomandando di cercare un ancoraggio al più presto possibile ben comprendendo che vinti e vincitori male avrebbero potuto resistere alla burrasca che il Libeccio prometteva; volle baciare il suo Capitano Hardy e dopo aver detto: *Thank God, I have done my duty*! spirò.

Come si vede, per Nelson il *dovere* contava più della *gloria* e al compimento del dovere consacrò tutta la sua vita; morì, come spesso si era augurato, al momento della vittoria, e dopo avere compiuta la sua opera, lasciando la fama del più grande ed ardito ammiraglio che vanti l'Inghilterra. È doloroso però che un simile uomo si sia macchiato coll'aver fatto appiccare il vecchio ammiraglio Caracciolo che con coscienza difendeva la sua patria, Napoli, come Nelson l'Inghilterra.

Il *Victory* perdè 160 uomini fra morti e feriti, e l'albero di mezzana; l'albero di gabbia del trinchetto era stato tagliato per salvare questo; l'albero di maestra non era in miglior stato e abbisognò tutta la perizia dell'equipaggio per consolidarlo tanto da far fronte alla burrasca che Nelson ben aveva preveduto.

Del resto, il rimanente della flotta inglese era danneggiato come il *Victory*, e come i vascelli catturati, il che era ben naturale dopo una tale battaglia.

Il 22 il vento rinfrescò da Libeccio ed il giorno dopo ben presto si dichiarò per fortunale da Mezzogiorno Libeccio, talchè pessima fu la posizione dei vascelli mezzo disalberati e fracassati. Dei 17 vascelli presi dagli Inglesi, 7 naufragarono, tre furono incendiati e tre affondati, onde non ricadessero nelle mani degli alleati, e 4 soltanto furono con gran stento rimorchiati a Gibilterra. Per molti giorni le coste di Spagna furono coperte di rottami d'ogni sorta e di cadaveri che il mare dopo avere a sazietà ballottati fra le sue onde furiose, spingeva a terra pago di aver preso la sua parte alla grande ecatombe di Trafalgar ove circa 7000 uomini erano periti.

Il *Victory* con poche vele potè alla meglio far fronte alla tempesta, sebbene molto faticasse per mare pesante: il 24 fu preso a rimorchio del *Polyphemus*, e abbonacciatosi alquanto il vento, potè guernire trinchetto e mezzana di fortuna; ma il giorno dopo il Libeccio rinfrescò di bel nuovo, si strappò il rimorchio, il pennone di maestra fu spezzato, e le vele ridotte in brandelli. A secco di vele, col mare di traverso, il povero *Victory* subiva tali rollii da far temere per la sua esistenza, ma dopo una nottata d'angoscie, potè essere rimorchiato dal *Neptune* nel porto di Gibilterra.

Il cadavere di Nelson era stato conservato in una cassa ripiena di *brandy* e il 3 Novembre il *Victory*, rifatta l'alberata, fece vela per l'Inghilterra riportandovi quanto rimaneva del grande ammiraglio e dopo una penosa traversata giunse il 4 dicembre a Spithead.

Il 16 gennaio del 1806 il glorioso *Victory* entrò nell'arsenale di Chatham, e fu sottoposto ad una completa riparazione.

Nel marzo del 1808 il *Victory* fu di bel nuovo in attività di servizio e scelto da Sir James Saumarez come nave ammiraglia di una flotta di 10 vascelli spedita in aiuto degli Svedesi minacciati dalla Russia. Questa flotta, unita alla Svedese, bloccò la Russa nel porto di Rogerwick del quale alcune batterie furono fatte tacere dai cannoni del vecchio vascello di Nelson che ritornò alle Dune il 9 dicembre e da dove riparti con altri vascelli per la Corogna onde imbarcarvi l'esercito di Sir John Moore ritornando a Portsmouth nel gennaio 1809.

Sembrerebbe che oramai il *Victory* avesse acquistato il diritto di riposare, ma trovo che nel 1809 e 1810 continuò a prestare un attivo servizio nel Baltico, nel mare del Nord, nonchè a portare rinforzi a Lisbona per Sir Arthur Wellesley bloccato ne' suoi trinceramenti di Torres Vedras da Massena; nell'aprile del 1811 ritornava al Nord, ove Sir James Saumarez vi issava di bel nuovo la sua bandiera ammiraglia.

Ad onta della sua vecchiaia il *Victory* continuava ad essere un buon bastimento, e lo provò il 23 dicembre quando partito dal Sund per ritornare in Inghilterra con altri vascelli, una furiosa tempesta disperse la flotta, il *S George* ed il *Defence* naufragarono sulle coste occidentali del Jutland, l'*Hero* al traverso del Texel, ma il *Victory* riuscì a salvamento a Portsmouth il 25 dicembre.

Fu questo l'ultimo attivo servizio del vecchio e glorioso vascello, sebbene nel 1815 fosse sul punto di essere di bel nuovo armato, come bastimento ammiraglio, ma il genio e la fortuna di Napoleone tramontarono a Waterloo ed il *Victory* rimase quieto a Portsmouth.

Nel 1825 il glorioso vascello fu fatto nave ammiraglia di Portsmouth, e da quell'epoca in poi, salvo pochi intervalli, continuò a battere la bandiera degli ammiragli, che, come il vascello, avendo usate le loro vite, nel servizio della patria, terminavano la propria carriera marittima coll' occupare il più alto grado della marina Brittanica, il comando di Portsmouth.

Ora il *Victory* è ancorato nel porto come un glorioso ricordo del passato ed il 21 ottobre d'ogni anno è circondato da corone e ghirlande d'alloro per ricordare la gran vittoria di Nelson. È cura dell'ammiragliato, conservarlo, per quanto è possibile, come era a Trafalgar, affinchè le migliaia di annui visitatori possano farsi un'idea di un tre ponti d'allora, pronto al combattimento, e per conservare intatto, in questi tempi di rapide e profonde mutazioni, sia nella costruzione navale, sia nell'artiglieria, il tipo dei *men-of-war* che meritarono all' Inghilterra il predominio dei mari.

MASTIKA DA SCIO.

Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI

RIGOLETTO

Cutter del Signor G. A. HENRY *di Genova*

Costrutto nel 1882 da Luigi Oneto di Sampierdarena — Tonnellate 20 — Lunghezza estrema in linea di galleggiamento metri 10.85 — Larghezza massima fuori fasciame metri 3.92.

Racer in tutta l'estensione del termine, somiglia moltissimo al cutter *Regina*, e come questo, è una delle migliori costruzioni di Oneto.

Appena varato, nel giugno 1882, vinse un primo premio a Genova — nel luglio dello stesso anno, a Portoferraio, vinse il primo premio della Grande Categoria, vale a dire quello che gli inglesi chiamano *la coppa della Regina*, un altro primo premio nella gara del solitario, ed un terzo premio nella gara d'insieme.

Nella regata di crociera, giunse il primo ma per imperizia del capitano, sbagliò il punto d'arrivo e non ebbe che il secondo premio.

Nell'anno scorso non si è presentato che alle regate di Nizza, dove per un disgraziatissimo equivoco di chi presiedeva alle gare, riportò il secondo premio, mentre, a giudizio di tutti, avrebbe dovuto essere il primo fra i concorrenti.

Adesso è in cantiere per qualche modificazione allo scafo e all'alberatura, e nel venturo febbraio sarà varato e si recherà quindi alle regate di Nizza.

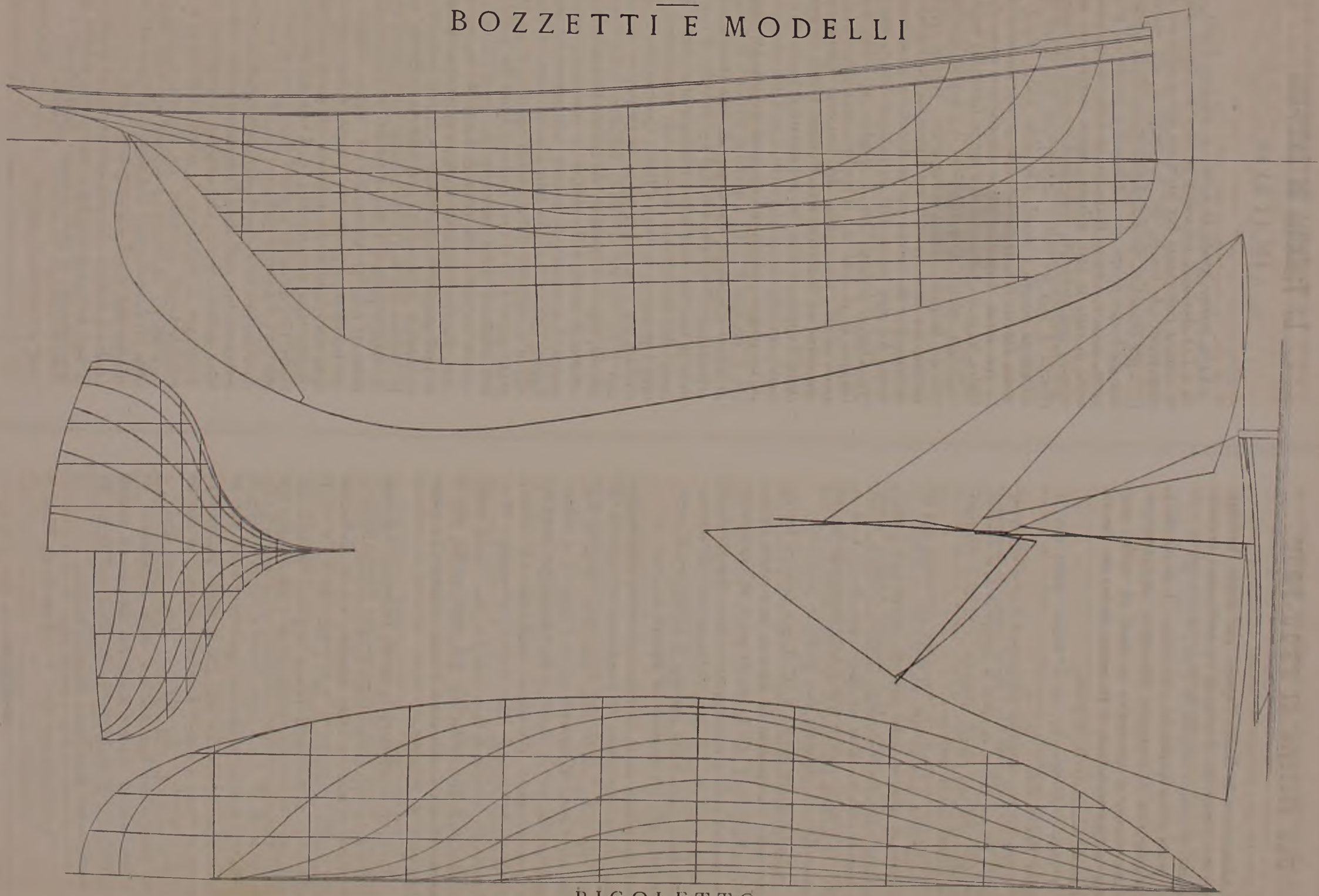
A far profezie non mi ci metto, ma se n'avessi a far una, predirei che il primo premio alle regate di Nizza, sarà vinto da un *yacht* italiano e di costruzione italiana, e che il vincitore avrà nome... *Rigoletto*.

Chi vuol scommettere?

IL CUSTODE

Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI



RIGOLETTO

Cutter del Sig. G. A. HENRY di Genova

Una vittoria di FROU-FROU

Lo scuotere in Italia l'apatia che regna sovrana sopra tutto quel che è o sa di Sport Nautico, era tale impresa da essere cantata in rima, e non già in misera prosa come quella del sottoscritto. I poeti della Redazione non si sentirono abbastanza in gamba per cantare come si conveniva sì bella ed ardita impresa, e *faute de mieux*, il Direttore diede a me l'incacarico di sciorinarvela in prosa.

L'eroe è di famiglia, ed è niente meno che il nostro *Padron Rob.*

Chi l'avrebbe neppure sospettato? Lui il più tranquillo ed il più calmo di tutta la compagnia, si accinse all'opera sfidando perigli immensi, e fu lui il chiamato « *a compir le belle imprese* ».

La fortuna e la vittoria gli sorrisero. L'impresa fu condotta al termine dopo infinite scaramuccie, dopo combattimento accanito, dopo episodii valorosi, degni di romani antichi. Una circolare del R. Y. C. I. a tutti i suoi Soci, ecco il frutto della vittoria del nostro *Padron Rob.* La circolare dice presso a poco così:

« La Direzione del R. Y. C. I. per favorire lo sviluppo della Navigazione da diporto, ha creduto conveniente che il R. Y. C. I. prenda parte all'Esposizione Nazionale di Torino, e rivolge ai suoi Soci calda preghiera di assicurare l'esito di detta deliberazione coll'esporre tutti quelli oggetti che possano in qualche modo avere attinenza alla Navigazione da diporto ecc. ecc. ».

Convenitene meco, c'è voluto un ardire, un coraggio non comune per sfidare la noncuranza di tutto e di tutti, per a far entrare nell'Esposizione Generale Italiana di Torino lo Sport Nautico d'Italia. C'è voluto perseveranza, buona volontà, testardaggine, per scuotere la generale apatia, c'è voluto, quello che c'è voluto, ma ci siamo riusciti. Non v'invito a gridare: Viva *Padron Rob*, è roba di casa nostra e non vorrei esser tacciato di troppa adulazione per tutto quello che è nostro. Mi piace constatare il fatto, e mettervi a parte della gioia di *Frou-Frou.*

Però, per completare la nostra vittoria, ci è d'uopo l'appoggio di tutti quanti amano lo Sport Nautico Italiano. Facciamo appello, e caldo appello, a tutte le Società di Canottieri Italiani, a tutti i Soci del R. Y. C. I. affinchè ci aiutino nella nostra impresa, affinchè chi visitando l'Esposizione Nazionale di Torino, nella Sezione del R. Y. C. I. possa vedere e constatare che in Italia c'è qualche progresso, qualche amore per lo Sport Nautico, e si convinca che se siamo piccini cresceremo. Orsù dunque, da bravi, aiutateci, *ce sont les premiers pas qui sont difficiles*, dateci una mano, e voi pure avrete ben meritato della Navigazione da diporto italiana. *Padron Rob* e noi tutti ve ne saremo gratissimi e scriveremo il vostro nome nell'album del risorgimento dello Sport Nautico Italiano.

PIER LUIGI T.....

La Fondazione del Jockey-Club
IN ITALIA

Colle sedute tenute in Roma a palazzo Fiano il 10 e l'11 dicembre, si compiva un avvenimento che ha somma importanza per lo Sport ippico italiano; si radunavano una ventina dei 60 fondatori del nuovo J. C. per procedere alla definitiva costituzione di questo. Era già lungo tempo che l'infaticabile autore del progetto, barone Alberto Barracco, andava raccogliendo firme in tutte le parti d'Italia, senza arrivare ad un numero sufficiente, che fosse seria garanzia di buona riuscita. L'idea era bella; occorrevano dei mezzi di attuazione potenti e sicuri. Chi ebbe l'idea trovò i mezzi. Furono firmate sessanta obbligazioni decennali di L. 500 annue. Non s'arrivò a tale risultato senza difficoltà. Vi erano nemici ideali e nemici materiali; doppia resistenza. Alcuni disapprovavano il concetto informatore del progetto; questi erano pochi. Altri lo approvavano, ma dimostravano una ripugnanza invincibile a sborsare 500 lire annue per un decennio; questi erano molti. Ad ogni modo tutti gli ostacoli furono superati. Oggi il Jockey Club è stabilito su salde basi. Dispone di 30 mila lire di rendita annua ricavata dalle quote sociali, senza parlar del concorso ministeriale assicurato, ma di cui non si fissò ancora la cifra. Si spera anche l'appoggio di S. M. e l'entrata di nuovi soci, e questo con ragione; poichè molti, i quali non aderiscono ad un progetto aderiscono all'opera riuscita. Lo scopo che si prefigge il J. C. è quello di premiare la Società di Corse al galoppo, che fecero adesione al suo statuto e promisero di osservare il suo regolamento. È inutile forse il rammentare l'utilità immensa che deriva alle corse dall'applicazione di un solo regolamento in tutti i principali *meetings* d'Italia. Quest'utilità fu già riconosciuta e ne è una prova la fondazione dell'antico J. C. Questo si faceva sussidiare dalle singole Società, invece di aiutarle, ma ciò nondimeno lo si accettava. Il nuovo J. C. non si fa sussidiare, ma dà premii. È composto di persone volonterose ed intelligenti, che cercano con tutti i mezzi morali e materiali d'incoraggiare l'allevamento equino in Italia. Malgrado questo però vi sono ancora persone che guardano con diffidenza quest'istituzione che sorge; invece di vedervi un amico che cerca di aiutare le singole Società, alcuni vi vogliono scorgere un tiranno che cerca di spadroneggiare, di soffocare le Società locali, di centralizzare le corse e simili altre fisime infondate del tutto. Io confesso che non riesco a comprendere queste paure. Ho fiducia piena e sicura. I lettori del resto potranno giudicare della prepotenza del J. C. dal suo statuto, che sarà pubblicato a giorni. Ma io voglio sperare che le Società non si lascieranno spaventare da pochi pessimisti e faranno tutte adesione al J. C. I vantaggi sono molti e sicuri. Una direzione suprema, intelligente ed uniforme, che dia un'indirizzo utile alle Corse Italiane, combinandone convenientemente i programmi, giudicando imparzialmente i reclami, che i Commissarii locali crederanno bene di trasmetterle, che colpisca con severe misure disciplinari e pecuniarie le azioni di malafede e d'insubordinazione commesse dai *trainers* e *jockeys*, misure efficaci solamente se valevoli per tutta Italia ed oltre ciò dia un sussidio in denaro, uno *starter* ed un *handicapper* fissi, ecco quanto il J. C. offre alle Società in cambio della loro adesione, che non lede menomamente la loro indipendenza. Ed a mio avviso sarebbe errore imperdonabile il non accettare simili offerte.

TURFMAN.

LETTERA APERTA

Al Gentilissimo Signor C.. ICCO P...ERO

Genova, 10 Gennaio 1881.

Ho lottato per un bel pezzo contro tutte le convenienze sociali, non da Don Chisciotte, ma da cavaliero armato di spada e lancia; dovetti soccombere, e lancia e spada andarono a dar di cozzo, spezzandosi in mille frantumi, non già contro un molino, ma bensì contro una voglia matta ch'io avevo di mandare a Lei, Garbatissimo Signore, questa mia, quantunque io non abbia l'onore di conoscerla personalmente; ma ad occhio e croce ho visto che Lei ed io ci siamo capiti perfettamente in quanto concerne la Regata che vogliono fare a Torino per l'Esposizione Nazionale.

Lei mi perdonerà dunque questa mia voglia, che quantunque non sia di quelle che non soddisfatte possono portare conseguenze visibili e segni indelebili per tutta un'intera vita, pure, l'accerto, era una voglia che non m'andava giù per la gola, e sarei rimasto assai male di non poterla buttar fuori; e poi, veda, colendissimo signor C...icco P...ero, con quanto scrisse al nostro Egregio Direttore in merito alla regata di Torino, mi ha colmato l'animo (prima assai vuoto) d'immenso giubilo. Io temevo, ed a ragione, che quanto io avevo scarabocchiato di questa ormai famosa regata, non fosse stato espresso in modo tanto chiaro da far capire, diciamo, la corbelleria che vogliono fare di bandirla internazionale. Ed il mio timore era giusto, ed a conferma di tale mio timore, ricordo d'aver letto nei miei verdi anni (erano verdi allora, del più bel verde pisello, si figuri) non so ben dove « che gli uomini ebbero da natura facoltà di « significare agli altri mediante la favella, le proprie « idee: ma, eccettuati pochi che sortirono anche cri- « terio ed eloquenza particolare, non ebbero la fa- « coltà di significarle nel modo più idoneo ad otte- « nere l'intento per cui si fanno a parlare ed a scri- « vere. » Come Lei di leggieri può comprendere, io ero persuaso e convinto di non essere fra *gli eccettuati* di cui sopra, anzi avevo troppe prove di tutto il contrario per potermi illudere un sol momento. La di Lei lettera al nostro Direttore mi dimostrò che quantunque io non abbia *l'eloquenza e criterio particolare*, pure sono riuscito a farmi intendere, e questo mi tornò assai gradito. Lei uomo della montagna, vivente fra quei monti sorgenti dalle acque ed elevati al cielo, lontano da tutta questa baraonda di vicende una più svariata dell'altra, che si parano alla mente di noi cittadini, e che ci sviano talvolta da un giudizio serio e ponderato, Lei tranquillo, Lei che con calma e sicurezza sotto l'egida dell'aria pura e vivificante de' suoi monti, può giudicare l'opera altrui con senno e discernimento, Lei pure, dovette convenire meco, che per le feste che vogliono fare a Torino per l'Esposizione Nazionale, la regata Internazionale sul Po è una *corbelleria*. Una corbelleria che porterà danno morale e materiale al canottaggio italiano; ed in verità questo povero canottaggio non ha bisogno di danni nè morali, nè materiali, ma bensì di essere rialzato, di essere incoraggiato, allettato a scendere sul *Campo delle Gloria*.

Per spronare il nostro rampollo, per aizzarlo a prendere gagliardia, e potere col tempo e la perseveranza suonare ancor lui un *a solo* nel gran concerto dei Canottieri europei, non dobbiamo già precludergli la strada, fargli sgambetto, mettere le stecche nelle sue ruote, ma, incoraggiarlo, sorreggerlo, aizzarlo a fare. Poichè se da chi può fare tutto ciò, troviamo invece... *l'opposto*, poichè se il padre lascia il fanciullo cavarsi d'impiccio da se, crescere con le sue idee, queste idee resteranno sempre allo stato d'infanzia, e noi avremo fra cinque, dieci, venti anni, Società di Canottieri da giardini Fröbel, da asili infantili, e non già da Università di primo grado. Ed è perciò, questo lo partecipo a Lei, gentilissimo Signore, ch'io non mi stancherò mai e poi mai, a rischio di tirarmi addosso tutti i qualificativi più o meno espressivi in materia di rompimento di scatole, non mi stancherò mai dal ripetere, che se quei Signori ai quali è affidato il bandire la regata sul Po persistono nel volerla Internazionale, persistono in una *corbelleria madornale*, corbelleria che darà il colpo di grazia al Canottaggio.

Non le pare adunque, egregio signor C...icco P...ero che è nostro sacrosanto dovere di gridare all'armi! Lei m'aiuti, e col di Lei valido aiuto, mi è dolce lusinga di riuscire nella mia impresa, e più ancora, di avere compagni che ci aiuteranno poichè

« Quando le pecorelle escon dal chiuso
» Ad una, a due, a tre, l'altre si stanno
» Timidette atterrando l'occhio e il muso
» E ciò che fa la prima e l'altre fanno ».

e fra tutti ribadiremo il chiodo, rinnoveremo l'attacco affinchè il responso venga alla luce presto, poichè Lei saprà al pari di me che l'aspettativa è immaginosa, credula, sicura, alla prova poi, difficile, schizzinosa, non trova mai tanto che le basti, e fa scontare senza pietà il dolce che aveva dato senza ragione.

E se quei Signori non ci vorranno dare ascolto, pazienza!, noi avremo la coscienza di aver tentato di evitare loro un passo falso, un passo che ridonderà a sommo svantaggio dei canottieri italiani: noi avremo la coscienza di avere seguito a puntino il consiglio di Quintiliano, buon'anima sua, il quale diceva che il nostro parlare dev'essere talmente chiaro, che siccome il sole si fa vedere agli occhi di chi non vi pensa, così che quel che diciamo si faccia intendere anche alle menti di coloro, che non istanno gran fatto attenti, dimodochè non solamente sia inteso, ma per così dire non possa non essere inteso; e se quei Signori si staranno duri, buon pro lor faccia, noi diremo loro le mille ed una volta: Badate, fate una corbelleria... badate, avete fatto una corbelleria!!

Avrei ancora tante cose da sottomettere al di Lei giusto apprezzamento, ma temo nel dilungarmi, che lei termini col mandarmi *a quel paese*. Sto troppo bene ove sono; mi reco quindi ad altissimo pregio di rassegnarle in un con i miei più distinti omaggi, l'assicurazione della mia alta stima e considerazione

Di Lei Devotissimo
D. DI PRORA

Torino, 26 dicembre 1883.

La Commissione dei festeggiamenti per l'Esposizione Generale Italiana di Torino, 1884, ha finalmente bandito una GRAN GARA INTERNAZIONALE DI SCHERMA che avrà luogo verso la metà, o nella seconda metà del prossimo mese di maggio.

La Sezione di Scherma, a tal uopo costituita, già fino dal mese d'aprile p. p. ha compilato il *Programma-Regolamento*, che fra pochi giorni sarà stampato in quattro lingue e distribuito a tutti coloro che faranno domanda di prender parte alla Gran Gara.

È probabilissimo che il concorso sia numeroso assai, e che vi prendano parte valenti schermitori di molte nazioni, vista la quantità ed il valore intrinseco dei premi già destinati e di quegli altri che si dovranno ancora avere.

Per premi sono già stabilite molte medaglie d'oro, del valore di oltre a 50 lire ciascuna; molte altre d'argento, del valore di L. 20 ed altre di bronzo.

Oltre a dette medaglie si sono pure già stabiliti i seguenti premi per *poules* speciali:

Poule	di spada	fra Dilettanti	premiati con medaglia	d'oro	L. 1000
»	»	Maestri	»	»	» 1000
»	»	Dilettanti	»	d'arg.	» 500
»	»	Maestri	»	»	» 500
Poule	di sciab.	fra Dilettanti	»	d'oro	» 1000
»	»	Maestri	»	»	» 1000
»	»	Dilettanti	»	d'arg.	» 500
»	»	Maestri	»	»	» 500
				Totale	L. 6000

Questi premi, se i vincitori lo desiderano, potranno essere cambiati con oggetti d'arte di ugual valore.

Si ha la quasi certezza, che le Persone Reali, i Ministeri della Guerra, della Marina, dell'Istruzione Pubblica, ecc. delibereranno pure dei premi per detta Gara di Scherma.

Il Regolamento-Programma è, presso a poco, come quello del *Torneo* internazionale tenutosi in Milano sul principio del mese di Giugno dell'anno 1881.

Per essere ammessi alle Gare, i tiratori dovranno pure fare *assalti di prova*, eccetto quelli che a detto Torneo od al IX Congresso Ginnastico Italiano (Gara di Scherma) che ebbe luogo a Napoli nel 1881 furono classificati nella prima o nella seconda categoria.

Le categorie saranno pure tre. I classificati nella prima categoria saranno premiati con medaglia d'oro, quelli nella seconda con medaglia d'argento, quelli nella terza, con medaglia di bronzo. I tiratori non giudicati meritevoli di essere classificati nelle tre categorie, non avranno diritto a nessuna ricompensa, nè a prendere parte alle gare successive, come pure quelli della terza categoria.

Le armi ammesse alla Gara sono il *Fioretto* e la *Sciabola*, però la Giuria ha la facoltà di ammettere quelle altre armi speciali, che crederà del caso.

Le *poules* saranno di *tre colpi su cinque.*

Negli assalti di prova ed in quelli per l'*ammissione* alle categorie, la Giuria oltre alle *migliori* e *peggiori* regole dell'arte, terrà pur conto degli INCONTRI che succedessero. Nelle *poules perdonerà* il primo che avesse a succedere; se ne succede un secondo, *considererà come toccati tutti e due i combattenti*; e se per somma disgrazia ne succedesse un terzo, TUTTI E DUE I TIRATORI SARANNO MESSI FUORI GARA.

Così, supponendo per esempio il caso di una *poule*, e che dopo tutte le *eliminazioni* d'uso, rimanessero in *lizza* due combattenti, e che per disgrazia facessero gli incontri, di cui sopra, dovranno battersi per guadagnare il premio, i due tiratori ultimi vinti da questi messi fuori gara.

Altro caso. — Rimangono in gara invece tre tiratori A, B, C. Tirano insieme A e B; fanno i tre incontri, perciò sono scartati dalla gara, ed il fortunato C è proclamato vincitore della poule.

Terzo caso. — Le coppie di combattenti rimaste in fine della poule sono: A B, C D, E F, G H.

B, D, F, H sono vinti dai rispettivi compagni A, C, E, G. Tirano poi le coppie A e C, ed E G; i tiratori C e G sono vinti, per cui si contende il premio la coppia A G. Questa coppia però per le cause suddette, si deve mettere fuori gara, allora vi subentra la coppia C G; ma questa pure per le medesime cause è messa fuori concorso, subentrano di diritto allora a contendersi il premio i tiratori B, D, F, H.

La Giuria, per questa gran Gara di Scherma, sarà composta di esimii schermitori, scelti dalla Commissione Ordinatrice, fra le persone delle diverse nazioni che vi prenderanno parte.

Detta Commissione ha pure deliberato di *non nominare nel Giurì nessun maestro di Scherma*, ma solo *dilettanti.*

Intanto, chi intende prendere parte alla Gran Gara è pregato d'inviare la domanda alla Commissione dei Festeggiamenti, Sezione Scherma, in via San Francesco da Paola N. 24 a Torino, il più presto possibile affinchè si possa tosto conoscere il numero approssimativo dei concorrenti, perchè la gara non avrà luogo se non vi sarà la certezza che vi prendano parte almeno 100 tiratori.

COLPO IN TEMPO.

TEATRI

Il *Mefistofele* al Carlo Felice, sembra abbia subìta una specie di jettatura assai maligna, che nessuno ancora è giunto a spiegare interamente. — Già, la jettatura non si può spiegare, dice Piripicchio, quindi è inutile tentar la prova. È strana però questa sfortuna costante di tutte le sere quando si consideri, che il *Mefistofele* del nostro Massimo, se non poteva stare a fronte col *Figliuol Prodigo* del Regio, per la scelta degli artisti, e nemmeno colla *Gioconda* del S. Carlo, che pure, tra parentesi, andò maluccio, aveva nondimeno un complesso d'esecutori ed una tale esecuzione da non meritare all' impresario la dura lezione che gli si volle infliggere, tanto più vista l'esiguità del biglietto d'ingresso.

Alcuni vogliono ravvisare in ciò delle cause molto ascose, per non dir misteriose; ma io, come cronista Teatrale, non ho l'obbligo di riferirle, quindi mi chiudo nel più prudente dei silenzi. — Ora però che il Carlo Felice *tace*, e l' impresario ci prepara, nel raccoglimento, quel vero tocca e sana delle imprese teatrali che si chiama *Excelsior*, io gli auguro che le sue briose quadriglie gli rendano il favore del pubblico, che accorrerà, si spera, numeroso ad applaudire. — Questo è certo che se ci confrontiamo colle altre città, non possiamo non restare scontenti delle cose nostre; qui per mettere in scena l'*Excelsior* ci si infligge prima la *Contessa d'Amalfi*, che, poverina, è troppo vecchia, mentre a Torino lo si da addirittura col *Figliuol Prodigo* di Ponchielli — il che non è poco.

Pietriboni al Paganini attira seralmente un pubblico numeroso; relativamente però, intendiamoci; giacchè vi sono delle sere in cui davvero gli spettatori scarseggiano. Cionondimeno vi furono pure delle pienone da contentare il più esigente dei capocomici, come alla prima dei *Narbonnerie Latour*, al *Tiranno di S. Giusto*, due novità per noi, di cui spero potermi occupare nel prossimo numero, alle *Scimmie* di Gherardi del Testa, beneficiata del simpatico Barsi, che esilarò tutta la sera un pubblico caldo per lui d'entusiasmo, ed alla *Trilogia di Ludro*, che Pietriboni ebbe l'accorgimento anche lui di riporre in scena dopo tanti anni di ingiusto obblio. Il successo di queste ultime produzioni è una prova in favore di coloro che sostengono doversi l'apatia del pubblico italiano, e la poca fortuna delle compagnie di prosa, imputare al totale abbandono di quelle buone commedie che diedero la celebrità a tanti attori fortunati, quando i nostri nonni andavano a teatro sicuri di divertirsi.

La Compagnia nazionale seppe trarne profitto non poco e di applausi e di quattrini, quando a Roma rimise in scena le vecchie commedie di Goldoni e la *Trilogia di Ludro*. Ed ora si spera che tutti i principali capo comici vorranno imitarla come fece già Pietriboni.

Una parola sincera di lode alla signora Silvia Fantechi-Pietriboni sempre elegante e sempre simpatica, a Pietriboni, al Privato, alla signora Tessero-Bozzo, al Barsi, al Bonfiglioli, ed alla signorina Zanze.

La serata del Barsi fu un avvenimento per il Paganini, che riunì un pubblico scelto, elegante, un pubblico in massima parte di signore della nostra *fashion* che vorrei nominare, ciò che pur troppo mi è impedito. — I palchi quasi tutti *au complet*; sempre più meraviglioso il N. 3 in prima fila; gli scanni pure gremiti di signore. Mercoledì, 16, serata del Privato, con un programma coi fiocchi.

⁂

Al Politeama Genovese continuano le rappresentazioni della Compagnia Scognamiglio con un successo ben meritato.

Accurata l'esecuzione del *Giorno e notte*, che però non incontrò del tutto col nostro pubblico, per il paragone recente colla Compagnia Tomba, che ne faceva una piccola creazione, specialmente nella parte maschile, incontestabilmente superiore a quella dello Scognamiglio.

Però ciò non vuol dire che il pubblico non accorra assai numeroso, tanto più che in altre operette, come per esempio nella *Figlia di Madama Angot* l'esecuzione è perfetta, specialmente per parte della signora Bertini-Maresca, che riunisce in sè tutte le doti immaginabili per la sua parte, bellezza, brio, bella voce, ed una grazia tale e tanta che ci fa applaudire pure la *Bella Esther*, che è pregevolissima per la messa in scena sfarzosa, per il complesso scultorio delle Odalische, per la musica graziosa benchè non del tutto originale, ma che pur troppo è un po' noiosetta per il fatto e per lo sceneggiamento. — Bene la signora Pagay, che canta a meraviglia, benissimo la signora Spinelli ed il Maresca, ed un bravo al maestro Canti che sa dirigere così bene la parte musicale.

Vorrei parlare anche della Compagnia Batacchi al Teatro Doria, ma non godendo del dono dell'ubiquità non ci sono ancora stato; mi assicurano però i miei colleghi, che lo spettacolo merita assai, e che l'*Orgia* e la *Marsigliese* si fanno applaudire — per cui spero nel prossimo numero di poter dire diffusamente anche di quel Teatro.

⁂

All'ora di andare in macchina:

L'esito dell'*Excelsior* fu splendido, quale io l'ho prognosticato più sopra.

Applausi entusiastici alla prima ballerina, che si dimostrò artista veramente eccezionale. Presto i particolari.

Mi scrivono da Torino, che la Signora Eleonora Duse Checchi, reduce dai trionfi di Roma, ne riporta continuamente dei strepitosi al Carignano di Torino che è ora il ritrovo della *fashion* locale. Per desiderio della Marchesa Adelaide Ristori del Grillo, reduce da Londra, la signora Duse ha dato *Adriana Lecouvreur* e *La Moglie di Claudio*, che inspirò a Fulberto Alarni, l'esimio sonettista Torinese, il sonetto che sono ben fortunato di dare per il primo, ai miei lettori. Eccolo:

LA FOUMNA 'D CLAUDI

(IMPRESSIONI BORGHESI).

— E ben? sestu amusato, — A smia nen vera!
— Cosa? — Ch'ai sia dla gent così cativa.
— Astu vist, dismo 'n po, che bruta cera
Ch'a l'ha fait chila là quand ch'ai ariva

So mari o a la stend longa per tera
Con na scioptà? — Ben fait, l'è lou ch'ai riva
A coula rassa d' gent — per grama al l'era!
E a moritava nen, no, d'restè viva.

— Astu vist che serpent? as contorsia
E a slansava da joui d'fiamo d'infern;
— E quand ch'ambrassa l'aut... strega finia!

— Chiel l'è trop bon; mi, t'sas, son un macaco,
Ma s'il l'avoisa, giuro al Padre Eterna,
Na foumna parel... mi la sbergnaco.

FULBERTO ALARNI.

Finisco facendo voti per aver presto a Genova la Sig. Duse.

G. Carlo.

Altro è correre, altro arrivare

Al Conte
CARLO CASTELLANI FANTONI.

Batte il sole sull'Ippodromo di *** uno fra i più belli, dicesi, di questa nostra Italia, e coi fulgidi raggi imporpora le cime delle Alpi, i comignoli delle ville circostanti, le alture dei monti, e gli ombrellini variopinti che le signore tengono aperti, sui culmini degli *Stages coaches*. Da una di queste superne altezze, ove per ingannare il tempo dell'attesa fra una corsa e l'altra si sta degustando una specie di *lunch* improvvisato e chiacchierando allegramente, parte un fuoco di fila di ilarità fragorosa.

Due signore e cinque giovanotti si divertono alle spalle del prossimo, personificato, questa volta, nello *starter*, un simpatico giovane alto e biondo, tornato ieri l'altro da Londra, il quale racconta con spirito, un'avventura molto lungi dall'esser trionfale, toccatagli ad Epsom.

Donna Giulia Perledi, bella donna dalle forme opulenti, al morale ed al fisico, tipo milanese *puro sangue*, proprio non se ne dà pace!

— Come mai, il bel Gianni? decisamente le scialbe *miladies* hanno pessimo gusto; non ti pare Laura?

L'interpellata è una graziosa figurina di fanciulla, bionda, dagli occhi azzurri, il cui sguardo che si solleva lento, lento, pare si stacchi a malapena da un pensiero assorbente; quegli occhi languidi pieni di fascino illuminano un visino bianco dal profilo corretto e delicato. Laura pronuncia un franco: Ma certo!

— Brava duchessina! Ella sparge sulla recente e sanguinosa ferita del mio amor proprio un balsamo salutare, dice Gianni Orsenigo.

— La duchessina Riardo è molto misericordiosa, interrompe un *Gentleman... rider*; se si deve credere agli stivali alla scudiera, e a quella specie di camicia svolazzante che i *Jocheys* soglion portare, la quale era però modestamente celata agli sguardi indiscreti sotto il fido riparo di un *Ulster* non abbottonato.

— Avete mai avuto campo di metterla alla prova questa mia misericordia, duca di S. Ginesio? susurra Laura con una velatura d'ironia infiggendo i dentini aguzzi nel tenerume di un *sandwich*.

Il duca stizzito, aggrotta le ciglia, torce nervosamente la punta dei baffi, e invece di rispondere, tracanna d'un fiato il bicchiere colmo di Champagne, che Perledi gli sporge, asseverando che sua cugina Laura *l'è prôpri ün' angioletto!*

— Approvato! approvato! si grida in coro. Laura si fa rossa rossa, poi, onde distogliere da sè stessa l'attenzione, parla con enfasi delle bellezze di *Algol*. Gli uomini si lanciano a capo fitto nell'argomento del cavallo ammirato ed invidiato, e donna Giulia si rivolge con tutta la persona ad Orsenigo, parlandogli in fretta e concitatamente... forse per richiedergli più ampie informazioni sul di lui soggiorno in Inghilterra. Perledi, il conte Davoli, e don Alberto Lepanti scendono dallo *Stage*; un posto rimane vuoto, proprio di faccia a Laura, il duca se ne impossessa, e fra quei due incomincia un dialogo sommesso.

⁂

. . . . . .

— Questa è dunque la vostra irrevocabile decisione? disse lui con voce grave.

— Sì — fece lei, e sul volto le si dipinse un grande affanno.

— In questo caso, non mi rimane che a prender congedo da voi, e da donna Giulia.

Questa, si scosse al suono del suo nome e sbadamente:

— Congedo? mormorò, oh la brutta parola! poi, man mano rimettendosi:

— Ella parte dunque? chiese al duca.

S. Ginesio, pallidissimo, ma con fare disinvolto:

— Domani sarò a Roma, posdomani a Napoli, rispose.

— S. Ginesio, dite a mamma... interruppe Laura. Ma il Duca, subito: Dolentissimo, signorina di non potervi servire; ma non avrò questa volta l'onore di vedere la duchessa Riardo. Non è mia intenzione di fermarmi in Napoli, vado « lassù, lassù sulla montagna » come canta *Carmen*. Ho grandi idee, vasti progetti per l'abbellimento del mio vecchio castello nelle vicinanze di Altamura, mi farò architetto, botanico, eremita, tenterò tutto insomma per dimenticare, — e le ultime parole, pronunziate con accento virilmente commosso sibilarono nell' orecchio di Laura, la quale strinse nervosamente le stecche del ventaglio, che teneva fra le mani, ma non fiatò.

— Presto! presto! andiamo, S. Ginesio, disse Orsenigo. Tu dimentichi che devi andare alla vittoria, e che io debbo dartene il segnale; e lo *starter* e il duca, dopo aver preso congedo dalle signore si avviarono frettolosamente verso il sacro recinto del *pesage*, ove erano ansiosamente desiderati.

Rimaste sole, le cugine scambiaronsi un' occhiata di mutua interrogazione; capivano esservi stato per loro in quei fuggevoli istanti, qualcosa di molto inusitato. Vi era odor di polvere nell'aria. Certamente, in quell'attimo, uno scontro doveva aver avuto luogo, nè eran mancati i relativi vincitori e i vinti, ma le gentildonne tacquero entrambe.

Donna Giulia sorrideva con compiacenza, gingillandosi colla lunga piuma verdastra che le ricadeva da un lato; Laura invece, stanca, abbattuta, ripensava a S. Ginesio e mormorò « Poveretto! » a bassa voce. Certo, poveretto! poichè il Duca l'amava ardentemente, ella sel sapeva, e la fanciulla era troppo donna, per non serbargli per questo fatto una viva riconoscenza, mista al rammarico di non esser in grado di ricambiare quel sentimento, ch' egli per lei nutriva. Laura vedeva adesso chiaramente la sua strada; dianzi, quando S. Ginesio le esprimeva tanto nobilmente il suo grande amore, ella comprese come *per lei*, la parola della vita non potesse venir pronunziata che da un *altro* labbro.... un labbro mentitore che avea detto verrò... ma Guido non era venuto!

E, a quel pensiero angoscioso che le spezzava il cuore, due lagrime roventi e inosservate le perlaron le gote; poi, per uno di quegli sforzi eroici di dissimulazione, di cui le donne solamente, hanno il privilegio, Laura si ricompose, e scoppiò in una risata gaia e sonora, additando coll'indice teso a donna Giulia « la brigata dei *Reduci* » fra cui notavasi qualcuno, o alcun che, di ridicolo.

Le due cugine accolsero festosamente il buon Perledi, il conte Davoli, Mirciefsky, e il piccolo Spalati, giovane colto ed elegante, ma scontento, annoiato, compreso sempre dal terrore di non esser preso abbastanza sul serio; più che altro, un ragazzo spiritoso e maleducato.

La duchessina Riardo aveva detto bene, quei signori eran *Reduci* infatti... dall' aver passato la rivista alle tribune, e sembravan soddisfatti del risultato delle loro fatiche.

— Belle signore, e splendide *toilettes*. Ecco il riassunto delle nostre impressioni. Anzi, continuò Perledi, questo bel tomo; e batteva amichevolmente la mano sulle spalle di Davoli, ci ha fatto stare un secolo in contemplazione di certe stelle di dubbio cielo.

— Qui occorrerebbe Guido pei *schiarimenti*, interruppe Spalati. O come mai non è qui? soggiunse poscia, dirigendosi a Donna Giulia, ma cercando lo sguardo di Laura.

— Perchè avrebbe dovuto esserci? rispose questa fissandolo in volto.

— Perchè? — Oh bella, perchè me lo aveva detto ier mattina a Villa d'Este. Ma già si sa; qualche bel paio d'occhi neri o bigi, lo avranno fatto mutar di parere.

— Può darsi, osservò Laura quetamente.

— Chi sparla del marchese Guido d'Ispra ha torto invero, intromette il conte Davoli, Guido è amico mio sin dall'infanzia caro Spalatino, e ti so dire ch' egli vale molto più di tanti fra noi.

— Peuh! riprese l'altro. Chi è in fin dei conti, Guido d'Ispra? Un leggierone, un capo scarico, *pilier de Sport* e null'altro.

— Basta! basta, ribattè con accento incisivo donna Giulia. Ispra è giovane, brillante, si ferma un po' quà, un po' là è vero, ma son fuochi di paglia dopo tutto, e se fosse il caso di amare sul serio, saprebbe farlo, mettendovi intero il suo cuore, quel nobile cuore, che non è guasto ed arido precocemente, come... come tanti altri! — e qui, uno sguardo eloquente all'indirizzo di Spalati, completò il suo pensiero.

Laura non sentiva, non parlava, dimentica perfino del dove si trovasse, tanto era profondo il turbamento soave, da cui era compresa. Ella *lo* aveva scorto, laggiù, in quel gruppo. Veniva alla lor volta. Laura impallidì, un brivido potente la fece sussultare, il cuore le batteva precipitosamente nel petto Eccolo, mette il piede sul predellino, Laura chiude gli occhi, Guido è con loro. Tutta l'anima sua le corse incontro pure, la duchessina Riardo salutò il marchese d'Ispra con apparente noncuranza.

Guido non era bello, ma possedeva incontestato, quel fascino speciale che i francesi definiscono con frase intraducibile. Il marchese era *un charmeur* in tutta la forza e l'estensione del termine.

Dopo aver inchinato le Signore, Guido saluta con gesto spigliato gli amici, e trova il modo di discorrer con Laura, proprio come se fosser lasciati nella solitudine... relativa di un salotto. Come riescì a difendersi dall'accusa, poc'anzi contro lui formulata da Spalati? Per qual magia pervenne a stabilire il regno della fiducia in quelle recondite regioni, recentemente governate dal dubbio? Questo è mistero impenetrabile. Fatto sta, che al suono melodico delle sue parole una calma dolcissima penetra, e si diffonde nel cuore di Laura, e sul volto della bionda fanciulla brilla sovrana l'espressione di un'intensa felicità.

Din Din Din. Ecco la campana che indica agli spettatori come i cavalli sian pronti a percorrere la pista. Nello *Stage* di Perledi, tutti, meno Laura, si rizzan sui cuscini, onde meglio seguire con lo sguardo le peripezie della corsa incominciata.

Trascorrono tre minuti di assoluto silenzio. Donna Giulia lo interrompe dicendo:

— Vorrei vincesse S. Ginesio! e si rimette a sedere.

— Serbi l'augurio per un'altra volta donna Giulia, dice il marchese, poichè il Duca giunse secondo, ed Ispra emise un sospirone di sollievo, lasciandosi cadere vicino alla duchessina. Guido coglie al volo una manina errante fra le pieghe di un' abito *bleu marin*. Laura è silente. Cogli occhi appassionati egli implora da lei una parola d'amore.

— Guido, ella dice, adagino, adagino. Egli ha corso, ma voi... siete arrivato.

FERT

Milano, Novembre 1883.

ALGEBRA DI MARE

LA BOCCA DI BONIFACIO

È proprio il caso di esclamare: Oh, S. Bonifacio! tu dovevi avere la bocca ben grande per averne battezzato uno spazio così grande. La tua bocca è sulla bocca di tutti, uomini, donne, grandi e piccoli. A chi non fa paura fa timore, a chi non fa timore reca inquietudine. Domandatene ai capitani, marinari, pescatori e vi diranno che sono inquieti quando passano la bocca; domandatene agli impiegati civili e governativi, agli ufficiali e soldati mandati là di guarnigione, ai commessi di commercio e vi diranno che temono il passaggio della bocca; domandatene alle signore in genere, ai novizi di mare e vi diranno che hanno paura della bocca, e saranno capaci di rispondere con un *brrrr*..... come se aveste nominato l'Anticristo.

Difatti, hanno ragione. La bufera, più o meno infernale, raramente si arresta in quell'antro quasi d'inferno; e dopo che una Fregata Francese, partita da Tolone con circa 600 uomini, naufragò sugli scogli della bocca e perse tutto l'equipaggio, essa fa venire la pelle d'oca a molti prodi, specialmente quando vedono la chiesuola solitaria e muta eretta dai Francesi in memoria del memorando caso, sull'isolotto dei Lavezzi.

Pensino i Ministeri prima di dare ordini di partenze, a interpellare un tantino i semafori.

Però non è il caso di privarsi della veduta di essa, e quelli che hanno un bricciolo di fegato, per non dire coraggio, viaggiano appositamente da Livorno, Genova, Civitavecchia a Portotorres, Terranova, Cagliari per godere della scena. E dove può osservarsi un più bel panorama in una notte d'autunno! Immaginate di essere in una grande bocca ed avrete per mascella sinistra la Corsica coi suoi *Pettini* altissimi che v'appare sul cielo di un fondo a mille colori cupi, insieme al *Toro*, la *Vacca*, i *Cervicali*, i *Lavezzi* coi *Perduti*; per mascella destra i monti Sardi col *Testa*, gli *Sparagi* grandi e piccoli, le *S. Marie* e le *Maddalene* i ben affilati *Razzoli* coi rispettivi *Budelli*, i *Monaci* colle *Biscie* e tante altre belle cose inutili ad essere nominate. Taccio della Caprera poichè il suo nome ha fatto il giro del mondo. A guisa poi di un filare di denti incisivi e molari che nascano sopra queste terre nere e brulle voi vedete i lumi di Porto Vecchio, il fanale di Bonifacio, la lanterna di Capo Testa, la lampada di Santa Maria ed il chiaro del Capo di Ferro. Se aggiungete a questa meraviglia un po' di mare burrascoso voi avrete una scenetta ammirabile; una scena che passa veloce qual veduta fantasmagorica ed il vostro cuore ne sarà pago, il vostro orgoglio soddisfatto, il vostro amor proprio contento.

E se alcuno si invogliasse di recarsi a contemplare tanta meraviglia, lo avviso di stare bene in guardia dall' *Orso* della montagna, celebre e maestoso per la sua secolare fermezza, irremovibile nel non volere prendere cibo alcuno. Un vecchio nonagenario della Maddalena a cui richiesi in proposito, mi rispose quanto segue: quell'*Orso* cessò di mangiare dopo che l'Ammiraglio Nelson passò in questi paraggi e mangierà nuovamente quando l'Italia avrà il suo Nelson che comanderà ambedue le mandibole della *Bocca di Bonifacio*; il vitto consisterà in un bel piatto di Siluri-torpedini e rostri del tipo Grandi Navi.

Mi par udire i lettori brontolare; non ci si capisce un'acca! Sicuro, ciò è verissimo; visitate le bocche e forse capirete.

SEAMAN JACK

RISPOSTA A TUTTI

(CONTINUAZIONE)

Quale idea infelice mi è mai venuta in testa nel far quel certo articolo delle proposte nuove! Continua la tempesta delle lettere *pro* e *contro* questa o quella; vi sono di quelli che me ne propongono poi delle loro facendomene la pura e semplice cessione. Intanto mi resta ancora da sviluppare la proposta IV cioè: *Regate annualmente alternate fra Spezia e Napoli*, e qui apro una parentesi, poi farò una confessione; la parentesi l'apro a totale beneficio dell'amico *Libeccio* che niente meno mi accolla questa proposta come mia. Non è già mia ed io non fui che un semplice reporter; la confessione poi è che alla prima questa idea, mi sorrideva assai, ma.... ma.... pensa e ripensa ed anche in seguito alle giuste osservazioni del serio *Protococcus*, son venuto alla conclusione che meglio è lasciar le cose come stanno e questo per varie cause. La più essenziale è che l'allettamento di avere delle Regate Nazionali in una data località fa si che si formano delle nuove Sezioni; sono dunque tanti soci che s' inscrivono e vengono così ad ingrossare il nucleo generale. A tutti non è dato poter avere un *yacht* di proporzioni importanti, ma bensì, molti possono avere delle piccole imbarcazioni veloci tanto che si vuole ma colle quali difficilmente si può affrontare una traversata per recarsi nei due centri delle Regate. Per costoro naturalmente sarebbe così senza speranza alcuna vietato il concorso alle Regate Nazionali; ma invece col sistema attuale questi minuscoli *yachtsmen* possono sempre avere la speranza di poter concorrere, e così ne nascono tanti piccoli centri, che avranno da essere la forza del R. Y. C. I. Caro lettore, dichiaro, mi pare, assai esplicitamente le mie opinioni e mi dico contrario alla centralizzazione. Altra causa poi che mi fece mutare bandiera è anche questa: nel variare di località annualmeate come facciamo ora, ci facciamo conoscere; e, non facciamoci illusioni, il R. Y. C. I. era poco conosciuto ancora pochissimo tempo fa, giacchè da Genova andando a levante sino all'Elba passando per Livorno ed a ponente da Genova a Nizza, eravamo conosciuti, anzi in quest'ultima città il nostro Guidone brillava sempre di onorata luce nelle Regate Internazionali; ma se si usciva di questa cerchia pochi erano i soci e pochi gli *yachts* che battevano il nostro Guidone.

Facemmo dei passi da gigante; la società è stabilita con solide basi a Napoli; la Sezione di Civitavecchia si è pure formata ed è venuta ad accrescere l'importanza della Società. Siamo franchi; quest'aumento è dovuto alla speranza, anzi certezza di avere le Regate annuali in quelle località, per me ne ho la convinzione, dunque se questo nostro sistema produce questi risultati viva le Regate ambulanti, e progredendo così speriamo presto di slanciarci sino sulle coste della Sicilia, oltrepassare il capo Spartivento ed andare a sfidare la Bora dell' Adriatico. Questo è un voto, un desiderio che esprimo. Lo vedrò effettuato? chi lo sa! Ma in tutti i modi avanti sempre! E con questo termino, ma però prima di chiudere, una osservazione all'amico *Libeccio* che colla

sua sfuriata consona al suo nome, mi dice che tutte le spese delle Regate Nazionali annue sono sopportate dalla Sezione ove queste hanno luogo. Questa poi non glie la perdono, e da uomo ben informato o se volete anche da vero curioso indiscreto posso accertarvi che in tutte le Regate Nazionali bandite sino ad oggi, sempre la Cassa Centrale concorse molto più che semplicemente per premi e diplomi, il libro del Cassiere è visibile a tutti e tutti possono persuadersi che le Regate costarono, lo ripeto, sempre caro alla Sede Centrale; ciò non impedisce che queste possano avere aggravato il bilancio di qualche Sezione.

Da tutto questo con sommo mio piacere vedo che in quest'anno ne è nato che avremo due stagioni di Regate e che Regate, ne avremo tre, ma acqua in bocca.

Gentili lettrici e cari lettori, siamo entrati in un nuovo anno ed a costo di farmi dire giustamente, meglio tardi che mai, voglio augurarvi mille belle cose, ringraziandovi di avermi sopportato sino ad ora. Se tante volte vi ho seccato, scusatemi non l'ho fatto a posta, procurerò di far meglio in quest'anno; l'esperienza aumenta cogli anni, e qualche pelo grigio già mi spunta. Grazie al *Frou-Frou* che mi accolse nel suo seno ed a lui sia sempre più prospera la sorte, del resto avrete già sentito cosa fece nel suo primo anno di vita e quanto farà poi negli altri.

Ancora due righe. Mi ero figurato che per il primo dell'anno sarebbe uscito il programma delle *Regate Internazionali di Torino*, ma per ora non vedo nulla; come va quest'affare? Che cosa fa il famoso Comitato di Torino? se la dorme profondamente oppure si affatica e suda a più non posso, per metterci fuori qualche programma splendido? Rivolgo questa domanda a quelli bene informati e spero avere una risposta che molti attendono; anticipatamente anche a nome loro, tutti i più sentiti ringraziamenti dal vostro

PADRON ROB.

NOTIZIE VARIE

Il *Vische* ora *Isola*, è arrivato felicemente, all'America del Sud.

L'assemblea generale del R. Y. C. I. è per il 21 corrente, come da ordine del giorno.

A Civitavecchia circola già una scheda di sottoscrizione per le Regate Nazionali 1884; vi sono tutti i nomi dei soci e le somme già raccolte sono assai rilevanti. Brava la Sezione!

La Società Canottieri del Tevere essa pure oltre di avere deliberato di prender parte attiva alle Regate sottoscrisse anche per una importante somma. In oltre nell'ultima assemblea generale su proposta del cav. Salvatore Raineri deliberava l'acquisto di un battello elettrico. Grazie dunque alla benemerita Società, l'onore per il primo di portare questa nuova e splendida invenzione in Italia sarà dato al biondo Tevere.

Scuderia da corsa del marchese C. Birago e conte E. Sapelli. Non soddisfatti ancora dello sviluppo che questi benemeriti *sportmen* vogliono apportare in Italia coi loro recenti acquisti, fecero costrurre ultimamente una pista coi migliori sistemi moderni e così avranno sempre la facilità di far galoppare i cavalli in qualunque stagione.

Per conto del signor Astor si sta costruendo a New-York uno *steam-yacht* che avrà le seguenti dimensioni Lunghezza metri 69.25, larghezza 9. 15. La macchina di 400 cavalli, la velatura 700 metri quadrati circa.

La Società Torinese per le corse di cavalli, rappresentata nel *Jockey Club Italiano* ci manda le iscrizioni pel concorso al gran premio da disputarsi nell'anno 1885 in Torino fra cavalli italiani trottatori attaccati a veicoli a due ruote.

Vediamo in esse con piacere come in Italia si producano continuamente prodotti di puro sangue che non tarderanno a migliorare la nostra razza equina. Nel prossimo numero riporteremo queste iscrizioni nonchè quelle per i puledri pel concorso al trotto per l'anno 1887.

S. A. il Principe di Monaco, armerà nel prossimo mese di aprile la sua goletta *Hirondelle* in disarmo da due anni nel porto dell'Hâvre. Il principe, che comanda egli stesso la sua goletta, ha intenzione di fare una campagna nel Baltico. L'*Hirondelle* stazza 187 tonn.

L'*Eros* partirà prossimamente per una crociera sulle coste di Francia, Spagna e Portogallo, con a bordo il suo proprietario barone A. de Rothschild.

Il *Franc Tireur* di Bruxelle ha pubblicato, uno stato dei risultati delle diverse Regate corse nel Belgio nel passato anno 1883.

I premi vinti sono:

Club Nautique di Gand	31	primi	22	secondi
Union Nautique di Liège	10	»	15	»
Royal Sport Nautique di Liège	14	»	7	»
Union Nautique de Bruxelle	5	»	10	»
Cercle des Regates de Bruxelle	5	»	8	»
Reunion Nautique de Vilvorde	4	»	5	»
Royal Sport Nautique de Bruxelle	4	»	2	»
Club Nautique de Louvain	1	»	1	»
Sport Nautique de Bruges	—	—	2	»
» » d'Ostende	—	—	1	»

Il Campionato belga è stato guadagnato dal sig. Chaudois, socio dell'Union Nautique de Liège.

All'Estero il Club Nautique de Gand ha guadagnato a Lille due 1° premi, a Francoforte sul Meno due 1° premi, a Bèthume un primo premio ed un secondo (pèrissoires) a Amiens un primo premio, a S. Pierre les Calais un primo premio.

Il *Rowing Club* di Parigi durante l'anno 1883 ha preso parte a 19 corse guadagnando 93 premi così ripartiti:
38 primi, 31 secondi e 24 terzi. E in Italia??

La goletta *Guinevere* di 30 tonn., l'*yacht Resolute* di 79 tonn, i *steam-yacht Palestine* di 450 tonn. e *Francesca* di 315, sono in rotta per il Mediterraneo.

Sono arrivati in Mediterraneo lo *steam yacht Speranza* di 410 tonn. e *Enchantress* goletta di 341.

L'*Yacht* assicura che *Florinda*, già in Mediterraneo, prenderà parte alle regate di Nizza; è probabile che l'*Henriette* che è ritornato *Cukoo*, vi prenderà parte ugualmente.

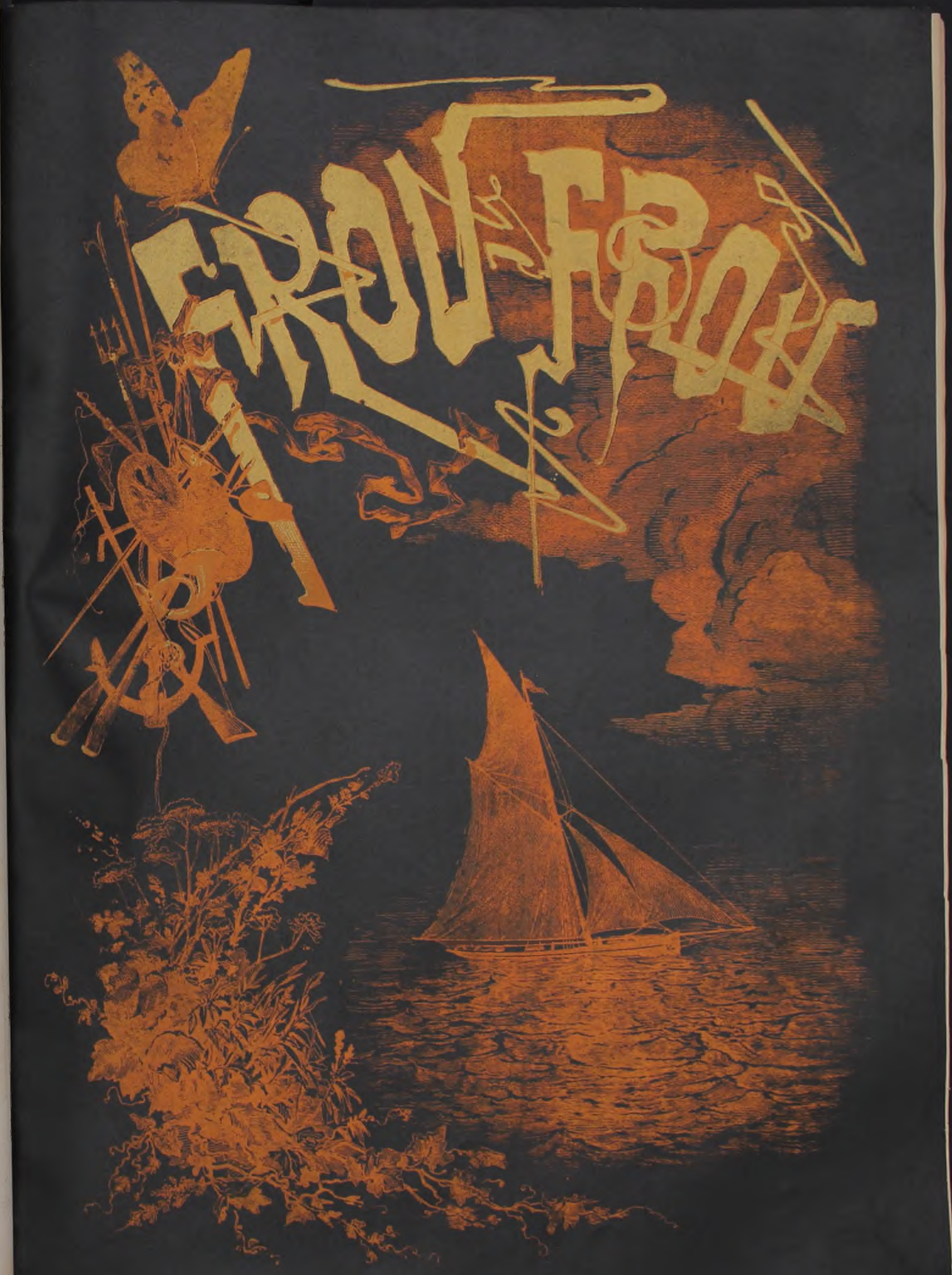
Lanza di Mazzarino, di Palermo, distinto *yachtsman* ha comprato ultimamente a Southampon, *Vesper, yacht* di 15 tonnellate.

In vista della prossima stagione delle corse, egli fa fare in Inghilterra un nuovo armamento con vele nuove. Nello stesso tempo si fa costrurre un *steam launch*.

TIRO AI PICCIONI

Nell'Assemblea Generale della Società di Genova del 6 corrente fu eletto Presidente il sig. G. Coltelletti, ed a Direttori i signori Lagorio Luigi, Duca Braschi, Mainetto, march. Mimo Pinelli Gentile, Poggi Nicolò, Cortese Andrea, Giudice Pietro.

Gerente Responsabile: DOMENICO MORTOLA
GENOVA — COI TIPI DELLO STABILIMENTO ARMANINO


FROU FROU
LIT. ARMANINO. GENOVA

ANNO I. Genova 15 Febbraio 1884 NUM. 12.

FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia . . . . L. 10
» *l'Estero* . . . . » 12
Un numero separato L. 1

SI PUBBLICA
UNA VOLTA AL MESE

Direzione ed Amministrazione
GENOVA
ACQUASOLA - 22

Bilancio Preventivo

In ogni Amministrazione bene ordinata, a fin d'anno si presentano due Bilanci, il consuntivo ed il preventivo.

Il consuntivo fu già presentato da noi, nel numero scorso, in cui passammo rapidamente in rivista quanto si è fatto dal *Frou-Frou* nei dodici mesi trascorsi dal giorno della sua fondazione infino ad oggi.

Dicemmo allora che, contenti dei risultati ottenuti in si breve spazio di tempo, non ci saremmo arrestati nella via intrapresa, e che avremmo anzi procurato di cattivarci maggiormente la benevolenza dei nostri lettori, migliorando, per quanto era in noi, quello che di meno perfetto si fosse potuto trovare nel nostro giornale; promettemmo infine di presentarci prima della fine dell'anno giornalistico con un completo programma.

Eccoci dunque pronti a mantenere la nostra promessa, presentandovi il nostro Bilancio, che a differenza dei soliti Bilanci preventivi, diverrà per noi la regola alla quale ci atterremo scrupolosamente nell'adempimento degli obblighi presi.

Prima di tutto, come accennammo, il *Frou-Frou*, cedendo al desiderio di moltissimi fra i suoi abbonati, non uscirà più una volta sola, ma tre volte al mese: il 10, il 20 e l'ultimo giorno del mese, e **senza aumentare di un centesimo il prezzo d'abbonamento.**

Conservando pel numero del giorno 20 la sua elegante copertina, il numero delle pagine ed il formato attuale, uscirà le altre due volte in veste più dimessa e con minor numero di pagine; i nostri abbonati avranno insomma oltre i dodici numeri quali ebbero nello scorso anno, altri ventiquattro in più, **senza che abbiano da aggiungere un centesimo al prezzo d'abbonamento il quale resta sempre fissato in L. 10 per l'Italia e L. 12 per l'estero.**

Questa combinazione, permettendoci di tenere più prontamente e più spesso informati i nostri lettori di tutto quanto riguarda lo *Sport* in genere ed il *Yachting* in ispecie, ci lascia campo a poter offrire loro nel giornale mensile di 16 facciate maggior copia di disegni e di modelli; e, confinando negli altri due numeri tutte le notizie spicciole e tutti gli articoli di polemica, potremo occuparci della parte letteraria e scientifica, meglio di quello, che per la ristrettezza dello spazio, non potemmo per l'addietro.

Abbiamo a tal uopo chiamato a raccolta i nostri collaboratori ordinarii e straordinarii, e ce ne siamo procurati dei nuovi, tra i quali ultimi, potremmo, se non ci trattenesse la tema di compromettercì con premature indiscrezioni, citarvi certi *nomi* che i nostri lettori hanno intravveduti nella Strenna.

Possiamo dire intanto che il simpatico REMIGIO ZENA ed il suo inseparabile O. RABASTA, reduci da una lunga escursione, sono arrivati con un mondo di buone intenzioni, e quel che più monta, con una farragine di manoscritti, e col fermo proposito di dedicarsi di lena a riparare il tempo perduto. I nostri lettori che hanno accolto con tanto favore la novella di R. ZENA e le dotte ed eleganti riviste bibliografiche di O. RABASTA non saranno malcontenti della notizia.

Questo pel giornale, diremo così, letterario.

Quanto al giornaletto *supplemento*, senza scostarsi dall'indirizzo da noi dato al *Frou-Frou*, si occuperà più specialmente di notizie di *Sport* e di *High-Life*, pubblicando resoconti di teatri, di tiri ai piccioni, di corse, di regate ecc., aprendo le sue colonne a tutte quelle discussioni e polemiche che pel lungo intervallo tra una pubblicazione e l'altra avevamo fino ad oggi escluse quasi del tutto dal nostro giornale.

La linea di condotta sarà la stessa da noi seguita nell'anno scorso; banditi in modo assoluto i pettegolezzi ed i resoconti stereotipati di balli, soirées, con nomi di persone, e descrizioni di toilettes, poichè lo diciamo una volta per sempre, non c'intendiamo punto di fronzoli, e pei nomi delle signore abbiamo un posto molto migliore delle colonne del nostro giornale: l'elenco degli abbonati.

Pur facendo più larga parte alla letteratura, ce ne occuperemo, come sempre abbiamo procurato di fare,

senza pedanterie e senza partito preso, e sopratutto ingegnandoci di annoiare il meno possibile i lettori.

Dello *Sport* tratteremo diffusamente, e di tutti i rami di questo, ma, naturalmente ed i nostri lettori non se l'avranno a male, la parte che avrà le nostre cure speciali, i nostri articoli meglio redatti, i nostri disegni più accurati, sarà quella cui dobbiamo la nostra esistenza, quella cui abbiamo riserbato i nostri affetti, quella che sta a noi tutti in cuore, quella che riguarda il mare.

Per questo ramo dello *Sport*, così importante e così trascurato finora in Italia, il nostro Giornale ha, osiamo dirlo, fatto qualche piccola cosa che nessun altro giornale di *Sport* aveva fatto finora; ha quindi una specialità e.... non si perde volentieri il posto che si è conquistato.

Ci rivolgiamo in conseguenza a tutti quelli che hanno la nobile passione del mare, per appoggio, non tanto pecuniario, quanto morale, pregandoli a volerci fornire tutti quei dati, tutte quelle notizie che possano metterci in grado di poter dire in un tempo non lontano che il *Frou-Frou* è il giornale degli Yachtsmen Italiani.

Ci rivolgiamo in ultimo alle signore, alle quali abbiamo dedicato il nostro giornale, per le quali abbiamo fatto la Strenna, chiedendo un po' di benevolenza pel povero *Frou-Frou* che vorrebbe vederle un po' meno restie ai fascini e agli inviti del glauco e sublime maliardo che pure ha fama di aver creato la più bella fra tutte loro, la Dea della bellezza e degli amori.

La Direzione

NAVALIA

È opinione generale che le antiche navi dei vecchi marinai del Mediterraneo fossero, in genere, di esigue dimensioni, e che ben misera figura dovrebbero fare ove, superstiti dopo tanti secoli, avessero potuto giungere fino a noi.

Sebbene la scienza della costruzione navale, la meccanica ed il vapore abbiano affatto mutato il genere delle navi, e che le moderne superino di gran lunga le antiche per sveltezza di forme, solidità e qualità nautiche, non devesi però ritenere che Greci, Romani e Egizj non vantassero ancor essi legni colossali da potersi, per mole, paragonare alla Lepanto e all'Italia e tali, che, ove si eccettuino le parti collegate col progresso della Scienza, (e se vere sono le descrizioni lasciateci da antichi scrittori), per lusso, per arte e per interne comodità, ben potevano reggere il confronto coi migliori postali moderni e coi maggiori yachts che possano vantare e Francia e Inghilterra.

Si fu Dionigi, il tiranno di Siracusa, che primo usò galere a cinque ordini di remi, che necessitavano 400 vogatori, 150 soldati oltre i marinai, mentre Cartagine, Atene e l'Egitto non usarono che triremi o qualche quadrireme; talchè come ben si vede 2000 anni or sono il *Man of war* del Mediterraneo aveva l'equipaggio di una di quelle magnifiche fregate da 60 cannoni che, purtroppo, sono omai passate allo stato di magazzeni..... o di curiosità archeologiche

Jerone 2.°, che dominò Siracusa dal 269 al 215 avanti l'era volgare, giovandosi delle famose e antiche foreste dell'Etna, volle avere la maggior nave che allora solcasse il Mediterraneo e ne affidò la costruzione ad Archia da Corinto ed al celebre Archimede, che fè fasciare la chiglia della nuova nave con *fogli di piombo.*

Era questa destinata al commercio coll'Egitto, ma come tutte le navi d'allora, anche alla guerra: aveva tre coperte delle quali l'inferiore ricopriva zavorra e carico, sulla centrale numerose cabine, laterali alla corsia, servivano di alloggio a marinai, a soldati, nonchè ai passeggeri: quella superiore era destinata ai numerosi vogatori, perchè la Siracusana (che così nomossi dapprima la nuova nave) oltre la velatura aveva, a detta di Ateneo, 20 ordini di remi!

Come fossero distribuiti, in qual modo fossero maneggiati, si è quello che non posso spiegare e che il valente Guglielmotti ed i Vice Ammiragli Paris, Jurien de la Gravière e Fincati per anco non hanno stabilito.

Rotonda ne era la poppa in linea d'acqua, e come la prora foggiata a modo di conchiglia: si innalzava verticale dalla linea delle scalmiere per estendersi all'infuori della perpendicolare di poppa, in un' ampia mezzaluna, piegante verso prora. Questa poppa torreggiante conteneva un' edicola destinata al pilota, o capitano, che da quella altezza poteva comodamente sorvegliare la sottostante coperta, la voga e la velatura. La prora, sebbene più bassa, aveva del pari una minore edicola destinata forse ai marinai di vigia e che soprastava ad una ricca polena formata da Fame e da Sirene indorate, mentre mitologici delfini sembravano sopportare quattro enormi speroni di ferro, che sopra la linea d'acqua presentavano un rostro formidabile.

Un' ampia galleria coperta, sostenuta da forti bracciuoli, si stendeva fuori e lungo i fianchi della nave: conteneva le cucine, i forni, i magazzeni di combustibile, ed il fieno occorrente per il numeroso equipaggio e per i quadrupedi.

Archimede da buon navarca aveva stabilito sulla coperta e quasi sui bordi, torri esagonali a tre piani, munite di aperture e feritoie, da dove i soldati, con baliste e catapulte potevano slanciare sulla navi nemiche pesanti massi di pietra, o spazzarne la coperta con dardi e freccie.

Non hanno forse le moderne corazzate, torri laterali e sporgenti destinate al maneggio di pesanti cannoni o di mitragliatrici?

Due di queste torri si innalzavano a poppa, due a prora, mentre 4 minori erano al centro: erano quasi parallele una all'altra, onde poter bracciare convenientemente le vele, perchè ogni torre serviva di basso albero allo alberotto che le sovrastava, ed al quale era appesa un antenna o pennone a vela quadra.

Due enormi timoni di 18 metri di lunghezza e 12 ancore compivano il guernimento di questa nautica meraviglia dei cantieri Siciliani, la quale, mutato il primo nome in quello di Alessandrina, partita da Siracusa, in breve fu in Alessandria, ove, ancorato del Great-Estern, dovè essere rimorchiato da minori e agili galere.

La marina egiziana sotto la dinastia dei Lagidi aveva raggiunto un enorme sviluppo, talchè Appiano annovera nella flotta da guerra dei Tolomei, oltre 800 *actuarie* o barche da trasporto, 1500 navi lunghe che dominavano il Mediterraneo Orientale e commerciavano nel mare rosso, coll'Arabia, e Zanzibar ove caricavano i prodotti e le mercanzie che le navi Arabe, di scalo in scalo, portavano dalle lontane Indie.

È ben vero che quelle numerose flotte costrutte rapidamente con legname poco stagionato, anche rapidamente sparivano. Ma forse che anche oggidì in un certo cantiere estero, ove si costruiscono rinomate e veloci *lusorie*, il legname è in migliori condizioni? Oibò! se la lusoria rapidamente deperisce, ebbene l'*Owner* ne farà costrurre un' altra..... e così potrà sempre mantenersi all' altezza dei progressi realizzati nella velocità delle moderne costruzioni navali

Ma le *triremi*, le *actuarie*, le *navi lunghe* arricchivano l'Egitto che, posto a metà strada fra il *civile* occidente ed il *barbaro* oriente, godeva dei ricchi benefizj di un grande commercio di transito fra Roma e le Indie e, generando le smodate ricchezze superbia e vanità, è ben naturale che i Tolomei volessero, per una regale fantasia, avere una nave che per mole e ricchezza soprastasse a quelle in allora conosciute, e nella quale ben puossi ricercare l'origine dei moderni yachts.

Pur tacendo della galera di Cleopatra dai remi d' argento e delle vele di porpora, di quella suntuosissima di Trimalcione, ricorderò che il figlio di Tolomeo Evergete, detto Tolomeo Filopatore che regnò sull'Egitto dal 221 al 205 prima dell'era volgare, fè costruire nei cantieri Fenicj una nave che misurava 126 metri di lungo su 17 di larghezza, la cui prora si innalzava di 21 metro, mentre la poppa era altre 24.

Aveva tre ordini di remi ed i più lunghi misuravano circa 16 metri e, onde essere più facilmente mossi dai remiganti, avevano il girone guernito di piombo: quattro grandi timoni laterali occorrevano per governare questa enorme mole, mossa da 4000 remiganti, mentre 400 marinai erano adibiti al maneggio delle vele: più di 2000 soldati formavano la guernigione di questo forte natante

Talchè più di 6000 uomini erano addetti a questo colosso, senza però contare gli schiavi ed i famigli. Quasi tutti i marinai inscritti sulle matricole Italiane, sarebbero necessari per equipaggiare la nave dei Tolomei!

All'imponenza dell'esterno ben corrispondeva il fasto interno. Come le galere medioevali, riccamente ornate d' indorature ed intagli ne erano l' alta poppa e la prora sulle quali torreggiavano figure di animali fantastici di circa 6 metri, mentre l'interno splendeva d'oro, musaici e finissime pitture Il lusso Asiatico non escludeva però che questa enorme nave non potesse servire per potente armese da guerra, perchè 7 rostri o enormi speroni di ferro ne armavano e poppa e prora. È ben vero però che stante l'enorme mole, malgrado i numerosi remi, difficilmente avrebbe potuto schermirsi dalle minori e agili galere Fenicie o

Rodie, ovvero dalle navi Liburne, le quali, non a sufficienza impedite da armi missili, avrebbero a ripetuti colpi di rostro sconquassato le opere vive della torreggiante mole.

Cambiati i tempi, i motori, ed il genere delle costruzioni navali, potrebbe una delle grandi navi moderne lottare con vantaggio, contro le minime, ma numerose e velocissime torpediniere?

Narrasi che lo stesso Tolomeo, tenuto lontano dagli affari dal suo ministro Sosibio, e dedito molto ai piaceri, facesse costruire un'altra nave da diporto che egli chiamò Thalamego. Questa nuova lusoria misurava 96 metri di lunghezza e 13,50 di arghezza; aveva una torre centrale, che permetteva al re ed a suoi intimi, di soprastare, come da un bel vedere di 27 metri d'altezza, sulle acque o sulle campagne Niliache. Maestoso si era l'aspetto di questo fluttuante palazzo, sfolgorandone l'esterno di aurei intagli ed ornamenti, mentre l'interno diviso in ampie sale, destinate a bagni, biblioteche, ed in camere particolari, presentava tutti gli addobbi e tutto il lusso che una sterminata ricchezza, ed un sconfinato orgoglio possono suggerire per soddisfare tutti i capricci di una corte voluttuosa come quella dei Lagidi.

Da poppa a prora si estendeva una lunga galleria a due piani che presentava così un'ampio spazio per passeggiare con qualunque tempo. Il piano inferiore formava un peristilio interamente aperto, mentre quello superiore di un disegno più leggero formava una galleria chiusa che riceveva aria e luce da numerose aperture che si potevano chiudere a mezzo di tende di porpora.

Un ampio vestibolo interamente formato di avorio e di legni preziosi dava adito, presso alla poppa, al piano inferiore. La sala principale, che chiameremo il quadrato, cinta da colonne dai ricchi capitelli d'oro e d'avorio, era ornata di letti di porpora mentre il cedro del Libano, e gli odoriferi cipressi di Mileto ne formavano l'interno fasciame.

Il rimanente dell'interno non era inferiore per ricchezza al quadrato, essendochè l'appartamento destinato alle donne constava di una sala da pranzo circondata da nove camerette particolari ove la porpora di Tiro, i vasi murrini, i diafani tessuti della Battriana, quelli serici della favolosa Thinae, i profumi Eritrei e Sabei, le perle di Tapobrane, e quanto infine di ricco, di bello e di voluttuoso poteva presentare l'impero dei Tolomei, era versato a piene mani.

Così del pari in un'altra sala munita di cinque letti, che dava adito ad un tempietto superiore nel cui centro sorgeva la marmorea statua di Venere Pafia. Talchè il bello artistico greco fondendosi collo sfarzo e col lusso orientale, aveva prodotto una tale reggia natante, che, avuto riguardo ai tempi, ben poteva rivaleggiare colle piramidi e coi tempi di Karnak, orgoglio della terra dei Faraoni.

Forse *brother Jhonatan*, l'adoratore del Dio Dollaro, quando costrusse i moderni *steamer-palace* a due piani e terrazzo che solcano il Mississipi od i *Wagons-palace* che rapidi scorrono le praterie del Far-West, immaginò imitare il lusso e lo sfarzo di Tolomeo Filopatore?

Mastika da Scio

DAL « LIBRO NUOVO »

Dal grembo de la terra la nebbia sale. Sfumano
in faccia a noi le case e gli alti campanili:
come quest'aria, come questo stradale è gelido,
come son fredde e vizze le tue mani gentili!

Cadon le foglie gialle mestamente da gli alberi
e tu, donna, guardando quelle povere schiere
di moribonde, pensi che anche per noi passarono
senza il tedio autunnale ventidue primavere;

e ti serri al mio fianco per scongiurare il livido
occhio del tempo, e tremi al duplice pensiero
che possa la tua pelle diventar meno morbida
e il tuo crine sì nero diventar meno nero.

Levano i lunghi abeti le braccia scarne e paiono
selve di lance e spade al cielo minaccianti:
siamo pur forti, o donna, noi ben coperti e giovani
vicino a questi vecchi denudati giganti.

Son saldi i petti, ed hanno resistenze indomabili
questi tessuti inglesi onde noi ci copriamo;
nè il freddo a noi, nè il vento giunge. Le brume passano,
passan le febbri, i reumi e noi li deludiamo....

Senti, senti il mio riso caldo d'inviti, l'alito
caldo senti de' baci! A me — voce d'uccello,
lusinga di sirena — batte il tempo ne l'anima
la canzone del breve tuo scarpino morello.

(S. Ilario di Parma)

A. E. Spinola

Le Crociere del VIOLANTE

Il capitano D'Albertis, una maschia e simpatica figura di *Sportsman* che tutti i buoni genovesi conoscono, ed in special modo coloro che si dedicano o per lo meno si interessano all'incremento delle scienze naturali, fu il primo che desse in Italia l'esempio del *yachting* applicato alle ricerche scientifiche. A me, questa del capitano D'Albertis, pare la forma di *yachting* che possa essere più feconda di divertimento e di soddisfazione, come quella che tempera il vuoto di una soffocante giornata estiva, coll'occupazione interessante della pesca e delle esplorazioni nelle non poche isole deserte del Mediterraneo, ed il tedio di una lunga traversata umida e pericolosa, colla speranza di poter raccogliere al domani messe abbondante di campioni della fauna e della flora marina.

Il *Violante* che fu costrutto nel 1875 dal capitano D'Albertis, si è fatto in tal maniera un nome immortale nella storia del *yachting* italiano, e negli Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova.

A provarlo stanno le numerose casse di individui e campioni zoologici ricevuti in dono da quel Museo, tra cui una bellissima foca uccisa dal capitano D'Albertis all'isola di Galita nella sua seconda crociera, nonchè quattro, dico *quattro*, voluminose pubblicazioni che si riferiscono alle cinque principali crociere, che il *Violante* compì sotto il comando del suo primo proprietario, a scopi scientifici.

Trovo infatti una prima pubblicazione del professore P. Pavesi, dal titolo: Le prime Crociere del *Violante* comandato dal Capitano Armatore Enrico D'Albertis, dove sono narrate le prime bordate dell'ardito *cutter* sul Mediterraneo, nel 1875, e le sue prime raccolte entomologiche fatte pel Civico Museo di Storia Naturale di Genova.

Nel 1876 fu intrapresa un'altra crociera che fu spinta fino a Costantinopoli le cui peripezie furono descritte dallo stesso Capitano D'Albertis e le raccolte illustrate dagli amici suoi.

Il professore Issel, essendo partito il proprietario del *Violante*, per una escursione attorno al Globo, si incaricò di narrare la crociera, fatta nel 1877, in compagnia del march. Giacomo Doria e del dottor Gestro, alla simpatica Galita, nonchè le varie gite, sulla costa Africana, all'anfiteatro di El-Djem e alle rovine d'Utica; crociera che diede tra gli altri risultati quello dello scoprimento di una conchiglietta che costituisce un gruppo nuovo e che il prof. Issel chiamò *Albertisia*, in omaggio a D'Albertis, e di un nuovo coleottero, la *Pachychila Violantis* chiamata così a ricordo del *Violante*.

Dopo quell'epoca il *Violante* non è rimasto inoperoso, chè anzi condusse felicemente a termine altre due crociere nel 1879 e nel 1880: la prima a Malta, Tripoli di Barberia e Gerba; la seconda sulle coste della Dalmazia.

La narrazione di queste due ultime crociere, che furono davvero le ultime sotto il nome di *Violante* perchè dopo egli cambiò nome e proprietario, fu affi-

data al commissario di bordo, che in certi momenti di riposo e di buon volere si chiama anche *Mastika da Scio*, nome che probabilmente i nostri lettori conoscono.

Egli attese a questa pubblicazione con tutto l'ardore di un marinaio quando scrive, e riuscì a cavare dai suoi appunti, presi col lapis, giornalmente, tra una manovra del *cutter* ed un sorso di *mastika*, ma proprio di quella di *Scio*, una narrazione semplice e limpida che ha la virtù di non stancare e di apprendere molte belle cose, in fatto di costumi stranieri e magari di geografia.

Nelle sue pagine calde d'affetto ed anche un pochino, così tra le righe, di ammirazione per l'amico D'Albertis, egli si fa seguire attraverso l'arcipelago toscano, fino a Napoli, Malta, Tripoli e Gerba, di cui ci porge una minutissima descrizione.

Ciò però non bastava ancora alla fama dell'ardito *yacht*, diffatti, e qui mi valgo delle parole dell'egregio autore e collega in *Frou-Frou*, « il *Violante* nelle varie » crociere eseguite negli anni anteriori, aveva toccate più » volte le isole del mar Tirreno, l'Arcipelago Greco, » aveva dato fondo al Pireo, si era spinto a Smirne, nel » Corno d'Oro, nelle vicinanze di Tripoli, si era riposato » a Tunisi; ma non aveva per anco visitato il mare » Adriatico. Era dunque quasi un obbligo per esso di vi- » sitare il mare di Venezia, e di dragare e pescare sulle » coste della Dalmazia, come lo aveva fatto sulle altre. » Inoltre la probabile presenza delle squadre europee riu- » nite a Gravosa, onde imporre alla Turchia la volontà » delle potenze firmatarie del trattato di Berlino, la pos- » sibilità di vedere Dulcigno, indussero il capitano D'Al- » bertis a fare la crociera dell'Adriatico. » La quale fu compita nell'anno 1880 ed è la seconda delle due narrate da A. Giusti nel suo libro LE ULTIME CROCIERE DEL *Violante*, COMANDATO DAL CAPITANO-ARMATORE ENRICO D'ALBERTIS e pubblicato di questi giorni coi tipi del R. Istituto Sordo-Muti di Genova, corredato di pregevoli illustrazioni.

In questa campagna fu toccata Messina, Castelnuovo, Cattaro, Ragusa, Meleda, Lagosta, Curzola, Lissa, Lesina, Brazza, Spalato e Cazza.

Ed ora, certo di far cosa grata ai miei lettori, col permesso del signor Giusti, riporto testualmente la chiusa del simpatico libro, che mi pare assai interessante per la bandiera del R. Y. C. I. e di una semplicità che mi piace assai.

Il *Violante* trovavasi nell'isola di Cazza, ed io cedo la parola al Commissario, che ci narri come ne partì e *quel che ne avvenne.*

« Al domani mattina alle 3 $^1/_2$ calmatosi il vento, il Capitano fece mettere alla vela per Gravosa. Usciti a remi dall'ancoraggio, dovemmo ancora restare immobili perchè il vento era poco, e contraria la poca corrente che risaliva il centro del canale; ma verso le 10 aumentando il scirocco accompagnato da piovaschi, il Capitano entrò nella così detta Bocca-falsa formata dall'isola Olipa, addossata alla punta Nosize di Sabbioncello, e dall'isola Jaklian. Avvistammo il bellissimo porto Slano, e lasciate a destra le isole Giupana e Mezzo, si diresse per il canale di Calamotta, in cui per il scirocco che lo rimontava, si dovette manovrare non poco, ricalare l'alberetto, prender terzaroli e scioglierli fra una raffica e l'altra, facendo il possibile per servirsi della piccola freccia.

» Per quattro ore il *Violante* ora favorito, ora contrariato dalla corrente, dovè bordeggiare e finalmente alle 4 pom. entrò brillantemente nella rada di Gravosa, mollando i terzaroli e issando la piccola freccia. Sotto quest'aumento di velatura, piegò il fianco, immergendolo profondamente nell'onda, che giunse a toccare l'orlo superiore dei boccaporti, sì che la piccola imbarcazione (per prudenza legata) galleggiò in coperta come in pieno mare. Ma il piccolo e robusto Cutter si mantenne saldo a questa dura prova e volò a sfiorare la poppa della corazzata *Roma*; quindi internandosi nella baia, scambiò il saluto colle navi ammiraglie *Palestro*, *Alexandra* e *Suffren* e alle 6 pom. diede fondo presso alla Capitaneria di Porto.

» Il Contrammiraglio Fincati inviò dalla *Palestro* una lancia a vapore per aiutarci, ove ne fosse il caso, a raggiungere il nostro ancoraggio, ma il Capitano ne profittò per andare con essa a presentare i suoi ringraziamenti all'ammiraglio.

» Nella baia vi erano: la squadra Inglese composta delle corazzate *Alexandra*, *Temeraire* e degli avvisi *Falcon*, *Condor*, *Helicon*, *Coquette*, dipendenti dal Vice Ammiraglio Lord Seymour. La squadra Francese aveva le corazzate *Suffren* e *Friedland* e l'avviso *Hirondelle*, sotto l'ammiraglio Lafond. La squadra Italiana constava della *Palestro* e *Roma* e degli avvisi *Agostino Barbarigo* e *Marcantonio Colonna*. L'Austriaca delle corazzate *Custoza*, *Principe Eugenio* e dell'avviso *Sansego* e l'ammiraglio era Heberon. Le fregate in legno *Laudon* e *Zriny* dipendenti dal Capitano di vascello Nauta, non facevano parte della flotta internazionale. La Germania era rappresentata dalla corvetta *Vittoria* Capitano Valois, e la Russia dalla fregata in legno *Svetlana*, dall'avviso *Jemtchoug* e da un lancia Siluri.

» Noi restammo a Gravosa fino al giorno 22 per rispondere a tutte le cortesie usateci dal Contrammiraglio Fincati.

» La baia, il paesello, la strada che conduce a Ragusa e che trovammo tanto deserti la prima volta che il *Violante* visitò quel luogo, erano ora animatissime per quantità di barche, gente e carrozze che vi pervenivano.

» Noi volemmo visitare il mercato di Ragusa e osservare i costumi delle contadine Erzegovesi e delle Canalesi. Le prime portano un berretto rosso che chiamano « okruga », i cui ricami variano secondo il paese e portano una « Dalmatica » bianca, se sono zitelle, e nera, se maritate. Le seconde invece indossano una veste corta, tutta a fiorami di vivacissimi colori. Si adornano di collane e pendenti di grosse pallottole in filigrana d'oro; alcune hanno un fazzoletto rosso di seta che cuopre loro la fronte e casca sulla nuca; altre hanno invece una pezzuola bianca a molte pieghe laterali al viso, che rimane quasi nascosto da questo copricapo.

» Anche gli uomini avevano abiti sfarzosi ricamati

in oro e seta, ed ampie cinture dove tenevano un gran coltello. Portavano in testa o il berretto morlacco o il *fez* turco.

» Sulla fregata *Roma* vedemmo la bandiera regalata dalle gentildonne Romane, la quale per obbligo di contratto deve essere inalberata il 21 Aprile, anniversario della fondazione di Roma e il 20 Settembre compleanno della rivendicazione della Capitale d' Italia.

» Il giorno 22, dopo aver ricevuti i più amichevoli complimenti e le più cordiali attenzioni dall'Ammiraglio e dagli Ufficiali della *Palestro* e delle *Roma*, il Capitano fe' mettere alla vela e alle 12 $^1/_2$ uscimmo da Gravosa con buon vento di Tramontana.

» Era intenzione del Capitano di toccare Dulcigno, ma il Contrammiraglio ci consigliò prudente di non farlo e allora con tutte le vele possibili si fece rotta verso S. Maria di Leuca. Nella notte il cielo si abbuiò e si fece così scuro che tememmo per un momento il Scirocco; ma il *Violante* sollevando lateralmente due onde fosforescenti che sopravanzavano i suoi bordi e ne inondavano la coperta di schiuma, favorito da un vento che sempre andava crescendo, ci condusse verso le 4 ant. del giorno 23 ad avvistare Lecce ed alle 9 eravamo al traverso del Capo d' Otranto. In meno di 20 ore avevamo percorso 160 miglia.

» Traversando il golfo di Taranto provammo gli effetti del Maestrale, avendo il mare a traverso e abbastanza grosso da obbligarci a ricalare l'alberetto e serrare una mano di terzaroli; con tutto ciò non mancammo di essere abbondantemente bagnati.

» Alle 10 del mattino del giorno successivo, issate le vele di caccia, passammo a due miglia circa dal fanale di Capo Colonna, nelle cui vicinanze vedemmo l'unico avanzo di un celebre tempio sacro a Giunone, che consiste in una isolata colonna. Alle 11 $^1/_2$ avvistammo il fanale di Capo Spartivento e alle 4 ant. del giorno 25 il *Violante* era prossimo allo stretto di Messina. Alle 9 il Capitano era pronto ad entrare nel porto mentre ne uscivano il *Principe Amedeo* e l'avviso *Cariddi*, i quali colla *Maria Pia* e il *Rapido* dirigevano verso Castellamare per assistere al varo della nuova corazzata *Italia*. Passando di poppa alla prima fregata il Capitano informò il Contrammiraglio Martini dell' ottimo stato della sua 2.ª divisione a Gravosa e della nostra rapida traversata. Accettando il rimorchio offertogli, il *Violante* ebbe le vele serrate, e ricalato l' alberetto per diminuire il rollio, navigò in isquadra rimorchiato dal *Cariddi*. Il Capitano smettendo l'idea di toccare Messina ove dovevano trovarsi lettere e giornali, andava ad assistere al varo della gran corazzata.

» Alle 9 ant. del giorno 26 il *Violante* entrava nel porto Militare di Napoli. Prima cura del Capitano appena sceso a terra fu quella di spedire un telegramma al Contrammiraglio Fincati per informarlo della nostra traversata e del nostro arrivo, e per ringraziarlo ancora di tutte le gentilezze che ci aveva usate.

» Il varo dell' *Italia* doveva aver luogo il 29 e noi profittammo dei due giorni che ci separavano dalla festa per fare una gita alla Certosa di S. Martino e per ascendere al Vesuvio colla ferrovia funiculare. In 9 minuti percorremmo 900 metri di salita con circa 50 gradi di pendio, e ammirammo lungamente lo splendido panorama che ci sottostava.

» Alle 10 ant. del 28, il Capitano fe' mettere alla vela per Castellamare, dove si diede fondo alle 2 pom.

» La mattina del 29 la città era in festa e un immenso numero di persone animava le vie. La strada che doveva percorrere il corteggio reale era adorna di infiniti festoncini che raffiguravano una pioggia di fiori, e ai crocicchi delle vie erano bande di musica.

» Per la cortesia del Comandante Libetta, il *Violante* ottenne di ormeggiarsi vicino alla *Terribile*, occupando così uno dei migliori posti per godere lo spettacolo del varo.

» Nel porto poi erano le corazzate *Monarch*, *Thunderer*, una fregata Russa, e oltre le tre fregate Italiane, molti avvisi e molti piccoli vapori e velieri, che venivano da Napoli, da Sorrento e che sbarcavano gran numero di persone e di marinai.

» All' 1 pom. arrivò il Re, acclamato vivamente da tutta la popolazione e salutato dalle artiglierie nazionali ed estere e tosto allo squillare d'una tromba, cominciarono le operazioni del varo. Alle 2,25 minuti, tolto l'ultimo puntello, l' enorme mole cominciò a muoversi; a poco a poco aumentò il moto e in mezzo alle grida, ai battimani, allo sventolar di fazzoletti di migliaia di spettatori esultanti e commossi, la più gran corazzata moderna, giusto vanto dell' arte navale Italiana, era slanciata nel mare.

» Terminato felicemente il varo, il Capitano non potè unirsi a tutti i legni da guerra che scortavano il Re, il quale tornava a Napoli sulla *Staffetta*, a cagione degli ormeggi dell'*Italia* che gli sbarravano il passo e se ne partì per Genova.

» Il 1.º Ottobre fu giornata di poco vento, pure a mezzogiorno, murre a dritta, si era a traverso di Capo Argentaro e a mezzanotte si bordeggiava una leggera Tramontana davanti l'isolotto di Cerboli. Nella sera del 3 avvistammo il fanale del Tino. Ma verso mezzanotte il vento cessò affatto ed il cielo si oscurò per certi nuvoloni che ci promettevano pioggia o scirocco. Nè questo mancò e alle 3 $^1/_2$ ant. ci permise di fare rotta in poppa diretti per Genova. Alle 5 $^1/_2$ si avvistò la Lanterna e alle 12 circa del 3 Ottobre il *Violante* entrò nel porto dal quale mancava da due mesi precisi.

» Ebbe così termine l'ultima crociera del piccolo *Violante* e non posso chiuderne il racconto senza tributare mille ringraziamenti all'ottimo amico Capitano D'Albertis per quei mesi di vita varia che egli mi fece godere.

» E tu, solido *Cutter*, che ci portasti con diversa fortuna per i varii porti del Mediterraneo, abbiti pure i miei saluti!

» Ora il Capitano ha sul cantiere un nuovo e più grande Yacht, il *Corsaro*; su di esso l'ardito e pratico marinaro, intraprenderà nuove Crociere, e il *Violante* potrà dire al *Corsaro*: — Ti consegno la mia *stella bianca in campo azzurro;* che essa sventoli gloriosa sul tuo alberetto, quando solcherai l' Oceano, come gloriosamente sventolò sul mio allorchè correvo il Mediterraneo! »

Le ultime Crociere del *Violante* sono finite; io pure ho finito; prima di chiudere però la mia presentazione, sento il bisogno di dire all' amico lettore che il *Violante* divenuto *Sfinge*, non ha cessato di essere senza paura e senza macchia, e che oltre diversi primi e secondi premi avuti alle regate nazionali, come tutti sanno, seppe conquistarsi a Nizza un primo posto nella stima degli *yachtsmen* francesi, che lo designarono quale *vaillant petit bateau*.

Il Duchino.

LETTERA SEMICHIUSA

AL SIG. D. DI PRORA

Ella, Egregio Signor mio, è sceso in campo armato di lancia e stocco, per coprire me, povero montagnuolo, di cortesie: io ne la ringrazio breve ma cordialmente. Qui in montagna sia l' aria pura, sia un po' di rozzezza diciamo pane al pane e vino al vino e la regata internazionale ci parve una corbelleria e tale l'abbiamo chiamata. A queste alture un pizzicotto è la più calda e sentita espressione d'amore, un pugno sopra un occhio è certe volte il corollario di una dozzina di buoni consigli, e deve essere proprio montanino il proverbio che dice chi batte vuol bene. Noi studiandoci di risparmiare una corbelleria nella quale ci va di mezzo l' amor proprio nazionale mostriamo, se non m' inganno, affetto al canottaggio quanto coloro che alla corbelleria s' adoperano. Ma avendo chiamato corbelleria la regata internazionale ho l' obbligo di dimostrare perchè ne faccia così severo giudizio. A questa impresa m'accingo se il gentile signor Direttore, vorrà come spero, accordarmi lo spazio nel suo foglio. Comincio dunque e che Quintiliano m'aiuti.

Per fare degnamente una gara internazionale conviene (ritengo) conoscere le proprie forze, ed esperimentatele, le migliori presentare in lizza. Gli onorevoli ordinatori delle regate Torinesi hanno un' esatto criterio del canottaggio italiano? Beati loro se così è.... e per carità di patria ci sminuzzino un po' dello loro beatitudine!

M' auguro e spero che i muscoli di ferro dei canottieri del gran padre Eridano ci possano salvare da una sconfitta nelle gare Torinesi. Ma perchè invece di convocare i canottieri italiani di tutte le provincie quando tutte le provincie mandano a gara quanto l'arte e l'industria loro ha di migliore, essi chiamano canottieri stranieri?

Questi canottieri non verranno se non allettati da grossi premi, che li rifaccia delle grosse spese; e con grossi premi il benemerito Comitato ordinatore delle regate Torinesi rischia di avere un discreto concorso di *watermen*. La presenza dei *watermen* ci terrà lontano i *rowingmen*, almeno fintantochè altrove non sarà definita una questione che noi, la dio mercè, non abbiamo e che mi puzza di bisantinismo. E la regata internazionale avrà raggiunto il suo scopo se, dallo spettacolo in fuori, ha uno scopo?

O non sarebbe meglio, Egregio Signor D. di Prora, che se si vogliono spendere quattrini, si spendano pei nostri canottieri. Per esempio: si faccia un premio eccezionale *sostanziale* pei canottieri italiani vincitori mettendo per condizione l'obbligo di presentarsi alla prima regata internazionale che si bandisca sulle coste dell'Atlantico. Andiamo a provarci coi campioni stranieri in casa loro, vedremo come ce ne caveremo, e se ci arrivano due o tre vittorie, alla buon' ora, bandiamo una regata internazionale.

C'è dell'altro..... I canottieri d'oltremonti e d'oltremare verranno (dato che vengano) muniti di barche uscite dai cantieri di Messenger e di Tellier ed i nostri da una o due Società in fuori, si presenteranno pure con barche di costruzione inglese e francese. E ciò nel tempo stesso che una esposizione Nazionale è bandita ad incremento, a mostra dell'industria paesana! I valentuomini escogitatori della regata internazionale non hanno nessun modo migliore per incoraggiare i nostri costruttori? Evvia! cerchino, nel loro patriotismo e troveranno di meglio.

Prematura, (direbbe un giornale officioso) dunque, la regata internazionale tenuto conto dei nostri *rowingmen*; *imtempestiva*, tenuto conto delle nostre costruzioni barchereccie. E *prematura* ed *intempestiva* che sia una cosa non la si può chiamare, candidamente, una corbelleria?

Del resto io ed Ella abbiamo l' aria di vendere la pelle dell' orso prima del tempo: attendiamo il programma Torinese, che l'autorevole voce di *Padron Rob* ci fa sperare vicino. Su quello diremo la nostra, lodando o biasimando secondo ci detterà il nostro debole criterio. Ma sia lode, sia biasimo, sarà sempre dettato dall'amore del canottaggio.

Dico bene, egregio Signore?

Mi tenga qual sono, col massimo ossequio

Di Lei Devotissimo
C...icco P...ero

Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI

MIGNON

Yawl del Sig. Filipponi di Genova

Lunghezza	m.	4.70
Larghezza fuori fasciame . .	»	1.30
Tonnellate		1.06

Costrutta nel 1883 da Luigi Oneto di Sampierdarena.

Elegante e svelto, come tutte le costruzioni del bravo Oneto, questo piccolo yacht, l' ultimo nato del valente costruttore, sarà un buon acquisto per la flottiglia del R. Y. C. I., quando l' armatore si deciderà, come spero, ad issare sull' alberetto del suo yawl il guidone del Club.

Per ora, poco ne posso dire, non avendolo mai visto alla prova, ma la valentia del costruttore, ed un secondo premio vinto sul lago di Como, mi fanno credere che la *Mignon*, ascritta al R. Y. C. I. non tarderà a conquistare uno dei primi posti fra gli yachts della piccola categoria.

Animo dunque, signor Filipponi, la *Regina* venduta a Nizza le lascia il campo libero — a lei il seguitarne le tradizioni gloriose.

Il Custode

BOZZETTI E MODELLI

MIGNON

Yawl del Sig. FILIPPONI di Genova

LO SPORT

ATTRAVERSO I SECOLI

SECOLO XII - Viste le relazioni di buon vicinato che correvano tra i castellani di quei tempi, il miglior *costume* da caccia era questo. Non era forse molto elegante, ma in compenso riusciva piuttosto incomodo dopo due o tre ore di caccia.

SECOLO XIII - Smesse le armi lucenti e la spada formidabile, il buon cavaliero indossava un saio, impugnava un lungo bastone ferrato, ed attraverso monti e dirupi, se n'andava a Roma o in Terrasanta. Come si vede, la Chiesa considerava allora l'alpinismo come una penitenza.

SECOLO XIV - In quasi tutte le città d'Italia lo svago più in uso e preferito, era quello di picchiarsi fraternamente di santa ragione. Era la politica d'allora.

SECOLO XVI - Ingentiliti i costumi, i gentiluomini preferirono, in fatto di galanteria una cavalcata più breve, in abiti meno pesanti, e fatta in compagnia della dama. Era meno sentimentale ma più pratico.

SECOLO XV - Allora si faceva la corte ad una signora, piantandola in asso per andare a girare il mondo, a cavallo, distribuendo e spesso ricevendo botte da orbi. In capo a vent'anni, qualcheduno tornava, vecchio, stanco, colla testa rotta ed un occhio di meno ed offriva tutto questo e la sua mano alla dama dei suoi pensieri.

SECOLO XX - Un onesto bottegaio, la domenica, tirerà fuori il suo pallone, e inviterà i suoi amici a fare una partita di caccia attraverso l'Europa e magari l'Africa.

SECOLO XIX - A quello che gli antichi facevano per divertimento, o per obbligo, ma senza regola di sorta, si è dato un nome e si son imposte delle [illegible]

SECOLO XVIII - Al tempo dei cicisbei, naturalmente, l'unico *Sport* in onore [illegible] un passo di minuetto per pre-

SECOLO XVII - Nessun maggior diletto, e nulla di meglio in quell'epoca, per facilitare la digestione, che una mezza dozzina di duelli, dopo pranzo, sotto un lampione, o allo svolto d'una strada. L'avversario non importava — amico o nemico, purchè si riescisse ad infilzarlo come un pollo, salvo, naturalmente a restarne infilzati. — Era, l'arte per l'arte — o meglio la scherma per la scherma.

NB. Per uno sbaglio avvenuto nella stampa, il disegno è riuscito alla rovescia — Ne chie-

Nostre Corrispondenze

Barcellona, 3 Febbraio 84.

Carissimo Duchino,

Come mai, mi par di sentirti esclamare nel leggere la data, come mai andasti a dar del capo in Barcellona mentre quì già ti si faceva per lo meno allo stretto di Gibilterra?... Ti fa meraviglia, nevvero, questo mio rilascio nella capitale della Catalogna? E ne hai ben donde, e più che a te meraviglia a me fa marcio dispetto.

Da Genova ci allontanò una brezza leggera da grecale, che nonostante il forte mare da Libeccio, ci permise far giorno sul capo delle Mele. La notte fu splendida, tiepida e stellata come una notte di primavera, ma per me fu triste, molto triste, per me cui ricorreva alla mente il pensiero degli amici da poco lasciati, della famiglia che immaginavo mesta e sconsolata e.... basta lasciamo correre e torniamo a noi.

Da capo Mele, con un discreto vento variabile molto ma sempre favorevole, e con un mare indiavolato da Libeccio, giungemmo all'altura di Villa Franca sul far della notte ed ivi ci colse una calma desolante che durò fino al mattino. Al Mercoledì poi ripetizione del giorno innanzi con meno mare però; arrivammo alla sera sul capo Camarat e nella notte a piccoli bordi raggiungemmo l'isola di Titan, proprio sulla soglia del golfo Lione.

Il tempo fino allora piuttosto bello cominciava a mettersi sull'indeciso, il vento però si manteneva debole ed il mare completamente calmo. Come il tempo, anch'io ero indeciso sulla risoluzione da prendersi, se lasciare aprire addirittura dal Titan e dirigere direttamente su Capo San Sebastiano, oppure atterrare quanto fosse possibile per far buono il vento dal Golfo. Ma sul fare della sera del Giovedì il vento stesso mi decise o per meglio dire mi adescò; un bel vento da mezzogiorno-libeccio, troppo bello per non profittarne, ed io, a piene vele, dal fanale della Porcherolles ove a piccole bordate eravamo giunti in tutto quel giorno, lasciai correre in pieno golfo.

Come filava allora l'ATALANTA e come si comportava sul mare! era un piacere il vederla; sembrava che con tutto quel suo ardore volesse dirci: guardate come mi avevano calunniata!

Il vento sempre più andava crescendo e con esso il mare, ma io per la voglia di mettere un po' alla prova il bastimento ed anche un poco per levarmi ed al più presto di bocca al lupo continuai ad avanzare. A mezzanotte però il tempo cominciò a volermi forzar la mano e mio malgrado dovetti togliere le controrande ed il primo fiocco e decidermi poi ad una mano di terzaroli.

Un brutto aspetto davvero assumeva gradatamente il tempo; un'aria minacciosa si levava da libeccio nel tempo stesso che un mare furiosissimo cominciava a travagliare il bastimento; era insomma un'imbottitura di golfo coi fiocchi. Mettere alla cappa, nemmeno per sogno; due o tre giorni di quel vento ed eravamo in terra, d'altronde chi ci poteva assicurare che non sarebbe per l'appunto durato tanto? Bisognava perciò correre forzando di vele per levarci d'impiccio, e fatto quindi l'ultimo terzarolo di corsa, chiuso il secondo fiocco, lasciai che il bastimento se la intendesse un po' lui col mare. Ed era un bel ballare; ad ogni bacio dell'ATALANTA il mare amorosamente le rendeva l'amplesso con tanto garbo e con tanto slancio che alla fine la poverina lasciovvi il naso.

Figurati quale imbroglio e confusione! il bastone di fiocco spezzato ed in mare, che trattenuto dai suoi venti ci regalava tali colpi di punta da credere ci volesse colare a picco, il bompresso che per essersi spezzata la briglia faceva il diavolo a quattro, mettendo a forte repentaglio il resto dell'alberata, e come se ciò non fosse bastato si ruppe ancora la trozza di maestra minacciando così l'integrità della vela; aggiungi a tutto questo un vento che ci toglieva il respiro, una pioggia gelata che ci flagellava la faccia ed il mare che ci innondava da capo a piedi, condito il tutto da un buio pesto, e poi vedi che bel quadro!? Finalmente si fece giorno e potemmo dopo tanti stenti assicurare ogni cosa da ulteriori danni nel mentre si continuava a correre su Capo San Sebastiano.

Povera ATALANTA! ferita com'era si fece veramente onore; con quel po' po' di tempo riuscì in tutto quel brutto Venerdì ad afferrare la costa di Spagna ove lottammo per altre ventiquattr' ore con un furioso ponente ma con più calma di mare, e restammo poi nella notte di Sabato in calma perfetta vicino al fanale di Calella e di là con piccola brezza dalla costa, navigando terra terra, guadagnammo il porto di Barcellona ove entrammo un'ora prima dell'alba di quest'oggi per riparare ai danni.

Del resto la vita mia di bordo, tolto questo piccolo svario del golfo Lione, fu abbastanza noiosa; l'unica mia compagnia furono un qualche libro e la vispa *Titi* che mi è sempre d'attorno pretendendo perfino aggomitolarsi sulla carta o scherzare col compasso ogni qualvolta mi capita di adoperarli, ed anche ora che ti scrivo è qui che vuole ad ogni costo togliermi la penna di mano.

Sei contento ora? Mi raccomandasti qualche relazione di questo viaggio appena mi era possibile, cercai contentarti e ti mando questo sgorbio. Salutami tutti del FROU FROU e specialmente il buon *Custode* che non potei abbracciare alla mia partenza ed abbiti un caro bacio dal tuo

THE CAPTAIN.

Roma 20 Gennaio 1884

Col nuovo anno, mando i più affettuosi auguri al FROU-FROU, l'*enfant gatè* dello Sport, che, benchè sceso un po' tardi nell'agone giornalistico, è giunto però sempre in tempo per esercitare una salutare influenza sui destini dello Sport nautico italiano.

Egli è perciò che son lieto di mandarvi questi pochi cenni, non perchè essi sien degni dei vostri lettori e delle leggiadre lettrici, ma per addimostrare che al FROU-FROU non mancheranno corrispondenti, ove si mantenga gaio e spensierato ma competente e bene informato.

Così il *Trasteverino* non può più a lungo rimanere silente e neghittoso, posto che la vita Sportiva romana offre ben vasto campo ad un corrispondente che voglia fare onore al paese in cui vive, e al giornale che lo soffre.

La gioventù romana — comincio da questa notizia assai consolante pei *rowingmen* — ha le più buone disposizioni pel Canottaggio, e conta molti elementi d'acqua dolce che potrebbero dar da pensare a voi canottieri d'acqua salata, se, a mio credere, fossero meglio diretti, ovvero stimolati in quella tal corda che decide delle battaglie, e delle regate.

Come sapete, onorano la valle del *Tevere* le due Società Canottiere: *Tevere* e *Roma*. Un pregiudizio chiama aristocratica la prima, democratica la seconda, sol perchè il *Tevere*, che conta oramai una dozzina d'anni di vita, ebbe campo di reclutare i suoi adepti fra i blasonati e quei giovani di distinte famiglie che andavano in cerca d'un remo, o venivano affascinati dal suo luccichio, e la Società *Roma* invece, nata quattro anni fa, rinunziò al romorìo dei nomi alto sonanti e fondò la sua cittadella sull'energia, sull'entusiasmo, sullo spirito nobilissimo d'iniziativa indipendente di giovani laboriosi che si fecero del canottaggio una religione moralizzatrice, una ginnastica del corpo, una distrazione dello spirito.

Cosicchè agli epiteti odiosi di *aristocratici* e *democratici*, io sarei tentato a sostituire questi altri: *buontemponi* e *lavoratori*, senza che perciò io escluda dalle due Società le qualità comuni di perfetta solidarietà e fratellanza fra i soci, di desiderio ardentissimo di farsi onore, e conseguentemente di quella nobile emulazione che in questa valle del *Tevere* assicurerà le sorti del Canottaggio.

Avrò qualche volta occasione di mandarvi i profili dei nostri campioni, e da corrispondente onesto e disinteressato — quantunque io appartenga ad una delle due Società — tratterò con equa misura degli uni e degli altri.

*
* *

Per cominciare, bisogna che v'informi dei *cottages* nei quali le due armate hanno stabilito i loro porti d'armamento.

Andate sul ponte di Ripetta, e guardate a Tramontana.

Vedete a dritta quello *chalet* che torreggia la passeggiata di Ripetta?

È la casina dei Canottieri del *Tevere*, che contano fra le loro file i Ferrari, gli Odescalchi, i Barucci, i Torlonia, i Rospigliosi ecc. nomi egualmente reputati per nobiltà di casato e di carattere.

La casina è stata ora ingrandita, e può dirsi che l'area abitabile siasi raddoppiata. Il pianterreno è preceduto da un grazioso giardino, adorno di macchine di ginnastica.

Si accede quindi a due vaste sale ad uso di spogliatoio, le quali danno sul *Tevere*, la cui prospettiva è meglio goduta da una simpatica terrazza, teatro della vita intima del Club, celebre pei celebri buglioli d'acqua freddissima che spesso si vedono volare, in men che si pensi, sulle spalle innocenti d'un socio distratto.

È là che si fanno, volere o non volere, i bagni a doccia, e guai a chi si rifiuta a ricevere il battesimo.

Il primo piano, con grande verone sul *Tevere*, è scompartito così: Una vasta sala, nella quale si alternano, in modo fraterno, le tumultuose assemblee, le cene luculliane, i lieti desinari.

Una sala da giuoco, ritrovo dei buongustai. Una volta il partito dei Catoni gridò allo scandalo: Abbasso il giuoco! Un buongustaio rispose: Iddio ce l'ha dato. Guai a chi lo tocca! Quest'ordine del giorno (!) venne approvato all' unanimità.

Altre sale sono riservate alla Segreteria, alle udienze, al *buffet* ecc.

È inutile dirvi che questi ampliamenti costeranno un ventimila lire, somma che con invidiabile fiducia la Società contrae a mutuo in piazza di Roma.

*
* *

A Ponente del Ponte di Ripetta sulla riva destra sorgono i simpatici *chalets* della Società *Roma*, la quale m'ha fatto strabiliare pei portentosi progressi fatti in questi pochi anni.

Molto spirito, molto ardimento, ammirevole perseveranza contraddistinguono i soci della *Roma*, nei cui volti mi par di leggere: Ci siamo e ci resteremo.

Aveano prima un modesto Club sulla passeggiata di Ripetta. Poi il proprietario del *Restaurant* dell'Alhambra cedette i locali, ed essi coraggiosamente li assunsero. Il sito è amenissimo, ma non mi pare nel punto più propizio per lo sbarcadero. La corrente che vi è fortissima frange su certe *mollacce* a poca distanza a monte, mentre a valle lo specchio d'acqua è subito interrotto dagli enormi piloni del ponte.

Ciò non impedisce però che ogni giorno tre o quattro imbarcazioni risalgano il fiume, portando così una dozzina di soci a fare il bicchierotto a Ponte Molle.

*
* *

Molto avrò da dirvi ancora sullo spirito che anima queste due Società, e mi auguro che le future corrispondenze riusciranno meno aride della presente, in cui per diritto o per rovescio, mi son trovato costretto a farvi un quadro generale.

Intanto, come primizia, sento che la Società del *Tevere* darà presto un pranzo d' inaugurazione in cui potete fin da ora immaginare i brindisi e le freddure dell'immancabile Memmo Grant.

Si susurra l' acquisto d'una lancia elettrica, tipo Yarrow, e su ciò credo che avrete d'applaudire all'idea.

*
* *

Ma voi mi direte: Basta, basta per questa volta!

Non cerco di meglio, e mi ritiro a prender fiato.

Salutatemi *Arrigozzo* e mandatemi la *Strenna*. O che forse non la merito, perchè sono stato un po' poltrone?

*
* *

Ancora una notizia.

Pietro Antonelli fu nominato per acclamazione Socio Onorario dei Canottieri del *Tevere*.

Si vocifera una crociera di un nostro patrizio nel Mar Rosso. L'obiettivo sarebbe Assab.

BLACK-RAYS

TEATRI

L'impresario Tati, almeno per quanto riguarda gli affari della sua impresa, deve essersi procurato un porta fortuna, giacchè al Carlo Felice se non si fanno delle pienone, c'è sempre però quel numero discreto di spettatori che garantisce la buona riuscita della stagione.

L'*Excelsior* è sempre la *great attraction* delle sue serate; ora poi che il corpo di ballo si è fatto più franco, le danze hanno acquistata tutta la precisione voluta. La messa in scena soddisfacente, specialmente poi i meccanismi dei treni e dèl vapore che sono ben riusciti e superiori a quanti finora se ne siano presentati nei primari teatri.

La *première* del *Nabucodonosor* riunì la *fine fleur* di Genova, che trasformò l'elegante sala in una esposizione di *pierreries*. Successo soddisfacente, specialmente per la signora Conti-Foroni.

Ed ora che le cose pare vadano ristabilendosi nello stato che dovrebbe essere normale, tutti gli *habitués* ed i buongustai pensano con insistenza alla *Gioconda* che, come fu una grande promessa, così speriamo sia per essere e presto un grande successo. Che cosa ne dice il signor Tati?

⁂

La serata della signora Silvia Fantechi Pietriboni al Paganini fu davvero una famosa serata. Da molto tempo non vi si vedea più una sala simile, così brillante per varietà di *toilettes* e per splendore di bellezze femminili, così rigurgitante di pubblico impaziente ed avido di pendere dalle labbra gentili della artista tanto simpatica e tanto elegante. Non ebbe torto ella a scegliere per quella sera la *Fedora*, quel poema di nordiche passioni, fredde come la lama di un pugnale cosacco, ardenti come la fiamma..... di un *punch aux marrons glacés*.

Che momenti sublimi di crudeltà raffinata, che slanci selvaggi di tigre innamorata! Davvero, signora Silvia, lei ci ha fatto fremere e magari piangere a sua posta; fortuna che ci permise di riposare l'occhio iniettato di lacrime sopra le sue stupende *toilettes* e che una pioggia di fiori freschi e una serie di magnifiche *corbeilles* ci ridiede il buon umore, di cui, del resto, le abbiamo fatto un tributo.

Pietriboni fu un *Loris Ipanoff* efficacissimo e quale noi tutti attendevamo dall'egregio artista. Peccato che per la sua serata non abbia scelto qualcosa di più bello, di più acconcio per lui, che non sia il *Bell'Armando*, lavoro *à sensation* in cui non so proprio trovare nulla di pregevole.

Bellissimo però l'atto che Giacinto Gallina scrisse per Pietriboni, e che egli ci offrì per prima cosa in quella sera; un lavoretto finissimo, pieno di spirito e di brio, che arieggia tanto fortunatamente lo stile Goldoniano, e che fa tanta figura in scena quando è detto dalla signora Silvia, dal Pietriboni, dal Privato e dal Bonfiglioli.

Grazioso lo scherzo comico *Solite Scene*, benchè un po' vecchio; ed ora eccovi per scarico di coscienza la favola del *Bell' Armando*.

Costui, il quale ha trascorsa la sua prima gioventù fra i facili piaceri del *boulevard* e le emozioni della borsa, trovò tempo ancora per sedurre la moglie del suo migliore amico, l'onesto ed ingenuo signor Laroche, che di lui si fidava interamente anche per le operazioni di borsa, pur quelle per lui disgraziate.

Dall'amore di Armando colla signora Laroche, nasce un figlio, Andrea Laroche, che al primo atto è già laureato ingegnere ed è già in predicato per un futuro grand'uomo.

Questa circostanza Armando la apprende dal signor Laroche padre, che è il più fortunato dei babbi, e che viene dopo tanti anni di lontananza a stringere nuovamente la mano al *Bell'Armando*, di cui a Parigi non si era più saputo nulla dopo la sua fuga causata da dissesti finanziarii, ma che ora per fortunata combinazione è divenuto ricchissimo e che sta per trarre da una officina meccanica una vera città.

Armando ha un figlio avuto in matrimonio legittimo cui egli alleva col più strano dei mezzi. Diffatti egli si è fatto il camerata di Fabrizio (si chiama così), e lo consiglia e lo conforta nelle sue uniche occupazioni, che sono, invitare a cena le ballerine e perdere al giuoco. Ha pure una nipote, la cui educazione è affidata alla moglie e che vien custodita per offrirla a Fabrizio il giorno in cui questi sarà stanco delle sue facili bellezze.

Laroche parla ad Armando delle virtù del figlio suo; Armando che abbisogna per i suoi progetti di un uomo tecnico di grande capacità, e che sa che Andrea non è il figlio di Loroche ma bensì il proprio, se lo fa presentare, e, profittando di una prima delusione provata dal giovane ingegnere, gli offre la sua casa e la direzione degli affari, che viene accettata con trasporto.

Questo è il primo atto che potrebbe anche essere più noioso, benchè non sia del tutto divertente.

Negli altri due gli affari sono andati stupendamente sotto la direzione d'Andrea, che ha soggiogato il cuore della famiglia in cui vive, a scapito, moralmente s'intende, del povero Fabrizio che non trova più gusto a far dei debiti, dal momento che papà glieli paga senza fiatare.

A questo punto lo stato di servizio di Andrea è il seguente: s'è fatto adorare dal padre putativo, amare dalla nipote di Armando ed odiare da Fabrizio. Ha fatto degli affari stupendi, ha centuplicati i capitali affidatigli, ed ha perfino scoperto qualcosa di più economico da sostituire al carbone!

Finalmente in premio di tutto ciò chiede la mano della cugina di Fabrizio, proprio il giorno in cui questi, alla ricerca di un'impiego buono per lui, non sa trovare che il matrimonio e vuole la cugina lui pure.

Andrea è prescelto e gli si da oltre l'antica fidanzata anche l'appartamento di Fabrizio, che non sa più contenersi e lo insulta gravemente. Di qui una sfida che fa balenare alla mente di Armando un'idea orribile, il fratricidio.

Non valgono le preghiere della madre, che ridiventa tenera, a distogliere Fabrizio dalle sue pretese di riparazione; tenta il padre e, non riuscendovi, brucia i suoi vascelli, e svela tutto al figlio. Naturalmente egli parla forte ed Andrea che si trova dietro un uscio, apprende tutta l'orribile verità. Di qui una situazione drammatica s'altra ce ne fu mai, benchè per arrivarvi ci siano voluti dei mezzi assai vecchi.

Il padre dinnanzi ai due figli che possono giudicarlo, è straziato nel cuore e nella mente; Andrea sta per impazzire; la voce di Laroche che s'avvicina, ripone un momento la maschera su quei volti, che però non riescono a fingere a lungo per cui questi chiede se i due giovani non siansi perdonati.

Per finire, Andrea, che voleva partire senz'altro, ora, onde il Sig. Laroche resti nella sua ignoranza d'ogni cosa, acconsente a sposare la nipote d'Armando, prefiggendosi di trovare poi un pretesto per non tornare mai più in quella casa. Armando rotto dal dolore, trova che Fabrizio è ancora buono a qualche cosa, e si rifugia nelle sue braccia.

Questa, è la trama del lavoro, che non riuscì a piacere al nostro pubblico, nonostante la valentia straordinaria del Pietriboni, e che è pieno di situazioni false, convenzionali, benchè Jannet mostri volersi fondare sul naturalismo. Si dice abbia avuto un gran successo al Gjmnase a Parigi, ma, mio Dio! colà se ne sono applaudite delle peggiori.

I *Rantzau* ebbero un successo meritato, sia per la bellezza della produzione sia per l'esecuzione accurata per parte di tutta la compagnia. Il Barsi ebbe prolungati applausi nella sua lunga quanto bella parte di maestro di scuola, segretario comunale, cantore alla parrocchia e conciliatore delle ire fraterne La Brunini-Privato si dimostrò artista valente ed ebbe slanci infuocati difendendosi contro il padre che la voleva sposa a tutti eccetto che a quello che essa amava, cioè al cugino. Pietriboni recitò, come sempre, ottimamente la sua parte, il Cristofari ebbe dei momenti felici sebbene esagerasse assai nei movimenti delle proprie estremità. Nell'ultima parte,

alla scena dell'atto nuziale, il Privato dimenticò la sua voce che par voglia sempre scherzare, si trasformò, fu grande; la commozione fu generale e gli applausi non furono pochi.

La sera del 4 andò in scena la *Contessa Maria*, il nuovo ed applaudito lavoro di Girolamo Rovetta; il giovane autore in esso non ha fatto, per così dire, che capovolgere la tesi, l'idea che informa la sua Mater Dolorosa. Nel romanzo è il sacrifizio della madre per la figlia colpevole, nella *Contessa Maria* è la madre colpevole che è sul punto di subire la generosità della figlia che vorrebbe salvarla a prezzo del suo cuore e di tutta la sua vita.

C'è qualcheduno che mosse appunto al Rovetta di non aver lavorato sul vero quando faceva nascere nel cuore di Andrea, l'eroe, una passione cieca per Valentina, la figlia della Contessa Maria, quando appunto tutto porterebbe a credere che egli amasse ardentemente quest' ultima, che si compromette per lui, certa del suo amore.

A prima vista ciò, è vero, può sembrare non naturale; ma è un fatto però che nella vita reale non sono rari i casi simili a quello di Andrea Rossano, che appare più naturale ancora quando egli narra come cessasse il suo amore per Maria il giorno in cui essa, sacrificandosi al dovere, salvava il padre dalla rovina sposando il Conte Farigliani.

Il lavoro è molto ben condotto, ha delle situazioni efficacissime in ispecie nel terzo atto, non manca della *vis comica* che appare sempre a tempo e luogo, ed offre alla Signora Pietriboni l'occasione di essere addirittura sublime.

L'esecuzione degli artisti della compagnia fu delle più accurate, ed il pubblico, piuttosto numeroso, chiamò sei volte al proscenio i coniugi Pietriboni. Riscossero pure larga messe d'applausi la Brunini-Privato ed il Bonfiglioli, che il pubblico vede sempre con crescente simpatia.

A proposito di quest' ultimo, ci fu la sera del 6 la sua serata d'onore.

Teatro quasi pieno. Applausi unanimi e spontanei, a questo simpatico attore che possiede tanto bene la scena e che ha tanta efficacia di gesto.

Si rappresentò *Tre di Bastoni* di Erik Lumbroso, e l *Un pugno incognito* di V. Bersezio, commedia che, data come la sanno dare il Bonfiglioli, il Barsi e la signora Nipoti, è ancora suscettibile di esilarare il pubblico.

Giuseppe Pietriboni declamò *La marcia di Leonida*, di Cavallotti, che suscitò, anche per l'idea che l'abbella, un'uragano di applausi.

In ultimo *Una gallina ripiena di tartufi*, vecchia importazione disgraziata del teatro francese, ricevette dal Bonfiglioli il brio che le manca, chiudendo la gaja serata.

⁂

Al Politeama la signora Pagay nel *Lorenzo XIV* si è rivelata un'artista di canto realmente rara se si consideri che per lo più nelle compagnie di operette l' effetto delle artiste si calcola dalla maggiore o minore plasticità di forme. Essa, nonchè darci un' esecuzione inappuntabile dello spartito di Gontrand, ci regala altresì una Tirolese graziosa ed originale che le vale sempre molti applausi ed il *bis*.

Continuano le rappresentazioni alternate della *Figlia di Madama Angot* dove si fa tanto ammirare la signora Emilia Bertini Maresca, e della *Befana*, la novità della stagione, dove il Grassi e il Maresca raggiungono il *non plus ultra* dell' effetto comico, e la signora Flaminia Miller ci rivela tutti i tesori della sua voce simpatica e intonata, tutte le grazie della sua persona elegante e tutto il brio della sua azione vivace, corretta.

L' argomento della *Befana* non ha nulla di speciale, ma in queste fiabe sarebbe ridicolo il ricercare l'interesse dell'intreccio e dell'azione.

La musica è colorita e vivacissima, di ottimo gusto e in certi momenti anche abbastanza nuova.

Stupendo il quadro finale del primo atto, che il pubblico vuol sempre godere a lungo, attirato dal sorprendente effetto dell'acqua e dal *bouquet* di ninfe che, ad una certa distanza, piacciono assai nelle loro pose voluttuose. Il primo atto è anche il più divertente per cura particolare dei Sigg. Grassi e Maresca che fanno smascellare dalle risa e della signora Miller che canta così bene la sua romanza.

Nel second' atto piace assai la scena dell' Eco che si fa sempre ripetere, e in cui la musica ha un'effetto allegro, *entrainant* che predispone benissimo a qualcosa come ad un veglione. Bellissimo il duetto d'amore fra Idelberto e Rosina, eseguito stupendamente, specialmente dalla signora Miller.

Il terzo atto è forse il più debboluccio, ma lo rialza il quadro finale, che è graziosissimo e nuovo, e in cui fanno furori i leggiadrissimi *bébés* che portano così bene il loro *costumino* infantile, e che ballano con tanto *entrain* e tanta grazia. Il sig. Scognamiglio farà bene a sè e piacere al pubblico se ci darà *La Befana* ancora per molte sere.

G. Carlo

Cose del R. Y. C. I.

Informateci delle cose del R. Y. C. I.: ecco quale incarico ebbi questa volta dal Giornale, ed ubbidiente me ne andai a rovistare nelle carte sociali, mi presi tutti gli appunti necessarii e sono qui a riferire al lettore quanto si discusse e deliberò nell' ultima Assemblea generale tenutasi in Genova il 21 scorso. Però prima di tutto tengo a dichiarare quale fosse la mia sorpresa nel vedere che i soci più diligenti a venire furono i più distinti, poichè Napoli, Roma, Civitavecchia erano rappresentate, ma Genova, vi aveva un solo socio, ma a dir il vero, questo valeva tanti e tanti. La Direzione era poi quasi al completo; mancavano i sorteggiati che per delicato pensiero si erano astenuti d'intervenire.

L' ordine del giorno era qualche cosa di fenomenalmente lungo ed importante in varie parti, ma tale era la buona volontà, che tutto si fece e bene. Il Presidente apriva la seduta esponendo lo stato di accrescimento della Società nell' annata 1883. Si presentarono in votazione 82 nuovi soci, furono inscritti 10 nuovi Yachts ed il tonnellaggio totale della flotta del R. Y. C. I. fu portato ad un totale di tonnellate 1600. Siamo ancora lontani dalle flotte di diporto dell' Inghilterra, ma speriamo sempre in un continuo aumento. Sulle facilitazioni governative nulla potè annunziare di positivo.

Viene stabilito una nuova divisione degli *Yachts* per serie, i quali d'ora in avanti verranno divisi in tre serie da 0 tonn. a 5, da 5 a 15 e da 15 in su; però su proposta di un socio, viene ammesso che la Commissione Marittima, giudicandolo opportuno, sia in facoltà di fare delle nuove suddivisioni nella prima serie. Per i vapori rimangono due sole serie da una tonnellata a 20 e da 20 in su.

Al numero due dell' ordine del giorno, aumento di contributo per i soci armatori, vi fu viva discussione da cui nacquero queste varie deliberazioni. Ogni armatore pagherà una tassa fissa di lire 25 annua per qualunque *Yacht* di sua proprietà, per gli *Yachts* di oltre 5 tonnellate, lire una per tonnellata da pagarsi annualmente sino alla concorrenza di una somma totale annua di lire 125, tutto compreso. Queste nuove tasse non entreranno in vigore che quando le facilitazioni da ottenere dal Governo abbiano da compensare queste maggiori spese.

Il lavoro abbastanza serio di presentare una formola di stazza per li *Yachts* non potè essere terminato in tempo, e l'Assemblea lasciava ampia libertà alla Direzione di stabilirla lei, con speciale raccomandazione che questa stazza nuova sia essenzialmente basata sullo *spostamento reale* di ogni *Yacht*.

La Direzione presentava all'Assemblea generale quanto essa aveva deliberato al riguardo delle Regate di quest' anno, cioè Regate Internazionali a Napoli e Regate Nazionali a Civitavecchia; in oltre una domanda della Sezione dell' Elba per poter bandire delle Regate Sezionali in detta località. A questo punto il Presidente della Sezione Partenopea, ringraziando della deliberazione presa crede che sia in dubbio la perfetta riuscita delle Regate Internazionali di quest' anno, considerato il tempo limi-

tatissimo che rimarrebbe per combinare tutto e dare la pubblicità necessaria, vorrebbe dunque che le dette Regate sieno rimandate all'anno venturo in epoca da essere un seguito a quelle di Nizza, domanderebbe pure per l'anno venturo le Regate Nazionali per la sua Sezione e per quest'anno vorrebbe l'autorizzazione di bandire delle Regate Sezionali. La Direzione approva e l'Assemblea idem; per conto mio personale mando un bravo di cuore a questo gentile e simpatico Presidente che così bene seppe capire che con questo poco tempo, era impossibile far qualche cosa di bene, e sono persuaso che se la Sezione Partenopea avrà un anno di aspettativa, essa non perderà per aspettare. Venne nominata la Commissione per le Regate Internazionali composta dei signori March. C. Ginori, Princ. di Marsiconovo, Princ. Rospigliosi, Cap. D'Albertis, March. D'Oria d'Eboli, Comand. Baliano, Ing. Orlando G., Conte R. Biscaretti. Questa Commissione ha per incarico di compilare il programma il quale verrà presentato e discusso nella prima assemblea generale, la quale formerà poi il Comitato generale delle Regate Internazionali. Il Presidente della Sezione di Civitavecchia ringrazia della scelta della sua Sezione per le Regate Nazionali di quest'anno, annunzia che la sottoscrizione principiata in vista di queste feste ha già raggiunto la bella somma di lire 2000 e che la benemerita Società dei Cannottieri del Tevere si è incaricata lei dei premi alle Regate a remi, domanda poi che le Regate abbiano luogo possibilmente all'epoca della festa locale, cioè dal 28 Luglio ai primi di Agosto. La Presidenza è lieta di questo sviluppo e ringrazia queste varie Sezioni della loro operosità. L'assemblea accorda lire 1000 alla Sezione Partenopea e lire 500 alla Sezione Elbana come sovvenzioni per le Regate Sezionali.

Viene approvato quanto propone la Direzione, cioè che sia accordato un premio di una medaglia d'oro e diploma ai costruttori di Yachts che hanno vinto maggiori primi premi nelle Regate in un periodo di un anno, a condizione che il *Yacht* sia inscritto nei registri del R. Y. C. I.

Fu impossibile presentare tutto il nuovo Regolamento completamente compilato e ne è rimandata la discussione alla prossima assemblea generale.

Fatto lo spoglio delle schede per l'elezione dei Direttori sorteggiati, risultarono eletti i signori Orlando Ing. Giuseppe, Princ. Rospigliosi e Cav. V. E. Vecchi.

I bilanci consuntivi 1883 e preventivo 1884 vengono presentati dal Cassiere e sono approvati.

Il Presidente annunzia che si è deliberato di concorrere quale Società, all'Esposizione Nazionale di Torino e che si aspetta una risposta dal Presidente del Comitato Esecutivo della suddetta esposizione per terminare tutte le cose a questo riguardo, intanto fa un vivissimo appello a tutti i soci perchè vogliano accordare il loro appoggio materiale e finanziario onde assicurare l'esito.

Unanime l'assemblea non accetta le dimissioni presentate dal Direttore Garbi; e qui riprendo la penna per conto mio associandomi di cuore a questo voto dell'assemblea e dico all'amico Garbi: « Perchè voler andar via quando potete essere tanto utile quanto già lo foste per il passato? »

L'Assemblea poi terminò con qualche raccomandazione fatta da soci alla Direzione per cose speciali e qui termino anche io. Questa volta poi sono stato un vero seccatore e persino io mi sono annoiato, figuriamoci poi gli altri a leggermi! Perdonatemi e non mi capiterà più, ritornando ben tosto alle mie fantastiche elucubrazioni, cioè molta poesia, pessima prosa, ma sempre buona volontà ed amicizia per il mio gentile e benigno lettore.

Padron Rob.

NOTIZIE VARIE

YACHTING

Il giorno 28 Gennaio, alle ore 3 e mezza pomeridiane, sortiva dalla Darsena la goletta *Atalanta*, di cui ripetutamente annunciammo la prossima partenza per le coste dell'America.

Appena fuori della bocca della Darsena, per il gran numero di ingombri che popolavano le acque del porto, fu presa a rimorchio da un vaporino che conteneva una numerosa schiera di amici che volevano dare il più tardi possibile l'addio ed il buon viaggio alla bella barca ed al suo coraggioso capitano. — Nel traversare il porto, l'equipaggio issò tutte le ampie vele del yacht che davvero era qualche cosa di artistico in quel momento. — Un poeta, direbbe che rassomigliava a un cigno gigantesco dalle ali potentemente spiegate verso i lidi ignoti dalle fantasie verdeggianti e dei tramonti d'argento. — Al povero cronista di *Frou-Frou*, non faceva davvero quell'effetto in quel momento, giacchè mi sembrava piuttosto qualchecosa di mostruosamente immane, come la Sfinge della Favola, che mi rapisse coi fascini della fama e dell'ignoto, sulle sue ali belle ma perfide, una parte della esistenza. — Per cui perdoneranno i lettori amanti della poesia, se non faccio loro della rettorica a freddo, e quelli amanti della parte tecnica, se non descrivo loro minutamente le manovre dell'*Atalanta* corredate da una infinità di termini più o meno belli, ma prettamente marini.

Dirò ai primi che *Arrigo di Carmandino* era con noi sul vapore; chiedano a lui un carme, come egli sa scriverne, che sia un addio commovente all'amico e all'*Atalanta*; dirò ai secondi che giunti presso al fanale di molo vecchio, visto che tutte le vele *portavano* sotto l'impulso di un vento gagliardo di Maestrale, rilasciammo la *cima* di rimorchio, e l'*Atalanta* ci sorpassò ben presto lasciando sul suo passaggio come una danza di smeraldi e di perle. — La raggiungemmo, curiosi di osservarla da tutti i lati, e da questo esame risultarono delle conclusioni soddisfacenti per i prognostici del viaggio. — Giunti a 2 miglia circa fuori del porto le tagliammo ancora una volta il cammino, sbalzati dal mare lungo e minaccioso, quindi il Cavaliere Peirano, proprietario dell'*Atalanta* salutò un'ultima volta il capitano e la sua bella barca, saluto a cui tutti fecero eco, commossi, e volta la prora al porto a tutto vapore, potemmo ancora seguirla cogli occhi e coll'ansia del cuore un dieci minuti, e poi la vedemmo scomparire beccheggiando, dietro la scura gettata del molo nuovo.

Prima di finire mi faccio premura di ringraziare di cuore quei confratelli, che con nobili parole, vollero porgere un saluto gentile all'*Atalanta* ed al suo capitano.

Il Duchino

Il Sig. V. E. Mori di Livorno ebbe incarico da un noto socio del R. Y. C. I. della costruzione di un yacht della forma di una Feluca Portoghese. — Al nuovo competitore i nostri augurj.

Alle Regate di Nizza prenderanno certamente parte li yachts italiani *Seabird* del Conte Mazzarino, *Rigoletto* del Sig. Henry, *Sfinge* del Marchese Cesare Imperiale, ed altri che annunzieremo a suo tempo.

Dicesi che il Conte Finocchietti sia in trattative di vendere il suo cutter *Regina* ad un italiano dimo-

rante a Nizza, per farsi, si dice, armatore di un yacht di maggior tonnellaggio.

⁂

Il Consiglio Marittimo del J. C. di Francia, ha elargito 5,000 franchi e 19 medaglie per le Regate Internazionali di Nizza. Tale sovvenzione sarà devoluta alle corse a vela.

⁂

A Mentone avranno luogo grandi Regate Internazionali il giorno 8 Aprile prossimo nella baia di Garavan.

⁂

La *Miss Mary* del Sig. Cassinelli è stata tirata in terra per i preparativi per la Regata Internazionale di Nizza.

⁂

Le *Ceylan*, steamer del *Océan Steam Yachting Company* ha lasciato Southampton il 5 Gennaio, per una crociera di due mesi nel Mediterraneo. Dopo Nizza toccherà Napoli, Palermo, Corfou, il Pireo, Malta, Gibilterra, e ritornerà a Southampton il 4 marzo.

⁂

Il Comitato incaricato della direzione delle corse a remi nella Regata Internazionale di Nizza, sta occupandosi della organizzazione generale di dette corse.

Quantunque non vi sia ancora nulla di stabilito ufficialmente, pare che il Comitato voglia sopprimere la corsa a 2 rematori e bandirne una a 4 rematori *juniors*. La gara ad un rematore sarà mantenuta con imbarcazioni di costruzione libera, le corse a 4 in yole.

Pare sarà pure adottato il regolamento delle corse a viraggio dell'*Union des Societés d'Aviron de France.*

⁂

Il movimento degli yachts nel Mediterraneo, quest'anno assume vaste proporzioni.

Ai *cruisers* numerosissimi che frequentano il porto di Nizza ed i porti limitrofi, si aggiungono quest'anno *racers* di prim'ordine.

Gertrude, il vincitore proclamato delle grandi Regate Internazionali, avrà quest'anno da lottare contro valorosi avversari. Oltre a *Cuckoo* e *Florinda*, l'*Annasona* si prepara a prender parte alla lotta.

⁂

La Goletta Americana *Dauntless*, che prese parte alle Regate Internazionali di Nizza dell'anno scorso, è entrata in Mediterraneo dopo aver toccato Tangeri.

⁂

La *Nubienne* partita da Marsiglia, con forte vento e mare grosso, è arrivata a Nizza impiegando nella traversata 11 ore e 10 minuti.

Per la fine del mese farà la sua comparsa nel mondo dei libri, l'**Annuario del Regio Yacht Club Italiano per l'anno 1884**. È un bel volume di 400 pagine in 16.° stampato in carta créme con caratteri Elzevir e rilegato in tela cremisi con lettere dorate.

Questa pubblicazione importantissima è stata quest'anno molto perfezionata, essendo già la seconda di questa specie. Oltre dell'Almanacco astronomico, molto più esteso, sonvi sopra gli altri due lavori di prima necessità per l'yachtsman: il corso completo di Navigazione per uso dei Padroni, scritto da Padron Rob; ed il Portolano della Liguria, scritto appositamente per gli yachtsmen dal Cap. Giuseppe Olivari, ed illustrato da 14 incisioni in legno, disegnate dall'autore. Inoltre, fra altri scritti si distinguono: Un viaggio del Corsaro in Inghilterra, scritto da Mastika da Scio, ed un'altro scritto sopra la Navigazione elettrica, di Blackrays.

Sonvi pure litografati a colori tutti i guidoni distintivi del Club e quelli particolari degli yachts inscritti, non chè la carta dei semafori della costa Meridionale della Francia.

Nulla fu risparmiato quest'anno perchè questo libro riuscisse il *Vade Mecum* degli yachtsmen, e perciò è sperabile che incontrerà il favore e l'approvazione di tutti i cultori della navigazione da diporto.

Vendesi al prezzo di L. 5.

Il *Frou-Frou* si è assicurato un corrispondente speciale per le cose dell'Esposizione Nazionale di Torino, come pure sarà in grado di presentare numerosi disegni di questo grande avvenimento nazionale.

TURF

In una galoppata il Conte E. Sapelli cadde, senza però farsi alcuna grave contusione, e speriamo tosto vedere questo simpatico sportman completamente ristabilito.

⁂

A Parigi il 23 e 25 scorso Gennaio ebbe luogo la vendita dei Cavalli provenienti dalla scuderia del defunto Conte De Lagrange; fra i 73 cavalli venduti devesi notare questi pagati con prezzi assai rilevanti, ed i due più importanti furono acquistati per conto dell'amministrazione del governo russo.

Consul da Monarque e Lady Lyst . . .	28,000
Consent da Rayon d'Or e Chimene . . .	25,000

Vengono poi:

Chimene da Monarque e Championetto . .	20,000
Triomphante da Bean Merle e Tandrene .	10,000
Flanduir da S. Cristophe e La Favorite .	18,100
Flick da Bean Merle e Tandole	22,000
Imposant da Bean Merle e Iplugemi . . .	15,700
Themir da Consul e Teacher	14,700
Influent da Insulaire e Iphigemi	28,500
Mariquita da Bean Merle e Mandanne . .	12,000

La cifra totale di vendita fu di L. 342,660

TIRI AI PICCIONI

Ecco il risultato delle gare del Tiro al Piccione di Montecarlo.

Poule di Prova

1.° signor Blacke $^{6}/_{6}$; 2.° signor Hobson $^{5}/_{6}$.

Grande Premio del Casino

1.° premio S. A. R. il Conte di Caserta, 14 su 15, oggetto d'arte e 18,040 lire; 2.° signor Petrel, 24 su 26, 7,000; 3.° signor Day, 23 su 26, 5,600; 4.° signor Noël, 16 su 19, 3,160.

Premio di Montecarlo

1.° signor Drevon, 20 su 20, oggetto d'arte e 3100; 2.° conte Gajoli Luca, 21 su 22, 2990; 3.° signor Villerlapaye, 20 su 22, 2100; 4.° conte Frauttmausdorf, 17 su 18, 1210. Molta gente e molte scommesse, totale tiratori 64, tempo splendido, molta eleganza.

La Società del Tiro ai Piccioni di Genova ha pubblicato il suo programma dei tiri della stagione d'inverno dell'anno 1884 che avranno luogo nel locale di Quinto al Mare. — La Direzione della Società risultò composta dei signori:

G. Garibaldi Coltelletti, *Presidente*
Duca Romualdo Braschi Onesti, *V. Pres.*
Nicolò Poggi, *Cassiere*
Luigi Lagorio, *Segretario*
March. Mino Pinelli Gentile, *Direttore*
M. Ghido Mainetto »
Andrea Cortese »

Fu stabilito un servizio di Ristorante e di Armaiolo nel locale del Tiro.

I giorni di tiri sono così fissati:

Domenica 3 Febbraio (Direttore di turno Andrea Cortese) che ebbe già luogo e di cui diamo il risultato.

Domenica 10 Febbraio (Direttore di turno Andrea Cortese) di cui diamo il risultato.

Domenica 17 Febbraio (Direttore di turno March. Mino Pinelli Gentile).

Domenica 2 Marzo con gran tiro di gara generale e L. 1700 di premio (Direttore di turno Duca R. Braschi Onesti *V. Pres.*).

Domenica 9 Marzo (Direttore di turno M. Ghido Mainetto).

Ecco ora i risultati dei tiri dei giorni 3 e 10 Febbraio.

3 FEBBRAIO

Poule d' apertura.

Da m. 24 su 30, vinta dal sig. Mainetto 14-14.

Tiro di prova.

3 piccioni a m. 24, gara m. 26.

1.° Luca Gajoli 18-18.
2.° Coltelletti 17-18.
3.° Corso 10-11.

Tiro d' apertura.

5 piccioni a m. 24, gara m. 26.

1.° Roncallo 8-8.
2.° Gajoli 8-9.
3.° G. Barabino 7-9.

Tempo bellissimo, tiro difficile, piccioni volatori. Numeroso concorso di tiratori.

10 FEBBRAIO

Giornata coperta, numeroso concorso di tiratori. Tiro assai difficile causa piccioni di prima forza assai volatori e rapidissimi.

Prima Partita.

Tiro di prova.

1 piccione da 24 a 27 metri.

1.° Coltelletti 11-11.
2.° Luca Gajoli 10-11.

Seconda Partita.

Tiro d' esercizio.

3 piccioni a m. 24, gara a m. 26.

1.° L. Gajoli 9-10.
2.° Mainetto 10-12.
3.° E. Gajoli 9-12.

Terza Partita.

Tiro Nazionale.

5 piccioni a m. 24, gara a m. 26.

1.° March. Mino Pinelli 15-15.
2.° A. Cortese 14-15.
3.° A. Sarmoria 13-14.

Programma dei Tiri che avranno luogo a Milano, alle Cascinette, fuori di Porta Venezia.

GRAN TIRO

Mercoledì 27 Febbraio — Ore 10 ant.

Tiro di Prova — Un Piccione da 24 a 28 metri

Iscrizione L. 10

1.° Premio, Diploma e L. 100
2.° » » » 50

GRAN TIRO GENERALE

6 Medaglie d'oro e L. **1800**

7 Piccioni a 24, Gara a 26 metri

Iscrizione L. 50

1.°	Premio	Grande Medaglia d'oro,	Diploma	e	L. **700**
2.°	»	»	»	»	» **350**
3.°	»	»	»	»	» **200**
4.°	»	»	»	»	» **150**
5.°	»	»	»	»	» **100**
6.°	»	»	»	»	» **100**
7.°	»	d'argento	»	»	» **100**
8.°	»	»	»	»	» **100**

DOPO IL TIRO POULES LIBERE

Premio **80 0|0** sugl'introiti.

(Piccioni a L. 2)

PREMIO DI MAGGIORANZA ASSOLUTA

Grande Medaglia d'oro

al Tiratore che avrà ucciso maggior numero di Piccioni nei Tiri del presente programma.

PREMIO DI MAGGIORANZA RELATIVA

Medaglia d'oro

al Tiratore che avrà ucciso più Piccioni senza aver avuto alcun premio.

Gerente Responsabile: Domenico Mortola
Genova — Coi Tipi dello Stabilimento Armanino

LIT. ARMANINO. GENOVA.

ANNO II. Genova 10 Marzo 1884 NUM. 1.

FROU-FROU

CRONACA DI SPORT E DI LETTERATURA

ABBONAMENTO ANNUO
Per l'Italia . . . . L. 10
» *l'Estero* . . . . » 12
Un numero separato L. 0. 80

SI PUBBLICA
TRE VOLTE AL MESE

Direzione ed Amministrazione
GENOVA
ACQUASOLA - 22

?

— Vi ricordate, Duchessa, della prima volta che ebbi l'onore di essere ricevuto nel vostro salottino? Era il 15 Marzo del 1883.

— È vero... siamo invecchiati di un anno... Come vola il tempo! Io vorrei l'abolizione del calendario.

— Questo vostro pio desiderio mi ricorda, Duchessa, una scena curiosa a cui ho assistito una volta nel Casino di Montecarlo. Eravamo vicini ad uno dei tavoli della *Roulette*, io e due coniugi di mia conoscenza. Essi avevano fatto voto di non giuocare, ma la Signora non potè resistere alla tentazione e chiese al marito un po' di denaro. « Prendi, le rispose il marito, sorridendo, questa moneta da cento lire, puntala sul numero che rappresenta i tuoi anni e poi non se ne parli più ». Egli si mette a chiacchierare con me e la Signora protende la mano sul tavolo e punta. « *Messieurs! faites le jeu! — Rien ne va plus! — Trente, rouge, pair et passe!* » — Indovinato perbacco, grida il mio interlocutore commosso e si precipita verso il tavolo verde.... ma nessuna moneta da cento lire cuopre il numero trenta. Volge uno sguardo interrogativo alla moglie la quale, arrossendo come una ciliegia, gli susurra all'orecchio: « Avevo puntato sul numero venticinque ». *Tableau!*..... E così, vedete, tremila e cinquecento lire perdute perchè la smemorata si era dimenticata del calendario.

— Bellissima e meritata.... Ma che Dio gliela perdoni la piccola bugia, e..... chi è senza peccato scagli la prima pietra. Del resto, perchè mi avete fatto ricordare la data della vostra prima visita a me?

— Prima di tutto perchè si ricorda sempre volentieri la data che segna uno dei fausti avvenimenti della nostra vita. Secondariamente, perchè in quel giorno è uscito alla luce il *Frou-Frou* di cui voi foste la gentile inspiratrice. Ed oggi che il nostro giornale compie il suo primo anno di vita e si avvia pel secondo, vorrei sapere se siete rimasta contenta di lui.

— Volete proprio un giudizio spassionato..... imparziale, sincero?

— Sicuro.

— Ebbene, io ve lo dirò, ma a due patti: che mi presentiate tutti i vostri colleghi di redazione perchè devo fare a ciascuno qualche osservazione confidenziale e che mi promettiate di non commettere l'imprudenza di pubblicarlo, come l'avete commessa l'anno passato rivelando a tutti il segreto del mio Album.

— Che non era però il riservato.

— Il quale può esistere e non esistere, caro il mio Arrigo curioso.....

— Basta, vi ho perdonato..... e non se ne parli più. Adesso sedetevi là sul banco degli accusati ed ascoltatemi.

. . . . . .

* * *

Come è dolce questo banco degli accusati! Una poltroncina soffice come una nuvola d'estate, tiepida come un nido di usignuoli, fantastica come una novella orientale, voluttuosa come il Cantico dei Cantici..... Il mio carabiniere di destra ha un verde pennacchio di larghe e lucenti foglie di Latonia, quello di sinistra veste le forme di un maestoso vaso giapponese ed ha il pennacchio variopinto di camelie, di mughetti, di narcisi e di viole mammole.

Che Dio prolunghi per tutta la vita questo dolce processo a porte chiuse.

Io sono in verità dispiacente di aver promesso di non rivelare il giudizio e le osservazioni della Duchessa chè del resto il lettore plaudirebbe alla sua intelligenza e farebbe voti perchè i consigli di lei sieno in avvenire scrupolosamente seguiti. Ma si conforti perchè lo saranno.

Chi avrà la pazienza di leggere i numeri del *Frou-Frou* che si andranno pubblicando e li confronterà con quelli dell'anno passato indovinerà man mano quale sia stato il giudizio della Duchessa e ci saprà grado dei miglioramenti che vedrà introdotti nel nostro giornale.

La Duchessa è una donnina di gusto e tutti i redattori del *Frou-Frou* che le ho presentati hanno senza discussione accettato i suoi consigli, compreso REMIGIO ZENA che, gentiluomo sempre, fu con essa modesto come un agnellino e non pareva più quello.

ARRIGO DI CARMANDINO

IL GIORNO DELLA SCADENZA

COMMEDIA IN 3 ATTI

di

LANFRANCO TARTARO

INTERLOCUTORI

Il Marchese di Prato.	Contessa Corradi.
Il Barone Delmonti.	Signora Laura.
La Baronessa.	Cavaliere.
Il signor Arturo Demetri.	Avvocato.
Il signor Curzio Curzi.	Un Servo.

ATTO PRIMO

Salottino con due porte laterali ed una di prospetto; in un angolo una finestra.

SCENA PRIMA

MARCHESE *e* BARONESSA.

Si odono le ultime battute di un waltzer.

MARCH. Si ricorda? Lo stesso waltzer che si ballò assieme la prima sera che la conobbi, in casa Donati.... Quanto tempo è passato d'allora in poi!...

BARONESSA. Molto tempo davvero! ero più giovane allora... ed anche lei....

MARCH. *(Fa una smorfia come non convinto della verità di quest'osservazione; poi dopo un momento di pausa).* Non isperavo proprio d'incontrarla stassera.

BARONESSA. E perchè mai?

MARCH. Appunto perchè la più gran fortuna che osassi desiderare era quella di rivederla. *(Nuova pausa. Il Marchese è imbarazzato: si tira i baffi, guarda la punta degli scarpini, ecc.).* È dunque vera la notizia del suo matrimonio?

BARONESSA. Verissima ed anche piuttosto di vecchia data.... Ha ormai due anni.... e lei Marchese, non ha condotto in Italia qualche bella Principessa Russa?

MARCH. Come può supporlo?

BARONESSA. Mah! Nulla di più naturale.

MARCH. Vuol dire che lei non ha mai pensato a me dopo la mia partenza?

BARONESSA. Di rado, ma di rado assai.... come lei.

MARCH. Lo crede?

BARONESSA. Non ne dubito.

MARCH. Non si è adunque mai accorta di nulla?

BARONESSA. Di che?

MARCH. Era così severa con me....

BARONESSA. Proprio?

MARCH. .... e se son partito....

BARONESSA. È mia colpa nevvero?

MARCH. Lo sa meglio di me.

BARONESSA. L'assicuro che non ne sapevo proprio nulla.

MARCH. Ah! avrei potuto esser così felice!

BARONESSA. Dove? a Pietroburgo?

MARCH. Non ischerzi, Baronessa.... mi dica piuttosto francamente che non crede a quanto le dico.

BARONESSA. Prima di tutto vorrei sapere che cosa mi dice.

MARCH. Che son contento di rivederla....

BARONESSA. In buona salute? Non ne dubito.... Me lo dicono tutti.

MARCH. Che odio suo marito....

BARONESSA. La pregherei a non ripetermelo.

MARCH. Ci ha guardati quando abbiam lasciato la sala da ballo.... È geloso?

BARONESSA. Di chi? Di lei?

MARCH. Com'è fortunato! *(sospirando)*

BARONESSA. Non dico di no.

MARCH. E lei?

BARONESSA. Fortunatissima.... ma non perchè lei è tornato da Pietroburgo....

MARCH. Perchè mi tratta così severamente?

BARONESSA. Io?

MARCH. Mi dice le cose le più pungenti....

BARONESSA. Non mi pare; in ogni caso le chiedo scusa... non ho mai avuto intenzione di offenderla.

MARCH. Ad onta di tutto ciò, io son sempre lo stesso....

BARONESSA. Lo stesso che cosa?

MARCH. Io vado pazzo per lei...

BARONESSA. Da quanti minuti?

MARCH. Non sia così cattiva, Baronessa, ella sa che l'ho sempre amata ...

BARONESSA. Sempre, sempre? Prima, durante e dopo il suo viaggio in Russia?

MARCH. Una volta non mi parlava così....

BARONESSA. Può darsi....

MARCH. Eppure.... io spero sempre.

BARONESSA *(con vivacità)*. Che cosa? Che mio marito muoia per offrirmi la sua mano?.... perchè non voglio nemmeno supporre.... Ebbene, tanto perchè si metta il cuore in pace, le dichiaro fin d'ora che qualora mi capitasse la disgrazia di rimaner vedova, non vorrei mai essere la Marchesa di Prato....

MARCH. *(piccato)*. Tempo fa la pensava un po' diversamente....

BARONESSA. È appunto per questo che ora la penso così.

MARCH. *(guardando fra le quinte)*. Ecco suo marito che guarda da questa parte.... Sarei curioso di sapere se gli racconterà il nostro colloquio....

BARONESSA. Certamente.

MARCH. Dalla prima parola fino all'ultima?

BARONESSA. Oh questo poi! Non ho la memoria così felice...

MARCH. In ogni caso non ha quella del cuore.

BARONESSA. Si sbaglia, signore.... mi dimentico soltanto degli indifferenti *(si alza)*.

MARCH. *(alzandosi)*. Posso sperare di rivederla qualchevolta?

BARONESSA. Nulla di più facile.... quando non piove e non sono infreddata esco quasi sempre....

MARCH. E potrò mai aver la fortuna di parlarle?

BARONESSA. Quando ritornerà un'altra volta da Pietroburgo....

MARCH. *(supplichevole)*. Baronessa....

BARONESSA. Marchese.... buona sera.... *(esce)*.

SCENA SECONDA

MARCHESE.

MARCH. Fiasco! Bah! era naturale! Ha voluto vendicarsi! Aveva un'aria di trionfo quando è uscita! Ah! signora Baronessa!..... questo desiderio di vendetta mi prova che il passato non è morto del tutto nel suo cuore...! Il diavolo mi porti, se stassera stessa non le parlo ancora..... *(guarda l'orologio)*. È il tocco dopo la mezzanotte.... il ballo durerà fino alle cinque.... ho quattr'ore di tempo dinanzi a me.... più del doppio di quel che mi occorre per guadagnare un'altra battaglia *(esce)*.

SCENA TERZA

BARONE, BARONESSA *ed* ARTURO.

BARONESSA *(entrando dalla porta opposta a quella da cui è uscito il Marchese)*. Dove mai può esser caduto? *(guardando per terra, sulle sedie ecc.)*. Di là non si trova.... Mi rincrescerebbe di averlo perduto.... Che direbbe mio marito?.... Il braccialetto che mi ha regalato per la mia festa.... *(continuando a cercare si accosta alla finestra)*. Oh! per l'appunto il signor Arturo....! chiederò a lui se.... *(fa per andare incontro ad Arturo che entra insieme al Barone, ma poi, udendo le parole seguenti, si ferma, e rimane nascosta nel vano della finestra)*.

ART. *(entrando)*. Se tua moglie sapesse....

BARONE. Oh! non v'è pericolo.... so far le cose con garbo.

ART. Speriamolo.... E.... dimmi, che ci trovi nell'Amalia da preferirla a tua moglie? L'ho veduta parecchie volte in teatro e mi parve bruttina anzichè no.

BARONE. Oh! brutta poi! La trovi brutta?

ART. Specialmente confrontandola con tua moglie.

BARONE. Lasciamo i confronti da parte.... Mia moglie è.... mia moglie e l'Amalia è....

ART. Una ballerina.... e con questo?

BARONE. Con questo! Con questo voglio dire che non ammetto che si possano far confronti fra mia moglie ed una....

ART. Ballerina.... verissimo.... ma col fatto tu li fai.

BARONE. Oh! non vorrei tu credessi! il mio cuore è sempre tutto di mia moglie.

ART. Può star contenta.

BARONE. Eh?

ART. Nulla.... dico che hai ragione.

BARONE. Si, amo mia moglie, e sarei incapace di arrecarle il menomo dispiacere....

ART. Si vede.

BARONE. Ma che vuoi? Non son vecchio e infin dei conti.... *un homme marié n'en reste pas moins homme*....

ART. Come la donna.

BARONE. Domando scusa.... ci corre un gran divario.... la donna ha dei doveri.....

ART. E dei diritti.... lasciamo questo discorso che non c'intenderemmo mai.

BARONE. Oh alla fin fine! Sei ammogliato anche tu e non mi vorrai far credere....

ART. Ebbene, ti sbagli. Ho fatto le mie, lo confesso, anzi, dirò di più, non ne arrossisco, ma prima.... dopo.... stop.

BARONE. Tu sei la Fenice dei mariti....

ART. No, sono un marito.

BARONE. Ed io non lo sono forse?

ART. Si, lo sei poichè il Parroco e l'ufficiale dello Stato Civile ne possono far fede, ma, permettimi che te lo dica, non capisci, e ce ne sono molti come te, non capirai forse mai che cosa sia il matrimonio....

BARONE. Questa è nuova davvero!

ART. Si, per me il matrimonio è qualcosa di più di una semplice cerimonia, per cui la signorina B acquista il diritto di chiamarsi la signora A, di andare al passeggio nella tua carrozza, al teatro nel tuo palco, di indossare le vesti, e di portare i diamanti che tu le regali senza che il mondo vi trovi nulla a ridire...

BARONE. Fin li, c'ero arrivato ancor io.

ART. C'eri arrivato, ma ti c'eri anche fermato.

BARONE. Grazie.... cosicchè, a quanto dici, per me la moglie non sarebbe altro che una specie di favorita.... una favorita legittima....

ART. Precisamente.... una Sultana.

BARONE. Ed io quindi un Turco.... senz'harem però....

ART. E te ne rincresce.... si per te, anzi per voi altri la moglie non è altro che una Sultana....

BARONE. Favorita.

ART. Non sempre.... è vostra.... l'avete comperata.... guai a chi ve la tocca!... voi poi, padroni, padronissimi di fare i farfallini, di svolazzare qua e là, e di cogliere tutti i fiori e talvolta.... qualcos'altro che vi capita tra i piedi.

BARONE. Non dir sciocchezze.... fra un'uomo ed una signora è tale la differenza che....

ART. L'hai già detto poco fa.... già, noi uomini abbiamo l'onore, uno specchio che un solo alito appanna, ma la donna....

BARONE. Certamente.... un marito che.... si diverte, non toglie l'onore a sua moglie.

ART. Ed una moglie che.... si diverte lo toglie forse al marito?

BARONE. Vorresti negarlo?....

ART. Lo dice il mondo.

BARONE. Smettila una volta coi tuoi paradossi....

ART. E dunque la tua Amalia....

BARONE. Daccapo?

ART. Ti rincresce che te ne parli?

BARONE. No ma mi spiacerebbe che qualcheduno ci udisse.

ART. Di che temi? Qui non v'è nessuno e dalla sala non si sente.

BARONE. Chi sa!

ART. Hai paura di tua moglie?

BARONE. Paura.... paura! Certo non vorrei che sapesse...

ART. E gelosa?

BARONE. Gelosa no.... ma capirai.... mi vuol bene e....

ART. Ah! ti ama!

BARONE. Alla follia!

ART. E tu briccone....

BARONE. Anzi, per questo.

ART. Come? Non intendo.

BARONE. Conosci l'aneddoto di quel Confessore di Luigi XV?

ART. Le mie cognizioni in fatto di storia non risalgono più in su dell'anno scorso.

BARONE. Tanto meglio.... Una volta il Re annoiato dei continui rimproveri che il Confessore non cessava di fargli sulle sue numerose trasgressioni al sesto comandamento, comandò che fino a nuovo ordine, sulla tavola del sant'uomo non si servissero che pernici. Come capirai facilmente il povero prete dopo una settimana o due non ne poteva più ed un giorno supplicò il suo reale penitente di permettergli un po' più di varietà nel suo pranzo. Non sono forse buone le pernici? chiese Luigi. Eccellenti, Maestà, ma che vuole? *Toujours perdrix, toujours perdrix!*.... così dico io, questo *toujours perdrix, toujours perdrix* finisce per venire a noia....

ART. Proprio?

BARONE. Credilo, è proprio così.... le mogli, in genere, nell'amarvi hanno una certa uniformità che ristucca, non sanno che per tener desto l'amore, ci vuole un po' di civetteria, un far mostra d'indifferenza per le nostre premure....

ART. *(ironicamente)*. Eh! non ti so dar torto! Quell'essere sempre amato, sempre, sempre, allo stesso modo è una cosa insopportabile, ne convengo.... e.... dimmi.... quando vai a vedere la tua preziosissima Amalia?

BARONE. Giovedì sera ho un'appuntamento.

ART. Oh! per l'appunto giovedì sera mia moglie dà una piccola *soirée* e speravo....

BARONE. Siamo troppo amici perchè tu possa offenderti se non vengo.

ART. Non puoi proprio farmi questo sacrifizio?

BARONE. Chiedimi qualunque altra cosa.

ART. Ti sta dunque molto a cuore?

BARONE. Che! Tutt'altro! ma, capirai.... è il primo....

ART. Oh capisco, capisco *(alzandosi)*. Mi par sia tempo di ritornare in sala, che ne dici?

BARONE. Andiamo pure.... e.... mi raccomando.... non una parola.

ART. Sta tranquillo.... non son nato ieri *(escono)*.

(Mentre gli attori proferiscono le ultime parole di questa scena, la Baronessa esce in punta di piedi).

SCENA QUARTA

CONTESSA CORRADI, LAURA, CAVALIERE, AVVOCATO, *poi* BARONE, BARONESSA, ARTURO.

Entrano Laura, la Contessa, il Cavaliere e l'Avvocato.

LAURA. Che le pare di questo ballo, Cavaliere? Non lo trova piuttosto freddino?

CAV. Freddino! Dica glaciale addirittura.

CONTESSA *(ridendo)*. Il Cavaliere esagera sempre.

CAV. Perdoni, Contessa, ripeto e sostengo quel che ho detto..... dica lei, Avvocato, non è del mio parere? Non trova che c'è da morir di noia, di inedia?

AVV. D'inedia forse, visto e considerato lo stato deplorevole del *buffet*..... di noia, scusi non sono del suo avviso..... dove si trovano la Contessa Corradi e la signora Laura.....

CAV. Perdoni, quando parlo faccio sempre astrazione dalle persone presenti..... intendevo dire.....

LAURA. Che ai suoi tempi.....

CAV. (*da sè*). Potrebbe anche dire ai nostri! *(Forte)* Sicuro, ai miei tempi.....

AVV. (*piano alla Contessa*). Ora comincia.

CONTESSA (*piano ridendo*). Lasci dire.

CAV. ..... nei balli c'era meno lusso, meno sfarzo.....

LAURA. Trova lei che vi sia lusso in questo ballo?

CAV. Eh!

LAURA. Eh via! Una sala grande come una scatola..... due o tre bugigattoli come questo..... Eh sì! credo che abbiano aperto al pubblico la camera da letto trasformata per la circostanza.....

AVV. (*ridendo*). Un *buffet* poi.....

CONTESSA. L'ha col *buffet* lei..... tira al positivo, a quanto pare..... ma lasciamo continuare il Cavaliere. (*Al Cavaliere*). Dunque lei diceva che ai tempi andati.....

CAV. C'era meno lusso e più allegria, più *entrain*.....

CONTESSA. Oh! Ora vorrà farci credere che solo i suoi contemporanei sapevano divertirsi!

CAV. Me ne appello alla Signora Laura.

LAURA (*offesa*). Come?

CAV. Perdoni.... alle sue reminiscenze..... d'infanzia, a quel che avrà sentito dire da sua nonna.....

LAURA. Ah!

CAV. Sì, ai miei tempi i giovani erano..... giovani, e venivano ai balli per ballare e per divertirsi; non c'era caso di trovare di quelle caricature di uomini seri di vent'anni che vengono ai balli per far tappezzeria come le mamme..... vecchie e che vi dicono con tutta serietà che non ballano per principio.....

CONTESSA (*ridendo*). Questa è per lei, Avvocato.

CAV. Come? Perdoni.... non sapevo..... lei non balla?

AVV. Mai o quasi mai.....

LAURA (*ridendo*). Per convinzione.....

AVV. Anche per convinzione..... per me il ballo, come esercizio ginnastico, è la cosa la più stupida.....

CAV. Lo sentono?

AVV. Sissignore, e lo provo. Che sugo c'è a girare in tondo a suon di musica, sempre attenti per non sdrucciolare, per non urtare nei mobili o calpestare gli strascichi, con una persona che il più delle volte si conosce appena, colla quale non si è mai barattata una parola..... che vi risponde a monosillabi..... sissignore..... no..... grazie.

CONTESSA (*ridendo*). Il suo odio pel ballo mi ha l'aria di provenire da qualche famosa caduta fatta o fatta fare.

AVV. No, l'assicuro.... non son mai caduto e neppure ho mai fatto cadere..... pur troppo!

LAURA. Che ne dice, Cavaliere, della tirata dell'Avvocato? Non vuol provarsi a convertirlo?

CAV. Perdoni.... Non ne val la spesa.... ci perderei il fiato.

Avv. Ha ragione..... temo di morire nell' impenitenza finale..... per me il ballo è, o stupido, o immorale.....

Contessa. Anche immorale?

Avv. Precisamente..... Non è forse il pretesto e talvolta l' occasione di certi intrighetti.....

Laura. A proposito d' intrighi! hanno visto il Marchese di Prato?

Cav. Un giovane coi baffetti appuntiti e l'occhialino.... un diplomatico, mi pare.....

Laura. Per l' appunto.

Avv. Un bel giovane.....

Contessa. L' antica fiamma della Baronessa Delmonti.

Avv. Verissimo, ma qui l' intrigo non ci ha da far nulla.... tutti sanno che la Baronessa non ha occhi che pel marito.....

Laura *(piano al Cavaliere). Faute de mieux.*

Cav. Eh! Eh! Sicuro. (*Da sè*) Guarda chi lo dice!

Contessa. Già..... ma il Marchese per la Baronessa è stato il primo amore e questa sorta di amori.....

Cav. Son ferite che non rimarginano mai completamente.

Avv. Cose che si dicono..... intanto.....

Laura. Intanto la Baronessa ed il Marchese si son trattenuti un buon quarto d' ora, soli, in questo salottino.....

Avv. Non ci trovo nulla di male..... (*Il Barone entra dalla parte di prospetto, traversa la sala, e sta per uscire dalla porta a destra quando ode le seguenti parole e si ferma sulla soglia*).

Laura. Oh! nessunissimo!..... però la Baronessa Delmonti quando è uscita era un po' turbata.....

Cav. Dunque Ella crede che il Marchese di Prato.....

Laura. Io non credo nulla ma, sa..... non si sta per nulla un quarto d' ora in *tête à tête* con una signora a cui si è fatta la corte da ragazza.....

Contessa. E che si doveva sposare.

Avv. Anche? (*Da sè*) Che lingue!

Contessa. Sicuro! Non sa la storia? Il Marchese le fece la corte per vari mesi e la ragazza aveva finito per innamorarsene sul serio..... si parlava già di matrimonio.... quando che è, che non è, il Marchese ottiene un posto di addetto di ambasciata, e parte.

Cav. E la ragazza restò in asso.....

Laura. E dopo un anno.....

Avv. Sposò il Barone! Ah! Ah!

(*Entra la Baronessa a braccio di Arturo, dalla porta a sinistra*).

Contessa (*volgendosi*). Oh! Maria! Signor Arturo! Ed anche lei, Barone! Che fortunata combinazione! Marito e moglie nello stesso tempo! (*Alla Baronessa*) Come stai, carina?.... Arrivi a proposito.... si parlava appunto di te.

Avv. Certamente..... e se ne diceva tutto il male possibile.

Baronessa. Non ne dubito (*siede*) e che dicevate di bello?

Contessa. Tutte le insolenze immaginabili.... si diceva che ti sei fatta una romita, che non ti si vede più o quasi più..... ma come ti sta bene questa veste! È lei che l' ha scelta, Barone?

Barone (*un po' bruscamente*). Nossignora, è mia moglie.

Baronessa (*alla Contessa*). Ti piace?

Contessa. Moltissimo.... non è del mio avviso, signora Laura?

Laura. Certamente.... già.... tutto quello che la Baronessa sceglie non può essere che di ottimo gusto.

Baronessa. Mi adula.

Cav. Avvocato, poichè le signore parlano di *toilette*, vogliamo andare a fumare un sigaro?

Avv. Grazie, non fumo.

Cav. Che cosa fa duuque? Non balla..... non fuma..... che giovanotti! che giovanotti! (*si avvia*).

Laura. Aspetti, Cavaliere, e faccia aspettare anche il suo sigaro..... il signor Arturo mi dice che la quadriglia sta per cominciare..... vuol accompagnarmi nella sala? (*si alza*).

Cav. Perdoni..... volentierissimo (*le offre il braccio ed escono*).

Contessa (*alzandosi*). Verrò ancor io.... Barone.... (*si volge al Barone, ma vedendo che questi non le dà retta, fa un atto di dispetto e prende il braccio di Arturo*). (*Alla Baronessa*) E tu, Maria?

Baronessa. Or ora vi raggiungo.

Contessa. Arrivederci. (*Esce con Arturo*).

Avv. (*inchinandosi*). Baronessa.....

Baronessa. Grazie..... sono già impegnata.

Avv. (*s'inchina*) (*da sè*). Pazienza! Anderò a fare una visita al *buffet* (*esce*).

Barone (*che durante tutta questa scena ha dato segni d'impazienza, si mette a passeggiare agitato; d' un tratto si ferma guardando fiso la Baronessa*). Maria...

Baronessa (*con fare annoiato*). Che vuoi?

Barone. Parlarti.

Baronessa. Oh Dio! Più tardi... non ho voglia ora.... mi sento stanca.

Barone. Anderemo a casa.

Baronessa. Sei pazzo? A quest' ora? Che direbbero le persone che ci conoscono?

Barone. Dicano un po' quel che vogliono.... io....

Avv. (*comparendo sulla soglia della porta*). Barone, la signora Emma lo attende per la quadriglia.

Barone. Son da lei. *(Alla Baronessa)* Vieni?

Baronessa *(seccamente)*. No.

Barone. Vorrei un po' sapere....

Baronessa. L'ho già detto.... son stanca; non vi preoccupate di me, signor Barone, andate pure.

Barone *(da sè)*. E sempre più mi crescono i sospetti! (*esce*).

SCENA ULTIMA

Baronessa, *poi il* Marchese di Prato.

Baronessa (*guardando dalla parte da cui è uscito il Barone*). Ah si! l' essere amato l' annoia..... il *toujours perdrix* lo ristucca! Non abbia paura.... sarà servito! (*resta pensosa*). Purchè il mio piano riesca! Sarebbe un bel colpo davvero! Non vorrei poi.... Bah! Non mettiamoci fisime pel capo! (*si alza e guarda tra le quinte*). Che non m' abbia

veduta? eppure gli son passata d'accanto e.... ah! Eccolo! *(ritorna in fretta a sedere).*

MARCH. (*entra in fretta, poi vedendo la Baronessa, si ferma sorpreso*).

BARONESSA. Ebbene, Marchese, che ha da guardarmi con quell'aria spaventata?

MARCH. Io.... Baronessa.... cercavo.... credevo.... cioè anzi non credevo di trovarla qui.

BARONESSA. E invece mi ci ha trovata.... e per questo c'è bisogno di guardarmi come se fossi un basilisco?

MARCH. Veramente.... credevo di trovar qui la contessa Dalmati.

BARONESSA. Ha forse qualche cosa d'importante a dirle?... infatti, ho visto che questa sera....

MARCH. Oh!.... semplicemente venivo a dirle che la quadriglia è incominciata.....

BARONESSA. È questo il gran segreto? Mi permetta che glielo dica io alla Contessa.... l'ho veduta entrare poco fa in quelle stanze e non può tardare a ritornare.

MARCH. In questo caso le sono gratissimo.... aspetterò nella sala da ballo *(s'avvia per uscire).*

BARONESSA. Se ne va?

MARCH. Se vuol che rimanga....

BARONESSA. Non istà a me il darle ordini.

MARCH. Allora rimango.

BARONESSA. Faccia il comodo suo.

MARCH. *(siede)* (*da sè*) Così presto? Non mi par naturale! Stiamo in guardia!

BARONESSA. Non ha nulla a dirmi, Marchese? Mi pare distratto....

MARCH. Io? No.... tutt'altro.

BARONESSA. Bene, allora mi racconti qualcosa, qualche avventura dei suoi viaggi.... ho saputo ch'ella ha un talento inarrivabile nel descrivere....

MARCH. (*s'inchina*). Mi confonde....

BARONESSA. Spero non vorrà serbare questo suo talento per gli altri per privarne me sola.

MARCH. Non avrei mai osato....

BARONESSA. Osi pure.

MARCH. Ella dunque leva il veto di poco fa?

BARONESSA. Quale veto? Ah! Se ne ricorda ancora? È vendicativo, Marchese!

MARCH. Potrei ritorcere l'accusa.

BARONESSA. Non ne ha più il diritto dacchè mi vede qui.

MARCH. Come debbo interpretare questo enigma?

BARONESSA. Cerchi, non istà a me dargliene la chiave.

MARCH. *(le prende la mano e la bacia).* Baronessa, lei è un'angelo.

BARONESSA (*ritirando la mano*). Mi pare che lei interpreti un po' troppo a modo suo.

MARCH. Me ne ha dato facoltà.

BARONESSA. Ma non le ho detto di abusarne.

MARCH. Se l'ho offesa glie ne chiedo umilmente perdono.

BARONESSA. Non mi ha dato ragione di offendermi, quindi non ho nulla da perdonarle.

MARCH. (*sorride, poi accostandosi*). Si ricorda, Baronessa....

BARONESSA. Per carità, non ritorniamo daccapo coi ricordi.... mi fan così vecchia!

MARCH. Ha ragione, lasciamo i ricordi da parte..... anzi, supponiamo di non esserci mai visti prima d'ora.....

BARONESSA. Supponiamolo pure.

MARCH. Lei si trova qui.... per caso.... sola.... per riposarsi dalla danza.... arrivo io....

BARONESSA. Per caso....

MARCH. Non del tutto..... l'avevo veduta entrar qui dentro.

BARONESSA. Ah! Non era dunque venuto per la contessa Dalmati?

MARCH. Come può supporlo?

BARONESSA. Eppure....

MARCH. Crede dunque così poco a quanto le ho detto poco fa?

BARONESSA. Che so io di quel che mi ha detto poco fa?.... non è la prima volta che ci vediamo?.... non l'ha detto lei?

MARCH. È vero.... ma mi crederà almeno adesso quando le dico che l'amo.

BARONESSA. Oh! ci vorrebbe una fede troppo cieca!.... come vuole faccia credere ad un'amore sbocciato e venuto su in dieci minuti?.... perchè è soltanto da dieci minuti che ci conosciamo, non è vero, Marchese?

MARCH. Ha ragione.... lei mi fa sentire e crudelmente quanto è triste la mia sorte.... dirle che l'ho sempre amata, non posso perchè lei non vuol sentir parlare di passato.... che l'amo, non ci crede.... come debbo dunque fare per persuaderla della mia passione?

BARONESSA. Devo dirglielo?

MARCH. Dica, dica.

BARONESSA. Ma sarà buono poi?

MARCH. Glielo giuro.

BARONESSA. Ebbene.... ne parli il meno possibile.

MARCH. Oh! impossibile!

BARONESSA. Volere è potere....

MARCH. Lo dice il Lessona, ma la credo una frottola.

BARONESSA. Cosicchè.... tutto a monte?

MARCH. Ebbene..... accetto ma ad un patto.

BARONESSA. Nessun patto o....

MARCH. Sia come vuol lei, ma....

BARONESSA. Oh finalmente! ed ora (*alzandosi*) vuol favorire?....

MARCH. È impegnata?

BARONESSA. Ho un waltzer libero....

MARCH. Un waltzer soltanto?

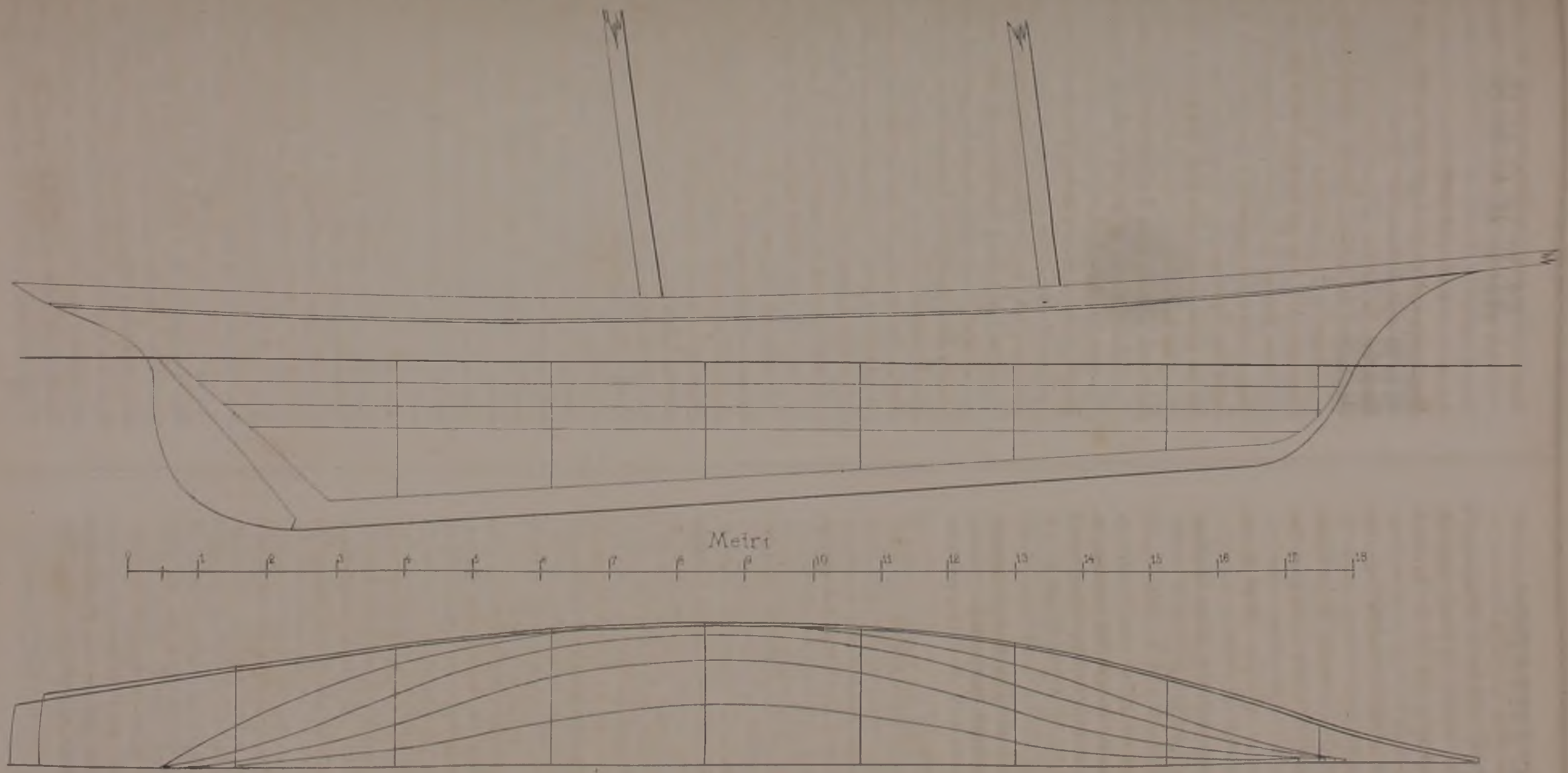
BARONESSA. Lei è incontentabile, Marchese.

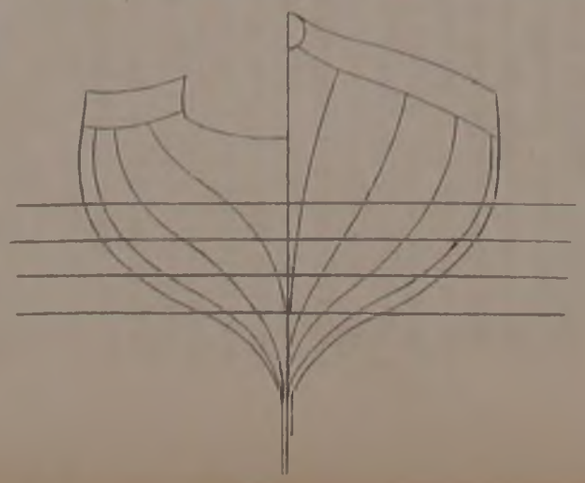
MARCH. E lei troppo avara.... è dunque irrevocabile la sua sentenza?

BARONESSA (*ridendo*). Assolutamente irrevocabile se lei mi fa perdere questo waltzer.

MARCH. (*offrendole il braccio*). Ha ragione.... meriterei questo e peggio ancora (*escono*).

FINE DEL PRIMO ATTO





DORI

Goletta del Barone PIRONTI di Napoli

Galleria del FROU-FROU

BOZZETTI E MODELLI

DORI

Goletta del Barone Pironti di Napoli.

Lunghezza	M. 17,50
Larghezza	» 4
Pescaggio massimo . . .	» 2,65
Id. minimo . . .	» 1,60
Tonnellate	38,78

Costruttore sig. Francesco De Rosa.

È una bella golettina che fa onore al sig. De Rosa, ed al proprietario Barone Pironti, il quale, con esempio piuttosto raro in Italia, diede egli stesso i piani del suo yacht.

Non vi dirò i pregi ed i difetti della goletta del sig. Pironti, perchè ben poche volte abbiamo avuto occasione, noi settentrionali, di provare le qualità nautiche della *Dori*, ma mi dicono sia un eccellente yacht, che fa onore alla costruzione Italiana. A questo proposito devo fare una dichiarazione.

Più e più volte mi si è domandato perchè nella Galleria del Frou-Frou non compariscano modelli e disegni di yachts conosciutissimi in Italia e posseduti da Italiani.

Rispondo, che il *Frou-Frou* s'è messo in capo di persuadere i nostri yachtsmen che per avere un buono e solido yacht, non occorre ricorrere agli stranieri — s'è messo in capo che in questo ramo così importante dello Sport, l'Italia può e deve fare da sè. Ecco perchè al yacht inglese o americano, celebre per ripetute vittorie, ha sempre preferito il più modesto yacht di fattura italiana; ecco perchè finora, nei numeri del giornale, non sono comparsi che modelli di barche paesane.

Col tempo forse, quando la costruzione italiana, come già accenna, sarà apprezzata fuori, allora il nostro giornale offrirà ai suoi lettori modelli di barche forestiere, facendone il confronto colle nostre, e dimostrandone tutti i pregi per far rilevare i difetti che nelle nostre si ritrovano, ed additando per quanto è possibile, le modificazioni da farsi.

Ma per ora, dobbiamo confessarlo quel tempo non è ancora venuto, e la costruzione delle nostre *lusorie*, ancora bambina, ha bisogno d'incoraggiamenti — i rimproveri non si fanno che ai grandi e ai forti.

Quando il R. Y. C. I. avrà, come speriamo, presa una tale importanza in Italia, da avere in ogni piccolo porto dei nostri mari, una Sezione che bandisca regate, e regate tali da allettare gli yachtsmen ad intervenirvi, quando le nostre regate internazionali (che per ora sono un pio desiderio) potranno stare a pari di quelle bandite dall'Inghilterra e dalla Francia, quando alla *Samæna*, al *Neptune*, alla *Gertrude*, ecc., potremo contrapporre dei *cutters*, degli *yawls*, delle *golette* che abbiano nome e costruzione italiana, allora verrà il tempo delle critiche.

Per ora il *Frou-Frou* non può far altro che applaudire a quelli che per un sentimento di patriottismo ben inteso, spendono quattrini e tempo per favorire i nostri modesti costruttori — per ora io non posso far altro che additare ai lettori del nostro giornale i nomi di quelli che si sono dedicati alla faticosa e per ora poca proficua arte del costruttore di navi da diporto.

Sarà *chauvinisme*, come dicono i francesi — ma, ditemi, chi più *chauvin* degli stessi francesi che hanno inventato questa parola di scherno — chi più *chauvin* degli inglesi che hanno sempre in bocca il loro: *Rule Britannia?*

Il Custode

MURGER

BUON giorno, sole gaio di primavera che attraverso i vetri rotti della finestra entri nella stanzuccia del poeta, buon giorno! Tu non sei fiero e penetri nella stamberga del povero come nel palazzo dei re. Accarezza Mimì che ancora dorme, inonda di porpora i suoi lenzuoli, svegliala coi tuoi baci di fiamma, falle un'aureola intorno al capo. Tu stamattina rechi al bohème la buona ventura dopo tanto tempo di pioggia e di freddo; tu mostrandogli una giornata serena e luminosa, gli ravvivi in cuore la speranza, gli fai balenare davanti agli occhi quella fantastica moneta di cinque lire che oggi forse potrà possedere, e in un avvenire non lontano gli additi la gloria a cui tende le scarne braccia dal dì che prese in mano la penna. Oh, la gloria colle sue ebbrezze, colle sue corone di fiori, colla cornucopia dei suoi doni in forma di dischi metallici dal suono argentino! Svegliati, Mimì! la colazione non è pronta, non c'è neppure una briciola del magrissimo pranzo di ieri, ma in compenso c'è l'appetito e un raggio di sole che scherzando col cristallo delle bottiglie vuote viene a profetizzare per questa sera una cena luculliana; c'è la gioia che come un passero batte le ali nella cameretta.... ohimè! il sole si nasconde dietro un'immensa nuvola di cenere, l'aria si fa scura, per la strada s'aprono gli ombrelli, e la gioia, come un passero battendo le ali, se ne è volata via!....

Tornerà, non dubitare! Se in un momento di sconforto se ne va imbronciata, non tarda a ricomparire perchè ha qui il suo nido; le sue assenze son sempre brevi. Finchè io avrò una scintilla di fede, un barlume di speranza tanto da non farmi saltar le cervella, finchè tu resterai con me a dividere il pane benedetto dell'amore, trilleranno sempre le risate e le strofe fra queste pareti nude come la verità. Erta è la collina della Bohème, dolorosa la via, ma perseverando si giunge alla cima: il coraggio è il bastone dei giovani, il viatico dei pellegrini. Chiunque si mette la strada fra le gambe senz'altro aiuto che quello dell'arte sua, non ha la scelta che di tornare indietro o di salire questa collina.

Mimì, sta allegra; quest'oggi pranzerai. Ecco il sole che torna e con esso l'amico Champfleury che viene dall'ufficio del *Corsaire* portando nientemeno che trenta lire. Un tesoro! C'è tanto da pagare la lavandaia — giunta proprio a tempo — da far provvista di tabacco, zucchero e caffè, da surrogare la marmitta rotta, da sederci a tavola davanti a una buona bragiuola con patate, e per soprassello da farti regalo d'un mazzolino di viole lasciando ancora un fondo di cassa per l'avvenire. Benedetti *les amours d'un Grillon et d'une Étincelle*, poche pagine che fruttarono una sì gran somma! Vedi? tutto sta a cominciare. Non sono più i tempi della *Via dolorosa* che nel 1843 nessun editore volle pubblicare a suo rischio e pericolo. — Chi è che picchia alla porta? Courbet? che cosa vuole? Ho capito, un imprestito. Fra amici questi piaceri non si rifiutano mai, massime

quando i fondi ci sono. Champfleury, dàgli trentacinque soldi e non dimenticarti di tenerne nota sul libro dei conti correnti. — Stamane Wallon non si è ancor visto, andiamo a cercarlo al caffè *Momus*.

Una buona notizia. Quel bravo Viremaitre ha accettato pel *Corsaire* un mio romanzo nuovo..... che finora non esiste, e lo paga — sta bene attenta, Mimì! — quindici franchi per *feuilleton!* Ho detto romanzo? Fu per modo di dire: sarà storia, storia vera, reale — la mia e dei miei compagni — pittura del nostro cenacolo. Saremo tutti in ballo, noi, i giovani artisti dalle scarpe rotte e dai sogni d'oro, che altro non possediamo se non un pennello o una penna, e che fiduciosi nell'arte, cogli occhi fissi nell'avvenire, non ci lasciamo sgomentare dalle burrasche. Anche di te parlerò, povera Mimì, anche di Musette.... Quando sarò al termine del mio lavoro, dividerai ancora con me questa stanza nella quale, se talvolta ci assiderò il gelo della miseria, venne pur anco il sole dell'amore a riscaldarci colle sue carezze? Ahimè! si sa come si comincia e si ignora come si andrà a finire!

Orsù, cantiamo sull'aria allegra di *Marlbrough* il nostro *Miserere*, scherzando sulle nostre torture, e scoppiando dal ridere mentre le lagrime ci inondano il viso. Sarà la prima volta che un cancrenoso si piglia il gusto di giocherellare coi ferri del chirurgo. Esploriamo il paese nostro che i più non conoscono, benchè non soltanto da ieri sia stato scoperto; il paese le cui strade sassose e dirupate furono battute da tanti che la storia registra nei suoi annali e l'arte colloca sui suoi piedestalli. Benvenuto Cellini, Shakespeare, Cervantes, Gian Giacomo, dite voi se il romanzo della vostra gioventù non ha le pagine bagnate di pianto! Se anche voi non foste gli zingari oscuri, dannati a camminare colla miseria per compagna e i nemici di fronte, prima d'udirvi salutare dallo strepito degli applausi! Oh, per alcuno di voi gli applausi non echeggiarono che quando vi cadeva sul capo l'ultima palata di terra! Nè voi siete e sarete i soli; la Bohème, vecchia come il mondo, non morrà mai, finchè gli uomini si sentiranno, come Andrea Chénier, *qualche cosa lì dentro* che li spinge all'estrinsecazione del bello, finchè vi sarà la fortuna che ha i suoi reietti e i suoi beniamini. E senza ipocriti veli, bisogna farli conoscere questi reietti che non vogliono rassegnarsi e si slanciano avanti a capo fitto, derisi dagli sciocchi, disprezzati dai pedanti, calunniati dall'invidia plebea di quei falsi artisti che non hanno speranza di riuscita, e come botoli ringhiosi tentano di impedire a tuttiquanti l'ingresso nel beato recinto su cui per essi è scritto: *Nescio vos*.

Gli ebrei ramingarono quarant'anni nel deserto; facciamo la storia di questi quarant'anni. Dal deserto si passa nella terra promessa.

Oh, Mimì, che m'importa delle acclamazioni onde sono salutate, di mano in mano che vedono la luce, le mie *Scènes de la vie de Bohème*, ora che non sei più con me, fanciulla dal cuore di rondine? Perchè mi hai abbandonato? Se tu sapessi come il mio cuore è pieno d'inverno e di notte, come è lugubre la mia cameretta dal giorno che m'hai fatto vedovo! Illuminate dal tuo sorriso, sorridevano anch'esse le pagine del libro che mi dà rinomanza; ma ora che ci avviciniamo verso il fine, la penna si rifiuta d'esser gaia, intralciata com'è ad ogni riga dalle stille di pianto che piovono sulla carta! Eravamo troppo poveri e troppo felici. Spezzando la felicità volesti fuggire la miseria, e ci sei riuscita, perchè ora, mutata la veste di tela in un robone di velluto, vivi nel lusso, come una principessa, senza ricordarti del tempo che fu. Oh, Mimì! la collana di perle che ti splende sul petto mi fa sovvenire quelle che ti ho regalato tante volte... ma le mie non erano che di baci!

Tutto è finito! L'ombra tua mi aleggia intorno soffiandomi sul viso l'alito della morte, baciandomi colle labbra fredde d'un cadavere. Vedi? ho gli occhi asciutti, ma il cuore mi si è spezzato. La rondine torna al nido e anche tu ritornasti, ancora una volta ti sedesti come in addietro alla mia povera mensa, e il giorno dopo l'ospedale ti accolse..... I fiori che domenica ti recai e che tu moribonda, baciasti, furono gli ultimi e scesero con te nella fossa. Addio, Mimì! Non ho più nulla da aggiungere al mio libro: l'ho cominciato sulle tue ginocchia e finito sulla tua bara!

II.

Enrico Murger, scrivesse sui piccoli giornali, scrivesse sulla magna *Revue des deux mondes*, non uscì quasi mai dal paese della *bohème*. Soffriva di nostalgia. Allorchè la rinomanza, tanto invocata, venne finalmente, e presolo per mano lo trasse dal cerchio dove viveva povero e sconosciuto, egli non seppe dimenticare i luoghi nei quali aveva trascinato la sua gioventù, combattendo aspramente tutti i giorni e riportando delle ferite che non si rimarginarono mai. È dolce cosa tornare sul campo di battaglia dove si conseguì la vittoria, e la gioia non conosce limiti quando questo campo è nel proprio paese. Triste paese, che allora già non era più quello dove avevano vissuto Gerard de Nerval, Arsène Houssaye, Théophile Gautier, e che oramai si è convertito in una terra di Canaan.

I personaggi di Murger si chiamino Rodolfo, Fernando, Lazzaro, Oliviero, le sue eroine siano Musette o Camilla, Elena o Clemenza, l'ambiente del dramma è sempre lo stesso, il macchinista non ha mai bisogno di mutar scenario. *La Vie de jeunesse*, *le Dernier rendez-vous*, *le Pays latin*, *Les Buveurs d'eau*, sono variazioni sopra lo stesso tema; tutte collegate insieme da un filo che con un capo si attacca al volume della *Vie de bohème* e coll'altro all'anima dello scrittore. Senonchè di mano in mano che passa il tempo, le tinte si rischiarano, le vecchie reminiscenze splendono d'una luce morbida, profumata, e la poesia subentra alla prosa. Saint-Victor disse che Murger dedicò le sue opere ai poveri e alla gioventù. Così è. Povero un tempo egli stesso, giovine d'anni e di cuore, agguerrito ma non inasprito dal dolore, seppe sempre far vibrare la corda del sentimento parlando dei suoi fratelli artisti, che tutti, qual più qual meno, ritrasse nei suoi libri, dipingendo le scarne figure d'uomini e donne che nascono nella miseria, vivono una vita continua d'abnegazione

e muoiono, ignorati da tutti, senza compianto e senza lenzuolo.

Murger restò sempre nella poesia del vero; i suoi romanzi, le sue novelle sono quadri della vita reale, ma delineandoli egli chiedeva ispirazione più al cuore che alla mente, così sotto la penna gli si svolgevano delle pagine senza sforzo e senza stravaganze, ora serene come un canto di villanelle, ora tetre e burrascose como i versi di Baudelaire. Pochi sono in Italia coloro che non abbiano assistito, almeno una volta, a quel dramma famoso di Cicconi che è la *Statua di carne;* ch'io mi sappia nessuno notò mai che l'idea fondamentale è tolta di pianta da una novella della *Vie de jeunesse*, cioè dal *Souper des funérailles*. Tutti i critici furono d'accordo nel giudicare severamente il lavoro di Cicconi e dichiararlo una commedia sbagliata, la pessima anzi fra quante egli ne scrisse, e davvero — cosa rara — la critica non pronunziò mai condanna più giusta. Diffatto, cominciando dal titolo che sa di macellaio, giù giù fino all'ultima scena del cimitero, siamo sempre nel convenzionale e nel barocco, spesso nell'inverosimile, e lo spettatore invece di sentirsi commosso, rimane stupefatto, almanaccando nella sua testa in qual parte del globo esistano dei tipi così differenti dall'universalità degli uomini. Taluno potrebbe credere che i difetti della *Statua di carne* siano comuni al *Souper des funérailles*: basta leggere questa novella per convincersi del contrario. Cicconi facendo sua l'idea di Murger, ingannato dall'orpello di un effetto scenico male inteso, tirò fuori dall'armadio i vieti colpi di gran cassa che sbalordiscono il pubblico domenicale delle arene; non seppe far procedere l'azione, altrimenti che a salti; esagerò sgangheratamente le situazioni e mise in bocca ai suoi personaggi un linguaggio ora sibillino e mistico, ora tutto fuochetti, che se non è del mondo della luna, di questo non è certo. Giunse così a travisare, a rendere assurdo un concetto in sè eminentemente drammatico quale Murger ce lo aveva presentato sotto una forma semplice e sopratutto senza discostarsi dal vero.

Si può dire che alle *Scène de la vie de Bohème* facciano seguito le *Scénes de la vie de jeunesse*, colla differenza che di quelle non hanno le pennellate briose e sono invece spalmate da una tinta cupa di sconforto e di amarezza. Quelle potrebbero paragonarsi a un paesaggio primaverile tutto luce e verzura, con una croce di camposanto là in fondo, nascosta tra gli alberi e sul davanti un gruppo di straccioni che cantano; queste a una nevicata sotto un cielo grigio di ferro, con dei poveri viandanti che nella deserta vallea, spossati dal cammino e intirizziti dal freddo, si lasciano morire. Non si tratta più della gioventù allegra e spensierata nella sua disdetta, ma si d'una gioventù grinzosa e coi capelli bianchi, torturata dalle illusioni perdute e fiacca nell'infortunio. I *giovani* eroi di queste scene sono tutti infelici e tutti ammalati, gli uni sepolti nella calma bieca del dolore, che non vuol esser consolato e unico sfogo trova nel sarcasmo tagliente come una lama di coltello, gli altri smanianti di disperazione nella febbre e nel delirio.

III.

Murger non scrisse mai una strofa coll'animo di pubblicare anche lui a tempo e luogo il suo bravo volume di versi. Poeta per natura e non per calcolo, non sapeva sforzare la Musa a scendergli accanto per soffiargli l'ispirazione, ma se essa spontaneamente veniva, l'accoglieva con festa e nella sua galanteria di *bohème* le faceva la corte. È perciò che le sue poesie, nate a lunghi intervalli l'una dall'altra a seconda del caso, non legate insieme da un concetto unico e non tendenti a uno scopo determinato, sotto l'espressione fedele dell'anima dalla quale sgorgarono. Esse non videro la luce se non dopo la morte di Murger, il quale solo nell'ultimo mese di sua vita avea pensato a raccoglierle dai vari giornali dov'erano sparse e quasi dimenticate, e a riunirle insieme sotto il titolo di *Nuits d'hiver*.

Ai nostri giorni c'è il ticchio di far gran carico ai poeti, di esser troppo subbiettivi e per poco essi non sono accusati di superbia e di egoismo. È strana la pretesa di coloro che vorrebbero impedire all'artista di cercare in sè stesso l'ispirazione, ma d'altra parte bisogna confessare che il più delle volte quell'eterno *io* mentisce per la gola quando, raffazzonato con un vestito d'imprestito si spaccia per un Rollo o per un Don Giovanni, si ubbriaca di vino e di voluttà, bestemmia come un barcaiuolo e va in visibilio narrando tripudi di vermi. Non so se per ognuna di siffatte bugie chi non se ne fa scrupolo dovrà poi a suo tempo passare sette anni in purgatorio, non credo sia ora il caso di investigare se l'arte ci scapiti gran fatto, certo si è che a Murger, quasi sempre subbiettivo, non si può muover taccia di menzogna; seguitandolo passo passo nella sua vita intima e fortunosa, si vedono sorgere, l'una dietro l'altra, tutte le circostanze che gli dettarono gran parte dei suoi versi, dal *requiem d'amore* alla *ballade du désespéré*.

Notti d'inverno! Questo titolo riepiloga tutto il volume scritto ad epoche differenti, ma sempre in ore negre come la notte, col cuore immerso nel gelo del tedio e dello sgomento. Su queste poesie è disteso un velo nero che si direbbe il drappo funebre del quale sono avvolte tutte le illusioni di gioventù, gli incanti delle gioie terrene, i ricordi di facili amori e più di tutto le sante gioie d'una famiglia troppo presto abbandonata.

« Plus heureuse que moi vous n'avez pas quitté
Le foyer de famille, et la voix maternelle
Conserve à votre coeur la sainte piété
Qui n'est plus dans le mien, o ma cousine Angele. »

Scrive Pontmartin che nota dominante delle *Nuits d'hiver* è il *desiderium* dei latini, il rammarico di non poter riaccendere un fuoco già spento, risuscitare ciò che è morto, e vincere quei perpetui nemici nostri che sono il tempo e l'infedeltà. Nel *Requiem d'amour* nella *Chanson de Musette*, nel *Renovare*, quel benedetto « ti ricordi? » non fa che ripetersi come il ritornello nelle canzonette, e si succedono le evocazioni di tutte le gioie passate finchè fra i singulti scoppia l'ira imprecando al presente e disperando dell'avvenire.

« Seigneur! vous savez bien qu'ici la race humaine
Est si lasse de suivre et de poursuivre en vain
Le fantôme d'espoir qui toujours la promène
Qu'arrivée à la tombe, elle s'ecrie: Enfin!

Je vais me reposer dans l'ombre et le silence:
Que m'importe un ciel bleu, que m'importe un ciel noir?
Ici l'on dort en paix sans craindre la souffrance,
Rien n'y peut pénétrer, rien pas même l'espoir. »

Ma il poeta sgranando il rosario di sempre nuovi rimpianti, dimentica che il suo rimpianto stesso è figlio ogni volta di qualche ora beata sopraggiunta dopo i suoi amarissimi sfoghi; augurandosi di cader presto nelle braccia della morte, non pensa che quante volte espresse questo voto, altrettante, consolato, si sentì fermentare nelle vene quello che De Musset chiama: *le vin de la jeunesse.*

Nelle poesie di Enrico Murger non c'è studio di forma, manca la finitezza; si direbbero statuettine, uscite di mano agli sbozzatori di Carrara, che aspettano dall'artista che le ha ideate l'ultimo colpo di scalpello. Invano si cerca in esse la cesellatura e l'eleganza dello stile, soventi troppo trascurato e nel loro disordine, sono il riverbero dell'anima che le dettò, agitata fra le battaglie della vita e i tumulti delle passioni. Ma in compenso scattano fuori concetti nuovi e arditi, pieni di grazia e di delicatezza, immagini splendide che abbagliano come frecciate di sole; c'è sempre una soavità di sentimento che intenerisce il cuore, e in una nube di melanconia vespertina le strofe passano davanti agli occhi di chi legge, esalano un profumo di patria, spirano la *dolcezza amara* di giorni che si perdono nelle nebbie della fanciullezza.

Alla coda delle *Nuits d'hiver* vengono sette Ballate in prosa. Non tutti i poeti adoperano sempre la forma metrica, nè tutte le poesie obbediscono alle leggi del ritmo; Chateaubriand, Lamennais, Michelet non scrissero mai se non in prosa, nè per questo son meno poeti di Lamartine e di Victor Hugo. Egli è perciò che sebbene senza rima e senza la melodia dei numeri le Ballate di Murger vanno annoverate tra le sue poesie e, a mio avviso, le prime tra le migliori. Accarezzate con eleganza, scritte con tutto l'incanto, e con tutta l'armonia dello stile poetico, serenamente belle, sono uno specchio di cielo. Loro patria è la Germania e sorelle delle leggende nordiche cantate da quasi tutti i poeti tedeschi, hanno di queste il misticismo e la struttura, ma non sono fantastiche come quelle di Goethe, cupe o sbrigliate come quelle di Bürger, gotiche come quelle d'Immermann; s'avvicinano d'assai al genere d'Uhland, piano, delicato e poeticamente ingenuo. C'entra la Madonna e il diavolo, il paradiso e l'inferno; si parla di monache, di prima comunione e di miracoli: non si direbbe che chi le ha scritte fosse il *bohème* che s'inginocchiava davanti a Mimì e cantava le prodezze di Musette, quello stesso che terminando una poesia, ripudiava il prete dal suo capezzale, con quel famoso verso:

« Réponds-lui que j'ai lu Voltaire. »

Non saprei dire fra queste Ballate quale sia la migliore; tornano tutte all'orecchio come una melodia di Weber.

Enrico Murger è morto nel 1861 in età di 39 anni. Di lui si può dire quello che diceva Werner di sè stesso: Dio ha battuto sul suo cuore con un martello di ferro, forse per indurirlo al dolore, ma invece l'ha spezzato.

REMIGIO ZENA

Pubblicazioni Nautiche

Un nuovo libro del P. Guglielmotti.

Il Padre Guglielmotti ha pubblicato un nuovo volume sulla Marina Pontificia (*). È questo l'ottavo e riguarda specialmente quanto la squadra romana operò assieme ai veneziani nella difesa di Candia e alla conquista della Morèa. La Marina Pontificia prima che il venerando P. Guglielmotti ne narrasse le imprese era tenuta in poco conto e quanto si conosceva di essa era compendiato in un proverbio, che ancora suona sulla bocca del volgo: soldati del Papa trenta a cavare una rapa. Eppure quanto nobile sangue sparso a difesa di poveri travagliati, di miseri oppressi dalla barbarie musulmana!

L'erudito bibliotecario della Minerva cominciò l'opera sua col *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto* (1570-1573). Memoranda giornata questa di Lepanto dove il *gentil sangue latino* fiaccò l'orgoglio ottomano, e maggior frutto ne avrebbe cavato se non vi fossero state le solite gelosie di potentati! Il valore italiano rifulse in quella giornata; ma se oggi una delle principali nostre corazzate porta il nome glorioso di *Lepanto* molto si deve al *lungo studio e grande amore* del pio domenicano. Da quel volume egli prese animo e si rincorò allo studio della Marina Pontificia e frutto di quelli studi furono i due volumi sulla *Guerra dei Pirati* (1500-1537), i due sul *Medio evo* (728-1499), quello sulle *Fortificazioni nella spiaggia romana* (1560-1570), l'altro sulla *Squadra Permanente* (1573 al 1644) e finalmente questo di cui parliamo al quale deve tener dietro un ultimo che compirà l'opera (1700-1807).

Nelle spedizioni di Candia e di Morèa, *episodio sublime e tutto italiano della perpetua questione orientale*, assieme ai Veneziani vi furono le squadre di Roma, di Malta, e per poco e con poca fortuna, quelle di Francia. La Repubblica di Genova non si unì all'impresa elevando alte pretese alla partecipazione: stavano forse ad essa più a cuore le cose d'oriente che quelle d'occidente dove aveva perduto tutti i possedimenti. La nostra Serenissima fu sorda alle esortazioni di B. Veneroso che col *Genio Ligure Risvegliato* (un libraccio che se ne giace polveroso e dimenticato nelle biblioteche, nel quale in mezzo alla greve erudizione di quell'età vi sono pagine di caldo amor patrio poco comune..... specie allora) tentò invano di incitarla all'impresa. Ma se la Repubblica si astenne dal pigliarvi parte diretta, non per questo mancano nel libro del P. Guglielmotti nomi Genovesi o chiamati al comando come il Cap. Lomellino, o sulle galere della Religione, quali cavalieri di Malta, o chiamati per assento ad essere armatori più o meno fortunati di galere.

Allora la Croce di Malta non si ostentava, a vana pompa, sulla portiera di una carrozza o sul ciondolo di un orologio, ma impegnava a vita militare, ed i più chiari nomi del nostro patriziato chiamava sul mare, anche quando le gloriose tradizioni marinaresche dei Comuni venivano scemando di forza e potenza!

Non è mio intendimento occuparmi delle cose narrate dal P. Guglielmotti. La caduta gloriosa di Candia dopo un'accanito assedio di venticinque anni, l'impresa ardita dei Dardanelli, le prove costanti e fortunate nell'Arcipelago Greco e sulle rive della Morèa le legga chi vuole, e se ne troverà contento, nel suo libro.

Ma per altri rispetti chiamo l'attenzione dei lettori del giornale su quei volumi. In ogni pagina (e ve n'ha delle stupende) traspare l'animo dello scrittore, il quale viene narrando con alto e generoso sentire quanto è

(*) *La squadra ausiliaria della Marina Romana a Candia ed alla Morèa.* Storia dal 1644 al 1609 per il Padre Maestro Alberto Guglielmotti dell'Ordine dei Predicatori. Roma - Voghera - 1883.

onore e vanto della nostra patria. Coloro che col mare, o per ufficio o per diletto, hanno legami, troveranno nella Storia della Marina Pontificia notizie preziose, rare e curiose di cose marinaresche; profonda e non stucchevole erudizione assai diversa da quella leggera e petulante che ci ammaniscono parecchi libri di Francia. La Storia del P. Guglielmotti dovrebbe trovarsi, e vi starà con onore, nella raccolta di libri delle nostre lusorie.

A noi avvezzi all'italiano sbracato ed infranciosato dei nostri giornali può sembrare un po' leccato il linguaggio terso del Venerando Padre, il quale talvolta non rifugge, per amore di lingue, dagli arcaismi.

Le parole forastiere che in troppo gran copia si vanno infiltrando nel nostro discorso hanno in lui un'implacabile nemico: a più riprese alla parola *yacht* oppone e bucintoro, e panfilio, e lusoria ed altre. Parlando poi di Pietro il Grande di Russia, *di quel duca Pietro che poi fu detto il grande; e che prima di succedere a suo fratello Giovanni sul trono, incognito ed oscuro straniero, aveva fatto il garzone nell'Arsenale di Venezia per apprendere l'arte navale*, aggiunge:

« Dunque ancora qui all'Italia, pur dalle steppe settentrionali, facevano capo quanti volevano sapere ed apprendere le scienze, le lettere e le arti insegnate dall'Alighieri, dall'Aquinate, dal Colombo, dal Buonarroti e da tanti altri dei nostri a tutto il mondo. Ed ora perchè i vanitosi allievi di Darwin tanta viltà allettano nel cuore, che non si vergognano rapire altrui, ed innestare (ibrido connubio) nella bellissima lingua del Si lo stranio *sport*, l'*ukase*, il *turf*, lo *steeple*, il *jockey*, la *réclame*, lo *yacht* e il *row!* Che leppo!! Dove peggio per vita mia cader potremmo, se non nella superba e confusa schiavitù di Nembrotto? »

Leggano, leggano questi volumi quanti parlano o scrivono di mare! Vi troveranno a centinaia parole e frasi che oggi ripetono dai *Manuali* e dagli *Annuari* d'oltremonti e d'oltremare, e le troveranno quali le proferivano italianamente i nostri avi quando Inghilterra inquartava nel suo *yack* la croce rossa di Genova o quando Francia chiamava alle Acque morte le nostre flotte.

ARRIGOZZO

Se lo spazio me lo concedesse vorrei parlare a lungo di tre nuove pubblicazioni che mi sembrano, direi cosi, tre nuove pietre miliari del cammino progressivo percorso dal *Yachting* in questi ultimi tempi.

L'una si intitola *Crociere del Corsaro*, il successore dell'ardito *Violante*, che comincia già a far parlare di sè, ed è dettata nel modo spigliato e piacevole con cui scrive il nostro Alberto Giusti.

L'altra è il *Portolano della Liguria* per uso del Yachtsman, dovuto al capitano Olivari, uno dei nostri caricaturisti, e collaboratore tecnico.

La terza s'intitola *Elementi di Navigazione per uso dei padroni*, fatica speciale del nostro PADRON ROB, che ad una buona volontà senza eccezione unisce una competenza tecnica indiscutibile.

Nel prossimo numero farò regolare presentazione ai miei lettori di questi tre signori.

Per ora mi limito ad annunziarli, deplorando che non abbia vista la luce un numero maggiore di esemplari di queste tre belle pubblicazioni.

IL DUCHINO

Nostre Corrispondenze

Torino.

La riuscita della gara Internazionale di scherma a Torino è assicurata, le domande arrivano da tutte le nazioni. Vi prenderanno parte attiva tiratori Francesi, Tedeschi, Spagnuoli, Rumeni, Siciliani, Napoletani, Triestini, Veneti, Milanesi, Torinesi, militari e borghesi.....

Dal *Giornale di Sicilia* del 12 Febbraio si hanno le seguenti notizie: Il bravo maestro Cipolla lavora da un pezzo onde riuscire a mandare da Palermo, chi più voglia o possa degnamente sostenere nelle prove l'onore delle spade Siciliane. Vi soggiungo poi, che vi è una particolare aspettativa per vedere alla prova gli schermitori Siciliani.... ed io fo caldi voti che essi, sapranno col fatto emulare questa grande ansietà che si sente di vederli. Avrete già veduto la splendida edizione con cui si è pubblicato il programma della gara; posso anche assicurarvi che da ogni parte il Comitato ha avuto adesioni e lodi circa alla sostanza stessa del regolamento.

S. M. il Re, ha mandato lusinghiere espressioni d'incoraggiamento: ed è a sperare con sicurezza che fra i premi ve ne sia anche uno dato dalla munificenza del Re. Sono sicuri poi, quelli di S. A. R. il Duca d'Aosta che ha accettato l'alto patronato della gara; S. A. R. il Principe Eugenio di Carignano ha già dato una magnifica spada, copia di una del medio evo, esistente nella Real galleria delle armi di Torino. Il ministero della Marina ha pure già mandato il suo premio e consiste in una bella medaglia d'oro del valore di lire 500. Si aspettano ancora quelli del Ministero della Guerra e dell'Istruzione Pubblica.

Anche il Club di Scherma di Torino, dal quale è partita l'iniziativa della gara, ha promesso mille lire, per uno o più premii ai concorrenti. La Società l'Unione di Milano dà pure una medaglia d'oro.

Segretamente dirò che a Torino si sta formando un comitato di Signore per combinare di dare, ai gareggianti meritevoli, delle magnifiche bandiere elegantemente ricamate..... Coraggio tiratori lavorate e procurate di venir a Torino a farvi premiare dalle gentili Signore Torinesi.....

COLPO IN TEMPO

Al Gentilissimo Signor C...ICCO P...ERO

Mi permetta, che per una volta ancora io le diriga questi miei *vergati scritti*, e sia puranco cortese di perdonarmi se vengo a tediarlo, ritornando sull'argomento della regata Internazionale che vogliono bandire in Torino.

Fui lusingatissimo di quanto Ella mi dice, nell'ultima sua gentilmente indirizzatami, ed ascrivo a sommo onore il vedere che Lei divide sempre meco l'opinione che tale regata sia o sarà una corbelleria. Lei con persuasivi e validi argomenti ne fa capace anche chi era in forse, e mi è lecito ora il supporre che avremo dalla nostra la maggior parte dei rowingmen italiani, quantunque nessuno abbia espresso la sua opinione; ma chi tace acconsente, dunque facciamoci dolce lusinga di credere che quanto abbiamo detto ha convinto i titubanti, e che siamo in parte riusciti nel nostro intento.

Ed in tale intento credo e suppongo che ci siamo riusciti in forza di un *si dice* che va correndo nel mondo del rowing. Constato a priori che i *si dice* vanno messi generalmente in quarantena, e che su cento si dice, novanta per lo meno finiscono in Emaus, ovverosia in *non si dice*: pure talvolta un *si dice*, messo fuori dapprima con riluttanza, con precauzione, a poco a poco va prendendo gagliardia, si rinforza, va sostanziandosi, e finisce col diventare cosa fatta. E cosa fatta diverrà questo *si dice* in merito alla regata di Torino, finchè l'adagio: chi troppo vuole nulla stringe, stringe di molto vicino, e incalza la voce corsa, appoggiato ed aiutato dal confratello: Chi troppo tira la corda si spezza. Lascio i proverbi, abbenchè in questo caso, ne avrei mille da snocciolarle, uno più adatto dell'altro, e rientro nel *si dice*.

Si dice adunque che di regata sul Po, non ne avremo nè Internazionale, nè Nazionale!!! I criteri che incitarono i Signori del Comitato a bandirla sulle prime Internazionale, pare abbiano fatto cecca per poterla promuovere Nazionale. Ci devono essere state ragioni possenti e nascoste, per prendere una tale deliberazione; deliberazione che ferisce assai mortalmente il canottaggio italiano. Forse quei signori temevano di non poter riunire abbastanza Società di Canottieri Italiani per rendere degna dell' Esposizione la gara sul Po, temevano che lo spettacolo di regata, facesse a pugni con tutti i festeggiamenti promossi in terra, gara di scherma, tiro a piccioni, corse di cavalli, ecc. ecc. ecc.

Di tale tema potevano benissimo essere sollevati, poichè sono certo, che ove i premi fossero stati tali da incoraggiare le diverse nostre Società di Canottieri, noi avremmo avuto una gara splendidissima, e degna dell' Esposizione; e per una volta tanto avremmo visto contendersi il palio, le più forti Società di Canottieri Italiani, cosa che sino a tutt' oggi è un pio desiderio, una speranza, un voto.

Se prima di calare a fondo quella povera regata, si fossero interpellate le Società dei Canottieri, onde avere un dato per conoscere quante avessero concorso, egli è certo che il Comitato non poteva prendere una misura tanto draconiana. Roma, Genova, Livorno, Torino, Spezia, avrebbero risposto accettando l'invito, e badi che di queste cinque città, tre per lo meno hanno più d'una Società di Canottieri, — avressimo quindi avuto sette ad otto concorrenti: fatto veramente anormale nei fasti del canottaggio italiano, da scriversi come suol dirsi col carbon bianco, dappoichè, già lo dissi altre volte, da più anni tolta una o due Società nessuna altra scese sul campo della gloria: e dacchè c'era speranza per questa prima volta di giungere al termine agognato, di scuotere un po' l'apatia dei Canottieri Italiani, di incuter loro il fuoco sacro del canottaggio, il Comitato doveva tentare tutti i passi prima di recitare il *De Profundis*. Non le torna?

Ma questo benedetto Comitato, mi ricorda un mio divertimento infantile. Era fortissima in me la passione di costrurre castelli di carte da giuoco, accavallandole una volta piegate, una sopra l'altra, e tentando di arrivare ad un' altezza infinita; generalmente, la base, i fondamenti, non resistevano, non avevano abbastanza solidità per sostenere i miei castelli, e crac, tutto crollava.

Or bene, non le pare, Egregio Signore, che questo mio divertimento infantile, calzi a punto al giuoco tentato dal Comitato di regata sul Po?

Lusinghiamoci ancora, che questo *si dice* abbia la stessa sorte della maggioranza dei suoi fratelli, e che la regata vi sia e sia Nazionale.

Al postutto, al Comitato diremo: *Tu l'as voulu, George Dandin!!*

Mi creda qual sono

Suo Dev.mo
D. DI PRORA.

NB. Al momento di mettere in macchina, ci giunge il programma delle regate di Torino. Povero D. di Prora!

Su e giù per la Superba

Signore mie garbatissime, colla mia faccia tosta, io mi presento a voi da me stesso.

Ecco davanti ai vostri occhi (e che occhi, mamma mia!) il *Fannullone*, il *Girovago*, il *Curioso*..... *innocuo* veh! intendiamoci! che vi potrà informare — se glie ne mostrerete interesse — di quanto accade per le vie della Superba, nei saloni dei palazzi aperti a veglie o a concerti, nei teatri, nei Club o Circoli più o meno artistici e punto viziosi.

La presentazione è fatta, non faccio per vantarmi, con una semplicità, una chiarezza e sopratutto un'economia di vocaboli degna di miglior sorte: e Voi che, colla vostra proverbiale bontà e cortesia, mi fate buon viso (me ne avvedo da quella leggera contrazione delle vostre purpuree labbra che stanno per schiudersi al più bello dei sorrisi) m'incoraggiate a trattenermi con Voi, fino dal primo momento in cui ebbi l'onore d'essere ammesso alla Vostra simpaticissima presenza.

— Via dunque, signor *Fannullone*, raccontateci qualche cosa più o meno... amena. Fateci passare, se vi riesce, un quarto d'ora di buon umore. Il buon umore, lo sapete bene, fa buon sangue e chi ha buon sangue fa buona vita.

— E chi fa buona vita...?

— La fa fare agli altri.

— Farò l'*impossibile*, direbbe l'amico Ferravilla, per accontentarvi, Signore mie... benchè per riuscire nell'intento ci vorrebbe una persona di spirito e non un cretino....

— Meno modestia!.... Se voi non ci divertirete ve lo diremo francamente e vi manderemo a spasso senza tanti complimenti: Sapete bene che noi siamo franche....

— Oh! allora andremo d'accordo: la franchezza è il mio difetto principale.

— Perchè difetto? Dite *virtù*.

— No, Signore mie, la troppa franchezza, a volte, è un difetto e dei più gravi!... Che diavolo!

Toute verité n'est pas bonne à dire!....

— Se non si può dire, la si tace, ma se si dice, convien dirla nuda e cruda com'è.

Vedete, signor *Girovago*, se per esempio, incontrate, in una festa da ballo, la signora Y che ha la disgrazia di essere brutta o mal vestita, o sgarbata o un pochino troppo matura, potete benissimo passarla sotto silenzio. Non c'è mica la necessità di parlare di lei: potete *cavarvela* con quel generico « *ed altre* » che fa le spese di tutte le relazioni di balli, di *premières*, ecc. ecc.

— Ottimamente.... io m'inchino davanti a tanto saggio consiglio.

— Abbiamo ancora una preghiera da farvi, signor *Curioso*.... *innocuo*.

Favorite di non nominarci *mai*, avete capito? e di non specificare, ad una ad una, le nostre *toilettes* quando fate le relazioni sul Giornale, perchè, a dirvi il vero, *non ci teniamo affatto* di leggere i nostri nomi sulle colonne di *Frou-Frou* e poi voi altri corrispondenti (non vi offendete.... siamo franche!...) prendete così sovente delle cantonate in fatto di nomi e di colori da farceli cangiare almeno un paio di volte durante la lettura del vostro articolo!

— Anche su ciò io sono perfettamente del vostro avviso e sono lieto di vedere che i nostri gusti si confondono. Oh! se si confondessero tutti!....

— Con tutte queste chiacchere, che non fanno farina, come dice un proverbio toscano, è trascorso intanto il famoso quarto d'ora che ci volevate dedicare per informarci di quanto è successo in questi giorni....

— La colpa non è mia... se non mi aveste interrotto!

— Ne siete forse malcontento?

— Tutt'altro! anzi, molto *flatté*.... del resto poi, lo scopo è egualmente raggiunto. Non ho forse io avuto l'ambito onore di conversare con voi?....

— Non crediate mica con ciò di esonerarvi dal vostro dovere... oh! signor *Fannullone*,..... non intendiamo affatto di accordarvi così presto il congedo se prima non soddisfate in qualche modo la nostra curiosità.....

— Sono qui per compiacervi. Che cosa desiderate sapere?

— Anzitutto ci furono balli in questi ultimi giorni?

— Parecchi.... due al Circolo Artistico.....

— Popolati e animati da belle signore giovani, eleganti, carine?....

— Non dirò affollatissimi — come quelli dell'anno scorso — ma non per questo meno briosi e divertenti, giacchè adorni di un *bouquet* di folgidissime stelle....

— Vi facciamo osservare che i *bouquets* sono di fiori...

— E sia... di fiori dunque, il di cui profumo non temeva rivali....

— E la musica buona?

— Eccellente... con un repertorio scelto fra le ultime novità di Fahrbach, di Strobl, di Kaulich e Strauss e tra le composizioni di egregi dilettanti (Doria, Nasalli, Lomellini, Sala e Ricordi).

E questo merito lo dobbiamo tutto al Vice Presidente del Circolo, appassionato ed intelligente cultore di Musica, che, ben conoscendo quanto sia cosa necessaria e principalissima in un ballo l'avere una buona orchestra, rivolse tutte le sue cure a questo intento, e vi riuscì perfettamente, essendosi associato maestri e *parti* di non comune intelligenza.

Delle *toilettes* non vi parlo, perchè — e ben a ragione — mi avete detto, graziose Signore mie, che noi altri profani nell'arte dell'acconciature, prendiamo delle solenni cantonate... Ma lasciatemi però dire che le nostre Signore della Superba hanno dato prova di un gusto particolare nella scelta dei loro abbigliamenti che si distinguono da quelli delle Signore delle altre città d'Italia, per la ricchezza delle trine, dei velluti, delle stoffe damascate, e, sopratutto, per la quantità delle gioie che fanno delle nostre Signore altrettante Regine.

— Non ci furono altre riunioni dopo questi due balli?

— Si, furonvi tre concerti in casa Pignone con... certi dilettanti e specialmente con... certe sacerdotesse di Apollo da far credere di essere alle serate musicali di barba Giove... ma, non vi dirò chi sieno esse, per non offendere la loro modestia che, se non supera, è pari certo alla loro valentia.

— Che pezzi furono suonati?

— Pezzi a 4, a 8 e fino a 16 mani (su 2 e 4 piani) di Czerny, di Mozart e di Luigi San Fiorenzo, che al merito della composizione uni quello di dirigere le prove.

Fecero poi seguito al concerto danze animatissime che si protrassero fino alle 3 del mattino, poichè l'amabilissima padrona di casa, appassionatissima per il ballo, possiede, colla sua grazia e bontà veramente eccezionale, l'arte di infondere ne' suoi invitati la pass one che tanto la distingue.

Belle e simpatiche serate furono quelle e lasciarono grata impressione in tutti quelli che ebbero la fortuna di prendervi parte e vivissimo desiderio che si abbiano a ripetere.

Vi furono poi i tre Lunedì di Casa Gropallo al Zerbino — tre *soirées* danzanti dedicate alla nuova generazione che cresce bella e vigorosa, ahimè a detrimento dell'infelice... sottoscritto!

E per ultimo — *pour la bonne bouche*, — vi dirò che Sabato scorzo 23 vi fu un ballo *in modis et formis* colla sua brava cena, quadriglia e cotillon in casa Pallavicino, dove il numero delle Signore raggiunse la cifra non indifferente per Genova di 60, tra le quali spiccava un gruppo di circa trenta damigel'e bionde, brune, grandi, piccine, tutte graziose e carine da far dare volta al cervello del più ostinato scettico di questo e dell'altro mondo.

Come vedete il Carnevale della Superba non dorme!...

— Per lo meno non dorme di notte!... — E del teatro non avete nulla a dirci?

— Nulla o ben poco, Signore mie: da circa un mese

Nabucco ed *Excelsior*
Excelsior e *Nabucco*

fanno i *frais* della stagione.

Tati ci aveva promesso una *Gioconda*, poi una *Favorita*.. ma, parmi si sia preso gioco di noi e che non voglia favorirci, almeno per ora, nessuna novità. — Vedremo se in Quaresima vorrà ammanirci qualche manicaretto artistico più o meno ghiotto da contrapporsi alle vivande frugali, indigeste e oleose dell'epoca di penitenza.

La musoneria e l'assenza completa del Carnevale dirò così *diurno*, scomparve, fortunatamente Martedì grasso. Giornata resa splendida da un sole primaverile, tutte le vie principali e segnatamente Via Roma e Carlo Felice, letteralmente piene zeppe di gente i balconi, terrazzi, finestre adorne di migliaia e migliaia di visini vispi... (metteteci 14 aggettivi di vostra predilezione): un via vai di carrozze, di equipaggi, di carri di maschere che gettavano a profusione mazzetti di viole, confetti e uova piene di farina, lotte accanite tra finestra e finestra, tra carrozza e carrozza, un buggerio di casa del diavolo prodotto dallo scoppio di molte migliaia di *ciocchette*, insomma un movimento, un chiasso, direi anzi una specie di orgia da molto tempo non più veduta a Genova.

I veglioni poi, tanto della Domenica che del Martedì riuscirono animatissimi e francamente vi dirò divertenti.

Non ho rimarcato quest'anno nessuna mascherata che, per novità e spirito di trovata, valga la pena d'essere a voi descritta: ma in compenso ebbimo il piacere di riconoscere, sotto le mentite spoglie di variopinti mezzari, di dominò di tutti i colori dal rosa pallido al rosso fuoco, dal bianco neve al nero fumo, molte delle più eleganti e brillanti Signore della Società e, al loro spirito, al loro brio, alla loro inattacabile *verve*, noi siamo debitori di un paio d'ore proprio esilaranti!

Se non mi falla la memoria, una graziosa mascherina ravvolta elegantemente in un ampio mezzaro mi sussurrò all'orecchio — che il carnevale sarà *codino* — (traducetelo: che avrà una coda in quaresima).

Se saranno rose fioriranno. Noi lo vedremo, ed io non mancherò, statene pur certe, di venirvi a fare la mia relazione a meno che voi, Signore mie garbatissime, poco soddisfatte di me — della qual cosa non mi stupirei affatto — me ne vogliate dispensare.

G. Rovago

27 Febbraio.

TEATRI

La prima della FAVORITA.

Il mio amico G. Rovago si è lamentato a torto, questa volta. Il signor Tati fedele alle sue promesse, ha inaugurata la stagione di Quaresima colla *Favorita*, una delle opere promesse.

La fretta non mi permette di analizzarne minutamente l'esito. Mi è quindi forza di buttar giù alla svelta ed alla carlona la cronaca della serata.

Gli applausi scoppiarono assai di sovente, e pur anco in certi momenti nei quali il silenzio sarebbe stato d'oro.

Fu assai festeggiata la protagonista signora De Sparta. Applaudita nella sua aria « *O mio Fernando* » e nel duetto con il tenore. Il panico forse che invade tutti gli artisti in una prima sera non ci permise di gustare la potenza della sua voce, ed il suo bel metodo di canto. Rinfrancata avrà maggior successo.

Assai bene il Bresciani, applauditissimo nello « *Spirto gentil* ».

Bene pure il basso Monti, ed il baritono Rubinati, al quale consiglierei più moderazione nell'emettere la sua voce, cioè di cantare, non già di *cannoneggiare*

La signorina Zerega, fu una *Ines*, veramente straordinaria.

L'orchestra discretamente abbenchè in certi momenti lasciasse assai desiderare. Cori buoni, messa in scena sfarzosa. Infine un insieme soddisfacente. Teatro come al solito affollato.

Don Pirates

NOTIZIE VARIE

Il programma delle corse a remi per la Regata Internazionale di Nizza è stato definitivamente stabilito nel seguente modo:

Giovedì 17 Aprile: Regolamento delle corse dell'*Union des Sociétés d'aviron de France*. Lancie montate da gentlemen. Soci di Società nautiche riconosciute.

Premio di Monaco (Seniors).

Jole di mare a 4 rematori con timoniere. Percorso 3000 metri, 2 tiraggi.

1.° premio fr. 2000; 2.° 1000; 3.° 500; 4.° 250; 5.° 125, oppure oggetti d'arte del valore corrispondente. Entrata 20 franchi.

PREMIO DEL MEDITERRANEO (Juniors).

Jole a 4 rematori e timoniere. 3000 metri di percorso, 2 tiraggi.

Premio 1000 fr. al 1.°; 500 al 2.°; 250 al 3.°; 125 al 4.°; 75 al 5.°, oppure oggetti d'arte del valore corrispondente. Entrata 10 franchi.

PREMIO DEL PAILLON

Un solo rematore. Imbarcazioni di costruzione libera. 2000 metri di percorso. Due tiraggi. Premi 500 fr. al 1.°; 250 al 2.°; 125 al 3.°; 75 al 4.°; 50 al 5.°, oppure oggetti d'arte del valore corrispondente. Entrata 5 franchi.

⁂

La NUBIENNE del signor Ed. Blanc, continua il suo viaggio nel Mediterraneo. Entrata in Algeri il giorno 9, salpò per Tunisi il 12, dove si fermò due giorni. Il 16 fece vela per Napoli.

⁂

LA GIRALDA, steam yacht del sig. Alb. Menier, è partita da Trouville per un viaggio in Mediterraneo, ed è probabile che passerà il Canal di Suez per una crociera in mar Rosso.

⁂

Yachts inglesi partiti per il Mediterraneo: goletta ALKELDA, steam yacht MYRTLE e goletta SURF.

⁂

L'ANNASONA di 40 tonnellate, sarà a Nizza per prendere parte alle Regate. Il signor Collins, suo proprietario, ebbe l'intenzione di armarla a yawl, il programma di detta regata non comprendendo corse di cutters.

I lavori erano digià cominciati, ma in seguito della decisione presa dal Comitato, decisione che facciamo conoscere ai nostri lettori qui sotto, è probabile che i lavori saranno sospesi, e che l'ANNASONA, si presenterà a Nizza armata a cutter.

⁂

Il Comitato della Regata di Nizza, ha stabilito la seguente modificazione al programma già bandito.

Nella gran serie (yachts di 30 tonnellate in su) i battelli a vela latina, sono ammessi in corsa con i schooner, ed i cutters sono pur ammessi a correre contro gli yawls.

Queste due categorie di battelli sono pure ammessi a concorrere nella corsa che dovrà aver luogo il 16 aprile per il premio d'onore. Vi prenderanno quindi parte i cutters, yawls, golette e latini.

⁂

Il cutter REGINA del Conte R. Finocchietti, è stato venduto ad un membro del Club Nautique di Nizza, il sig. G. B. Beardo.

La REGINA batterà sempre bandiera italiana.

⁂

A Dunkerque il 1.° maggio 1886 vi sarà l'apertura d'una Esposizione marittima Internazionale.

⁂

L'Yacht Club di Francia ha deciso che il PRIX DE LA COUPE sarà corso quest'anno nella Manica. La scelta dei porti dove dovrà correrci pende fra Cherbourg, Hâvre o Boulogne.

⁂

Le regate di Nizza promettono quest'anno di riuscire animatissime. Oltre l'ANNASONA, vi prenderanno parte una goletta di 85 tonn. GLADYS, e la goletta americana DAUNTLESS.

⁂

L'amore per l'yachting comincia a fare capolino anche in Ispagna. A Santander si è fondata una Società sotto il nome di Club delle Regate.

Detta formazione, con quelle già esistenti di Bilbao e di Bayonna, produrrà una forte emulazione fra gli yachtsmen del golfo di Guascogna.

⁂

I signori Simpson e Denison di Darmouth, hanno terminato per conto del signor F. Eden di Venezia, un *steam-launch*.

I stessi costruttori stanno terminando un *steam-launch* di 9 metri e 20 di lunghezza, illuminato a luce elettrica per conto del barone Arturo de Rothschild per il lago di Ginevra.

⁂

Sono partiti dall'Inghilterra per il Mediterraneo ed hanno passato Gibilterra QUEEN ELÉONOR goletta, RÉSOLUTE cutter, GITANA e DAUNLESS golette americane.

⁂

La goletta americana GITANA, arrivata in Mediterraneo, ha dato fondo a Algeri, onde prepararsi per le Regate di Nizza.

⁂

Le Regate Internazionali e Nazionali promosse dal Comitato dei Festeggiamenti in occasione dell'Esposizione di Torino, sono definitivamente stabilite, in grazia a quanto fu deliberato di fare per rendere il Po atto a questo genere di spettacolo, cioè è già incominciato il lavoro di abbattimento della steccata del Ponte di Ferro, e così si avrà circa 3200 metri di acqua completamente libera. Queste Regate sono fissate per i primi di giugno, e quanto prima saremo in grado di dare il programma dettagliato.

⁂

È quasi già tutto combinato perchè sul Po, venga durante il tempo dell'Esposizione attivato un servizio di vaporini-omnibus e sono certo che questo metodo di locomozione sarà preferito a quelli dei tramway e omnibus, tanto per la novità della cosa, quanto perchè nella stagione estiva riuscirà di comodo grandissimo ai visitatori.

⁂

Si sono definitivamente formati i due equipaggi da Corsa della Università di Oxford e Cambridge ed è cominciato il lavoro preparatorio per la Regata che avrà luogo probabilmente il 5 aprile prossimo. Ecco qualche particolare sui rematori:

OXFORD	Peso
1. W. D. B. Curry (Stroke)	126 Libre
2. D. H. Mac Lean	165 »
3. B. W. Taylor	165 »
4. H. H. Walrond	168 »
5. C. R. Carter	163 »
6. A. G. Shortt	143 »
7. L. Stock	142 »
8. W. C. Blandy	138 »
C. I. Humphrey (Cox)	98 »
	1308 Libre

CAMBRIDGE	
1. T. Pitman (Stroke)	151 Libre
2. C. W. Movre	151 »
3. J. C. Brown	163 »
4. T. E. Churchill	172 »
5. S. Swann	170 »
6. E. Straaer	147 »
7. E. W. Haig	146 »
8. R. G. Gridley	135 »
C. E. Biscoe (Coxe)	105 »
	1340 Libre

Sarà interessante fra due mesi sapere la diminuzione di peso ottenuta in questi due mesi di lavoro.

⁂

Il Comitato delle Regate Reali di Henley ha deliberato e stabilito, che qualunque rematore tanto d'Inghilterra come estero che abbia preso parte ad una Regata ove il premio fosse stato in denaro, non potrà più prendere parte alle sudette Regate. Questa è una deliberazione che delinea chiaramente il termine *amateur*.

Le Regate Reali di Henley, anno 1884, sono fissate al 3 e 4 luglio.

Abbiamo annunciato che il *Club-Nautique* di Nizza era stato incaricato di formulare il programma delle Regate Internazionali di Mentone. Ecco ora il Programma:

PREMIÈRE JOURNÉE — 7 Avril

VOILE

RÈGLEMENT DU YACHT CLUB DE FRANCE
Jauge du *Yacht Racing Association*

1.re Classe — (4 Séries)

1.re Série. (Yachts de 20 tonneaux et au-dessus). — 1er Prix, 1.500 fr. et une médaille. — 2me Prix, 500 fr. et une medaille.

2me Série. (Yachts de 10 à 20 tonneaux). — 1er Prix, 1.000 fr. et une médaille. — 2me Prix, 400 fr. et une médaille.

3me Série. (Yachts pontés de 5 à 10 tonneaux). — 1er Prix, 800 fr. et une médaille — 2me Prix, 300 f. et une médaille.

4me Série — (Au-dessous de 5 tonneaux) — 1er Prix, 500 fr. et une médaille — 2me Prix, 200 francs et une médaille.

N. B. — Les Yawls compteront pour les 3/4 et les schooner pour les 2/3 de leur tonnage réel.

AVIRON

RÈGLEMENT DES COURSES DE L'UNION DES SOCIETÉS D'AVIRON DE FRANCE.

Embarcations montées par des Gentlemen membres de cercles nautiques réconnus.

Yoles de mer à 4 rameurs de pointe et un barreur. — 1er Prix, 800 fr. — 2me prix, 400 fr.

Embarcations de construction libre à 2 rameurs de pointe et un barreur. — 1er Prix, 500 fr. — 2me Prix, 250 fr.

Embarcations de construction libre (1 rameur de couple sans barreur). — 1er Prix, 200 fr. — 2me Prix, 100 fr.

Yoles de yachts (à 4 avirons maximum). — 1er Prix, 200 fr. — 2me Prix, 100 fr. — 3me Prix, 75 fr.

DEUXIÈME JOURNÉE

VOILE. — (3 Séries).

Bateaux de service, de pèche et d'amateurs à voiles non pontés ou demi-pontés.

1re Série (8 mèt. maximum). — 1er Prix, 300 fr. — 2me Prix, 200 fr.

2me Série (6 mèt. maximum). — 1er Prix, 250 fr. — 2me Prix, 100 fr.

2me Série (5 mèt. maximum). — 1er Prix, 250 fr. — 2.me Prix, 100 fr.

N. B. — Les longueurs sont mésurées de perpendiculaire en perpendiculaire, de l'arrière de l'étambot à l'avant de l'étrave. — Les bateaux courront sans allégeance dans chaque série.
Départ du mouillage.

VAPEUR

Steam-Launches de bossoir. — 1er Prix, 400 fr. — 2me Prix, 300 fr. — 3me Prix, 100 fr.

AVIRON

Embarcations armées au bornage ou pour la pêche avec ou sans semelles.

1re Séries (6 avirons, 6 rameurs, 1 barreur). — 1er Prix, 150 fr. — 2me Prix, 100 fr. — 3me Prix, 50 fr.

Embarcations armées au bornage ou pour la pêche.

2me Série (4 avirons, 4 rameurs, 1 barreur). — 1er Prix, 100 fr. — 2me Prix, 50 fr. — 3me Prix, 25 fr.

OBSERVATIONS.

Nombre éxigé de concurrents. — Inscription.

Il faut au moins cinq partants pour que le troisième prix soit distribuée. — Trois pour le second. — Un seul concurrent sera classé premier s'il a fait le percours dans les conditions règlementaires.

Les inscriptions pour les courses seront reçues par écrit à Menton, à l'Hôtel-de-Ville et à Nice au secrétariat du Club Nautique, 7, quai Massena.

N. B. — Il ne sera pas perçu d'entrées.

N. D. R. Questo programma non è il definitivo riservandosi il Club Nautique ad introdurvi delle modificazioni.

Da una corrispondenza giunta da Santa Cruz di Teneriffa, e che pubblicheremo nel prossimo numero apprendiamo che l'*Atalanta* è arrivata in quella baia.

Pubblicheremo pure il programma giuntoci in questo momento delle Regate di Torino. Siamo lieti di poter finalmente avere questo programma da tanto tempo atteso. Intanto rileviamo una piccola inesattezza. Il Conte Biscaretti membro del Comitato non si chiama Rodolfo ma Roberto.

TURF

Il Ministero di Agricoltura e Commercio ha concesso alla Società delle Corse di Torino due Premi di L. 2500 caduno, da darsi per le due riunioni già stabilite di maggio e di settembre; questi premi saranno dati per cavalli interi o cavalle di anni tre ed oltre, nati ed allevati in Italia; oltre poi per condizioni che per le corse di primavera questi concorrenti sieno caricati a pesi periziati e di una distanza di 2000 metri, per le corse d'autunno invece il peso dovrà essere regolato per età e la distanza portata a 3000 metri.

TIRI AI PICCIONI

Un mio illustre antenato Don Picrates Hermosa Cristobal dei Calabasas, fu ospitato *temporibus illis*, in una colombiera, per una causa dirò così, femminea. Domenica, io pure, era ospitato in mezzo ai piccioni, ma sventuratamente per tutt'altro motivo. *Frou-Frou* mi aveva mandato qual suo rappresentante.

Appena entrato nell'elegante tiro ai piccioni della nostra Società Genovese, fui ossequiato da un cappello color arancio carico, sotto il quale si nascondeva la faccia sempre ilare, del mio amico, per quanto Presidente del tiro, Coltelletti. La gara cominciata continuava animatissima. Oltre tutti i migliori tiratori indigeni, Torino aveva mandato i due fratelli conti Gaioli, il conte Malabaila, il cav. Filippi; Modena il signor Riva e Bologna, Guidicini.

Gli occhiali verde scuro e le lunghe gambe di Gigi Lagorio spiccavano vicino al profilo più o meno greco di Mino Pinelli. M'inoltrai per stringer loro la mano, ma un carabiniere travestito da Direttore di Turno, mi pregò gentilmente di sgombrare dal recinto riservato ai tiratori.

Andai a dar fondo sotto una tenda, dove ammirai diverse belle signore.

Intanto continuava la gara e fra un zero ed un buono, arrivammo a quella decisiva per il primo premio fra il sig. Mainetto ed il signor Oliva. Gara veramente interessante, nella quale tutti e due i tiratori diedero prova di grande bravura.

Il 17.° piccione del signor Oliva, andò a cascare fuori griglia, e lasciò quindi la speranza al signor Mainetto per il primo premio. Tale speranza non fu delusa. Il 17.° del signor Mainetto cadde fulminato, ed un applauso di tutti noi proclamava vincitore del primo premio il sullodato Mainetto con 17 piccioni sopra 17.

Il secondo premio toccò al sig. Oliva con 16 sopra 17. Il terzo al sig. Briasco con 14 sopra 15, ed il quarto a Mino Pinelli con 13 sopra 15.

Nel tiro d'esercizio vinse il primo premio il sig. Giudice, il secondo Cortese, il terzo Forno.

La *poule* all'americana divisa fra i signori Guidicini e Giudice; quella di Consolazione dall'amico Gigi Lagorio, ed il secondo premio dal conte Luca Gaioli. I tiratori erano 45, e tirarono fino a notte.

La giornata splendida.

Ammirai pur anco le splendide bandiere destinate ai vincitori.

Quella del primo premio in seta celeste chiara, con dicitura in oro

Quella del gran premio di maggioranza assoluta, in velluto marron con stemma di Genova rilevato, la corona tenuta da due colombe.

Il primo premio della *poule* di Consolazione, in seta rossa e gialla.

DON PICRATES

Ecco il risultato del Gran Tiro ai piccioni avvenuto alle Cascinette, Milano:

1°	premio:	Rodomonte	14 - 15
2.°	»	Lebretan	13 - 15
3.°	»	Ferrario	12 - 15
4.°	»	Gaioli L.	11 - 13
5°	»	Gaioli E.	10 - 12
6.°	»	Riva G.	9 - 12
7.°	»	Morali L.	9 - 11
8.°	»	Mainetto	8 - 11

Vi presero parte 56 tiratori.

Proprietà Letteraria.

Gerente Responsabile: DOMENICO MORTOLA
GENOVA — STABILIMENTO FRATELLI ARMANINO